3 1761 01649359 5

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/centenariodellan12amar

CENTENARIO

DELLA NASCITA

DI

MICHELE AMARI

SCRITTI DI FILOLOGIA E STORIA ARABA; — DI GEOGRAFIA, STORIA, DIRITTO DELLA SICILIA MEDIEVALE; — STUDI BIZANTINI E GIUDAICI RELATIVI ALL'ITALIA MERIDIONALE NEL MEDIO EVO; — DOCUMENTI SULLE RELAZIONI FRA GLI STATI ITALIANI ED IL LEVANTE.

VOLUME PRIMO

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO VIRZÌ
1910.

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY
MAY 7 1970

DG
404
C45
1910a
v.1
pt.2

APPUNTI

SULLE ISCRIZIONI GIUDAICHE DEL NAPOLITANO

PUBBLICATE DALL'ASCOLI

Al quarto Congresso degli Orientalisti, tenutosi a Firenze (1878) sotto la presidenza di Michele Amari, presentò Graziadio Ascoli, la cui recente morte piange ancora l'Italia scientifica, una memoria sulle *Iscrizioni inedite o mal note, greche, latine, ebraiche di antichi sepolcri giudaici del Napolitano* [1]. Se io tanti anni dopo la pubblicazione dell' oramai famoso lavoro mi permetto di dare, qual contributo al volume commemorativo di Amari, alcune note sui testi, in generale magistralmente spiegati dall'Ascoli, non lo faccio tanto perchè mi illuda di poter variare in qualche punto veramente *essenziale* i risultati cui giunse l'editore, ma piuttosto per richiamare una volta di più [2] l' attenzione di chi regge la pubblica Istruzione su un dovere che incombe alla cultura italiana. Le ultime parole della memoria dell'Ascoli così suonano: « e se la mia voce potesse, « io l'alzerei volentieri a raccomandare a chi governa, che per nuovi « scavi e nuove diligenze s'attendesse a accrescere, a ordinare e illu- « strare questa preziosa suppellettile, troppo a lungo trascurata e an- « che manumessa. Quando però all'illustre Presidente di questa sezione « del Congresso (Ernesto Renan) così piaccia, il desiderio, che io « mi permetto di esprimere, potrebbe forse diventare il voto autorevole « dell'intiera assemblea da lui consultata, e il Consigliere del Re, che « ci onora della sua presenza (Francesco de Sanctis) la accoglie- « rebbe allora, io confido, com'ei suole ogni pensiero onde venga fidata « speranza di profitto e di onore agli studj ».— Fin qui l'Ascoli. Ebbene, dopo quasi trent'anni non si è fatto nemmeno un passo più avanti per opera dell'Autorità italiana; e se negli ultimi anni la nostra conoscenza delle catacombe ebree ha fatto notevoli progressi, lo

[1] Negli *Atti* del Congresso vol. I, Firenze, Le Monnier 1880, pp. 239-354.
[2] V. *Giornale Soc. As. Ital.* vol. XVIII, p. 364 e XX, p. 323.

dobbiamo principalmente allo zelo di uno scienziato tedesco (Nicolaus Müller di Berlino). Ed una società tedesca appunto si propone di rendere di pubblica ragione il frutto delle indefesse ricerche di lui [1].

I.

Subito dopo la pubblicazione del libro dell'Ascoli (uscito anche in una edizione separata), da parte dei cultori della scienza del Giudaismo ne è stata altamente riconosciuta ed apprezzata la eccezionale importanza; anzi il libro fu considerato quasi come una rivelazione, perchè i pochi e difettosi lavori precedenti su alcune delle iscrizioni raccolte dall'A. erano passati del tutto inosservati [2]. Enrico Graetz, l'autore della *Geschichte der Juden*, con la prontezza di spirito in lui caratteristica, esaminò il valore dei nuovi testi per la storia del giudaismo nell'Italia meridionale [3]; Emilio Schürer rilevò i nuovi contributi alle nostre nozioni sulla costituzione delle comunità israelitiche [4]; David Kaufmann in una bella recensione tentò di dilucidare qualche punto rimasto oscuro [5]. In due articoli si occupò del nostro lavoro la allora fondata *Revue des études juives* [6]: il primo, di Arsène Darmsteter, ne dà un breve sunto; il secondo, di Giuseppe Derenbourg, è importante per la critica dei testi ebraici. Nello stesso periodico infine il Lenormant sottopose ad un accurato esame le iscrizioni di Venosa [7]. Daniele Chwolson nel suo *Corpus Inscriptionum Hebraicarum* [8] ristampò, facendovi delle aggiunte critiche, quasi tutte le epigrafi ebraiche contenute nell'opuscolo ascoliano. Con tutto ciò più di un passo è rimasto inesplicato, nè probabilmente riusciremo più a stabilirne in tutto e per tutto la forma

---

[1] *Gesellschaft zur Förderung der Wissenschaft des Judentums* v. *Vierter Jahresbericht* 1907. Il Müller ha trovato fin'ora 175 nuove iscrizioni, di cui quattro con testo ebraico. È notevole che già nel 1881 il Kaufmann, nella recensione che nomineremo subito, esortò una società tedesca a dedicarsi a questo lavoro (GGA, 1881, p. 980).

[2] V. Chwolson, *Corpus* col. 150.

[3] *Monatsschrift f. Geschichte und Wissenschaft des Judenthums*, 1880, p. 433 seg. — V. anche il lavoro recente del Tamassia, *Stranieri ed Ebrei nell'Italia meridionale*, negli *Atti dell'Istit. Veneto*, LXIII, 1903-04, p. 748 sg.

[4] *Theologische Literaturzeitung*, 1880, p. 485 seg.

[5] *Göttinger Gelehrte Anzeigen* (=GGA), 1881, p. 964-981.

[6] = REJ, I, p. 133 seg.; II, p. 131 seg. [7] REJ, VI, p. 200 seg.

[8] = CIH., Pietroburgo 1882, pp. 149 seg. e 228 seg.

autentica. Qualche mia osservazione di carattere archeologico e critico non sarà forse giudicata del tutto inutile [1].

II.

1) N.° 1 (p. 283). « Il candelabro ha nove braccia, anzichè sette [2]; anomalia che si ripete al num. 34 (di Matera p. 312), e ha forse la sua ragione da una lucerna, consimile al candelabro del Tempio, che sin d'allora gli Ebrei potettero usare nell'encenia e vuole otto beccucci oltre il centrale ». Questa spiegazione dell'Ascoli a me sembra l'unica vera ed avrebbe la sua importanza per l'insegnamento che ne seguirebbe, che cioè in un tempo relativamente remoto anche fuori della Palestina gli Ebrei avrebbero per la festa di Ḥanukka accesi otto lumi; v. sulla questione il Krauss in REJ, vol. XXX, p. 35 seg., il quale spiega coll'encenia anche il verso di Persio, *Satir.* V, 17 « unctaque fenestra dispositae pinguem nebulam vomuere lucernae ». Si noti che in una camera sepolcrale giudaica recentemente scoperta a Kefr-Jâsif (fra 'Akko e il Karmel) la porta fra altri ornamenti ha pure un candelabro a *nove braccia* (vedine la descrizione e riproduzione in *Académie des inscriptions et belles lettres*, 1905, pagina 343 seg.) [3].

2) N.ⁱ 5 e 6 (p. 285). Faustina *πρεσβύτερα* e Alessandra *pateressa;* v. su questi titoli le osservazioni dell'Ascoli, § III, p. 281 seg., e Schürer, *Geschichte des jüd. Volkes im Zeitalter J. Chr.*, 3ª ed., vol. III, p. 50 seg. e note. È vero che — a quanto pare — a donne benemerite si dava il titolo onorifico di *mater synagogae;* però non si potrà escludere nemmeno che *pateressa* possa significare anco *moglie del pater* (vedo che anche lo Schwab in *Rapport sur les in-*

---

[1] Il Chwolson l. c. p. 166 così si esprime: « Il signor Ascoli si è acquistato con la pubblicazione ed interpretazione delle inestimabili iscrizioni suditaliane un merito tanto grande, che non può diminuirlo il fatto che un altro crede di dover intendere in modo differente qualche parola di un epitafio ».

[2] Sul candelabro nelle catacombe v. Kaufmann in REJ, XIII, 52 seg.; Krauss in *Berliner-Festschrift* 1903, p. 208, nomina soltanto quelli dalle sette e dalle cinque braccia; anche nei cimiteri orientali si usava il candelabro a sette, v. quello rappresentato nella lapide che si trova nella moschea di Hebron in *Ephemeris für semit. Epigraphik* di M. Lidzbarski, II, p. 72. — Nel Museo asiatico del Louvre ho visto alcune lapidi con candelabri a sette braccia; di uno trovato ad 'Asqalûn ha (se ben ricordo) recentemente parlato il Dalman nelle *Mitt. und Nachr. des D. Paläst. Vereins.*

[3] Ne ho parlato brevemente in *Rivista Israel.* II, p. 213 seg.

scriptions hébr. de la France 1904, p. 49 traduce « femme d'un Pater ») e πρεσβύτερα moglie di un πρεσβύτερος. In un'iscrizione ebreo-indiana recente (dd. 1 Ott. 1855), trovata a Aden [1], si ha una Raḥel « la madre degli abitanti del villaggio », ciò che sembra significare « moglie del capo ». In una iscrizione nelle catacombe romane (Garrucci, *Cimitero degli antichi Ebrei*, 1862, p. 52) pare si abbia anche una Simplicia chiamata μήτηρ Συναγωγῆς, che era poi moglie di un πατὴρ συν.

Che *pater* non fosse un semplice titolo onorifico indipendente da qualsiasi ufficio (come generalmente si crede, v. Schürer l. c.), ma che si trattasse, almeno in certi casi, del primo dignitario dell'Università Israelitica (v. anche Berliner, *Gesch. der Juden in Rom.* I, p. 69), risulta dall'iscrizione latina scoperta nel 1906 a Castelporziano, v. *Bullettino della Comm. Arch. Comun. di Roma,* XXXV, p. 232.

3) N.° 11 (p. 287 seg.). L'A. dimostra che anche nelle catacombe israelitiche [2] si avevano le lettere *A* e Ω (Alpha ed Omega), che si trovano sì spesso in quelle cristiane. V. in proposito ancora il Kaufmann in REJ., XIII, p. 48, intorno alla iscrizione di Ḥammâm el-Anf (en-Nîf) o Hammam Lif (cf. pure Schwab, *Rapport* cit., p. 47 seg.). L'Ascoli crede che si tratti di una frase originariamente giudeo-ellenistica, la quale poi per mezzo dell'Apocal. Giov. (I, 8, XXI, 6, XXII, 13) entrò a far parte dei simboli funerari cristiani [3].

Ora bisogna notare che anche chi non vuol considerare l'Apocalisse di Giovanni come una opera giudaica [4] cui poi si aggiunsero delle parti cristiane, è pur costretto ad ammettere [5] che moltissimi elementi ne sono di provenienza giudaica. E così è molto probabile, che l'Autore della visione conoscesse una frase ebraica in cui invece di אני ראשון ואני אחרון (Is. XLIV, 6, XLVIII, 12) si diceva: אני אל"ף ואני תי"ו = « ἐγώ εἰμι τὸ ἄλφα καὶ τὸ ω ». Si noti infatti ciò che varie volte nella letteratura rabbinica [6] si dice, che nel sigillo di Dio sia incisa la parola אמת (verità), spiegata dai Rabbini nel modo seguente: א è la prima lettera dell'alfabeto (jer: א"ל"ף ריש

---

[1] V. Chajes-Kirste negli Atti dell'*Accademia di Vienna*, cl. stor. filos. vol. CXLVII, III, p. 26 (1903).

[2] V. però sulla nostra iscrizione Lenormant REJ, VI, p. 207.

[3] V. sui rapporti dei simboli cristiani con quelli ebrei REJ, XIV, p. 33 seg.

[4] V. E. Vischer, *Die Offenbarung Johannes eine jüd. Apokalypse* (in Harnack-Gebhardt, Texte und Unters. 1886, II); e Bruston, *Les origines de l'Apocalypse*, 1888, secondo cui il testo originale sarebbe stato ebraico.

[5] Cf. sulla questione Holtzmann, *Einleitung in das N. T.*, 3ª ed., p. 412 seg.

[6] b. Šabbath p. 55ª, jer. Sanhedrin I, p. 18ª fine, Bereŝith rabb. cap. LXXXI.

דאלפא ביתא, Ber. r. בראשן l. א״לף בראשון של אותיות), מ׳ è la media [1], ת״ו è l'ultima; tutto ciò trovano i dottori nel verso di Is. XLIV, 6: « Io sono il primo (= א) sono l'ultimo (= ת) sono il presente (= מ) ».

4) N.° 12 (p. 289). *Ἰοσὴφ ἀρχισυνάγωγος υἱὸς Ἰωσὴφ ἀρχισυναγώγου.* Nel Giudaismo posteriore non troviamo figli che portino il nome del padre, se non nel caso di una nascita postuma, v. in proposito b. Mo'ed qaṭan p. 25^b (e cf. *Riv. Isr.* III, p. 185 n. 2). Ma nel Giudaismo antico sono così frequenti i casi del genere del nostro, che sarebbe strano voler pensare a tante nascite postume. Io mi son già altre volte occupato occasionalmente della questione [2]; vorrei anche qui, senza esaurire l'argomento, presentare dell'altro materiale. Per cominciare dal nome del nostro [3], osservo che nel museo di Taranto si trova la iscrizione ebraica seguente (pubblicata dall'Adler *Jew. Quart. Review XIV*, p. 111 A.) קובר יוסף בר יוסף. Da Giuseppe Flavio (*Ant.* XVIII, V, 4) sappiamo, che un nipote di Erode si chiamava *Ἰώσηπος Ἰωσήπου*; infine troviamo anco nella letteratura talmudica un יוסי בן יוסי (jer. Gittin I, p. 43^b ecc., Frankel nel מבוא הירושלמי s. v. p. 102^b e Heilpern סדר הדורות II, p. 222). Ecco poi qualche altro nome: Onias (חניו) IV portava questo nome vivente il suo padre Onias III (*Ant.* XII, V, 1); un *Ἰωάννης Ἰωάννου* ricorre al tempo di Claudio (*Ant.* XX, I, 2); il sommo sacerdote Ananos (חנן) portava il nome del padre vivente (anno 62 p. Cr. cf. *Ant.* XX, IX, 4) [4]. Un *Ἰούδης υἱὸς Ἰούδου* conosciamo da Giuseppe *b. Jud.* V, 13, 2, cf. anche l'iscrizione nella *Revue biblique*, 1902, p. 104. Il famoso dottore Bar-Kappara si chiamava Ele'azar figlio di Ele'azar (v. Tosiphta Iomṭob ed. Zuckermandel p. 201, l. 16, e jer. a. l. I, 3, cf. nella rivista ebraica האסיף vol. III, p. 330 seg.). Il padre del celebre Amoreo Samuel ebbe il nome di *Abba bar Abba* [5] ed è notevole la leggenda talmudica (b. Berachoth p. 18^b) secondo cui Samuel, quando venne al cimitero a

---

[1] Se si aggiungono le lettere finali (נ צ פ״ך) si hanno 12 lettere prima e 13 dopo la מ׳: siccome la מ׳ ha due forme (media e finale) una può servire a completare il numero delle lettere che precedono la nostra.

[2] V. *Markus-Studien*, p. 60; *Beiträge zur nordsem. Onomatologie*, p. 13 n. 1; REJ, XLIV, p. 127 n. 8. *Non ripeto i casi menzionati nei suddetti lavori.*

[3] Il Derenbourg (REJ. l. c.) sembra aver pensato di poter identificare il nostro con il Paitan יוסי בן יוסי היתום (v. su di lui *Jew. Encycl.* VII, p. 242 seg.) e ciò soltanto per l'identità dei nomi, come se bastasse un ragionamento siffatto!

[4] Non parlo dei nomi dinastici come Erode, Agrippa ecc.

[5] Curiosamente si trova lo stesso nome אבא בר אבא su un sigillo appartenente probabilmente al sec. XV; cf. Brann in *Schlesiens Vorzeit in Bild und Schrift* Neue Folge IV (1906) p. 63 seg.

domandare di suo padre si sentì rispondere: sono molti gli Abba bar Abba fra i defunti [1].— Mi sono limitato ai nomi ebraici; fra gli Ebrei dai nomi stranieri, sembra esser stato uso frequente (giusta il costume dei pagani) di dare al figlio il nome del padre; v. per le catacombe di Roma Giuliano figlio di Giuliano (C. I. G. 9906), *Ἰουντιος Ἰουντιου* (Garrucci, *Cimitero* p. 30), Asterio figlio di Asterio (ivi p. 52) ecc. [2] V. in proposito Vogelstein Rieger, *Geschichte der Juden in Rom*, vol. I, p. 68, note 4-6.

5) N.° 13 (l. c.). Sopra l'epigrafe di Severa figlia di Giacobbe si trovano le seguenti lettere ebraiche: ..רח.....ש..ס . Dice l'A.: « dal confronto de' due apografi non esce pressochè nulla di accertato per la prima linea tutta ebraica ». A me sembra assai probabile che si avesse: ..ס[לו]ש [בת יעקב] [סכ]רה [3]

6) N.° 15 (p. 290-91). Sotto di una iscrizione latina di Faustino figlio di Vito, si hanno due righe ebraiche: { ש.לום על פשרינו / י:רא יושה }
La seconda riga offre all'editore grandi difficoltà. Egli fa due proposte che, per dir il vero, poco mi persuadono. La prima sarebbe di considerare questa riga come la trascrizione di una parola greca [4]; la seconda di vedervi invece un altro nome (e precisamente femminile, forse Radiosa) « aggiuntosi con la deposizione d'una seconda salma ». Per me le due parole in questione vogliono dire: ירא יהוה (v. p. es. *ψ* XXV, 12); nelle epigrafi medievali si trova spesso: ירא שמים. Se manca veramente una lettera fra י e ר, essa potrebbe esser stata una seconda י — ייראי; la lettera si sarebbe ripetuta per accentuare la pronunzia della jod come *je*. Ma perchè si avrebbe, invece del tetragramma, la strana forma יושה? La risposta a me sembra facile. Si sa che gli Ebrei evitano di pronunziare od anche di scrivere il nome divino nella

---

[1] Nelle nostre edizioni del Talmud b. Šabb. p. 101ª si ha un אחא בריה דרב אחא, ma bisognerà leggere: בריה דרבא; v. דקרוקי סופרים a. l. p. 109ª n. 40; sbagliato è pure in 'Ab. zara 31ª חייא בריה דר' חייא (ove si legga בריה דרבה cf. pure סדר הדורות II, p. 134 *b*) intorno a 'Ab. zara 18 *b* חנילאי בר חנילאי v. סדר הדורות II, p. 383 s. v. תנחום בר חנילאי.

[2] In un papiro giudeo-aramaico recentemente scoperto (*Aramaic papyri discovered at Assuan*, ed. A. H. Sayce, 1906) doc. E si ha un testimonio « Mithasdah b. Mithasdah » (cf. nota 18 degli Editori). Il Lidzbarski (*Ephemeris* II, p. 198) trova anche nella ben nota iscrizione di Nicanore un « Nicanore figlio di Nicanore ».

[3] Per la trascrizione cf. סברוני, accanto a סבינויות v. Krauss, *Gr. und lat. Lehnwörter* p. 370ª e *b*); a Roma si ha una *Ἀλεξανδρία Σεβήρα* v. l'osservazione del Garrucci, *Cimitero*, p. 48.

[4] Chwolson, C. I. H. p. 153 propone senz'altro יוראיוש = *Ἰουδαῖος*. Ma proprio in lettere ebraiche bisognava scrivere che il defunto era un Ebreo?

sua forma originaria, e come p. e. invece di אלהים scrivono אלקים (o אלדים) possono invece di יהוה aver scritto יושה. Anzi ne troviamo un caso analogo nella letteratura rabbinica; nella Mišna Sanhedrin VII, 5 si ha יכרה יוסרה את יוסרה (così bisogna leggere v. Rabbinowitzsch דקדוקי סופרים a. l. p. 80) invece del tetragramma (v. RSJ. a. l.) [1].

7) N.° 19 (p. 294) *due rebbites;* per la pronunzia *rebbi* (v. pure Asc. p. 256) è caratteristica anche la forma ebraica ריבי [2] che si ha nelle nostre iscrizioni n. 22 (p. 296) ed in quelle del cimitero di Giaffa (תנחום בירִיבי in Lidzbarski, *Ephemeris f. sem. Epigraphik* I, p.190 = *Βηρεβι* in un altro epitafio di Giaffa presso Euting, *Epigraph. Miszellen* I, Atti dell'Acc. di Berlino, 1885, p. 681 n. 54). Anche nel Talmud non manca la forma בריבי [3]; ed è curioso che in codici italiani, p. es. nel manoscritto della Mišna già posseduto dal defunto Kaufmann, si ha la vocalizzazione: רִבִּי v. Krauss in *Monatsschr. f. Gesch. und Wiss. des Jud.* vol. 51 (1907), p. 156 n. 1.

8) N.° 23 (p. 297). Le ultime righe dell'epitafio per R. Baruch b. R. Jona formano (come giustamente osserva il Chwolson C I H col. 163) una specie di *piut* antico, di cui ogni riga termina con la parola שלום, e di cui (come nota il Derenbourg REJ. l. c.) le quattro linee ci presentano le ultime quattro lettere dell'alfabeto (perchè nell'ultima riga ינוח è da considerarsi come uno sbaglio dell'incisore per תנוח):

קול נשמע מבשר שלום [4]
רצון יראיו עושה שלום
שמעו דבר שלום
[ת]נוח נפשו משכבו בשלום

Nella seconda riga — dice il Chwolson — si deve ripetere mentalmente la parola עושה (avendo l'autore, come già osservò pure l'A-

---

[1] Ben si capisce che nulla ha da fare con questa parola l'ibrido יהשוה che si ha in iscrizioni posteriori, v. REJ, VII, p. 285 seg.

[2] La ' י è una mater lectionis per la vocale *ê*; v. p. e. l'iscrizione ebraica di Palmira (Berger, *Hist. de l'écriture dans l'antiquité*, p. 260) in cui si ha ישימים per ישימֵם; inoltre הלֵיל e אילא nel frammento della Mišna pubblicato dal Markon in *Ha-Qédem* I (parte ebr. p. 44), e cfr. רביקה (Rebecca) in una iscrizione di Aden (Chajes-Kirste, l. c., p. 6, § 5).

[3] Non so perchè scriva il Dalman, *Gram. des jud. paläst. Aram.*, 1ª ed. p. 64 (v. inoltre p. 341): «aber nirgends ריבי»; v. p. e. Ḥullin p. 137ª fine דברי בריבי, Qiddušin p. 21ᵇ יודן בריבי ed altri. In questi passi talmudici, come pure negli epitafi di Giaffa, בריבי è un titolo onorifico.

[4] In דרך ארץ פרק השלום si dice che il Messia si chiama Šalôm; forse dunque si deve tradurre: «Una voce si sentirà annunziare il Messia».

scoli, combinato ψ 145, 19 con Giobbe 25, 2); la frase significherebbe dunque: « Il Fattore della Pace fa il desiderio di quelli che Lo temono ». Io credo invece, che il nostro païtan abbia pensato al detto rabbinico (v. b. Šabbath p. 10ᵃ e il trattato דרך ארץ פרק השלום) secondo cui שלום sarebbe uno dei nomi di Dio; e così r. 2 si tradurrebbe: « Šalôm (= Iddio) fa il desiderio di quelli che Lo temono », e forse anche si spiegherà r. 3: « Ascoltate la parola (promessa) di Šalôm (= Dio) ». Se potessimo fidarci della lettura proposta dal Garrucci (*Cimitero* p. 27) per la ben nota iscrizione pubblicata dal Mommsen in Inscr. Napol. 3492 [. . (?) יקמה בקהלה ושלום תהא שלום ולה], si avrebbe un altro esempio di questo uso della parola שלום, dovendosi interpretare: « E Šalôm (= Iddio) la faccia risorgere nell'adunanza (dei giusti) ».

9) N.° 24 (p. 298). Un *piut* simile al precedente ci offre anche questa epigrafe, in cui si hanno quattro versetti che terminano con: ערן נן; verso la fine si vede anche il misero tentativo di una rima (מחמדים בימינה ממתקים בישמואל ה־זאת תענה ותאמר ל ה).

Certo a ragione considera l'Ascoli il nome del padre della defunta יפה מזל come una traduzione di un nome greco (Eutychus), perchè se fosse stato un nome autóctono avrebbero detto מזל יפה come si ha מזל טוב (buonaventura)[1], che quantunque nemmeno esso di antica data, pure ha acquistata la cittadinanza ebraica. Si osservi che nel jer. Megilla III, p. 74ᵃ R. Abbahù, quando traduce lì per lì nomi greci in ebraico, dà per *Εὔτυχος* טוב ילד e per *Εὔμουσος*[2] טוב למד, sempre dunque premesso l'aggettivo. Si noti ancora il nome medievale טוב עלם= bonfils; se per bondì si dice יום טוב e non טוב יום[3] il motivo n'è, che יום טוב (= giorno festivo) è presso gli Ebrei un termine tecnico usatissimo.

10) N.° 31 (p. 307) .. בשנתו פה הרגיע כ״ב; la parola בשנתו sembra sospetta anche all'Ascoli; io vi vedrei il nome del padre del defunto; forse: בר נתן « qui riposa Kaleb[4] figlio di Nathan ».

11) N.° 38 (p. 314) di Oria; l'unica iscrizione interamente ri-

---

[1] Se יפה מזל fosse di origine ebraica potrebbe spiegarsi: bello in riguardo alla Fortuna (יְפֵה מַזָּל) ma il nome מזל טוב ci dimostra che pensavano a: *buona fortuna* = יָפֶה מַזָּל, una forma barbara come appunto טוב ילד, טוב עלם.

[2] Cf. Krauss, *Griech. und lat. Lehnwörter*, s. v. II, p. 6 *b*.

[3] Curioso è che nel talmudico si ha la forma aramaica טבויומי cf. b. bathrâ p. 12 *b* ed altri.

[4] Un nome frequente presso i Caraïti, più raro presso i Rabbaniti.

mata e di uno stile piuttosto scorrevole [1]. Che l'interpretazione del passo: ..ותמצא פני אל הנינה ליקיצת בי מנה proposta dall'Ascoli (p. 316 « la quale trovò la faccia di Dio [cioè] la grazia in quel termine [che trova] chi conti ») sia del tutto senza fondamento, hanno egregiamente dimostrato e Chwolson (l. c. col. 166) e Derenbourg (l. c. p. 133); però interamente non può soddisfare nemmeno la spiegazione data dai due scienziati suddetti. Il Chwolson traduce quanto segue: « und sie möge finden das Antlitz des Gottes der Gnade [2] bei der Erweckung (der Todten) durch mi manah (d. h. durch Gott mit Anspielung auf 4 Mos. 23, 10) ». Similmente il Derenbourg « où celui qui seul sait compter (la poussière de Jacob) ressuscitera les morts » [3]. La vera spiegazione è invece: « E troverà *dinanzi a Dio* grazia, alla risurrezione *del popolo* di cui si dice (Num. l. c.) [עפר יעקב] מי מנה (chi sa numerare la polvere di Giacobbe) ». Dunque מי מנה è un epiteto *della nazione* e non di Dio. Una frase simile si ha nella iscrizione n. 25 (p. 302) ויקיצתו [4] ביקיצת ישינים, dove non si potrà certo tradurre con l'A. « come il destarsi dei dormienti », ma: « e la sua risurrezione avvenga nella risurrezione dei *morti* » (secondo Daniele XII, 2 ..ורבים מישני עפר יקיצו). Stranamente il Derenbourg, che cita il passo della Haggadà pasquale קומים קהל מי מנה, non vede che anche ivi bisogna interpretare: « fa risorgere la congrega di cui si dice [עפר יעקב] מי מנה » (cfr. p. es. la frase ראש עדת מי מנה nell'introduzione al מחיר יין di Mosè Isserles [רמ"א]).

H. Perez Chajes
Prof. nel R. Istituto Superiore di Firenze.

---

[1] Pare che nell'Italia meridionale si sia avuto relativamente presto il costume di scrivere epigrafi ebraiche piuttosto lunghe; mentre — a quanto sembra — nell'Italia centrale ancora nel trecento si limitavano al nome ed alla data. Nelle Mehabberoth di Immanuele Romano c. XXI (principio) il mecenate del poeta (di Fermo nelle Marche) dice: מה מאד נחטא אנחנו קהל העברים. אשר לא נכתיב קינות במקומות הקברים; e se Immanuele risponde di aver visto in altri paesi: מליצות וקינים. והשרים והסגנים, על קברי הרבנים, non è impossibile che egli abbia pensato proprio alle province meridionali (egli dice delle epigrafi: קצתם כתובות במיני צבעונים, וקצתם חקוקות על לוח אבנים.. precisamente come nelle catacombe di Venosa).

[2] Non s'è accorto che bisogna spiegare: ותמצא חנינה [ל]פני אֵל v. Derenbourg l. c.

[3] Ma ha forse ליקיצת un significato transitivo?

[4] Che bisogni leggere ביקיצת nota di già il Kaufmann, GGA cit., p. 975.

ADDITIONS À LA "BIBLIOTECA ARABO-SICULA„

TIRÉES DES RECUEILS BIOGRAPHIQUES D'ABOÛ L'ARAB
ET D'EL KHOCHANY; SUIVIES D'UNE NOTICE
SUR UN MANUSCRIT DES «MADÂRIK» DU QÂDÎ 'IYÂD.

I.

Extraits d'Aboû l'Arab et d'El Khochany.

Parmi les plus grands savants arabisants qui illustrèrent l'Italie dans le siècle dernier et dont la Sicile en particulier s'honore de lui avoir donné naissance, Amari a, sans conteste, obtenu le suffrage des orientalistes européens. Travailleur sans relâche, critique impartial, géographe et historien de grande envergure, Amari s'est attaché, durant sa vie entière, à faire connaître l'histoire et la géographie de son pays natal pendant l'occupation arabe. Il amassa à cet effet tous les renseignements arabes qu'il a pu connaître et publia de 1855 à 1887 sa *Biblioteca arabo-sicula*.

Parmi les ouvrages cités d'après les nombreux auteurs dont il s'est servi, figure le *Kitâb ṭabaqât 'olamâi Ifriqiyya* d'Aboû l'Arab Moḥammed ben Aḥmed ben Tamîm Et Tamîmy El Qaïrawâny El Ifrîqy, dont j'ai donné une petite notice dans le *Journal Asiatique* de Paris (X[e] série, t. VIII, sept.-oct. 1906, p. 343-360) d'après un manuscrit en ma possession.

Ayant été invité à collaborer à la composition du volume destiné à commémorer le centenaire de la naissance d'Amari, j'ai pensé être agréable aux mânes de ce savant, en donnant des extraits des *Ṭabaqât* d'Aboû l'Arab et de celles d'El Khochany, contenant les biographies de plusieurs personnages qui eurent des rapports avec la Sicile.

Dans les notes qui accompagnent la traduction, je ne renvoie qu'aux auteurs qui ne sont pas cités dans la *Biblioteca arabo-sicula*.

أسد بن الفرات [1]

قال أبو العرب أسد بن الفرات يُكْنى ابا عبد الله مولى بني سليم كان اوله من خراسان من نيسابور وكان قد علم القران في قرية على وادي بجردة قال حدثني بذلك أبي أحمد بن تميم رحمه الله يوم (ثم) [2] اختلف الى علي بن زياد بتونس يتعلم منه العلم ثم رحل الى المشرق يسمع [3] من مالك موطاه ثم ذهب الى العراق فلقي أصحاب أبي حنيفة أبا يوسف وأسد بن عمرو ومحمد بن الحسن وغيرهم وكتب الحديث عن يحيى بن زكريا بن أبي زائدة والمسيب بن شريك وغيرهما واقد قال قال لي ابو يوسف لقد قدمت بموطا مالك أعطيته فقال لي محمد بن الحسن إن أبا يوسف يرضى من العلم بشمّه فاعطيته انا قال فأخذه عني محمد بن الحسن قال وكان أسد ثقة لم يكن فيه شيء من البدع لقد حدثني بكر بن حماد قال قلت لسحنون انهم يقولون إن أسد بن الفرات قال القرآن مخلوق فقال سحنون والله ما قاله ولو قاله ما قلناه ۞ قال وحدثني يحيى بن محمّد بن يحيى بن سلام قال حدث أسد بن الفرات يوما بحديث فيه روية الله تبرك (تبارك) وتعالى يوم القيامة وسليمن (سليمان) القرّا في موخر المجلس فتكلم القرّا وأنكر فسمعه أسد فقام اليه وجمع بين طوقه ولحيته واستقبله بنعله فضربه ضربا شديدا حتى أدماه ۞ قال وحدثني جبلة قال أخبرنا ابو سليمن (سليمان) داود بن يحيى عن أسد بن الفرات قال رايته يعرض التفسير فتلا هذه الاية [4] فاستمع لما يوحى انني انا الله لا اله الا انا فاعبدني فقال عند ذلك أسد ويح لأهل البدع هلكت هوالكم يزعمون أن الله جل وعز خلق كلاما يقول ذلك الكلام المخلوق أنا الله لا اله الا أنا ۞ قال وحدثني أحمد بن أبي خلف وغيره أنهم كانوا يسمعون التفسير من سليمن (سليمان) بن عمران فلما بلغ الى قوله يموسى (يا موسى) اني أنا الله لا اله الا أنا وضع سليمن (سليمان) الكتاب من يده وقال سليمن (سليمان) هكذا

---

[1] Aboû l'Arab f. 30v.°-31r.°

[2] La parenthèse indique la leçon proposée.

[3] Peut-être faut-il lire فسمع; dans le ms on ne distingue pas bien le ڡ (ponctué à l'usage maghribin) du ي.

[4] *Coran* XX, 13-14.

صنع أسد ۞ وحكي عن أسد نحو من حكاية جبلة (?) بن حمود ۞ قال وقال لي ابن سماعة قلت لسليمن (لسليمان) اقرأ اقول (?) في السماع من اسد اذ لم تكثر فقال كن ثورا لانه خالف رأيه ۞ قال وقد كان زيادة الله بن ابرغيم (ابراهيم) ولى أسد بن الفرات على الجيش الذي وجهه الى صقلية قال فحدثني أحمد بن أبي سليمن (سليمان) قال كره علماء افريقية غزو صقلية لعهد كان لهم قديما الا أسد فخرج أسد على الجيش سنة اثنتي عشرة ومائتين فمات بصقلية ولم يستكمل فاتحها فافتتحها بعده ابن موهب (قرهب) [1] وكانت وفاة أسد سنة اربع عشرة [ومائتين] وكان مولده سنة خمس وأربعين ومائة ويقال سنة ثلث واربعين [ومائة] قال وقدم أسد من المشرق سنة احدى وثمانين ومائة كذلك قال احمد بن يزيد ۞ اهـ

[يزيد بن محمد الجمحي] [2]

[ومن مشائخ اهل افريقية وقضاتهم] يزيد بن محمد الجمحي كان ثقة قديم [3] السن كثير الحديث لقي مالك بن أنس وابرغيم (ابراهيم) بن محمد من اهل المدينة وغيرهما وسمع من ابي بكر بن عبلس [4] وجماعة كوفيين وشاميين (sic) وبصريين سمع منه موسى بن معوية (معاوية) وأكثر احمد بن يزيد من السماع منه قال وبلغني عن محمد بن سحنون أنه سئل عنه فقال يزيد احق وليد به كان يعرف كان فيه شيء ثم سمر يعني أنه كان يشرب النبيذ ومات يزيد تاجر الله في البحر وغازيا سنة اثنتي عشرة ومائتين فيما قال لي احمد بن يزيد قال وهو من أعلى رجال احمد بن يزيد وأقدمهم موتا ۞

---

[1] Le manuscrit porte un signe ↄ sur le مر, qui d'ailleurs n'est pas bien clair.

[2] Aboû l'Arab f.° 32 r.°

[3] Le ms ajoute الحديث, mais avec un trait presque imperceptible biffant le mot. La suppression de ce mot résulte nécessairement du contexte et de la leçon de la *Biblioteca* (p. 179 du texte) et de Ibn Nâdjî (éd. de Tunis II, 45).

[4] Le ms ajoute sous le س le signe qui marque l'absence des points ; mais la vraie leçon est عياش. V. ci-dessous, p. 248, n. 2.

عبد الرحيم بن عبد ربه [1]

كان ثقة فاضلا وكان يقال انه مستجاب الدعوة كان ساكنا (?) بقصر زياد المرابط وله سماع من سحنون وهو قريب منه في السن وقد سمع من غيره سمع منه عيسى بن مسكين وغيره ومناقبه كثيرة جدا ۞

ابو جعفر احمد بن عبد الرحمن القصري [2]

نسب الى القصر القديم وهو قصر ابن الاغلب الذي كان دار ملكهم بين يدي حاضرة القيروان من جهة قبلتها على مسيرة ميلين سكنه الناس والعوام بعد انتقال بني الاغلب عنه سمع من يحيى بن عمر ومن المغامي (sic) ومن سليمن (سليمان) بن سالم ومن عبد الله بن احمد بن طالب ومن احمد بن يزيد ومن كل من عنده علم وكان جماعا كثير الكتب يميل الى علم الحديث ولم يكن عنده حفظ ولا قريحة سمعنا منه غير ما [3] شيء من صنوف العلم ۞

Asad ben El Forât.

Asad ben El Forât [4], surnommé Aboû ʿAbd Allâh, était client des Banoû Solaïm, et originaire de Nîsâboûr dans le Khorâsân. Il apprit le Coran dans un village de la Medjerda [5]. Je tiens ce renseignement de mon père, Aḥmad ben Tamîm (que Dieu le reçoive dans le sein de sa miséricorde !). Il fréquenta ensuite [6] à Tunis ʿAly ben Ziyâd [7] avec lequel il étudia [le droit]. Il se rendit en Orient

---

[1] Aboû l'Arab f.° 41 v.°

[2] El Khochany f.° 67 r.° — Cf. Ibn Nâdjî, *Meʿâlim*, éd. de Tunis, III, 9-12.

[3] Le ms صا.

[4] Son véritable nom est Aboû ʿAbd Allâh Asad ben El Forât ben Sinân client des Banoû Solaïm ben Qaïs : cf. Ibn Farḥoûn, *Ed dîbâdj el moḏhab fî maʿrifat ʿolamâi l maḏhab*, p. 101, éd. Fas 1316; Anonyme *Mokhtaçar Madârik el qâḍîʿIyâḍ* f° 94 et s. de mon ms.; Ibn Nâdjî, *Maʿâlim el îmân* f° 100 et s. de mon ms. (II, 2-17 de l'édition de Tunis 1320-1325). Voir la *Seconda Appendice alla Bibl. ar.-sic.*, p. 49.

[5] Le texte porte بجردة, forme qu'on retrouve chez les géographes arabes du moyen-âge et qui répond exactement au nom ancien (*Bagradas*).

[6] Ibn Farḥoûn, le *Mokhtaçar el Madârik* et Ibn Nâdjî m'obligent à corriger يوم, que porte le ms. et qui n'a ici aucun sens, par ثم.

[7] Disciple de Mâlik ben Anas, d'Et Ṭawry, et d'El Laïṯ ben Saʿd, Aboû el Ḥasan ʿAly ben Ziyâd El ʿAbsy est un grand jurisconsulte malékite de Tunis, mort en 183 (12 février 799 — 31 janvier 800). Parmi ses élèves, Saḥnoûn est le plus célèbre. Cf. Ibn Farḥoûn p. 194-195; Aboû l'Arab f° 100 et s.

pour entendre [1] de [l'imâm] Mâlik, son [ouvrage intitulé] *El Mowaṭṭa'* [2]. Il partit ensuite pour l'Iràq, où il rencontra les disciples d'Aboû Ḥanîfa [3], entre autres Aboû Yoûsof [4], Asad ben 'Amr [5], Moḥammed ben El-Ḥasan [6]. Il écrivit les ḥadîṯ sous la dictée de Yaḥyâ ben Zakariyyâ ben Abi Zâïda [7], d'El Mosayyab ben Charik [8], etc. « Aboû Yoûsof m'a dit, disait-il, tu es venu avec le *Mowaṭṭa'* de Mâlik ? » Je le lui remis. Moḥammed ben El Ḥasan, [en apprénant le fait], me dit alors : « Aboû Yoûsof se contente de sentir l'odeur de la science ». Je lui donnai l'ouvrage. Et Moḥammed ben El Ḥasan, ajouta-t-il, l'étudia avec moi.

Asad [9] était une autorité (digne de confiance) et il n'y avait en lui rien d'hérétique. Bakr ben Ḥammâd [10] m'a raconté qu'il avait dit à Saḥnoûn [11] que l'on rapporte que Asad avait dit que le *Coran*

---

[1] Ou « et entendit », d'après la leçon proposée ci-dessus, p. 242, n. 3.

[2] Cf. Brockelmann, *Geschichte der arabischen Litteratur*, I, 175, Weimar et Berlin 1897-1902. [3] Cf. Brockelmann I, 175. [4] Cf. Brockelmann I, 169.

[5] Cf. Ibn Qoṭloûboghâ, *Ṭabaqât*, n° 43, ed. Flügel, Leipzig 1862.

[6] Cf. Brockelmann I, 169.

[7] Cf. Aḥmed ben 'Abd Allâh El Khazradjy, *Kholâçat taḏhîb el kamâl fi asmâ' er ridjâl* p. 363, éd. Caire 1322.

[8] Je n'ai trouvé aucun renseignement sur ce savant.

[9] Voici le texte du *Mokhtaçar el Madârik*, f° 97 lig. 6 :

قال ابو العرب كان اسد ثقة لم يدن ببدعة قال بكر بن حماد قلت لسحنون يقولون ان اسدا قال بخلق القران فقال والله ما قاله قال داوود بن يحيى رأيت اسدا يعرض التفسير فتلا هذه الاية فاستمع لما يوحى انني انا الله فقال اسد ويح اهل البدع هلكت هوائهم يزعمون ان الله خلق كلاما يقول ذلك الكلام المخلوق انني انا الله الاية قال يحيى بن سلام حدث اسد يوما بحديث الرؤية وسليمان المعتزلي في مؤخر المسجد فانكر فسمعه اسد فقام اليه وجمع بين طوقيه ولحيته واستقبله بنعله فضربه حتى ادماه وطرده من مجلسه ۞

[10] Aboû 'Abd er-Raḥmân Bakr ben Ḥammâd ben Sihr ben Abî Ismâ'îl Ez Zenâty, poète et traditionniste mort à l'âge de 96 ans au fort d'Ibn Ḥamma au nord de Tâhert en Chawwâl 297 (13 juin-11 juillet 909). Cf. De Slane, *Description de l'Afr. sept. par El-Bekri*, p. 158. Paris 1859 ; *Kitâb el-istibçâr* trad. Fagnan, p. 118, Constantine 1900; Ibn Nâdjî, éd. Tunis, II, 192-193; Ibn Adhari *Al-Bayano' l-Mogrib* I, 151 ed. Dozy, Leide 1848-51; trad. Fagnan I, 211, Alger 1901.

[11] Cf. Houdas, *Chrest. maghr.*, Paris 1891, p. 65-77, texte extrait du *Ma'âlim el îmân;* Houdas, *Sahnoun, un jurisconsulte musulman,* Centenaire de l'Ecole des langues orientales, Paris 1895, p. 295-304; Ibn Khallikân, I, 291, éd. Caire 1310; Ibn Farḥoûn 171; Ibn Nâdjî f° 221 et s. de mon ms. (éd. Tunis II, 49-68); *Tâdj el 'Aroûs* s. v. سحنون, Aboû l'Arab f° 38; El Khochany f° 48; *Mokhtaçar el Madârik* f° 126 et s.

était créé [1]. « Par Dieu, s'écria Saḥnoûn, il ne l'a jamais dit, et s'il l'avait dit nous ne l'aurions pas dit ».

Yaḥyâ ben Moḥammed ben Yaḥyâ ben Sallâm [2] m'a rapporté que Asad ben El Forât a tenu, un jour, une conversation dans laquelle il a parlé de la Vue de Dieu, dont le nom est béni et exalté, le jour du jugement dernier, en présence de Solaïmân El Farrâ [3] qui était assis au dernier rang de l'assemblée. Ce dernier parla et le désapprouva. L'ayant entendu, Asad se leva vers lui, le saisit de manière à lui faire entrer la barbe dans le col de la chemise, lui asséna sa sandale sur le visage, et lui donna de forts coups à tel point qu'il lui fit couler le sang.

Djabala [ben Ḥammoûd] [4] m'a raconté qu'Aboû Solaïmân Dâwoûd ben Yaḥyâ [5] lui avait dit au sujet d'Asad ben El Forât : « je l'ai vu exposer (collationner ?) le Commentaire du Coran et il récita ce verset : « Ecoute attentivement ce qui te sera révélé. Moi, je suis Dieu, il n'y a point d'autre Dieu que moi. Donc, adore-moi.... ». Asad s'écria alors : « Malheur aux hérétiques, que leurs âmes (avides) périssent ! ils prétendent que Dieu, grand et puissant, a « créé un langage » (*Kalâm*) et que c'est ce « langage créé » qui dit : « Moi, je suis Dieu, il n'y a point d'autre Dieu que moi ».

Aḥmed ben Abî Khalaf [6] et autres m'ont rapporté qu'ils étudiaient l'exégèse coranique avec Solaïmân ben ʿImrân [7]. Arrivé au

---

[1] Sur cette question cf. entre autres ouvrages, *Aḥmad Ibn Ḥanbal and the Miḥna, a biography of the Imâm including an account of the Mohammedan inquisition called the Miḥna, by* Walter M. Patton, Leide 1897.

[2] Maître d'Aboû l'ʿArab, et mort âgé de plus de 82 ans en 280 (23 mars 893-12 mars 894). Cf. Ibn Nâdjî p. 280.

[3] Solaïmân ben Abî ʿAçfoûr, surnommé El-Farrâ, était un hétérodoxe controversiste, chaud partisan de la « *Création du Coran* », auteur des ouvrages suivants : 1° *Kitâb mochkil el qor'ân*, que l'on dit être un pastiche de celui de Qoṭrob, 2° *Kitâb fî aʿlâm en nobowwa*, 3° *Kitâb fî khalq el qor'ân*. Cf. El-Khochany f° 89 v°.

[4] Aboû Yoûsof Djabala ben Ḥammoûd ben ʿAbd er-Raḥmân ben Djabala Eç Çadafy, né en 210 (24 avril 825-12 avril 826) et mort en Çafar 299 (28 septembre-26 octobre 911). Cf. Ibn Farḥoûn p. 106; Ibn Nâdjî p. 137 (éd. Tunis II, 183-192); El-Khochany f° 55 v°.

[5] Surnommé eç Çawwâf, né en 159 (31 octobre 775 — 18 octobre 776), mort en 249 (24 févr. 863 — 12 févr. 864). Cf. Ibn Nâdjî, éd. Tunis, II, 78. — La biographie de son fils Aḥmed est donnée aussi par Ibn Nâdjî II, 137-141.

[6] Je n'ai trouvé aucun renseignement sur ce personnage.

[7] Né en Chaʿbân 203 (1er février — 1er mars 819) et mort dans la nuit du vendredi au samedi 23 Çafar 270 (31 août 883). Cf. Ibn Farḥoûn p. 122; Ibn Nâdjî p. 258 et s. (éd. Tunis II, 99-104); El Khochany f° 71 v°.

verset « O Moïse, ... je suis Dieu, il n'y a point d'autre Dieu que moi », Solaïmân déposa l'ouvrage en disant : « C'est ainsi qu'a fait Asad ». Puis il raconta à peu près dans les mêmes termes, l'anecdote rapportée [plus haut] par Djabala ben Ḥammoûd.

Ibn Samâ'a [1] m'a raconté ce qui suit : « Comment peux-tu dire, demandai-je en m'adressant à Solaïmân El Farrâ, que tu as ouï [des ḥadîṯ de la bouche] d'Asad, puisque tu ne l'as pas fréquenté beaucoup ? » — « C'était un taureau, me répondit-il, puisqu'il a contredit son opinion [première] ».

Ziyâdet Allâh ben Ibrâhîm [2] avait nommé Asad ben El Forât, commandant en chef de l'armée qu'il avait dirigée sur la Sicile.

Aḥmed ben Abî Solaïmân [3] m'a dit : « les savants d'Ifriqiyya, à l'exception d'Asad, avaient de la répugnance pour la guerre contre la Sicile, à cause d'un traité conclu anciennement ».

Asad se rendit à la tête de l'armée en Sicile en 212 (2 avril 827—21 mars 828). Il mourut dans cette île avant d'en avoir terminé la conquête qui fut achevée par Ibn Qorhob [4].

Asad mourut en 214 (11 mars 829-27 février 830); il était né en 145 (1er avril 762-20 mars 763) ou en 143 (22 avril 760-10 avril 761). Il était [re]venu d'Orient en 181 (5 mars 797-21 février 798) [5]; telle est également l'opinion de Aḥmed ben Yazîd [6].

---

[1] Je n'ai trouvé aucun renseignement sur ce personnage.

[2] Sur ce prince, cf. Ibn Adhari, *Al bayano'l mogrib*, I, 128 et s., trad. Fagnan I, 179 et s.; Ibn El Athir, *Annales du Maghreb et de l'Espagne trad. et annot. par Fagnan*, p. 181 et s., Alger 1901; N. Desvergers, *Histoire de l'Afrique et de la Sicile... d'* Ibn Khaldoun, Paris 1841, p. 37-46 du texte, 96-114 de la traduction.

[3] Je n'ai trouvé aucun renseignement sur ce personnage.

[4] Je suppose qu'il faut lire ainsi le ابن موهب du ms. Il s'agit très probablement de 'Othmân ben Qorhob mentionné par Ibn 'Adhârî éd. Dozy I, 97, vers. Fagnan I, 132 (= *Bibliot. arabo-sicula* p. 356 du texte). Cf. aussi les notices sur les gouverneurs aghlabites de Sicile tirées d'Ibn el Khaṭîb et publiées par M. Hassen Husny Abdul Wahab dans cet ouvrage même.

[5] Voici le texte du *Mokhtaṣar Madârik el qâḍî 'Iyâḍ*, f° 99 lig. 18 :

وكانت وفاة اسد في حصار سرقوسة من غزوة صقلية وهو امير الجيش سنة ثلاث عشرة ومائتين وقيل اربع عشرة وقيل سبع عشرة وقبره ومسجده بصقلية مولده سنة خمس واربعين ومائة بحرّان ويقال سنة ثلاث ويقال سنة اثنتين واربعين [ومائة] وكان قدومه من المشرق سنة احدى وثمانين ومائة۞

[6] Cf. El Khochany f° 68 v°.

Yazîd ben Moḥammed El-Djomaḥy.

Parmi les gens et les cadis de l'Ifrîqiyya, on cite Yazîd ben Moḥammed El-Djomaḥy; c'était un homme en qui on a confiance; il était très âgé [quand il arriva en Ifrîqiyya], et possédait beaucoup les ḥadîṯ. Il rencontra Mâlik ben Anas, Ibrâhîm ben Moḥammed [1] parmi les gens de Médine, et d'autres encore.

Il entendit le ḥadîṯ d'Aboû Bakr ben ʿAbbâs [2], et de plusieurs personnages de Koûfa, de Syrie et de Baçra. Moûsâ ben Moʿâwiya [3] entendit de lui le ḥadîṯ. Aḥmed ben Yazîd [4] en entendit beaucoup de lui. Il dit : « J'ai appris qu'interrogé sur son compte, Moḥammed ben Saḥnoûn [5] répondit que Yazîd était un parfait enfant [6], c'était par lui qu'il était connu; il y avait en lui une chose, puis il but, c'est-à-dire qu'il buvait du vin (*nabîḏ*).

Yazîd surnommé *tâdjir-Allâh* « le commerçant de Dieu » [7], mourut en mer, en expédition en l'année 212 (2 avril 827-21 mars 828), d'après ce que m'a dit Aḥmed ben Yazîd.

Aboû l'Arab ajoute qu'il est, parmi les maîtres de ce dernier, le plus élevé (c'est-à-dire celui qui approche le plus du Prophète dans la transmission des ḥadîṯ) et celui qui mourut le premier.

---

[1] C'est peut-être Aboû Isḥâq Ibrâhîm ben Moḥammed ben Aboû Yaḥyâ El Madany, savant traditionniste, auteur d'un *Mowaṭṭaʾ* et mort en 184 (1er février 800-19 janvier 801). Cf. Eḏ Ḏahaby, *Taḏkirat el ḥoffâẓ* I, 223, Haïdarabad s. d.

[2] Il faut lire, avec la *Biblioteca* et Ibn Nâdjî, Aboû Bakr ben ʿAyyâch, grand traditionniste né en 84 (24 janvier 703-13 janvier 704) et mort en Djomâdâ I 193 (20 février-21 mars 809). Cf. Eḏ Ḏahaby, *Taḏkirat* I, 240; Aḥmed ben ʿAbd-Allâh El Khazradjy, *Kholâçat taḏhîb el kamâl fi asmâʾ er ridjâl* p. 383, Caire 1322.

[3] Aboû Djaʿfar Moûsâ ben Moʿâwiya Eç-Çomâdihy (et non الصماوحي comme dans la *Biblioteca*), descendant de Djaʿfar ben Aboû Ṭâlib, est un savant jurisconsulte et traditionniste, mort à El-Qaïrawân, à l'âge de 65 ans, le lundi 5 Ḏoû'l Qaʿda, 225 (6 septembre 840). Cf. Ibn Nâdjî p. 121-4 de mon ms. (éd. de Tunis II, 32-37); Aboû l'Arab f° 39 v° de mon ms.; Ibn ʿAdhari, *Al Bayano 'l-Mogrib* I, 100, et p. 137 de la trad. Fagnan.

[4] Savant traditionniste très pieux, mort à El Qaïrawân, âgé de plus de 90 ans, en Djomâdâ II, 284 (6 juillet-3 août 897). Cf. Ibn Nâdjî p. 282 (éd. Tunis II, 132); El Khochany f° 68 v° de mon ms.

[5] Cf. El Khochany f.° 48v., 79v.; Ibn Farḥoûn p. 222; Ibn Nâdjî p. 343 s. (éd. de Tunis II, 79-89).

[6] J'ai lu احق وليد leçon peu satisfaisante quant au sens; le ms. porte احف وليد qu'on peut lire اخو وليد (?); d'ailleurs de quelque manière qu'on la lise, j'ignore le sens exact qu'il faut donner à cette phrase.

[7] M. Nallino propose de lire *taʾadjdjor Allâh* « mourut en mer, en tâchant de mériter la récompense dans la vie future, durant une expédition... »

ʿAbd Er Raḥîm ben ʿAbd Rabbih.

Il était digne de confiance, un homme supérieur. On dit que ses prières étaient exaucées. Il habitait Qaçr Ziyâd [1], [de Ziyâd] l'ascète. Il a entendu des ḥadîṯ de Saḥnoûn qui avait presque le même âge que lui; et il en a entendu d'autres que lui. ʿÎsâ ben Miskîn [2], entre autres, a entendu de lui des ḥadîṯ. Ses vertus sont très nombreuses.

Aboû Djaʿfar Aḥmed Ben ʿAbd Er Raḥmân El Qaçry.

Il tire son origine de l'ancien Qaçr, c'est-à-dire le Qaçr d'Ibn El Aghlab [3], siège de leur gouvernement (du gouvernement des Aghlabites), qui était situé à l'est d'El Qaïrawân et à environ deux milles. Après le départ des Banoû l Aghlab, il fut habité par les gens de toutes catégories [4].

Il entendit les ḥadîṯ de Yaḥyâ ben ʿOmar [5], d'El Maghâmy (?) [6], Solaïmân ben Sâlim [7], Abd Allâh ben Aḥmed ben Ṭâlib [8], Aḥmed ben Yazîd [9], enfin de quiconque avait quelques connaissances. Il re-

---

[1] Sur ce château fort, cf. Edrisi, *Description de l'Afr. et de l'Esp.*, p. 126, éd. Dozy et de Goeje, Leyde 1866.

[2] Aboû Moûsa ʿÎsâ ben Miskîn, traditionniste et jurisconsulte, fut cadi d'El Qaïrawân. Cf. El Khochany f.° 54 v° et 95 r°; Ibn Farḥoûn, *Ed Dibâdj* p. 185-187; Ibn ʿAdhari, *Al Bayano'l Mogrib*, I p. 141 du texte et 197 de la trad. Fagnan.

[3] Cf. sur ce château, *Description de l'Afrique septentr. par* El Bekri, trad. de Slane p. 70, Paris 1859; Ibn ʿAdhari, *Al-Bayano'l-Mogrib*, I p. 81 du texte, p. 112 de la trad. Fagnan.

[4] سكنه الناس والعوام c'est-à-dire qu'après la chûte des Aghlabites, cette localité, jusqu'alors siège seulement de la cour et de ses hauts fonctionnaires, fut habitée par tout le monde. Dans le passage correspondant de l'édition tunisienne d'Ibn Nâdjî (III, 10, ligne 2) est omis والعوام.

[5] Savant jurisconsulte, traditionniste et historien né en Espagne à Jaën en 213 (22 mars 828-10 mars 829), mort à Sousse (en Tunisie), en Doû l Ḥidjdja 289 (6 novembre-4 décembre 902). Cf. Ibn Farḥoûn p. 295-297; El Khochany f° 51 r°, 92 r°.

[6] Le texte porte : ومن المغلمي.

[7] Savant traditionniste et jurisconsulte, fut cadi à Béja et en Sicile, où il mourut en 281 (13 mars 894-1 mars 895). Cf. Ibn Farḥoûn p. 121; El Khochany f° 57 v°; Ibn Nâdjî p. 284-285 (éd. de Tunis II, 136-137).

[8] Jurisconsulte malékite né en 217 (7 février 832-26 janvier 833), mort en 275 (16 mai 888-5 mai 889). Cf. Ibn Farḥoûn p. 138; Ibn ʿAdhari I, p. 106, 111 et 175 du texte, et p. 149, 150, 153, 159 de la trad. Fagnan; El Khochany fos 52 r°, 79 v°, 92 r°, 94 v°; Ibn Nâdjî p. 261-269 (éd. de Tunis II, 105-115).

[9] Voir ci-dessus p. 248, n. 4.

cueillait beaucoup, écrivait énormément. Il penchait vers les ḥadît, mais il n'avait ni mémoire ni aptitude. Nous avons entendu de lui plus d'une science.

⁂

J'ajoute ici la biographie d'un savant sicilien, tirée d' *ed Dîbâdj el mudhab* d'Ibn Farḥoûn [1], éd. de Fez 1316, p. 189 :

عمر ابو حفص ابن عبد النور يعرف بابن الحكار صقلي فاضل عالم نظار محقق حسن الكلام والتاليف اديب شاعر حسن القول وله في المدونة شرح كبير نحو ثلاثمائة جزء وانتقد على التونسي الف مسالة واختصر كتاب التمهات قال ابو عبد الله بن خطاب حضرت مجلسه وهو يناظر بالبرادعي ويتكلم عليه كلاما عظيما فما سمعت بلاق من كلامه ۞

Aboû Ḥafç 'Omar ben 'Abd En Noûr, connu sous le nom d'Ibn El Ḥakkâr [2], était originaire de Sicile. Vertueux, savant, dialecticien, esprit scrutateur dont le style et les ouvrages sont excellents, littérateur et poète dont les vers sont beaux, Ibn El Ḥakkâr a composé les ouvrages suivants : 1° Un grand Commentaire sur la *Modawwana* [3] comprenant trois cents tomes, et [dans lequel] il a critiqué Et Toûnisy [4] dans mille questions; 2° Abrégé du *Kitâb Et Tamâmât* [5]. Aboû 'Abd Allâh ben El Khaṭṭâb [6] a dit : J'ai assisté à ses leçons : il discutait avec El Barâdi'y [7] au sujet duquel il disait d' excellentes paroles; je n' en ai jamais entendu de plus fines.

---

[1] Trois autres biographies de Siciliens, tirées du même auteur, ont été déjà publiées par M. Fagnan dans cet ouvrage même, II, p. 96. 101 et 103.

[2] Je n'ai trouvé par ailleurs aucun renseignement sur ce personnage, qui est placé par Ibn Farḥoûn dans la dixième *catégorie* (comprenante ceux qui sont morts entre 500 et 550 de l'hégire). Voir plus loin les extraits du *Madârik* donnés par M. Griffini.

[3] Sur cet ouvrage, qui vient d'être publié au Caire en 1324-25, cf. Brockelmann I, 177.

[4] Par cet ethnique l'auteur semble désigner Ibrâhîm ben Ḥasan ben Isḥâq Et Toûnisy, auteur de gloses sur la *Modawwana*. Cf. Ibn Farḥoûn p. 88.

[5] M. Griffini, l. c., a reconnu dans ce titre un ouvrage d' El Barâdi'i.

[6] Je n' ai trouvé aucun renseignement sur ce personnage.

[7] Sur ce personnage, cf. Ibn Farḥoûn p. 114; Brockelmann I, 178.

II.

Notice sur un manuscrit des « Madarik » du Qâḍî ʿIyâḍ.

I. — L'abrégé anonyme et peut-être autographe des *Madârik*, que j'ai cité dans les pages qui précèdent, ne renferme aucune biographie des personnages mentionnés dans les extraits de l'ouvrage original donnés plus loin par M. le Dr. E. Griffini.

Ecrit d'une main tunisienne assez bonne, et achevé le dimanche 27 Chaʿbân 1072 (17 avril 1662) par ʿAly ben ʿAly ben Mohammed El Djaby El Andalosy Et Toûnisy جامعه على يد كتبه علي ابن علي ابن محمد الجبي الاندلسي الاصلي التونسي المنشا والمسكن الخ, il contient 291 feuillets à 19 l. et mesure 202 × 155 mm. Le dernier feuillet a disparu; l'auteur après avoir terminé son ouvrage a ajouté en appendice la biographie d'El Lou'lou'y, qui se trouve par suite incomplète. La reliure est indigène, en mauvais état, et semble remonter à la date de la copie.

II. — Le manuscrit du texte original des *Madârik*, dont je vais donner la préface et la table des matières, ne comporte que la première partie de l'ouvrage et s'arrête à la fin de l'année 200 de l'hégire. Il est maintenant en ma possession. Il contient 209 feuillets à 27 l. et mesure 205 × 293 mm. L'exemplaire est très fatigué; plusieurs feuillets sont détachés; les mouillures ont abimé surtout l'avant dernier folio; l'encre commence à brûler certains feuillets; nombreuses piqûres dont la plupart hors texte; les blancs sont très rares; les annotations marginales sont peu nombreuses. Reliure indigène avec fers, mais piquée et en mauvais état. L'écriture, qui date du 23 Rabiʿ I 980 (4 août 1572), est d'une assez bonne main maghrébine, probablement tunisienne, et est d'une assez grande correction, quoique le copiste supprime toujours le *hamza* final des mots *djâ'a, chay', achyâ'*, etc.

Le titre de l'ouvrage, qui ne figure pas dans la préface, est ainsi écrit par une main étrangère sur le r.° du f.° 1 :

ترتيب المدارك وترتيب المسالك لمعرفة اعلام مذهب مالك تاليف الخ.

En parcourant l'ouvrage on serait tenté de croire que l'on n'est pas en présence de l'œuvre originale du célèbre qâḍî de Ceuta, car on trouve plusieurs fois قال القاضي, قال ابو الفضل, et qu'il s'agit d'une recension qui aurait été faite par un disciple ou par un écrivain bien postérieurement à l'époque où vivait l'auteur.

Je pense que l'ouvrage dans la forme conservée par le présent manuscrit est bien l'œuvre du Qâḍî ʿIyâḍ, et que les mots قال ابو الفضل القاضي ont été ajoutés par les copistes. D'ailleurs ces sortes d'additions, dues souvent aux auteurs eux-mêmes, se rencontrent dans d'autres ouvrages que nous connaissons bien : les *Nawâdir* d'Aboû Zayd, les *Ṭabaqât ech choʿarâʾ* d'Ibn Qotayba, le *Maroûdj ed ḏahab* d'El Masʿoûdy etc.

قال الفقيه الحافظ الامام القاضي ابو الفضل عياض بن موسى بن عياض اليحصبيّ رضي الله تعلى عنه

الحمد لله الذي اسبغ على عباده بفضله نعما لا تحصى * وقدر على ما شاء بعدله [ان يطاع ويعصى] [1] * وعين بين اهل الجنة والنار بقبْضتي القضا * وبين في ظهر ادم بين طائفتي السعادة والشقا * ثم انتقى منهم ليتم عدله خواصّ واصفيا * وجعل فيهم رسلا وانبيا * ليوضح بهم لمن اراد (?) بعدالة منهاجه * ويقيم على من صد عنه وصرف عن آياته حجاجه * فبذلوا في ذات الله [جهدهم] [2] ونصحوا العبادة جهدهم الى ان اختار الله لهم ما عنده وقضى كل واحد منهم ما كتب له [3] وصلى (?) عليهم من صلوات الله ما لا يحيط به حصر ولا عده * ثم تمم الله على المومنين فضله وختم انبياءه ورسله بارجحهم ميزانا * وارفعهم مكانا * واكرمهم اخلاقا * واطيبهم اعراقا * واطولهم في الفضائل (?) باعا * واكثرهم امة واتباعا * ابي القاسم سيد ولد ادم صلى الله عليه وسلم كما شرف وكرم * فجاهد في الله حق جهاده * وزايل الجلايل الصّعبة في ارشاد عباده * حتى اقامهم على سواء محجته * واخذهم طوعا وكرها ببالغ حجته * وساقهم في السلاسل الى جنته * وادخلهم في دين الله افواجا بدعوته * فانجز الله وعده * وعبد تعلى وحده * وخصه بخير امة اخرجت (?) للناس وازروه في اقامة شرعه في حياته * وخلفوه في حياطته وحمايته * بعد وفاته * نص في غير موطن على تفضيلهم * وأمر بالاقتداء بهم * وتواعد على اتباع غير سبيلهم * بوّأهم دار وحيه * ومارز دينه ومتبوّأ شرعه * وعبط ملائكته ومهاجر [4] نبيه * ومنزل كتابه * ومختم [5] مثوى رسله * ومجتمع الخير كله * كهف الايمان والحكمة * ومعدن الشريعة والسنة *

[1] Déchirure. [2] Déchirure. [3] Blanc. [4] وهاجر ? [5] محتم ?

وسراج الهدى الذي بنوره ضاءت اقطار المشارق والمغارب * وبنبوع العلم الذي منه استمدت سائر الاودية والمذانب * ثم خلفهم في كل قرن بانباع صدق وعدل * واخلاف هدى وفضل * واكناف معرفة وعلم * ومعادن خير وحلم * [اختار] منهم ائمة للمسلمين * ونصب منهم اعلاما [لدنيا والدين (?)] * فبينوا للناس ما نزل اليهم * وشرحوا لهم ما اشكل عليهم * وانقادوا لما ثبت من السنن لديهم * [وعبروا ?] باستنباطهم وصحيح اجتهادهم [حكم ?] ما لم ينص على عينه * وقلسوا بما فهموا من الشرع حكمه * [f. 2 r] ولم يزيغوا عن سنن التحقيق * ولا اخذوا بليات (?) الطريق * ولا حكموا الاراء المضلة في الدين * ولا انصلوا انصال الملحدين * ولا تنطعوا تنطع المعتدين * بل تمثلوا [1] اثار من مضى قبلهم * واقتفوا في التمسك باصول الشريعة سبلهم * ولم يضرهم خلاف من خالفهم من الفرق * ولا شغب من لج في هواه ومرق * فالموفق من اقتفى اثارهم * وعاين شرود من شردوا انباعهم * وعلم ان الحق مع هذا النمط الذي هدى الله واقتدى بهداه * ولم يعرج على نعف نعف وان اختدع العقول بلهجة صداه * جعلنا الله ممن اتبع فسلم * واقتفى ما مر عليه السواد الاعظم * بمنه وبعد فلما تكررت رغبات الاصحاب شملنا الله وايهم بسعادته لامضاء ما كانت النية اعتقدته * وتبيض (sic) ما غدت النية (sic) قد سودته * من كتاب حاوٍ لاسماء اعيان الملكية واعلامهم * وتبيين طبقاتهم وازمانهم * وجمع عيون فضائلهم واثارهم * وضم نشر فنون سيرهم واخبارهم * تشمل منفعته * وتجمل معرفته * وتستغرب فوائده * وتستعذب مصادره وموارده * اذ هو فن لم يتقدم فيه تاليف جامع * ولا اختص به تصنيف رائع * يوصل الطالب الى الغرض ويقف الراغب على البغية مع شدة حاجة المجتهد والمقلد اليه وضرورة الفقيه والمتفقه الا ما ينطوي عليه الا ما جمعه عبد الله بن محمد بن ابي دليم (sic) القرطبي من ذلك ومحمد بن حارث القروي مع تقدم زمنهما وما اقتضبه الشيخ ابو اسحاق الفيروزابادي في موضع ذكرهم من مختصره وكل الكتب فما شفت غليلا * ولا تضمنت من الكثير الا قليلا * على ان ابن ابي دليم اتسع اتساعا حسنا في ذكره من المغاربة من انبلغ رواة ملكة من المصريين والاندلسيين وطائفة من القرويين (sic) واقتصر على ذكر تطبيقهم

[1] Le ms. porte تميلوا

واسمائهم دون شيء من اخبارهم وبيان احوالهم ولم يجر لاحد من الحجازيين والمشرقيين ذكرا على جلالة مكانهم وكثرة اعلامهم ۞ قال القاضي ولم ار منذ سمت همتي لمعرفة هذا الفن وتحركت بنيتي للاطلاع عليه استقري سبل مسالكه * واغص عن وجوه مداركه * واقيد اثناء مطلعتي شوارده * واجرد مدة بحثي جرائده * الى ان اجتمع لي من ذلك بعد طول المباحثة الشديدة والعناية التامة والمطالعة المتواترة ما وجدته بغية وغنية * وبسط لي في تجريده املا ونية * ولم الق احدا ممن يعتنى بقوله * ويلتفت الى حسن رايه * ممن وقف على نبذ من امره * أو انتهى اليه ومس من ذكره * الا قلقا الى تمامه شديد التعطس (sic) الى كماله محرضا على صرف العناية الى تجريده وتهذيبه * راغبا في تقريب الفائدة بنظمه وتبويبه * والنفس تمطل بذلك وتسوف وتوالي القواطع والشواغل [f. 2 v.] تصرف عن ذلك وتصرف الى ان انبعثت الان عزمة مصممة للتفرغ لتاليفه * وترتيب مضمنه وتصنيفه * فاستخرت الله على ذلك واستعنته جل اسمه لتوطية هذه المسالك وجمعت قراطيسي فنفضتها عما استودعتها وطالعت تعاليقي فوقفت على خفي اسرارها * واستثبت محفوظاتي فأجدتني بشوارد اذكارها * فنظمت منثورها * وفصلت شذورها * ورتبت اعجازها وصدورها * وابرزت تاليفا مفردا في مضمونه * بالغا فيما قصر عليه من انواع هذا العلم وفنونه * واقتضى الغرض بين يدي الغرض تقديم مقدمات تمس الحاجة اليها * وتتم الفائدة بالوقوف عليها * تشتمل على ابواب في ذكر المدينة وفضلها * وتقديم علمائها وعلمها ووجوب الحجة باجماع اهلها * وترجيح مذهب ملك ابن انس امامها وتقصيت هذه الابواب تقصيا يشفي الغليل * وانعمتها نظرا يقف بالمصنف على سوا السبيل * ثم قفيته باقتداء الائمة به وثنا العلما عليه ونشر فضائله وما اضيف من اليسر اليه الى سائر ما يحتاج اليه من معرفة تاريخه ونسبه * وتطلع اليه من مجاري احواله في معاشرته وادبه * واستوعبت في هذه الجملة باختصار فنونها * والاقتصار على عيونها * ما طالت به تواليف جمه * وسمحت به مجلدات عده * اذ (اللف sic) ألف في فضائل ملك ومناقبه واخباره جماعة من الائمة * والسلف والخلف من فرق هذه الامة * فمن الف في ذلك واطال القاضي ابو عبد الله التستري المالكي له في ذلك نحو ثلاث مجلدات ومثل ذلك لابي الحسن بن فهر المصري ولابي محمد الحسن بن اسماعيل الضراب وألف في ذلك ايضا القاضي ابو بكر جعفر بن محمد

الفردلي (sic) وابو بشر الدولابي وابو العرب التميمي والقاضي ابو الحسن بن المنتاب وابو علانة محمد بن ابي غمار (?) وابو اسحاق بن شعبان والزبير بن بكار القاضي الزبيري وابو بكر احمد بن محمد البغطي وابو نصر بن الجباب الحافظ وابو بكر ابن رندوبه (sic) الدمشقي والقاضي ابو عبد الله الريكاني وابو محمد بن الجارود والحسن بن عبد الله الزبيري واحمد بن مروان المالكي والقاضي ابو الفضل القشيري وابو عمر المقلمي (sic) واحمد بن رشدين وابو بكر محمد بن صالح الابهري وابو بكر بن البَلَّاد وابو محمد عبد الله بن ابي زيد وابو عمرو بن عبد البر الحافظ والقاضي ابو محمد بن نصر وابو عبد الله الحكم النيسابوري وابو ذر الهروي وابو عمر الطلمنكي وابو عمر ابن حزم الصدفي وابن الامام التطيلي وابن الحارث القروي وابن جندب والقاضي ابو الوليد الباجي وابو مروان بن الاصبغ القرشي النقيب واكثر تعويلي فعلى كتابي التستري والصراب وتتبعت من غيرهما ما فيه زيادة [f. 3 r.] فائدة او نادرة لم يقع (sic) فيهما وحذفت كثيرا مما اطالوا به من كلامه (sic) في التفسير والجوامع والرجال اذ ليس من الغرض وله مظانّ اخر هي به اليق ۞ ثم اثبت بعد ذلك جريدة في اسماء مشاهير الرواة عن مالك رحمه الله الفقه والعلم عنه مختصة بالتعريف منهم ومعرّاة من تواريخهم واخبارهم اذا اتسعنا في اخبار الفقها منهم بعد هذا ومن عداهم فليس من غرضنا ذكرهم ولم اقصد في هذه الورقات لاستيعاب كل من ذكرت له عنه رواية او مجالسة او سؤال اذ قد اودعنا ذلك كتابا اخر في جمهرة رواة ملك انطوى على ازيد من الف وثلاثمائة راو تقصيتها من كتب (sic) المؤلفة في ذلك اذ ألّفت في ذلك كتب عدّة ككتاب ابي الحسن الدارقطني الحافظ وكتاب اسماعيل الصراب المصري وابي بكر احمد بن ثابت الخطيب البغدادي وابي اسحاق بن شعبان القرطبي وابي الحسن بن ابي عمر البلخي وابي عبد الله الحارث القروي (sic) ومنهم من بلغ الالف ومنهم من قصر دونه ومن الاندلسيين ابو عبد الله محمد بن مفرج وعبد الله بن ابي دليم وهما اقل عددا وفي كل واحد من هذه الكتب ما لم يذكره الاخر فتتبعت ذلك جهدي واضفت اليه ما شذ عنها وندر في مطالعته (sic) من كتب اهل الحديث وغيرهم اقتصرنا في هذه الورقات على ذكر الف اسم منهم من عرف اسمه وصحت روايته * وشهرت صحبته * ورأينا ان لا نخلي هذا الديوان من هذا القدر ليتم في بابه فوائده وتكمل في فنه معارفه

وبعد هذا اطردت اغراض التاليف * وانسقت طبقات التصنيف * فابتدانا بذكر الفقهاء من اصحابه خاصّة ثم باتباعهم طبقة طبقة واخلافهم أمّة بعد أمّة الى شيوخنا الذين ادركناهم وائمة زمننا الذين عاصرناهم ممن شهرت امامته وعرفت معرفته او ظهرت تواليفه ونقلت اقواله وامتثلت فتاويه واراءه على حسب تقدم ازمانهم وتعاقب اوقاتهم فانبانا باسمائهم واعرفنا عن القابهم وانسابهم وقيدنا مهملها لئلا يقع فيها تصحيف وارحنا علة مشكلها ليامن من اطلع عليها من التحريف فقد قال ابو اسحاق ابراهيم بن عبد الله النجيري (?) اولى الاشيا بالضبط اسماء الناس لانه لا يدخله قياس ولا قبله ولا بعده شيء يدل عليه وقال علي بن المديني اشد التصحيف التصحيف في اسما الرجال وقد قال ابن جريج طلبت اسم جندع بن ضمرة [1] ثماني سنين حتى عرفته وكثير ما شاهدت وسمعت في بعضها من التصحيف الشنيع ما يقبح ذكره ويشهد على الجاهل بما نقصه وقد غلب على ألسنة الفقها احمد بن ميسّر بكسر السين [f. 3 v.] وصوابه بفتحها كذا قيده عبد الغني وغيره وكذلك احمد المعدّل كثير من يقوله بدال مهملة وصوابه بمعجمة وقد ذكر الشيخ ابو اسحاق الشيرازي في كتابه في رواية سحنون من الاندلسيين ابراهيم بن محمد بن ربان ولا يعرف ذلك في الاندلسيين وقد رده عليه اهل الصنعة والاشبه انه ابن ان (sic) وهو من جملة تلك الطبقة وكذلك صنع في اسما كثيرة منهم وانسابهم وذكرهم في غير طبقتهم ☆ فاما تمييز المشتبه منها فما لا يقف عليه الا التحرير * ولا يعرفه الا الفطن بهذا الباب البصير * ولقد بعث سحنون في محمد بن رزين وقد بلغه انه يروي عن عبد الله بن نافع فقال له انت سمعت من ابن نافع فقال اصلحك الله انما هو الزبيري وليس بالصانع فقال له فلم دلست ثم قال سحنون ما نا يخرج بعدي من العقارب هذا راي سحنون وجوب بيانهما وان كانا ثقتين امامين حتى لا تختلط روايتهما واقوالهما فان الصانع اكبر واقدم واقبل في ملك لطول صحبته له وهو الذي خلفه في مجلسه بعد ابن كنانة وهو الذي يحكي عنه سحنون ويحيى بن يحيى ويروبان عنه ولم يسمع سحنون منه سماعه وانما سمعه من اشيب كما نذكره بعد ووفاته سنة ست وثمانين ومائة والزبيري من متاخري

[1] Le ms. porte ضمرة biffé, sur lequel a été écrit سمرة.

اصحاب ملك وهو شيخ بن (sic) حبيب وسعيد بن حسان ووفاته سنة ست عشرة ومائتين وكثير ما تختلط روايتهم عند الفقها حتى لا علم عند اكثرهم بانهما رجلان وربما جاءت رواية احدهما مخالفة لرواية الاخر فيقولون في ذلك اختلاف من رواية ابن نافع عن ملك وقد وهم فيهما عظيم بعد ان فرق بينهما لكنه زعم ان صاحب السماع هو الزبيري وانه المذكور في العتبية ۞ ومثل ذلك علي بن زياد التونسي وعلي بن زياد الاسكندراني كلاهما [1] من اصحاب ملك فاضل مشهور فالاول الشيخ (شيخ) [2] سحنون وغيره والاخر صالح يعرف بالمحتسب وقد جرى ذكر ابن زياد مرة بحضرة من يفهم هذا الباب فلم يكن عنده شك ان الفقيه المشهور اسكندراني فقلت له هما اثنان ووافقته على من قال ذلك فمعرفة هذا مما يضطر اليه لا سيما اذا كان بينهما بون في العلم ومزية في العدالة والفضل ۞ ثم ذكرنا من مولدهم ووفاتهم وذكر مشائخهم ورواتهم وتصنيف (sic) ازمانهم وطبقاتهم ما انتهى الينا علمه وصح عندنا نقله ليعرف اوقاتهم وستبين في التقدم والتاخر درجاتهم ويتميز بذلك المتصل من المنقطع من روايتهم وكثير ما يخلط الفقها هذا الباب فربما حكوا الرواية وانشدوها عن المتقدم عن المتاخر اذا اشتبهت [f. 4 r.] عليهم طبقاتهم ولم يميز لهم اوقاتهم وقد شاهدت معظما منهم ذكر عن ابن حارث الفقيه مسئلة قال فيها ابن حارث وقد شاهدت احمد بن نصر يفتي بذلك فحمل هذا الشيخ انه ابن نصر الداودي المتاخر وطبقته بعد ابن حارث فانه توفي ابن حارث سنة اثنتين وستين وثلاثمائة وتوفي الداودي سنة ثنتين واربعمائة وانما اراد ابن حارث احمد بن نصر بن زياد البهاري المتقدم من اصحاب بن (sic) سحنون وبن (sic) عبدوس كاتب القاضي حماس ووفاته سنة سبع عشرة وثلاثمائة فلو عرف الشيخ والله اعلم انهما اثنان وميز طبقتهما لما سقط هذا السقوط ولعدم المعرفة بهذا ما وهم جماعة تعدوا في الرواة عن ملك واصحابه من لا يصح له عنه رواية ولا جمعه معه زمن والله اعلم فقد ذكر الشيخ ابو اسحاق الشيرازي ان ابا يحيى الوقار ممن

[1] Sur chacun des mots كلاهما, فاضل et مشهور il y a une sorte de عـ ainsi écrit.

[2] Le texte porte الشيخ, mais une note interlinéaire dit que la véritable leçon est شيخ sans article.

سمع من ملك وعدّه في طبقة اصحابه ولم يذكر هذا احد ممن جمع رواة ملك وانما عدوه في اتباع اصحابه وهو الصحيح والله اعلم ۞ وكذلك ذكر ابو اسحاق في اتباع اصحابه من يبعد على ما ذكر غيره في اصحابه ۞ وكذلك ذكر ابو اسحاق بن شعبان ابراهيم بن محمد ابن سان (sic) الاندلسي في رواة ملك وهو من اصحاب سحنون مولده بعد وفاة ملك وتوفي سنة اربعين (sic) وسبعين ومائتين وكذلك ذكر ابو بكر الخطيب على تقدمه وحفظه عبد الملك بن حبيب في الرواة عن ملك وادخل له حديثا عن عنه وهو غلط لسا (نشأ ?) من مثله وعبد الملك بن حبيب انما رحل سنة ثمان ومائتين بعد موت ملك بنحو ثلاثين سنة وانما ولد بعد موت ملك بسنتين على ما تراه في اخباره ان شاء الله وكذلك ما ذكره الشيرازي ايضا ان عبد الملك بن حبيب تفقه اولا بيحيى وعيسى وحسين بن عاصم هو وهم هؤلاء نظراؤه وانما تفقه اولا بشيوخ هؤلاء بالاندلس زياد وصعصعة والعار (sic) بن قيس ونظرائهم وكذلك ذكره عبيد الله بن عاق (sic) في طبقة اصحاب سحنون وزعم انه سمع من علي بن زياد باطل هو من اصحاب سحنون وليس من ذوي الاسنان منهم ومولده بعد موت علي بن زياد بأزيد من عشرين سنة كما سنذكره ۞ وكذلك الراري (sic) في استيعابه واحمد بن عبد البر ان عيسى ابن دينار سمع من ملك وانه رحل مع زياد واقام بعده وهذا كله وهم وسنبين ذلك كله في مظانه ان شا الله تعلى مع امثاله ۞ ثم ذكرنا بعد هذا من فضائلهم ومناقبهم وثنا الاجلا عليهم وتوثيق المزكي ومنازلهم من الذكا (الزكا ?) والعدالة ومراتبهم في العلم والرواية ومن تكلم فيه منهم على قلتهم او عدمهم (عدهم ?) [f. 4 v.] في اولي التقدم والامامة ما يحتاج اليه الناظر المجتهد فيمن يعتمد بخلافه واجماعه ويضطر اليه المتفقه والمقلد في معرفة من يدين بامامته واتباعه ورصصنا الدلس عن قوم منهم تحامل المتعصبون عليهم او يجهل اهل الريب باضافتهم اليهم وقد صح عنهم وعرف خلاف ذلك بما سنجليه ان شا الله عنهم ان نزه الله تعلى اهل هذا المذهب عما خلط من الهوى سواهم من اهل المذاهب وعصمهم من علة الافتراق والتدابر فليس في ائمتهم بحمد الله من صحت عنه بدعة ولا من اتفق اهل التزكية على تركه لكذب او جرحة فان كان ابو خيثمة زهير بن حرب تكلم في ابي معصب الزهري ويحيى بن معين في

اسماعيل بن ابي أويس ويحيى بن بكير فما ضرّه ذلك قد خرج عنهم امام المعدلين صاحب الصحيح محمد بن اسماعيل البخاري اذ لا ينسبانه (ينسبهم : en marge) الى كذب ولا ريبة وان كان النسائي تسعف فيما نقله على عبد الملك بن الماجشون في علله فالصحيح عنه خلاف ذلك وهو المشهور من مذهبه حسبما نبينه عند ذكر كل واحد منهم في موضعه وكذلك صنع يحيى بعبد الله بن الحكم فلم يقلد في قوله وقد خالفه ابو حاتم الرازي (sic) في ذلك وغيره كما ان قول القاضي ابي الوليد رحمه الله في القزويني انه مجهول غير ملتفت اليه وكذلك قال في الصالحي فلو اعتنى رحمه الله بهذا الباب لعلم ان الصالحي هو ابو بكر محمد بن صالح الابيوري ولما قال فيه هذا وليتقن (sic) حال ابي سعد القزويني وجلالته وامامته في العلم وحسن تصانيفه فصحح روايته ولم يرتب في نقله وكذلك ذكر في ابن خورمنزاذ (sic) وهو في شهرته وكثرة تصانيفه بحيث لا ينكر انه مجهول وقال ان احدا من ائمتنا البغدانيين لم يذكره وهذا الشيرازي قد ذكره في كتابه وهذا ابو محمد عبد الوهاب يحكي عنه ويقول فيه وقال ابو عبد الله البصري وانت ايها المصنف متى اعتبرتهم مع غيرهم وجدتهم اصحّ يقينا * وامتن دينا * واكثر اتّباعا * وازكى صحابة واتباعا * حتى ان سيئاتهم حسنات سواهم وما ينتقد بعضهم على بعض لا يلتفت اليهم من عداهم ولهذا قال سحنون رحمه الله المدني اذا لم يكن هكذا يريد في الدين وشدّ يده لم يسو شيا او كما قال وفي كتاب الحكم المستنصر المدني الى الفقيه ابي ابراهيم وكان الحكم ممن طالع الكتب ونقّر عن اخبار الرجال تنقيرا لم يبلغ فيه شاوه كثيرٌ من اهل العلم نقل في كتابه وكان من زاغ عن مذهب ملك فانه ممن زين على قلبه وزين له سوء عمله وقد نظرنا طويلا في اخبار الفقها وقرانا ما صنف من اخبارهم الى يومنا هذا فلم نر مذهبا من المذاهب غيره اسلم منه [f. 5 r.] فان فيهم الجهمية والرافضة والخوارج والمرجية والشيعة الا مذهب ملك فانا ما سمعنا ان احدا ممن قلد مذهبه قال بشيء من هذه البدع فالاستمساك به نجاة ان شا الله وقد مرّق القرويون اسمعتهم من ابن ابي حسان وطرحوها على بابه لكلمة بدرت منه لامير افريقية حرضه بها على العصاة لا يبعد صوابها في بعض الاحوال كان الاولى بمثله غيرها لامامته وفضله وتقدمه ستاتي مستوعبة ولهذا ما تركوا الحمل عن محمد بن رشيد وكان ثقة

من نمط سحنون واليه كانت الرحلة معه لتساءل رئ منه في المحاملة وترخص في العينة والاخذ براي من لم ير الذريعة فتركوه حتى انه لما مات لم ينظر سحنون في تركته واسندها الى حبيب صاحب المختلة قال القاضي ابو الفضل رضي الله عنه ثم جمعنا من اخبارهم وقصصهم وفقر من سير حكمهم وقضائهم ونوادر من فتاوى فقهائهم وائمتهم ما يحتاج الحكام اليه ولا غنى بالعلما عنه واثبتنا من حكم حكمائهم ورقائق وعظهم ومناهج صلحائهم وزهادهم ما ترجى بركته * ولا تخيب ان شا الله منفعته * وقد قال سفيان ابن (sic) عيينة رحمه الله عند ذكر الصالحين تنزل الرحمة وقال ابو حنيفة الحكايات عن العلما ومجالستهم احب الي من كثير من الفقه لانها اداب القوم وقال بعض المشائخ الحكايات جند من جنود الله ويثبت بها قلوب اوليائه قال وشاهده قوله تعلى وكلا نقص عليك من انبا الرسل ما نثبت به فوادك (XI, 121) ☆ وذكرنا من محن ممتحنيهم وبلايا مبتليهم ما فيه مسلاة للمتحنين (sic) وادلة على ثبات قدمهم في الصالحين قال النبي صلى الله عليه وسلم اشدهم يعني الناس بلا (بلاء) الانبيا ثم الصالحون ثم الامثل فالامثل وانما يبتلى المرء على قدر ايمانه فان كان ايمانه شديدا كان البلا عليه اشدّ حتى ان العبد يمشي على الارض ما عليه خطيئة وقال اذا احب الله عبدا ابتلاه ليسمع تضرعه ☆ وذكرنا من بلدانهم واوطانهم ورحاليهم (sic) وقطانهم اذ كان ينبوع هذا المذهب بالمدينة فيها تفجر ومنها انتشر فكانت المدينة كلها على ذلك الراي وخرج منها الى جهات من الحجاز واليمن فاستقر هناك بابي قرة القاضي ومحمد بن صدقة الفدكي وامثالهم واستقر من بلاد العراق بالبصرة فغلب عليها ابن مهدى (سعدي ?) والقعنبي وغيرهما ثم باتباعهم (sic) من ابن المعدل ويعقوب بن شيبة والى (وابي ?) حماد بن زيد الى ان دخلها بعض الشافعية فشارك المذهبان جميعا بها الى وقتنا هذا وكان اخر الائمة بها من المالكيين في زمننا ومرتبة شيوخنا ابا (sic) يعلى العبدي [f. 5 r.] وابا منصور بن بقي وابا عبد الله بن صليح ودخل هذا المذهب بغداد وغيرها من بلاد العراق فانتشر بها مع غيره من المذاهب ولكنه غلب وفشا ايام قضاء ال حماد بن زيد وانقطع ببغداد فلم يبق له بها امام من نحو الخمسين والاربعمائة عند وفاة ابي الفضل ابن عبدوس ثم سكنها ابن صالح بعد التسعين ☆ واما خراسان وما وراء العراق من بلاد المشرق فدخلها هذا المذهب اولا يحيى

ابن يحيى التميمي وعبد الله بن المبارك وقتيبة بن سعيد فلان هناك له ائمة على مرّ الازمان وفشا بقزوين وابهر وما والاه (sic) من بلاد الجبل وكان اكثر من درس منه بنيسابور ابو اسحاق ابن الفضل وغلب على تلك البلاد مذهب ابي حنيفة والشافعي ☆ ودخل ايضا من انمة هذا المذهب الى بلاد فارس القاضي ابو عبد الله البركاني ولي قضا الاهواز وانتشر عنه هذا المذهب هناك وغلب على بلاد فارس مذهب داوود ☆ واما الشام فكان بها من اصحاب ملك الوليد ابن مسلم وابو مسهر ومروان (sic) بن محمد الطاطري وغيرهم وغلب عليها اولا مذهب الاوزاعي ثم دخلتها المذاهب ☆ واما ارض مصر فاول ارض انتشر بها مذهب ملك بعد المدينة وعليها واصفق اهلها على الاقتداء به الى ان قدم عليهم الشافعي فكان واحدا منهم معدودا فيهم الى ان اكثر عليه فسان (sic) بن ابي السمح من فقهائهم وجرت بينه وبينه خطوب اقتضت تحييزه مع اصحابه كما سنذكره في موضع ذكره فنبغ بها حينئذ مذهب الشافعي وكثر اصحابه والمتعصبون له ومنها انتشر في الافق ومذهب ملك في كل ذلك ظاهر بها غالب عليها الى وقتنا هذا ودخلها ائمة من اصحاب ابي حنيفة ☆ واما افريقية وما وراءها من المغرب فقد كان الغلب عليها في القديم مذهب الكوفيين الى ان دخل علي ابن زياد وابن اشرس والبهلول بن راشد وبعدهم اسد بن الفرات وغيرهم بمذهب ملك فاخذ به كثير من الناس ولم يفشوا الى ان جاء سحنون فغلب في ايامه وفض حلق المخالفين واستقر المذهب بعده في اصحابه فشاع في تلك الاقطار الى وقتنا هذا وكان بالقيروان قوم قلة في القديم اخذوا بمذهب الشافعي ودخلها شيء من مذهب داوود ولكن الغالب عليها اذ ذاك مذهب المدينة والكوفة وكان الظهور في دولة بني عبيد [1] بها من لدن فتنة ابي يزيد الخارجي فظهروا وافشوا عليهم وصنفوا المصنفات الجليلة وقام منهم ائمة جلة طار ذكرهم باقطار الارض ولم يزل الامر على ذلك الى ان خربت [f. 6 r.] القيروان واهلها

---

[1] Note marginale : (sic) لمذهب الكوفيين لموافقتهم ايامه في مسئلة التفضيل فكان فيهم القضا والرياسة وتشرف قوم منهم تقمنا (sic) لجسرتهم و (blanc) عطياء (sic) لدنياهم واخرجوا اضغانهم عن المذهبية فجرت على المالكية في تلك المدة محن ولكنهم مع ذلك كثير والعامة تقتدى بهم والناشي فيهم ظا ، الى ان ضعفت دولة بني عبيد

وجهتها وسائر بلاد المغرب مصفقة على هذا المذهب مجتمعة عليه لا يعرف لغيره به قائم۞ واما اهل الاندلس فكان رايها منذ فتحت على راي الاوزاعي الى ان رحل الى ملك زياد بن عبد الرحمن وقرعوس بن العباس والمان (?) ابن قيس ومن بعدهما (sic) فجاوا بعلمه وافتوا الناس من فضله واقتدا (sic) الامة بعرف حقه ودرس مذهبه الى ان اخذ امير الاندلس اذ ذاك هشام بن عبد الرحمن بن معاوية بن عبد الملك بن مروان (sic) الناس جميعا بالتزامه مذهبا وصير القضا والفتيا عليه وذلك في عشرة السبعين ومائة من الهجرة في حياة ملك رحمه الله وشيخ المفتين حينئذ صعصعة بن سلام امام الاوزاعية وراويته وقد لحق به من اصحاب ملك عدة فالتزم الناس بها من يومئذ هذا المذهب وحموا بالسيف عن غيره جملة وداخل بها قوم من الرحّالين والغربا شيا من مذهب الشافعي وابي حنيفة واحمد وداوود فلم يمكنوا من نشره فمات بموتهم على اختلاف ازمانهم الا من تدين به في نفسه ممن لا يوبه[1] بقوله على ذلك مضى امر الاندلس الى وقتنا هذا۞ فبدانا في كل طبقة باهل المدينة ثم بمن والاها من جزيرة العرب ثم باهل المشرق ثم كررنا على المصريين ومن وراءهم من المغاربة وختمنا باهل الاندلس الاّ من لم نجد له من اهل تلك البلاد في تلك الطبقة اسما فنتعدّى الى ما بعده على الرسم واتقينا اثنا ذلك من نوادر طرفاتهم وملح ادابهم ومحاسن شعرائهم ما ينشط النفس عند كسلها ويصقل عنها رين صدائها فقد قال علي رضي الله عنه سلوا النفس ساعة فانها تصدا كما يصدا الحديد وذكرنا ما ينتحله كل واحد منهم من المعارف وما اضيف من الخصال اليه ونبهنا على الغالب من انواع العلوم عليه وسمينا من تواليف مولفيهم (sic) واملاءات مصنفيهم ما لا غنى عنه وما ينبه المنفعة على الاقتباس منه ولم نال فيما جمعنا من ذلك تحريا للاختصار لفنونه * وتحريا للاختصار على فصوصه وعيونه * وحذفا للطرق والاسانيد * وضما للتفاريق والابابيد * واستصفيناه من كبار تصانيف المحدثين * واميهات تواليف المورخين * ككتاب ابي عبد الله البخاري وعبد الرحمن بن ابي حاتم وابي الحسن الدارقطني والزبير بن بكار القاضي وابي بكر بن حيان القاضي وكيع (sic) في تاريخ القضاة

[1] Lis. يوبّى ou يوجه ?

وكتب ابي جعفر الطبري والصولي وابن كامل وكتب ابي عمر الكندي واحمد ابن يونس المصري في المصريين ومن تاريخ ابي عمر الصدفي القرطبي ومن كتب ابي عبد الله بن حارث في القيروانيين (sic) وتعليق وجدتها بخط الشيخ ابي عمران الفاسي في ذلك وما وقع الي [f. 6 v.] من تاريخ ابي بكر بن ابي عبد الله المالك (sic) في القيروانيين ومن تواريخ الاندلسيين ككتاب ابي عبد الملك بن (sic) عبد البر وكتاب الاحتفال لابي عمر (sic) بن عفيف والاخفاف لابي القاسم بن مفرج وكتاب القاضي ابي الوليد بن الفرضي وتواريخ ابي مروان ابن حيّان والرّازي وكتاب احمد بن عبد الرحمن بن مطاهر في الطليطليين وسوى هذه الكتب ككتاب ابي دليم المقدم ذكره ومما وقع الي من كتاب ابي بكر الخطيب في البغداديين واوراق (اوراقا l.) جمعت للحكم المستنصر بالله وجدت عليها خطه في العراقيين وما وقع من ذلك في كتاب الامير ابي نصر وفي كتاب الشيخ ابي اسحق وكتاب ابي عمر بن عبد البر في ذكر الائمة الثلاثة وروانيهم وغير هذه الكتب مما عسى وقع من غرضنا فيما التفه اليسير الا ما تلفقناه من افواه الرجال * والتقطناه بفرط الاعتنا والاعتبال (الاقتبال l.) * وانا اضرع الى ذي العزة والجلال الا يجعل حظي من هذا الكتاب مجرّد التعب * ومواصل السهر والنصب * وان يحسن فيه النيّة * ويكمل بعفوه عن زللنا المنة * وجدير بمطالعه ان يحسن الظن ولا يبادر الى الطعن حتى يجيد النظر ويحقق ما انكر فان تيقن بعد زلة اصلحها او مبهمة (وهمة ?) اوضحها وان يشكر ما كفيناه في جمعه من شغل الخاطر والفراغ للبحث والطلب المتواتر * ويعدل (?) فيما عسّاه يعثر عليه من زلل خفي او ظاهر * فالغالب على المرء التقصير * والامر الذي ارتكبته خطير * ويغتفر القليل للكثير * وصلى الله على محمد البشير النذير ۞

TABLE DES MATIÈRES

باب ما ورد من الاثر في فضل المدينة ودعا النبي صلى الله عليه وسلم لها 6 v.
باب الاثار في اختصاص المدينة بفضل العلم والايمان والسنة والقران 7 r.
باب فضل علم اهل المدينة وترجيحه على علم غيرهم واقتداء السلف 7 v.
رسالة ملك الى الليث بن سعد في هذا 8 r.
باب ما جا عن السلف والعلما في وجوب الرجوع الى عمل اهل المدينة الخ 8 v.

باب بيان الحجة بجمع اهل المدينة فيما هو وتحقيق مذهب ملك في ذلك 9 r.
باب في ترجيح مذهب ملك والحجة في وجوب تقليده وتقديمه
على غيره من الائمة وفيه فصول واعتبارات 12 r.
باب نسب ملك بن انس الاصبحي رحمه الله 19 v.
باب العلة في انتماء ملك وآله الى تيم بن مرّة من قريش وذكر نسب امّه 20 v.
باب ذكر آل ملك وبيته وبنيه 21 r.
باب في مولد ملك رحمه الله والحمل به ومدة حياته ووقت وفاته 22 r.
باب في صفته وخلقه 22 v.
باب في ملبسه وطيبه وحليته ومكسبه 23 r.
باب في عقله وسمْته وادبه وحسن معاشرته وغير شيء من شمائله 24 r.
باب في ابتداء طلبه وسيرته في ذلك وصبره عليه 24 v.
باب في ابتداء ظهوره في العلم وقعوده للفتوى والتعليم وحاجة الناس اليه 26 v.
باب شهادة السلف الصالح واهل العلم له بالامامة في العلم بالكتاب والسنة الخ 28 r.
باب في اجماع الناس عليه واقتداء الاكابر به وحاجتهم اليه 31 r.
باب تحريه في العلم والفتيا والحديث وورعه فيه وانصافه 33 r.
تم الجزء الاول الخ 35 v.
باب صفة مجلس ملك للعلم ونشره له وصيانته اياه وتوقيره حديث
النبي صلى الله عليه وسلم 36 r.
باب ذكر ما كان رُزقه ملكٌ في العلم من نباهة القدر والنبيهة والجدّ 40 r.
باب اتباعه السنن وكراهية المحدثات وبعض ما روي عنه في عقائد
السنة والكلام في اهل الاهواء 41 r.
باب في ذكر عبادة ملك وورعه وضرفه (وصوفه l.) وعزلته واجابة دعائه 43 v.
باب شدة ملك في اقامة حدود الله تعلى 45 r.
باب في حكمه ووصاياه وآدابه 45 v.
باب في ذكر الموطأ وتاليف ملك اياه 47 v.
باب اعتنا الناس بكتاب الموطا وتيمّم (sic) به 49 v.
باب ذكر من روى الموطا من الجلة والائمة والمشاهير والثقات عن ملك
رحمه الله وروي عن اكثرهم في المشرق والمغرب 50 v.

باب ذكر تواليف ملك غير الموطا 51 r.

باب في اخباره مع الملوك ووعظه ايّاهم وحسن مقامه عند الولات (sic) وزيارتهم لهم واخذه منهم جوائزهم 52 r.

باب من اخبار ملك رحمه الله مع العلما ومناظرته معهم 56 r.

باب ذكر محنته رحمه الله 59 r.

باب في صدق فراسته وزكنه رحمه الله 60 v.

باب نوادر وملح من اخبار ملك رحمه الله تعلى »

باب ذكر وفاة ملك رحمه الله واختصاره ومرائي (sic) دلت على فضله عند الله 62 r.

باب في رؤيا اعل العلم الدالّة على علمه وامامته رحمه الله تعلى 63 r.

باب في تركة ملك رحمه الله 64 r.

باب ما قيل في ملك من الشعر في حياته وبعد وفاته رحمه الله 64 v.

باب في مشاهير الروات (sic) عن ملك من شيوخه واقرانه ممن مات قبله بمدة او تقاربت موتتاهما 67 r.

طبقة اخرى من الاكابر من طبقة متاخّري شيوخه من اتباع التابعين ومن مات قبله بزمن ممن لم يرو عنه ملك 67 v.

طبقة اخرى من الروات (sic) عنه من اقرانه من الائمة المشاهير 68 r.

طبقة اخرى بعد هؤلاء ممن روى عنه العلم من مشاهير الائمة الخ (على حروف المعجم) 68 v.

تم الجزء الثاني 74 v.

ابتداء الطبقات 75 r.

الطبقة الاولى »

المغيرة بن عبد الرحمن المخزومي »

عبد العزيز بن ابي حازم 76 r.

عبد العزيز الدراوردي 77 r.

زكريا بن منظور القرضي الانصاري 77 v.

محمد بن دينار الجهني »

عثمان بن الضحاك وبنوه 78 r.

سعيد بن سليمن المساحقي 78 v.

سليمن بن بلال	79 v.
محمد بن مطرف الليثي	»
يحيى بن كثير ابو النهياج	80 r.
يحيى بن ثابت	»
عبد الله بن المبارك المروزي	»
عثمن بن الحكم الجذامي	82 v.
عبد الرحيم بن خالد بن يزيد	83 r.
سعيد بن عبد الله بن سعد المعافري	83 r.
زيد بن شعيب بن كريب المعافري	83 v.
عبد الحكيم بن اعين بن الليث القرشي	»
طليب بن كامل اللخمي	84 r.
ابو السمح عبد الله بن السمح بن اسامة	»
خالد بن حميد بن ابي ثعلبة	»
موسى بن سلمة بن ابي مريم	84 v.
عبد الله بن غانم القاضي	»
علي بن زياد التونسي العبسي	87 r.
عبد الرحيم بن اشرس الانصاري	88 r.
البهلول بن راشد	88 v.
ابو عبد الله بن فروخ الفارسي القيرواني	91 r.
سعيد بن عبدوس المعروف بالجدي	92 r.
الغاز بن قيس	92 v.
زياد بن عبد الرحمن شبطون	»
سعيد بن ابي هند	95 r.
يحيى بن مضر القيسي	95 v.
الطبقة الوسطي	»
عبد الله بن نافع المعروف بالصائغ	96 r.
محمد بن مسلمة ابو هشام	»
مطرف بن عبد الله بن مطرف اليساري	96 v.

عبد الملك بن عبد العزيز بن عبد الله بن ابي سلمة	97 r.
عبد الله بن نافع الاصغر الزبيري	98 v.
معن بن عيسى بن يحيى بن دينار القزاز	99 r.
اسماعيل بن ابي اويس	99 v.
ابو بكر عبد الحميد بن ابي اويس اخوه المعروف بالاعشى	100 r.
داوود بن سعيد بن ابي زنمر	»
يحيى بن عبد الملك البدبيري	100 v.
سعيد بن عمر بن الزبير	»
الوليد بن عمر اخوه	101 r.
ابراهيم بن هارون الليثي	»
عبد الجبار بن سعيد المساحقي	»
حبيب اللأأل	101 v.
حبيب بن ابي حبيب كاتب ملك	»
محمد بن الضحاك الجذامي	102 r.
ابو غزية محمد بن موسى بن مسكين الانصاري	»
مصعب بن عبد الله بن مصعب ابن العوام	»
عتيق بن يعقوب بن صديق ابن الزبير	102 v.
محمد بن ادريس الامام الشافعي	103 r.
ابو قرة موسى بن طارق السكسكي	107 r.
محمد بن حميد الصنعاني	107 v.
عبد الله بن مسلمة بن قعنب التميمي	107 v.
عبد الرحمن بن مهدي بن حسّان العنبري	108 r.
محمد بن عمر بن واقد الواقدي	109 v.
يحيى بن يحيى بن بكير التميمي	110 v.
الوليد بن مسلم بن ابي السائب	111 r.
ابو مسهر عبد الاعلى بن مسهر الغساني	111 v.
مروان بن محمد بن حسّان الطاطري	112 v.
اسحاق بن عيسى المعروف بابن الطباع	»

تم الجزء الثالث

113 r. blanc sans lacune.

113 v. عبد الله بن وهب بن مسلم القرشي

116 v. عبد الرحمن بن القاسم العتقي

120 r. ابو عمرو اشهب

121 v. سعيد بن كثير بن غفير الانصاري

122 r. ابو عمرو ادريس بن يحيى

» الفضل بن فضالة

122 v. فتيان بن ابي السمح

123 r. اسحاق بن الفرات

» سليمان بن برد بن يحيى التجيبي

123 v. يوسف بن عمرو الفارسي

124 r. سعيد بن هاشم بن صالح المخزومي

» سعيد بن جهم بن ذافع الاصبحي

» ابو مسعود الماضي الغافقي

» ابو الحسن علي بن زياد الاسكندراني

124 v. اسد بن الفرات

128 r. عبد الله بن ابي حسّان اليحصبي

129 r. ابو عثمان حاتم واخوه ابو طالب ابنا عثمان المعافري

» ابو خارجة عنبسة بن خارجة الغافقي

130 r. الحارث بن اسد القفصي

» محمد بن معاوية الحضرمي الطرابلسي

130 v. زكرياء بن محمد بن حكم اللخمي

» قرعوش بن العباس

131 r. محمد بن بشير القاضي

133 v. طالوت بن عبد الجبار المعافري

134 r. عبد الرحمن بن موسى الهَوّاري

134 v. عبد الرحمن بن عبد الله من اهل اشبونة

حسان وجعفر ابنا عبد السلام السلمي 134 v.

شبطون بن عبد الله الانصاري »

محمد بن يحيى الشبلي »

داوود بن جعفر بن الصغير »

الطبقة الصغرى 135 r.

ابو مصعب احمد بن ابي بكر الزهري »

ابو محمد الحكمي 135 v.

يعقوب بن حمير بن كلب »

ابو عبد الله محمد بن صدقة »

الزبير بن بكار »

هارون بن عبد الله الزهري »

قتيبة بن سعيد الثقفي البلخي 137 v.

عبد الله بن عبد الحكم 138 r.

يحيى بن عبد الله بن بكير المخزومي 139 r.

عبد الملك بن مسلمة بن يزيد 139 v.

يونس بن تميم »

هاني بن المتوكل بن اسحاق »

سعيد بن حكم بن محمد بن ابي مريم الجمحي »

عبد الرحمن بن ابي جعفر الدميطي 140 r.

عبد الله بن محمد بن اسحاق البيطاري »

محمد بن رمح بن المهاجر التجيبي »

يحيى بن يحيى الليثي »

تم الجزء 143 r.

الطبقة الاولى للذين انتهى اليهم فقه ملك والتزموا مذهبه الخ 143 v.

ابو ثابت محمد بن عبيد الله بن محمد بن زيد »

ابو بكر بن وثاب المدني »

ابو شاكر بن محمد بن مَسْلَمة »

يعقوب بن محمد بن عيسى الزهري 144 r.

144 r. محمد بن المُعَذَّل

146 r. اسحاق بن اسماعيل بن حماد بن زيد البصري

146 v. يعقوب بن اسماعيل بن حماد اخوه

» اصبغ بن الفرج بن سعيد بن نافع

148 r. ابو زيد بن ابي الغمر واسمه عبد الرحمن

» ابو علي مقلاص واسمه عبد العزيز

148 v. سعيد بن عيسى بن تليد

» ابو الزنباع روح بن عبد الجبار

» ابو عمرو الحارث بن مسكين بن محمد بن يوسف

151 r. محمد بن ابي زُكَيْر واسمه يحيى بن اسماعيل

» الوقار ابو يحيى زكريا ابن يحيى بن ابراهيم

151 v. ابو جعفر احمد بن صالح المعروف بابن الطبري

152 r. عيسى بن المكندر بن محمد بن المكندر

152 v. ابو الازهر عبد الصمد وابو هارون موسى ابنا عبد الرحمن بن القاسم

» ابو سعيد سحنون بن سعيد بن حبيب

163 r. عون بن يوسف الخزاعي

164 r. ابو جعفر موسى بن معاوية الصمادحي

165 r. محمد بن رشيد

» حماد بن يحيى ابو يحيى السجلماسي

» زيد بن بشر بن زيد بن عبد الرحمن الازدي

166 r. شجرة بن عيسى المغافري

166 v. دجيور بن راشد

» ابو سنان زيد بن سنان الازدي

167 r. عبد الرحمن بن دينار

» عيسى بن دينار اخوه

168 v. عبد الملك زونان

» سعيد بن حسان الصائغ

169 r. حارث بن ابي سعيد

حاتم بن سليمان بن يوسف بن ابي مسلم الاعدى (؟) 169 v.

محمد بن عيسى بن عبد الواحد بن نجيح المعافري »

اسماعيل بن البشير 170 r.

محمد بن خالد بن مَرْتنيل المعروف بالاشج 170 v.

هشام بن حُبَيْش »

الفضل بن عميرة وابنه عبد الرحمن »

الفرج بن كنانة 171 r.

قاسم بن علال »

سعيد بن محمد 171 v.

حسين بن عاصم »

عبد الملك بن حبيب 172 r.

هارون بن سالم 177 r.

موسى بن الفرج 177 v.

يحيى بن معمر بن عمران »

تم الجزء 178 v.

طبقة ثانية بعد هؤلاء 179 r.

ابو الحكم المعروف بالبربري »

يعقوب بن شيبة بن الصلت بن عصفر (sic) »

ابو اسحاق ابراهيم بن محمد بن حمزة النيسابوري 180 r.

ابو اسحاق البرقي »

ذكر بني عبد الله بن عبد الحكم وهم اربعة وهم عبد الحكم وعبد الرحمن وسعيد ومحمد »

محمد بن ابراهيم بن زياد الاسكندراني 183 r.

محمد بن سلمة 184 r.

عبد الملك بن شعيب »

حبيش بن سليمان التجيبي »

حرملة بن يحيى التجيبي »

ابو الطاهر احمد بن عمرو بن عبد الله 184 v.

ابو بكر عبد الكريم بن الحارث الزهري 184 v.
» يونس بن عبد الاعلى الصدفي
سعيد بن عثمان الاعنقي 185 r.
احمد بن يحيى بن الوزير بن سليمان بن المهاجر 185 v.
ابو جعفر هارون بن سعيد بن الهيثم الابلي »
ابو الربيع سليمان بن داوود »
محمد بن عبد الله بن عبد الرحيم البرقي 186 r.
عبد الرحيم اخوه »
ابو القاسم عبيد الله بن محمد البرقي 186 v.
يحيى بن سليمان الجعفي »
عبيد بن معاوية بن حكيم الحفناوي »
ابو محمد الربيع بن سليمان الحيري »
ابو محمد عبد الغني بن عبد العزيز المعروف بالعسّال »
ابو محمد صالح بن سالم 187 r.
اسحاق بن المتوكل بن اسحاق »
عبد الله بن ابي رومان »
احمد بن ابي زيد بن ابي الغمر »
ابو محمد اسماعيل بن عمرو الغافقي »
مدلج بن عبد العزيز بن رجا »
ابو اسحاق ابراهيم بن ابي ايوب القُسْطالي »
عيسي بن ابراهيم بن عيسي بن شرود الغافقي 187 v.
ابو عبيد الله احمد بن عبد الرحمن بن اخي عبد الله بن وهب »
عمر بن يوسف بن عمرو بن يزيد الفارسي »
شيب بن حفص »
بكر بن ادريس بن الحجاج »
ابو بكر محمد بن ابي يحيى زكريا الوقار »
القراطيسي يوسف بن يزيد 188 r.
مسعود بن ابي مسعود »

محمد بن رزين	188 r.
محمد بن شبيب	188 v.
محمد بن سعيد ابن اخيه	»
محمد بن تميم العنبري	»
عبد الله بن سنبل القيرواني	»
عبد الرحيم بن عبد ربه الزبعي (sic)	»
ابو السرى واصل العابد	190 r.
محمد بن سحنون	191 v.
احمد بن لبدة بن اخي سحنون	195 v.
محمد بن ابراهيم بن عبدوس بن بشير	»
اسحاق بن عبدوس اخوه	197 r.
سعيد بن عباد	197 v.
عبد الله بن الطبنة	»
معتب بن ابي الازهر	198 r.
محمد بن عامر القيسي	»
محمد بن قصر	»
احمد بن ملول	»
الحسين بن اسماعيل الفرساني (sic)	199 v.
سعيد بن يحيي يعرف بابن الفرّا	»
عبد الحميد السري	»
ابراهيم بن المضا	»
سعيد الضبّو	199 r.
ابراهيم الزاهد	»
منصور القرّاد	»
موسى السجمي التونسي	»
ابو زكرياء يحيى بن ابراهيم بن مزين	»
عبد الله بن محمد بن خالد بن مرتنيل	199 v.
ابراهيم بن حسن بن خالد بن مرتنيل	200 r.

عثمان بن ايوب بن ابي الصلت	200 v.
ابو وهب عبد الاعلى	»
محمد بن يوسف بن مطروح	201 v.
اصبغ بن خليل	»
العتبي	202 r.
براهيم بن حسن بن عاصم	202 v.
عيسى بن عاصم	203 r.
محارب بن قطن بن عبد الرحمن	»
ملك بن علي ابن عمه	»
عبد الرحمن بن ابراهيم بن عيسى بن يحيى	203 v.
عبد الله بن عمرو	»
محمد بن سعيد بن حسان	»
ابان بن عيسى بن دينار	»
عبد الواحد اخوه	204 r.
عبد الرحمن بن عيسى	»
محمد بن عيسى اخوهم	»
محمد بن عبد الرحمن ابن عمهم	»
عبد الودود بن عثمن (?)	»
محمد بن الحارث بن ابي سعيد	204 v.
عبد الرحمن بن سعيد التميمي	»
اسحاق بن جابر	»
عبد الجبار بن فتح (?) البلوي	»
عبد المجيد بن عفان	»
عمر بن موسى الكناني	»
سليمان بن نصر المري	205 r.
ابراهيم بن شعيب الباهلي	»
ابراهيم بن خالد التميمي	»
ابراهيم بن خالد التجيبي البيري	»

205 r. سعيد بن النمر الغافقي البيري
» محمد بن عبد الله بن قنور القبري
» احمد بن سليمان بن ابي الربيع البيري
» فضل بن فضل العتقي
» محمد بن زياد
205 v. سليمان بن حجاج
» عبد الوهاب بن عباس الثقفي
» سعد بن موسى الطائي
» محبوب بن قطر بن عبد الله
» عبد القادر بن ابي شيبة
» اسد بن حارث
206 r. داوود بن عبد الله القيسي
» اسحاق بن عبد الله
» يحيى بن حجاج
» يحيى بن القصير
» سعيد بن عياض
» زكرياء بن قطاني
» حزم بن غالب
» احمد بن الوليد
206 v. عبد الجبار بن محمد بن عمران
» محمد بن عبد الواحد
» سعيد بن عفّان
» عمر بن زيد بن عبد الرحمن
» حزم بن غالب الرعيني
» منذر بن الصباح
» كدر بن يحيى بن كدر
» ابو عون كلثوم (sic) بن ابيض المرادي
» يحيى بن عبد الرحمن المعروف بالاقصر

206 v. محمد بن عجلان الاسدي

207 r. عبد الله بن ابي النعم

» عجنس بن اسباط الزبادي

كمل السفر الثاني من ترتيب المدارك بحمد الله الخ

وكان الفراغ من نسخه ثالث وعشرين ربيع

الاول المبارك المفضل عام ثمانين وتسعمائه

محمد ابن ابي شنب Mohammed Ben Cheneb

Prof. nella Médersa d'Algeri.

NOTICE SUR UN RITUEL MUSULMAN

EN LANGUE ESPAGNOLE, EN CARACTÈRES ARABES ET LATINS.

En dehors de l'Espagne, les manuscrits aljamiados sont très rares. Ce qui a été conservé jusqu'à nos jours de cette littérature si curieuse et si intéressante se trouve, à peu d'exceptions près, dans l'ancienne patrie des Maures. La plus ancienne source où soient indiqués des manuscrits en aljamía (langue espagnole, parlée par les Maures et écrite en général en caractères arabes) est, ce semble, le catalogue [1] de la collection de manuscrits et de livres imprimés, donnée en 1705 à la bibliothèque de l'Université d'Upsal par J. G. Sparwenfeldt. Dans cette collection se trouvaient aussi trois manuscrits du même genre, l'un (n° XL) écrit en caractères latins, les deux autres (n° II et III) en caractères arabes.

Cependant, c'est à Silvestre de Sacy, le maître des études orientales au commencement du XIX^e^ siècle, que nous devons les premiers renseignements détaillés sur ce sujet [2]. Après lui plusieurs savants se sont occupés de la littérature mauresque, p. ex. P. de Gayangos, M. J. Müller, E. Saavedra, H. Morf, F. G. Robles, J. Menéndez Pidal, etc., et nous possédons maintenant de nombreux ouvrages contenant des documents précieux pour la connaissance de l'ancienne civilisation des Maures [3]. La plupart sont transcrits en caractères latins; parmi ceux qui ont été publiés en caractères arabes, il faut en premier lieu mentionner les deux belles éditions du poème sur Jo-

---

[1] [O. Celsius et E. Benzelius], *Catalogus centuriæ librorum rarissimorum etc.* Upsaliæ 1706.

[2] *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale* IV, 626 sqq.

[3] F. G. Robles, *Leyendas de José hijo de Jacob y de Alejandro Magno*, Zaragoza 1888, p. XI : « Estos libros así escritos, conocidos con el nombre de *aljamiados*, comprenden diversos tratados de varias materias científicas y literarias: hay entre ellos originales y traducciones, prosa y verso, obras de jurisprudencia, recetarios, traducciones, y comentarios del Alcorán, libros religiosos y morales, itinerarios geográficos, fragmentos históricos, cuentos y leyendas ». Voir aussi E. Saavedra, *Indice general de la literatura aljamiada :* Mem. de la Real Ac. Esp. VI, 237 sqq.

seph que nous devons aux soins dévoués de Morf [1] et de Menéndez Pidal [2].

Comme nous l'avons déjà fait remarquer, les trois manuscrits d'Upsal sont décrits dans le catalogue signalé plus haut. Mais les indications de ce catalogue, données d'après les notices de Sparwenfeldt lui-même, et répétées, à peu près cent cinquante ans plus tard, dans le catalogue de Tornberg [3], ne sont pas très exactes. D'après ces catalogues, les numéros II et III contiendraient des extraits du Coran [4]; en vérité nous n'avons à faire qu'à un seul ouvrage, représenté par trois copies, plus ou moins complètes, et contenant un recueil des rites qu'il faut observer pour les purifications, la prière, le jeûne, etc.

En outre le manuscrit XL (=A) contient sur les mêmes matières un petit traité qui ne se trouve pas dans les autres manuscrits. Ce traité (fol. 1-20) est d'une écriture plus moderne; en outre le papier est différent.

En voici le début: *Mi buena boluntad me disculpe el atreberme a escribir en diferente rregla de la que sigo, pero el deseo de que los hermanos andaluçes, que se arraygaron en tierra donde se sigue la del exçelente sabio y coluna del madhab* [5] *çaydi Abe hanifa — que Nuestro Señor perdone —, sepan lo ques mas hurdinario en la adoraçion del Señor, como los fardes* [6] *del guado* [7], *del tahor* [8] *y çala* [9], *me dió atrebimiento a escribir, etc.*

La seconde partie (fol. 21-125) commence par une introduction, dont le début paraît cependant incomplet; viennent ensuite les chapitres suivants:

---

[1] *El poema de José nach der Handschrift der Madrider Nationalbibl. hrsg. v.* H. Morf: Gratulationsschr. der Univers. Bern an die Univers. Zürich, Leipzig 1883.

[2] *Poema de Yúçuf. Materiales para su estudio:* Revista de Archivos VII, 91 sqq.

[3] *Codices Arabici, Persici et Turcici Bibl. Reg. Univers. Upsal.* Lundae 1849, CCCLXXXV, CCCLXXXVI, CCCCXIV.

[4] Comme le fait observer de Sacy, Sparwenfeldt possédait aussi un ouvrage en arabe, transcrit en caractères gothiques. Voici ce que dit le catalogue à propos de ce curieux ouvrage (p. 3): « Quippe lingvâ Arabicâ, sed charactere Gotho-Hispanico jam olim excudi fecerunt in Hispania librum præcipua doctrinæ Christianæ capita, item Lexicon & Grammaticam, continentem, qui inter alios libros rarissimos in Bibliotheca Ill. Dn. Sparfwenfeldii extat ». Je regrette de n'avoir pu trouver ailleurs aucun renseignement sur cet ouvrage. En tout cas il ne se trouve pas à la bibliothèque de l'Université d'Upsal.

[5] مذهب, rite. [6] فرض, précepte, prescription divine, obligation.

[7] وضوء, ablutions. [8] طهور, purification. [9] صلاة, prière.

Capitulo 1 *de la tahara* [1] *del agua* (fol. 50 r°),
» 2 *de la tahara de la nachaça* [2] *caida en el vestido o cuerpo* (fol. 52 r°),
» 3 *del guado* (fol. 53 v°),
» 4 *del tahor* (fol. 60 r°),
» 5 *del taiamum* [3] (fol. 64 v°),
» 6 *de la costumbre y parto de las mujeres* (fol. 69 v°),
» 7 *de las oras de la çala* (fol. 71 v°),
» 8 *de las condiziones de la çala* (fol. 75 v°),
» 9 *de los ffardes, zunas* [4] *y ffadilas* [5] *de la çala* (f. 79 r°),
» 10 *de la çala del enfermo* (fol. 85 r°),
» 11 *de las çalaes que se deven por no hacellas en sus horas* (fol. 89 r°),
» 12 *del zuchut* [6] *de la enmienda en la çala* (fol. 91 v°),
» 13 *de las ffaltas, de las rracas* [7] *entrando açer çala con imam* (fol. 110 r°),
» 14 *de la çala del caminante* (fol. 114 r°),
» 15 *de la çala de las dos pasquas* (fol. 115 v°),
» 16 *de la çala del eclipse del ssol* (fol. 116 v°),
» 17 *de la çala del pedir el agua* (fol. 117 v°),
» 18 *de la çala del ssafhe* [8] *y el guitri* [9] (fol. 118 v°),
» 19 *del ayuno del ssancto mes de rromadan* (fol. 119 v°).

L'écriture est très belle et tres soignée [10].

Deux copies du même ouvrage se trouvent à la Bibliothèque Nationale de Madrid; voir Saavedra, loc. cit. n.° VI et IX.

Le manuscrit III *(=B)* est incomplet. Il commence par غسر غلرى, ce qui correspond à fol. 21,8 dans A; il doit donc manquer au moins un feuillet au commencement. Le texte est le même que celui du ms. A avec quelques variantes; le manuscrit se termine par une énumération des 99 noms de Dieu en arabe, qui ne se trouve pas dans A.

---

[1] طهارة, pureté, purification. [2] نجاسة, impureté.

[3] تيمّم, se frotter la figure et les mains avec du sable pour la prière.

[4] سنّة, loi fondée sur les paroles ou l'exemple de Muhammed.

[5] فضيلة, mérite.

[6] سجود, prosternation. [7] ركعة, inclinations du corps pour la prière.

[8] شفع, paire, couple. [9] وتر, seul; impair (*Coran*, LXXXIX, 2).

[10] Pour tout ce qui concerne l'aspect extérieur des mss. il suffit de renvoyer à Tornberg.

Du reste l'ordre des feuillets a été interverti par le relieur; il faut placer le fol. 92 avant le fol. 91. L'écriture est Magrébine, assez bonne et assez distincte.

Le manuscrit II *(=C)* ne contient que les 12 premiers chapitres; la première partie de l'introduction, qui traite des attributs de Dieu, a été omise par le copiste, et les dernières lignes du douzième chapitre font défaut. Quelques petites lacunes se trouvent aussi dans le corps de l'ouvrage. L'écriture est Magrébine, mais la lecture n'en est guère facile, ce dont on pourra se convaincre en lisant la description donnée par Tornberg [1].

Suivant le témoignage de Sparwenfeldt, le ms. B a été acquis à Tunis le 26 octobre 1691, et je suppose qu'il en est de même pour les autres. Ce manuscrit doit donc avoir appartenu aux descendants des Maures, qui se réfugièrent à Tunis après avoir été expulsés de l'Espagne sous le règne de Philippe III. A Tunis en effet, la connaissance de la langue espagnole se maintenait encore au commencement du XVIII[e] siècle, d'après le témoignage de J. Morgan, consul anglais à Tunis à cette époque [2]. Cependant, les manuscrits mauresques sont souvent anonymes, et dans ceux d'Upsal nous ne trouvons ni date, ni nom d'auteur. Le seul moyen de fixer approximativement l'âge de ces manuscrits serait donc une étude de l'orthographe espagnole, quoique les archaïsmes qu'on rencontre dans un ouvrage en aljamía n'aient pas la même importance que ceux d'un autre ouvrage en espagnol [3]. A ce sujet, M. E. Staaff a bien voulu me faire remarquer que le ms. A, à en juger par l'orthographe, semble dater de la fin du XV[e] siècle, ce qui n'est pas contredit par l'écriture. Quant aux mss. B et C, ils pourraient très bien remonter à la même époque. D'ailleurs, le ms. A doit avoir été copié sur un original en caractères arabes, parce qu'il présente plusieurs particularités qui ne peuvent s'expliquer que par l'orthographe arabe, p. ex. *carezca* pour *crezca*, *creher* pour *creer*, etc.; mais cet original ne peut avoir été ni B, ni C, parce qu'il y a dans A quelques passages qui ne se trouvent pas dans ceux-ci.

---

[1] « Cod. in oct., chartæ europ. pessimæ foll. 49, versuum 17-22, char. horrido, et atramento pœne evanescente negligentius exaratus ».

[2] Voir ce que dit H. E. J. Stanley, *Journal of the Royal Asiat. Soc.* New ser. III, 81: « Mr. Morgan says that there were twelve villages or towns in the province of Tunis where the people spoke Spanish, and in one of them Catalan, and that there were two old men who could read it ».

[3] Voir Mich. Schmitz, *Ueber das altspanische Poema de José*: Roman. Forschungen XI, 315.

Quant à l'orthographe arabe, les remarques générales de M. Morf sur le ms. Gg 101 de la Bibliothèque Nationale de Madrid [1] s'appliquent aussi à ceux d' Upsal. On trouve parfois des divergences de détail, p. ex. ڨ [2] pour ڢ, ء pour إ, etc. Le taśdid a non seulement la forme Magrébine, mais aussi la forme ordinaire. Du reste, le même mot ne s'écrit pas toujours de la même manière dans B et C. En voici quelques exemples, tirés de la première page de C: B إبلغد, C عبلغد; B ءانبسار, C ءالزار; B يشتنغيند, C يشتجند, etc. Comme je n'ai pas eu le temps d'examiner toutes les questions d'orthographe que soulèvent ces deux manuscrits, il me faut me borner à ces indications générales.

Les pages suivantes contiennent la première partie de l' introduction d' après A et B [3], avec toutes leurs bizarreries et inconséquences. On a fait observer plus d'une fois que le style des auteurs mauresques est souvent un peu lourd. Le specimen donné ici ne constitue pas une exception à cette remarque générale.

A.

Pues para este mundo procuramos con todas veras y dilixenzias el rregalo y descanso de los cuerpos, y todo se a de acabar y tener fin, con quanta mas rraçon se debe pretender el vien para quien para siempre a de tener duraçion, como es el alma, en compania de quien si la hiziere buena, goçara [4] de gloria ynfinita u de padeçer [5] durable, si se ynclinare a las torpes y feas costumbres desta peligrossa bida. Y ansi en ella debemos adquirir y saber el modo, con que al criador de todas las cosas se debe serbir; pues de haçello cunplimos [6] sus preceptos y esperamos lo que por su misericordia nos [7] tiene prometido, ques descanso perpetuo. Y [8] pues con tanta façilidad se puede conseguir lo rreferido, parezio cosa conbiniente haçer este brebe tratado, siguiendo en el las opiniones ziertas de los autores que siguen a çaydina Maliq' [9], coluna [10] de nuestra rregla y madhab, rrogando

---

[1] *El poema de José*, p. VIII.
[2] Cette lettre n'est jamais employée dans les deux éditions du poema de José.
[3] Manque dans C. [4] Manque dans B.
[5] B *pena*. [6] B *cunplimos con.* [7] Manque dans B.
[8] B *siguiendo en el las condiciones de sayyidina Malik.* [9] B *columna.*
[10] B *maestro.*

a Nuestro Senor se sigua del aprobechamiento a quien por la poca dispussizion de maestros [1] y lenguaje no puede en el arabigo [2] saber lo que agora [3] en este [4] bulgar; con que no quedara escusa a quien [5] por pereça [6] la tenia, adbirtiendo que, como se a dicho [4], tratado con todas [3] las opiniones çiertas de nuestra opinion y madhab [7] Maliq', y aia confiança en Dios [8], que siguiendole se siguira el descanso ynfinito, el qual tengamos todos los creyentes por la interzession de nuestro querido y amado Proffeta [9], cuya perfezion engrandezca Nuestro Señor [10].

Las alavanças [11] al poderosso Senor, de quien todo, quanto ay criado, pende en ser y conserbaçion, criador de la baria jenerazion de los insensibles [12], sensibles rraçionales e ynrrazionales y de lo [13] demas hallado en esta maquina del mundo, y en conclusion de todo lo que es despues de su infinita grandeça, con la qual aumente y ensalçe la ssuma perfezion [14] del mas amado y querido de ssus profetas, por cuia interzesion seamos encaminados a seguir sus berdaderos preçeptos, el primero de los quales es [15] a qualquiera, a quien la ley le obliga a guardallos, que es al creyente, al de perfecto [16] juizio y al que a llegado a la edad de la adolezenzia [17], ques a los diez y ocho anos, o cuando en la circuinferenzia de la parte biril enpieça a brotalle [18] lo que en el rrostro le açe diferente del de la mujer, a este pues con todas estas condiziones lo primero que le [12] es ovligazion [19] es [12] a ssaber lo ques fforçosso creher en Nuestro Senor [20] y lo ques ynpussible y lo ques continjente [21]. Y demas desto es ovligado a ssaber estas tres dibisiones en los proffetas, cuia perfeçion [14] engrandezca [22] Nuestro Senor. Y para mas claridad de lo forçoso es su difinizion [23] que no pueda rrepresentarse en el entendimiento que [24] lo tal no sea como el ser Dios eterno, y que cada cossa ocupa [25] tanto lugar como su tamano, que esto [26] es fforçoso. Lo inpossible es que lo [27] no cabe en el entendimiento que pueda ser, como

---

[1] B *maestro.* [2] B *'arabî.* [3] Manque dans B. [4] Ici il faut sous-entendre *es.*
[5] B *no quedaran excusados quien.* [6] B *por su pereza.*
[7] B *mas ciertas de nuestro madhab.* [8] B partout *Allâh*, pour *Dios.*
[9] B *de nuestro querido y amado y excelent Muhammed.*
[10] B *la salutacion del Señor sea sobr'el.* A écrit *Señor* ou *Senor.*
[11] B ajoute *sean dadas.* [12] Manque dans B.
[13] A *los*, faute de copiste. [14] B *perfeccion.* [15] A *es que.*
[16] B *perfeto.* [17] B *adolencia*, faute de copiste. [18] B *borotar.*
[19] B *obligado.* [20] B *en Allâh.* [21] B *contigente.* [22] B *ensalze.*
[23] B *y para mas acalaracion de la difinicion es.* [24] A *a que.*
[25] B *ocupe.* [26] B *aquesto.* [27] Manque dans A.

multiplizidad de perssonas en la exsencia dibina, o que un cuerpo ni tenga quietud ni mobimiento, que bien claro consta ser imposible. Lo contingente [1] y pusible es lo que cabe en el entendimiento [2] que puede sser o [3] no sser, como nuestra quietud o [4] mobimiento, o como que puede Dios [4] dar la gloria al malo y al bueno el tormento, atendiendo a que Nuestro Señor lo es de todas las cossas. Supuesto lo dicho, lo que ay obligazion a creher [5] en Nuestro Señor y criador [6] son [7] beinte atributos, que se rreconozen [8] en su ensalçada [9] exsenzia: el primero el ser hallado, el sigundo la eternidad, el terçero la infinidad, el quarto la dessemejança a todo lo criado, el quinto no neçessitar de ninguna cossa, el sesto la unidad, el septimo [10] el poder, el octavo el querer, el nobeno la çienzia, el deçimo el sser bibiente, el onçeno el ver lo mas oculto de fforma que a su dibina bista nada se le [11] encubre, el dozeno el oir de tal suerte quel mas minimo mobimiento en la parte mas oculta y rremota [12] lo oie como presente, el treçeno el ablar de fforma que carezca de ssonido açentos y letras, como es fuerça en el ablar de los humanos. Estos son treçe atributos; los siete rrestantes son pendientes destos [13] siete postreros, como el sser poderosso, çentifico y al rrespecto [14] los demas, que por careçer de lenguaje espanol para la ssignifiçazion de ellos [15] es fuerça usar del [16] lenguaje arabigo [17], y en letra espanola: *cadiran, muridan, haliman, hayan, çamigan, baçiran, mutacaliman*. Esto como se a dicho, es fuerça al mumin [18] creer en Dios. Lo ques inpossible en ssu dibina perffezion [19] es lo contrario a estos beinte atributos, como es el tener prinzipio y el sser finito y pereçedero y el [20] ser semexante a cossa criada, y en conclussion todo [21] lo que es causa de inperfezion. Lo que es chaiz [22] y pusible es [23] lo que cabe en el juizio ser o [24] no ser, como [20] la creazion desta maquina, que pudo no ser, como es, sin que hubiera defecto [25] en la onipotenzia [26] de Dios, y ni mas ni menos en el inbiar de los profetas, en los quales es fuerça creher que dixeron verdad, y que [21] cumplieron con lo que Dios les mando manifestasen a las jentes sin ocultar cossa alguna. Y es inpusible en su dibina [24] perfezion [27] el mentir, ni engañar, ni [28] aber encubierto cosa

---

[1] B *contigente.* [2] B *juicio.* [3] B *y.* [4] B *Alláh puede.*
[5] B *es forzoso crecr.* [6] *y criador* manque dans B. [7] B *que son.*
[8] B *se hallan.* [9] B *divina.* [10] B *el setimo.* [11] Manque dans B.
[12] *y rremota* manque dans B. [13] B *de los.*
[14] B *al respeto.* [15] B *destos siete atributos restantes.* [16] A *de.* [17] B *'arabí.*
[18] مؤمن, croyant. [19] B *esencia.* [20] Manque dans A.
[21] Manque dans B. [22] جائز, permis, licito, possible. [23] AB *que es.*
[24] B *y.* [25] B *de defecto.* [26] B *omnipotencia.* [27] B *perfeccion.* [28] B *y.*

alguna [1] de las que Nuestro Señor les [2] mando manifestassen [3] a ssabiendas ni olvidados; y pasa creher de ellos, engrandeçca Nuestro Senor [4] su perfezion [5], lo que no pueda [6] ser causa de aniquilalla [7], como es el enfermar y los demas açidentes de los humanos. Despues de aber dicho los atributos que ay obligazion a [8] creher en Dios, y lo ques inpussible y lo ques [9] chaiz y tanbien esto mismo en los proffetas, conbiene dezir la rraçon con que consta la certeça desto.

Y anssi la rraçon [10] del ser hallado, ques el primero atributo, es [11] que todo quanto ai criado tubo ser, despues de no abelle tenido, por donde consta ser hallado el açedor de todas las cosas, porques imposible que ellas [12] fuesen caussa de si mismas.

Y la rraçon de la eternidad es que o abia de ser eterno, o tener prinzipio; pues si le tubiera, era fuerça que abia de haber otro primero, que a este le diera el ser y al otro otro, y ansi se prozediera en ynfinito, por donde consta la eternidad.

Y la rraçon del serle forçosso la infinidad es, porque de [13] no ser infinito fuera chaiz y [14] continjente [15] en su exsenzia, tener prinzipio o ser eterno; pues lo que puede sser o [16] no ser no [14] es forçoso, y emos dicho que lo es el ser eterno, luego tanbien el sser infinito.

Y la rraçon de la disimilitud y dessemejança a todo [14] lo criado es, porque si ffuera semejante a alguna criatura, tubiera como ella prinzipio, y esto consta muy claro, porque si siempre se parezio a su semejante, o esta abia de ser eterna o aquel con prinzipio [17]; pues de lo uno y lo otro consta lo contrario, luego la berdad es manifiesta.

Y la rraçon de no nezesitar de ninguna cosa es, porque si pendiese de alguna exsenzia, se siguiera [18] el sser azidente o atributo [19] y de aqui el ser cosa criada, y esto es imposible.

Y la rraçon de la unidad es, porque de ser mas de uno se siguiera el nezesitar de compañero para la creazion desta maquina, de suerte ques grande çeguedad entender que en su ser dibino ay [20] multipliçidad de perssonas, y sse siguiera grande ynperfezion [21] aber Dios [22] que por ssi solo no pudiera serlo sin ayuda de otro, y este [23] nezesi-

---

[1] B *ninguna cosa.* [2] Manque dans A. [3] B ajoute *a las gentes.*

[4] B *Allah.* [5] B *perfeccion.* [6] B *puede.* [7] A *aniquilallos.* [8] B *de.*

[9] Les mots *inpussible y lo ques* manquent dans B.

[10] Les mots *con que consta la certeça desto, y anssi la rraçon* manquent dans B.

[11] B *el cual es que.* [12] B *unas.* [13] B *es que a.* [14] Manque dans B.

[15] B *contigente.* [16] B *y.*

[17] Les mots *y esto consta muy claro, porque si siempre se parezio a su semejante, o esta abia de ser eterna o aquel con prinzipio* manquent dans B.

[18] B *se siguiria.* [19] *o atributo* manque dans B.

[20] B *aya.* [21] B *inperfeccion.* [22] B *señor.* [23] B *este tanbien.*

taria [1] de otro; y negessidad en quien es todo poderosso es gran [2] defecto y ffalta.

Y la rraçon del [3] poder, querer [4] y la cienzia y el ser bibiente es el ser hallado, todo quanto ay en la unibersal creazion, pudiendo quanto quiso con el horden y conzierto que con la zienzia ynfinita siendo bibiente les dio.

Y la rraçon del [3] ber, oir y hablar consta por ssu dibina escriptura [5] y por dicho de ssu mas querido proffeta, cuya perfezion [6] engrandezca Nuestro Señor, y por opinion de los sabios, y tambien porque de no ser esto anssi fuera lo contrario, de donde se siguiera grande ynperffezion [7] en Dios, lo qual es inpossible.

Y la rraçon de lo chaiz y continjente [8], que es lo que puede ser y no ser, como el haçer desta maquina, y que esto aia sido voluntario, consta muy claro, porque si fuera fuerça en Dios el açello [9] o impossible el dexallo de haçer, no sse llamara chaiz, cuia difinizion es que quepa en el entendimiento [10] ser [11] o [12] no ser; pues si fuera forçosso, no admitiera el [13] sser o [12] no ser ¿ pues quien por rrudo que sea, no echara de ber que pudo Dios dexar de [14] aber echo esta maquina? Luego la rraçon es cierta [15]; pues consta la berdad de los atributos por las rrazones dichas, y tanbien lo ques chaiz en ssu grandeza.

Rresta agora la rraçon de [16] lo que es forçosso creher en los proffetas y lo ques impossible [17].

Lo primero es tener por fee y zierto que dixeron verdad en todo, porque de no abella [18] dicho se siguiera que Nuestro Señor fuera causa del mentir [19], porque con aber [20] demostrado por sus manos tan grandes misterios hiço berdad quanto dixeron; y ansi fue inpussible en ellos decir una cosa por otra.

Y la rraçon de [21] que en su envajada no encubrieron nada ni faltaron de lo que Dios les mando es, porque de abello [19] echo anssi hazian cossa prohibida por Nuestro Senor, y se siguiera que si los humanos hizieran algun pecado, no lo fuera en ellos rrespecto [22] de aber Dios mandado que se imitase a sus proffetas en el dezir y ha-

---

[1] B *necesitara.* [2] B *grande.* [3] B *de.* [4] B *y querer.*
[5] B *escriturra.* [6] B *perfeccion.* [7] B *inperfeccion.* [8] B *contigente.*
[9] B *el hazerlo.* [10] B *juicio.* [11] A *el ser.*
[12] B *y.* [13] Manque dans B. [14] B *del.* [15] B *manifiesta cierta.*
[16] B *Rresta agora decir lo ques.* [17] *Y lo ques impossible* manque dans B.
[18] B. *rl* pour *ll.* [19] B *de la mentira.* [20] B *abernos.*
[21] Manque dans A. [22] B *rrespeto.*

cer, y anssi si ellos hubieran dicho o echo lo que no les fue mandado, comforme a lo rreferido [1], no se pecaba en pecar. Y [2] esto es impossible, con que se rresponde a lo ques fuerça [3] en los proffetas, cuia perfezion [4] engrandezca Nuestro Señor, y la rraçon de que aia sido en ellos pusible el enfermar consta por las escrituras, donde dizen de los [5] achaques y enfermedades, que padezieron para mas galardon de ssus hobras.

B

. . . . . .

غُسَرَ غُلُرِيَ اِنْفِنِتَ اُذَابَّانَ دُرَبْلَا شِشَا اِنْكِلِنَرَا اَلَشْ تُرَبَّشْ اِقَاشْ كُشْتَنْبَارَاشْ

ذَاشْتَ بَّالِغُرَشْ بِدَ اِاَنْشِ-اَنَالْ ذَابَلُمْشْ اَدْكِرِرْ اِشْبَارْ-اَلْمُدْ كُنْكَا اَلْكِرِيَدُرْ ذَاتُدَشْ

لَشْ كُشْشْ شَلَاذَابَا شَارْبِرْ بُوَاشْ ذَاعَسَالْ كُنْبِلُمْشْ كُنْ شُشْ بَّارَاسَابْتُشْ اِاشْبَّارُمْشْ

لُكَا بُّرْ شْ مِشَارِكُرْدِيَ تِيَانَا بُّرُمَاتِدْ كَاشْ ذَاشْكَنْشْ بَّارْبَّاتُو بُوَاشْ كُنْ تَنْتَ

فَسِلِدَدْ شَا بُوَاذَا كُنْشَاغِرْ لُرَّافَارِدْ بَّرَاسِيْ كُشْ كُنْبِنَانْتَا عَسَارْ-اَشْتَا بَارَابَا تَرَتَدْ

شِغِيَانْدْ اِاَنَالْ لَشْ كُنْدِسِيُنَاشْ ذَا سَيِّدِنَا مَالِكْ كُلُمْنَ ذَانُوَاشْتَرَ رَّاغَلْ اِمْدْعَبْ

رُّغَنْدْ اَ نُوَاشْتُرْ شَانُّرْ شَاشِغْ ذَالْ اَبُّرْبَاجَّمِيَانْتْ اَكِيَانْ بُّرْ لَبُّكْ دِشْبُّشِسِيُنْ ذَا

مَّاشْتُرْ اِلَانْغُوجَا نُبُّوَاذَا-اَنَالْ عَرَبِي [شَبَارْ] لُكَا-اَنَاشْتَا بُلْغَرْ كُنْكَا نَكَادَرُنْ

اِاشْكُشْدُشْ كِيَانْ بُّرْ شُبَّارَاسَ لَتَانِيَ اَدْبِرْتِيَانْدْ كَا كُمْ شَاءِ دِيجُّ تَرَتَدْ كُنْ لَشْ

اِبْنِيُنَاشْ مَشْ سِيَارْتَشْ ذَانُوَاشْتُرْ مَدْعَبْ مَالِكْ اِاَيَ كُنْفِيَنَسْ-اَنْ اَللَّهْ كَشِغِيَانْدُلْ

شَاشِغَرْ-اَلذَاشْكَنْشْ اِنْفِنِتْ-اَلْكُولْ تَانْغُمْشْ تُدُشْ لُشْ كَارَايَانْتَاشْ بُّرْ لَئِنْتَارْسَاشِيُنْ

ذَانُوَاشْتُرْ كَارِدْ اِاَمَدْ اِاشْسَلَانْتَا مُحَمَّدْ صَعم لَشَلْتَسِيُنْ ذَالْشَانُّرْ شَاءِ شُبَّرَالْ

---

[1] B *conforme a ese rrespecto.* [2] Manque dans B.

[3] Les mots *con que se rresponde a lo ques fuerça* manquent dans B.

[4] B *perfeccion.* [5] B *des.*

نَشْ اَلْبَنْسَشْ شَانْ دَدَشْ اَنْبُذَارُشْ شَنُّرْ نَا كِيَنْ تُدُ كُونْتْ اَىْ كِرِيَدْ
بَنْدَا ءاَنْشَارْ اِكُنْ شَارْبِسِيُنْ كِرِبَذُرْ ذَالْ بَرِيّْ جَنَارِسِيُنْ ذَانُشْ شَانْشِبْلَاشْ
رَسِيُنَلَاشْ ءاَنْرِسِيُنَلَاشْ اِذَالُدَامَشْ عَلَّدُ ‐اَنَاشْتَ مَحِنَة نَالْ مُنْدُ اِءاَنْكُنْ كُلْشِيُنْ
ذَانْدُ لُكَشْ ذَاشْبُوَاشْ نَاشْ اِنْفِنِتَ غَرْنَدَاسَ كُنْ لَعُوَلْ اَلُمَنْتَا اِ‐اَنْشَلْسَا لَشْمَ
بَارْفَكْسِيُنْ ذَانُمَشْ اَمَدُ اِدْرِدْ نَاشُشْ بُرْفُتَشْ بُرْكَى ‐اَنْتَارْسَلِشِيُنْ شَاَمُشْ ‐اَنْكِمَدُشْ
اَشَاغِرْ شُشْ بَارْتَذَارُشْ تَرَاسَبُنُشْ ‐اَلْبِرِمَارْ نَانُشْ كُوَلَاشْ ‐اشْ اَكُوَلْ كِيَارَا اَكِيَانْ لَلَاىْ
لَا اُبْلِغَ اَغُورْدَرْ لُشْ كَاشْ اَلْكَارَايَانْتَا اَلْذَابَارْقَاتْ جِبِسىُ اِاَلْكَا اَلْاَغْدُ اَلْمَلَاذْ ذَالْ
اَدْلَانْسِىَ كَاشْ اَلُشْ دِيَاسْ اِاُجّ اَنْشْ اَكُونْدُ ‐اَنَلَ سِرْكُنْفَارَانْسِىَ نَالْبِرْتَا بِرِلْ ‐اَنْبِيَلَسْ
اَبْرُتَرْ لُكَا ‐اَنَاُرْشْتُرْ لَا عَرَا دِفَرَانْتَا نَالْذَالْمُحَارْ اَءاَشْتَا بُوَاشْ كُنْ تُدَشْ ‐اَشْتَشْ
كُنْدِسِيُنَلَاشْ لُبِرِمَارْ كَاشْ اُبْلِغَدُ اَشْبَارْ لُكَاشْ فُرْسُشْ كَارَاءاَرْ ‐انْ اَللّٰهْ اِلُكَاشْ
اِنْبُشِبْلَا اِلُكَلَشْ كُنْتِجَانْتَا اِنَامَشْ ذَاشْتُ ‐اشْ اُبْلِغَدُ اَشْبَارْ ‐اَشْتَشْ تَارَاشْ دِبِشِيُنَلَشْ
‐اَنْلُشْ بُرْفُتَشْ كُىَ بَارْفَاكْسِيُنْ ‐اَنْشَلْسَا نُوَاشْتُرُ شَانُّرْ اِبْرِمَشْ اَكْلَرِسِيُنْ نَالدِفِنِسِيُنْ
‐اشْ كَانُ بُوَادَ رَابَارَاشَانْتَرْشَا ‐اَدَالْ ‐اَنْتَانْدِمِيَانْتُ كَا لُتَلْ نُشَاءَ كُمْ ‐اَلْشَارْ اَللّٰهْ
ءاَتَارْنُ اِكَا كَدَ كُشْ اُكْبَا تَنْتُ لُغَرْ كُمْ شُتَمُنُّ كَاءاَكَلَشْتُ ‐اشْ فُرْسُشْ لُمِنْبُشِبْلَا
‐اشْ لُكَانُ كَبَا ءاَدَالْ ‐اَنْتَانْدِمِيَانْتُ كَابُّوَادْ شَارْ كُمْ مُلْتِبْلِسِدَذْ ذَابَارْشُنَشْ ‐اَنَلْ
ءاَشَانْسِىَ دِبِنَ اُكَا اُنْ كُوَارْبُّ نِتَاءاَغْ كِيَاتُدْ نِمِبِيَانْتُ كَا بِيَانْ كَلُرْ كُنْشْتَ
شَارْ اِنْبُشِبْلَا لُكُنْتِجَانْتَا اِبُّشِبْلَا ءاَشْ لُكَا كَبَا ءاَدَالْ جِبِسىُ كَابُّوَادَا شَارْ اِنْشَارْ كُمْ
نُوَاشْتَرَ كِيَتُدْ اِمِبِيَانْتُ اُكُمْ كَا اَللّٰهْ بُّوَادَا دَرْ لَغْلُرِىَ اَلْمَلْ اِاَلْبُوَانْ ‐اَلْتُرْمَانْتُ اَدَنْدِيَانْدْ
اَكَا نُوَاشْتُرُ شَانُّرْ لُدَاشْ نَانُدَشْ لَشْ كُشَشْ شُبُّوَاشْتُ لُدِيجُّ لُكَاشْ فُرْسُشْ كَارَاءاَرْ

-اَنْ نُوَاشْتُرْ شَانُّرْ كَلْشُنْ بَانْتَا اَتِرِبُنْشْ كَشَاعَلَّنْ ءَانْشْ دِبِنَ -اَشَانْسِى ءَالْبِرْمَارْ
-الْشَارْ عَلَّدْ -الْشَغُنْدْ لَتَّارْنِدْ ءَانْتَارْسَارْ لِبِنْفِنِدْ -الْكُورْتْ لَدَاشَلَاجَنْسَ اَتْدْ
لُكِرِيدْ -الْكِنْتْ نُنَلَاشِتَرْ ذَا نِنْغَنَ كُشَ -الْشَاشْتْ لُونِدْ -الْشَاتِمْ ءَالْبُذَارْ -الْاَكْتَبْ
ءَالْكَارَارْ -النُبَانْ لَسِيَانْسِى -الدَاسِمْ -الشَارْ بِبِيَانْتَا -الْاَنْسَانْ -الْبَارْ لُمَشْ اُكُلْتْ
ذَافْرَمْ كَا اَشْدِبَنْ بِشْتَ نَدَ شَاءَانْكَبْرَا ءَالْسَانْ -الْ اُارْ ذَاتَلْ شُوَارْتَا كَالْ مَشْ مِنِمْ
مُبِيَانْتْ ءَانْلَ بَّرْتَا مَشْ اُكُلْتَ لُّوِيَا كُمْ بَّارَاشَانْتَا -النَارَاسَانْ -اَلْبَلَرْ ذَافْرَمْ
كَا كَرَاسَاكْ ذَاشِنِدْ اَسَانْتَشْ اِلَاتَرَشْ كُمْ -اشْ فُوَارْسَ -انَالْ قَبَلَرْ ذَالْشْ اُمَنْشْ -اشْتَشْ
شُنْ تَارَاسَا اَتِرِبُنْشْ لُشْ شِيَاتَا رَّاشْتَنْتَاشْ شُنْ بَّانْدِيَانْتَاشْ ذَالْشْ شِيَاتَا بُشْتَارَارْشْ
كُمْ -الْشَارْ بُّذَارْشْ سَانْتِفِكْ اِالْ رَّاشْبَاتْ لُشْ ذَامَشْ كَا بُّرْ كَرَاسَارْ ذَالَانْغُوَجَا
ءَاشْتَنْدْ بَّرَ لَشِغْنِفِكَسِيُنْ ذَاشْتَشْ شِيَاتَا اَتِرِبُنْشْ رَّاشْتَنْتَاشْ ءَاشْ فُوَارْسَ اُشَرْ ذَالْ
لَانْغُوَجَا عَرَبِى قَادِرًا مُرِيدًا عَالِمًا حَيًّا سَمِيعًا بَصِيرًا مُتَكَلِّمًا [1] -اشْتْ كُمْ شَاءِ دِيجُّ
-اشْ فُوَارْسَ اَلْمُومِنْ كَارَاءَارْ ءَانْ اَللّٰهْ لُكَاشْ اِنْبُشْبَلَا -انْشْ دِبِنَ -اشَانْسِى ءَاشْ
لُكُنْتَرِرِى اَءَاشْتَشْ بَابِنْتَا اَتِرِبُنْشْ كُمْ -اشْ -النَتَارْ بِرِنْ سِيْنِى اِءَالْشَارْ فِنِتْ اِبَّارَاسَلَارْ
اِءَالْ شَارْ شَلَاجَنْتَا اَكَشَ كِرِيدَ اِءَانْكَنْكَلْشِيُنْ لُكَاشْ كَوْشَ ذَااِنْبَارْفَكْسِيُنْ لُكَاشْ جَائِزْ
اِبُّشْبَلَا كَاشْ لُكَا كَبَا ءَانَالْ جِبِسِى شَارْ اِ نُشَارْ كُمْ لَكَارَاءَسِيُنْ ذَاشْتَ مَكِينَةَ
كَا بُّدْ نْشَارْ كُمْ -اشْ شِنْكَا اِبِيَارَ ذَا ذَافَكْتْ ءَانْلَ اُمْنِبُّتَانْسِى ذَا اَللّٰهْ اِنَمَشْ
نِمَانُشْ ءَانَالْ اِنْبِيَرْ ذَالْشْ بُّرُفَتَشْ ءَانْلُشْ كُوَلَاشْ ءَاشْ فُوَارْسَ كَارَاءَارْ كَادِشَارُنْ
بَارَدْ اِكْنِبْلِيَارُنْ كُنْ لُكَا اَللّٰهْ لَاشْ مَنْدْ مَنِفَشْتَشَانْ اَلْشْ جَانْتَاشْ شِنْ اُكْتَرْ

[1] B مُتَكَلِيمًا

كش الغن يتش انبشبلا ءان شبرفتسين المنتر نملغنر البار انخبيرت ننغن
كش ذانش كا نواشتر شتر لاش منذ منفشتشان انش جنتش اشبيانتش
ذنبدذش ابش كزاءار ذانش انغرنذاساذ الله شبارفتسين لغان بوانا شار كوش
ذاانكلا كم اش ال انفرنر انش ذامش اسدانتش ذانش امنش ناشبواش ناابار
ديج نش انرينش كاي ابلغسين ذاكراءار ءان الله الكاش جائز اتنبيان
اشت مشم انلش برفتش كنبيانا ناسر لرسن نال شار هلذ كاش البرمار
اتريت الكول ءاش كاند كونت اي كريد تب شار ناشبواش نا ن ابالا تند
برذندا كنشت شار هلذ ءالبسذر ناتدش لش كشش بركاش انبشبلا كانش
غواشان كوش ناش مشمش الرسن ذالماتارندذ ءاش كاالبي ذاشار ءاترن ا تانار
برنسبي بواش شلا تبيار ءار فوارس كابي ناابار اتر برمار كاءاشتا لا بيار ءالشار
اال اتر اتر ينش شا برسلديار ان انفنت بر دندا كنشت لماتارندذ الرسن
ذانشار لا فرسش لبانفنذذ[1] ءاش كا انشار انفنت فوار جائز [ا] كنتجانتا انش
اشانسي تانار برنسبي اشار ءاتارن بواش لكا بوانا شار ا نشار [ن] ءاش فرسش
ءامش ديج كا لدش الشار اتارن لواغ تنبيان ءالشار انفنت الرسن ناالدشملتذ
اذاشاملجنس الكريذ ءاش بركا شفوار شاملجنتا االغن كريتر تبيار كم ال برنسبي
بواش نال ان ال اتر كنشت لكنتري لواغ لباردذ اش منفياشت الرسن نا
نناساشتر نا ننغن كش اش بركا شبانديشا ناالغن اشانسي شاشغري ءالشار
اسدانتا اذا اك الشار كش كريذ ءاشت ءاش انبشبلا الرسن نال اندذ ءاش

---

[1] Sic.

برکا نا شار مش ذالن شاشغیار ءالناسلشتر نا کن بتار بر لکاراسین ذاشت

مکینة ناشوارتا کاش غرندا ساغدذ ءانتانذار کءان ششار دبن ای ملتبلسدد

ذابارشنش اشاشغیار غرندا انبارفاکسین ابار شانر کا برش شل نبدیار شارل

شن اید ذااتر یاشتا تنبیان نلسلشتر دا اتر اناسلشدذ ‑انکیان ‑اش تد بذارش

ءاش غرندا ذاناکت اغلت الرسن دا بدار اکارار السیانسی اءالشار ببیانتا ءاش

ءالشار هلد تد کونت ای ءانل انبارشل کاراسین بدیاند کونت کش کنال

ارذان اکن سیارت کا کنلسیانسی انفنت شیاند ببیانتا لاشدی الرسن

ذابار ار اعبلر کنشت بر شدبن ءاشکرتر ابر دیج داشمش کارد برفات کی

بارفاکسین ءانغرنداسک نواشتر شانر ابر ابنین دالش شبیش اتنبیان برکا نا

نشار ءاشت انش فوار لکنتری دادندا شاشغیار غرندا انبارفاکسین ءان الله

لکول ءاش انبشبلا الرسن دال جائز اکنتجانتا کاش لکا بوانا شار ان شار کم

‑الهسار داشت مکینة اکاءاشت ای شد بلنتری کنشت می کلر برکا شفوار

فوارس ءان الله ‑الهسارل انبشبلا ءالداشل ذاهسار نشا لمر جائز کی دغنسین

ءاشکا کاب ءانال جئسی شار انشار بواش شفوار فرسش ن ادمتیار شار انشار

بواش کیانبر رد کاشاء ن ءاجر دا بار کا بد الله ذاشر دال ابار هاج ءاشت

مکینة لواغ لرسن عاش منفیاشت سیارت بواش کنشت لباردد ذالش اتربتش

بر لش رسناش دیجش اتنبیان لکاش جائز ءانش غرنداس راشت اغر داسر

لکاش فرسش کاراءار ءانلش برفاتش لبرمار ءاش تانار بر قا اسیارت کادشارن

باردذ ءانند برکا ذان ابارل دیج شاشغیار کا نواشتر شانر فوار کوش ذالمانتر

بُرْكَا دُنْ اَبَارْنَشْ دَامْشْتَرْدْ بُرْ شُشْ مَنْشْ تَنْغَرْنَدَاشْ مِشْتَارِبْشْ عِسْ بَارْنَدْ
كُونْتْ نِشَارْنْ اَنْشِ فُوَا اِنْبُشْبْلَا ءانْشْ دَابِرْ اُنْ نُشْ بُرْ اُتْرَ اِلرُّسْنْ نَادَءانْشْ
ءانْبَشْدَ نْ ءانْخْبِرْبَارْنْ نَدْ نِفْلْتَرْنْ دَانْخَا اَللّٰهْ لَاشْ مَنْدْ ءاشْ بُرْكَا دَابَارْلْ هَاجُّ
اَنْشِ عَسِيْنْ كُشْ بُرَابِدْ بُرْ نُوَاشْتُرْ شَتُّرْ اِشَشْغِيَارْ كَا شِلْشْ اُمْنْشْ هِسِيَارْنْ
اَنْغُنْ بَقْدُ نُلْ غُوَارَ ءادَنْشْ رَاشْبَاتْ دَا اَبَارْ اَللّٰهْ مَنْدَدْ كَا شَامِتَشَا اَشْشْ بُرْفَتَنْشْ
ءانْذَابِرْ اِخَسَارْ اَنْشِ شِءانْشْ اُبِيَارْنْ بِيجُّ اُخَاجُّ لُكَا نُلَاشْ غُوَا مَنْدَدْ كُنْفُرْمَا
اَءاشَا رَاشْبَاكْتْ نُشَا بَاكَبْ ءانْبَقَرْ ءاشْتُ ءاشْ اِنْبِشْبْلَا ءانْلْشْ بُرْغَانْشْ كُنِ
بَارْفْكْسِيْنْ ءانْغَرْنْدَاشْكْ نُوَاشْتُرْ شَتُّرْ اِلرُّسْنْ نَاكَاىَ شِدُ ءانْ ءالُّشْ بُشْبْلَا ءالْ
ءانْفَارْمَرْ كُنْشْتَ بُرْ لَشْ ءاشْكِرْتُرْشْ دُنْدَا بِسَانْ نَاشْ اَجَكَشْ اِءانْفَارْمَدْدَاشْ
كَا بَدَاسِيَارْنْ بَرَ مَشْ غُولَرْدْنْ دَاشْشْ اُبَرْشْ

Karl Vilhelm Zetterstéen
Prof. nell' Università di Upsala.

IBN SA'ÎD'S BESCHREIBUNG VON SICILIEN

Die geographische Beschreibung, die Ibn Sa'id in seinem *al-muġrib fî ḥulâ al-Maġrib* von Sicilien gibt, ist mehr wie dürftig. Seine paar Notizen darüber sind den Werken von Idrîsî (الشريف) und Ibn Ḥauḳal zum Teil wörtlich entnommen. Sein Interesse konzentrierte sich vielmehr auf die Darstellung des Geisteslebens der Insel, das mit dem 5. Jahrhundert der Higra beginnend eine kurze aber glänzende und keinem Teile des muhammedanischen Weltreiches nachstehende Blütezeit entwickelt hat.

Demgemäss enthält der Teil seines grossen Werkes, der Sicilien gewidmet ist, hauptsächlich Notizen und Auszüge aus den Werken sicilianischer Autoren und Dichter, die fast sämmtlich längst verschollen sind. Leider gibt er sie nicht nach den Originalen der Autoren, die ihm kaum 100 Jahre später doch noch zugänglich gewesen sein müssen, sondern, was charakteristisch für die Art seines Arbeitens ist, nach einer Anthologie des berühmten Philologen Ibn al-Ḳaṭṭâ', die auch nicht mehr existiert, von der aber andere Fragmente erhalten sind in der *Charîdet al-ḳaṣr* des 'Imâd al-dîn al-Iṣfahânî.

Weiter wird der Wert von Ibn Sa'id's Arbeit beeinträchtigt durch die Flüchtigkeit, mit der er ersichtlich manchmal gearbeitet hat *). Zunächst schon erschwert seine zwar grosse und kräftige, aber sehr flüchtige und schwer zu entziffernde Schrift die Lesung seines Textes ungemein, zumal die Namen von fremden (italienischen) Namen. Z. B. der Name des Capo Pachino (oder Passaro), bei Idrîsî قرطيل بشنو, ist von Ibn Sa'id geschrieben بشف oder بشل. Der Name Roger ist deutlich geschrieben اجسار für رجسار; لمان für الملن etc.

Auch seine Orthographie ist nachlässig und von der vulgären **) Aussprache beeinflusst:

ورت statt ورث — نتر statt نثر
المتانى statt المثانى — دكر statt ذكر

Finales *â* schreibt er ا statt ى in الضحا, الضحى, ترا, جرا.

*) Schon Vollers, *Fragmente aus dem Muġrib* etc., p. XX, hat darauf hingewiesen.

**) Es ist schwer zu entscheiden, ob der früh ausgebildete maghribinische Dialekt auch in Sicilien geherrscht hat. Die Schrift in Sicilien war vielmehr die östliche.

بسم الله الرحمن الرحيم

وصلى الله على سيدنا محمد اما بعد حمد الله والصلاة على سيدنا محمد وآله وصحبه فهذا الكتاب الثاني من كتب شمل المغرب وهو

كتاب الالحان المسلية فى حلى جزيرة صقلية

المنصه من كتاب بن عبد ربه في رحلته صقلية جزيرة منقطعة في البحر شكلها مثلث حد الزاوية زاوية شمالية وفيها مدينة مسينى [1] المشهورة بكثرة العنب والخمر وعناك المجاز الضيق الى الارض الكبيرة اكثر ما يكون قدر ستة اميال وزاوية قبلية وفيها بلشو (*) وهو الموضع الذي يلي بر طرابلس من افريقية وزاوية غربية وفيها مدينة طرابنش (**) والجبل الذي فيه بُرْكان النار في جزيرة منقطعة اجرد لا ينبت خضرا وذكر ان صقلية كثير الزلازل تهدم منها مبانيها وذكر الشريف ان في جزيرة صقلية ازيد من ماية حصن وبها نهران وعيون وهي في الاقليم الرابع كثيرة الخيرات ودورها سبعة عشر يوما وطولها خمسة ايام وقاعدتها مدينة بَلَرْم وكانت مدن كثيرة متجاورة ذكرها ابن حوقل [2] ولما دخلها النصارى تركوا للمسلمين منها مدينة واحدة [3] وهم الى الان فيها واسامها منتزعات ملاح منها جبل الغربال ينبت منه الماء كعيون النخل

التـاج

اول من فتحها اسد بن الفرات قاضي افريقية في مدة زيادة الله بن الاغلب يوم السبت النصف من ربيع الاخر [4] سنة اثنى عشرة ومايتين وتوالى عليها ولاة بني الاغلب الى ان انقرضت مدتهم فتوالى عليها ولاة خلفاء العبيديين وتوارث دولتها بنو الحسين الكلبيون اميرهم وفاضلهم ومنفق سوق الادب منهم

(تاج الدولة وسيف الملة ابو محمد جعفر [5] بن ثقة الدولة يوسف بن عبد الله)

قال فيه ابن القطاع [6] ملك عظيم وجواد كريم وفد عليه العلماء والشعراء من كل مكان فأعلى منزلتهم واجزل صلتهم وكان الشعر اقل مراتبه فمن شعره قوله

ارى بدرين قد طلعا على غصنين في نسق
لدى ثوبين قد صبغا صباغ الخد والحدق
فهذا الشمس في شفق وهذا البدر في غسق

*) Orig. بلشق **) Orig. طرابنس

وقـولـه

غيبات يـؤلمني الـزمان فاشتكي وهـو الـذي من سطوتي يتألم
وعزيمتي مع ان يثلم غربهـا خطب على ان الحديد يثلم

الا انه اساء التدبير فاختل عليه امره وآل الامر الى ان ارسل اعل صقلية الى المعز بن باديس في عسكر فارسله لهم ثم ندموا فطردوا العسكر ووقعت الفتنة بينهم وثار في صقلية من اعلها ابن الثُّمنة [7] ومكن الفرنج في البلدان فتمكنوا قليلا قليلا الى ان صار لهم مدينة بَلَرْم [8] وانقرضت دولة الحسينيين وعظم فيها ملك (* اجار الفرنجي ثم ابنه غليم وكانا يعربان كلاميما ويتقربان للمسلمين [9] وزوج غليم بنته من ملك لَمان فصار ملك صقلية له لسببها ثم مات وماتت زوجته وورث (** الملك الانبرطور بن ملك لَمان وابنة غليم امه وكان ابوه قد تركه صغيرا فربله قاضي المسلمين وثار في انطَلَة [10] محمد بن عباد وعظم امره واجتمع اليه المسلمون ودام امره الى ان كبر الانبرطور فاشتغل بحربه حتى اذعن ابن عباد لما تكاثر عليه (*** الفرنج ولم ير احدا من المسلمين ينصره فغدر به الانبرطور وقتله وبقيت بعده بنته في انطَلَة وغدرت بثلاثمائة فارس من فرسان الانبرطور اطلعتهم على ان تمكنهم من الحصن وقتلتهم ثم قتلت نفسها

السلك ذوو البيوت

(ابو القاسم عبد الله بن سَلمان الكلبي)

من ذرية الملك مذكور في الدرة الخطيرة نظم نثر له مصنفات في الرد على العلماء وله

بروحي في عهد الصبا في ذرود بكل مهاة من العين رُوْد
اذ الدار تجمع شمل السرور والـدهـر يطلع نجم السعود
واذ موردي من رضاب الثغور واذ مرتعي من ثمار النهود

وقـولـه

فقام يمشي الهوينا من روادفه وقـد تحملت فوق ما حملا

(ابو الحسن علي بن احمد بن زيادة الله السعدي)

من الدرة شريف الاصل جامع لادوات الفضل من شعره قوله

*) sic für رجار **) Orig. ورت ***) Orig. عله

ان كان يلبو بشي عناك يشغله فلا أتيحَ له ما منك يأمله
في كل حين له ذكر يردده شوقُ اليك وتمثالاً يمثله
لما راى دونك الابواب مغلقة حاول في غيرها باباً يوصّله
القى على جسمه الاسقام تنحله كيما يخف لعل الريح تحمله

الكُتّاب

(ابو علي الحسن بن محمد الكاتب)

انشد له ابن القطاع وكان جوادا

ذروني واموالي التي قد جمعتها اقدم لي نصفا وارتع في النصف
ان كان اموالي على حسابها فما لي اذا وليت اتركها خلفي

(ابو اسحاق ابراهيم محمد بن خفيف)

كثير النوادر انشد له ابن القطاع

رايت اليوم محمولا واعجب منه من حمله
جمال الناس تحملهم وهذا حامل جمله

(الوزير الكاتب ابو الفضل بن احمد بن دابق)

ذكره ابن القطاع واخبر انه عالم بالهندسة وله في النرجس قوله

كف من الفضة مبسوطة في وسطها نثر(* من العسجد

(ابو القاسم عبد الرحمن بن حسن الكاتب)

ذكر ابن القطاع ان له تصانيف ومقامات وانشد له

اغرى جفوني بالسهاد المقلق لمعان هذا البارق المتألق
باتت لوامعه تسُلّ صوارما بالغرب ثم يُشيمُها بالمشرق
فكانهن سهام نار مزقت ثوب الدُجا بصرامهن المحرق

(ابو محمد عبد العزيز بن عبد الرحمن الانصاري الكاتب)

من الدرة كاتب مبرز وشاعر مفلق له

اخلو به واعف عنه كانني حرز الدينة لست من عشاقه
كالماء في يد صائم يلتذه ظمأً ويصدق عن لذيذ مذاقه

(اخوه ابو الحسن علي بن عبد الرحمن)

*) Orig. نتر

رحل الى مصر وانشد له ابن القطاع

جاء بكمثرى جَنيّ غدًا منظرُه يُبْدي لنا خُبْرَة
من كل زهراء خَلُوقيّة تجمع بين النهد والسُّرَّة

العُمّال

(ابو عبد الله الحسن بن القايد)

من ابناء قواد السلطان وتصرف في الاعمال وسافر الي مصر وانشد له ابن القطاع

واذ ارحامك اشرعت فكأنها من حول اسد كتابك الاجلُ (*
وكأنما انسلخت هناك اراقمٌ وكأنما باضت هناك نعامُ (**

(ابو الحسن علي بن المعلّم صاحب ديوان الصناعة)

في الذرة انه ولع بالهجا وذم الزمان واوطن الاندلس سأله بعض اخوانه ان يجيز

وماء كعين الديك يجري على الحصا

فقال اذا ما نهته الريح عن جريه عصى
يُصفّق مرتاحًا براحة موجه كَنَشْوان غَنَّتْهُ المثاني (***

العُلَماء

(ابو عبد الله محمد بن سدوس النحوي)

من الدرة برع في النحو ومن شعره قوله

تشيع عليّ الذي لم اقل وتسمعه الناس جيلا فجيلا
وهبني قد قلته مخطيًا اما في المروءة ألّا تقولا

وقوله لو كما يجهل يدري كان لله رسولا

(الفقيه القاضي ابو اسحاق بن ملك المعافري)

من الدرة احد قضاة الجزيرة المشهورين بالعدل والكرم من شعره قوله

كتبتُ لما تملّى فيك مصطبري اشكو اليك صباباتي واسقامي
ما زال يبكي على ما نلتُه(**** من حُرَقي عليك مُقْلَة قرطاسي واقلامي

*) Orig. الاحام. Für die richtige Lesung der Worte اسد كتابك kann ich nicht einstehen.

) Von dem Worte نعام ist nur das ا erhalten; ob meine Ergänzung zu نعام richtig ist, möchte ich nicht verbürgen. *) Orig. المتاني.

****) Orig. نالته. Das Metrum erfordert aber einfach نِلْتُ.

BRITISH
5 JY 1911
MUSEUM

(ابو الحسن علي بن محمد بن القطاع [1])

من الدرة احد العلماء المتقدمين مدح الحاكم وله

وواصلت انفاسا الى طول وصلها لقلبي الا ان يكون مقطعا
وافنيت دمع العين يوم فراقكم فلم يبقى لي دمع يصافح مدمعا

(ابو محمد عبد المعطي بن محمد السرقوسي)

من الدرة عالم بالمنطق والحساب وله

اطلب الرزق حيث كان من الارض فان الفقير كالمفقود
وان ضاقت البلاد بحُرٍّ سارَ منها الى مكان جديدِ

(ابو محمد جعفر بن علي بن محمد بن القطاع اللغوي)

من الدرة له تصرّف في العربية ومن شعره قوله

لما استقلوا للرحيل ضحا وتضاعف الزفرات والكرب
اخفيت شخصي عن وداعهم حذر الرقيب فودع القلبُ

(ابو القاسم هاشم بن يونس)

من الدرة اخذ من كل علم بنصيب واثر له

رُبَّ لَيْلٍ سواد كسواد الذوائب
صارمي فيه جاجبي والرُّدَيْنيُّ كاتبي
سرت فيه كانني بعض زُهْرِ الكواكب
راكبا عزمة الهوى أيَّ طِرْفٍ الراكب

الزُّهّاد

(ابو محمد عبد الله بن مبارك)

من الدرة انه من اهل الديانة له

تأمل لعل الله يعقبك الهدى فشاهد ذاك العقل أن كم يكن نمْ...(*
أليس الذي قد نظم العقد بداءةً ينظّمه عودًا اذا انتثر السلك

*) Das Ende der Zeile ist abgeschnitten; ich weiss nicht, wie das Wort zu ergänzen ist, dem Reime nach نِسْأُ, doch steht deutlich da...نمْ.

الشعراء

(ابو الحسن علي بن محمد بن علي الربعي المعروف بابن الخياط)

اطنب في الثناء عليه من طريقة الشعر والادب ابن القطاع وهو احد اعلام الشعراء ومدح كثيرا من ملوك بني ابي الحسين منهم جعفر بن ثقة الدولة وحضر الفتنة ومدح صاحبها ابن الثمنة بقصيدة (* اولها

سر(** حيث شئت فأنت وحدك عسكرُ والناسُ بَعْدَك فِعْلُهُ لا (*** يُذْكَرُ

ومن شعره قوله

يا جامع البوس والنعما براحته كالغيث يجمع بين الماء واللهب

وقوله

تمتع بالمنام على شمال فسوف يطول نومك باليمين
ومتع من يحبك من تلاق فأنت من الفراق على يقين

(ابو محمد قاسم بن عبد الله التميمي)

انشد له صاحب الدرة

(*... ارض من جناح وحافر وليل وصبح جحفل وصوارم
فلا تَجْبَنَ الا ان تَثُورَ عجاجةٌ ولا حُزْنَ الا ان تُحَزَّ جماجِمُ

(ابو عبد الله بن الحسن ابن الطوبي)

مكثر عنوان طبقته قوله وهو من شعر الدرة

ان قلت انك غُصْنٌ (**** كنت ذا مَلَق أَوْ (***** قلت فيك مقالَ والزور... (******
اذ كنت تحسن عريانا أَوْ (***** مكتسيا والغصن يقبح في عيني بلا ....

---

*) Orig. بعصده **) oder مُرْ? ***) oder فَضْلُهُ?

****) Dieses Wort hat Ibn Sa'id selbst in seiner Vorlage offenbar *nicht* entziffern können; er hat sie mit folgenden Buchstaben wiederzugeben versucht معلد.

*****) Orig. عصن.

******) Orig. وَ; der Sinn erfordert aber أَوْ, ebenso in der nächsten Zeile أَوْ مُكْتَسِيًا, obwohl nach dem Metrum وَ besser wäre.

*******) So das Orig. Es muss wohl aber heissen مقالَ الزور. Das darauf folgende Wort ist vom Rande weggeschnitten, ebenso das letzte des nächsten Verses. Sejid el Biblâni vermutet als Schluss des ersten Verses: مقالَ الزور والخَيْف, und des zweiten بلا وَرَق.

(اخو علي بن الحسن [12])

من شعراء الدرة له

دل العذول النحى (* فقلت له حُسْنٌ جديدٌ قضى (** بتجديد
اما ترى (*** عارضيه فوقهما لامُ ابتداء ولامُ توكيد

(محمد بن علي الصبّغ [13])

من شعراء الدرة له

لا يخدّ عنك خبُّ يطول منه السكوت
فالزند يُضْمِرُ نارًا وهو الأصمُّ الصموت

(سليمان بن محمد الطرابنشي [14])

من شعراء الدرة له

وَوردية من نبات الكروم كساها التحولَ مرورُ الحقب
رأت ايدي الشرب من فضة فصاغت أناملهم من ذهب

(ابو العرب مُصْعَب بن محمد القرشي [15])

من الدرة شاعر دهره وواحد عصره ومدحه صاحبها ووفد على المعتمد بن عباد وحظي بصلاته وله

ولا بد لي ان اسأل العيس حاجة تشق على اخفافها والغوارب
علّي لامالي اضطرابُ مؤمّلٍ ولاكن على الاقدار تُجْحُ المطالب
اذا كان اصلي من تراب فكُلّها بلادي وكل العالمين اقاربي

(ابو علي حسن بن عبيد الله الطرابنشي [16])

من الدرة له

اتدري ما يقول لك العذول وتدري ما يريد بما يقول
يريد بك السُلوّ وهل جميلٌ سلوك عن بُثَيْنة يا جميل

(ابو محمد عبد الجبار بن حمديس [17])

اعظم شعراء صقلية واحسنهم معاني واحقهم بالطبقة العالية وفد على المعتمد ابن عباد وقد تقدم له هنالك من الشعر ما يعنون عن طبقته وابدع شعره قوله

باكر الى اللذة واركب لها عوادي اللهو ذوات المراح
من قبل ان ترشف الشمس الضحى ريق الغوادي من ثغور الاقاح

*) Orig. النحا **) Orig. قضا ***) Or. ترا

وقوله

وَمُطَرِّدِ الاحشاء نَصْقُلُ(* مَتْنَهُ صِبًا أَعْلنت سِرَّ الذي في ضميره
جريحٌ بأطراف الحصى(** كلما جرى(*** عليها شكا اوجاعَهُ بخريره
كأنّ جبانًا(**** ربيع تحت حُبابه فَأَسْرَعَ يلقي نفسه في غديره

(ابو القلسم بن طلحة[18])

كان في دولة منصور بني عبد المومن واحسن ما له قوله

أَيَّتها النفس اليه اذهبي فحبه المشهور من مذهبي
مُفَضَّض الثَّغْر له شأمةٌ مِسْكيَّةٌ في خدّه المُذْهَب
أَيأَسَتْني التَّوْبَةَ عن حبه طلوعه شمسا عن المَغْرب

(عبد الله بن جَبَر الصقلي[19])

كان في مدة مستنصر بني عبد المومن في المائة السابعه احسن ما سمعت له قوله

لو رام يحلف ان الشمس ما غربت في فِيهِ كَذَّبَهُ من خده الشفق

وقوله في شمعة

وَمُعْذَرٍ لبست سربال مشتهر بالحب مُنْغَمِسٌ في الدَّمْع والحُرَق
ما زال يطعن صدر الليل لهزمها حتى غدا سائلا منه دم الشفق

Anmerkungen.

[1] (*S.* 293): Weshalb Lagumina, Schiaparelli und Andere den Namen مسينى *Masînî* transskribieren, ist mir nicht recht verständlich. مسينى kann doch auch *Messina* gelesen werden, und dass so gesprochen wurde, zeigt u. a. die Schreibung مسينة bei Ibn Ǵubair (ed. Wright p. 331).

[2] (*S.* 293): Ibn Ḥauḳal (ed. de Goeje 82-87 = *Bibl. arabo-sicula* f—l.) erwähnt diese Stadtviertel (مدن) in seiner Beschreibung von Palermo, welche auch einen Ausfall gegen die geistige Minderwertigkeit der Sicilianer enthält. Dieser Ausfall ist von Yâḳût, *Mu'ǵam* s. v. بلرم (ed. Wüstenfeld I, 719=*Bibl. ar.-sic.* l.v) wiederholt, unter Berufung auf den Arzt Yûsuf ibn Ibrâhîm *****).

*) Sic. Or. **) Or. الحصا ***) Or. جرا ****) Or. حُبابًا

*****) Damit ist wohl der berühmte يوسف بن ابراهيم مولى ابراهيم بن المهدي genannt Ibn al-Dâya gemeint, der in der ersten Hälfte des 3. Jahrhunderts (al-Ḳifṭî, p. 219) lebte und nach Ḥâǵǵî Chalfa Verfasser der اخبار الاطباء ist.

[3] (*S.* 293): Man könnte vermuten, diese Stadt wäre 'Alḳama علقمة (Alcamo), auf dem Wege von Palermo nach Trapani; vgl. Ibn Ǵubair ed. Wright 338 (= *Bibl. ar.-sic.* ٩٣), zu dessen Zeit (A. D. 1185) auch die ganze Umgegend noch von Muhammedanern bewohnt war. Es ist doch viel wahrscheinlicher, dass Ibn Sa'id jenes der 5 Stadtviertel (مدن) von Palermo meine, welches zur Zeit der normannischen Herrschaft der muhammedanischen Bevölkerung angewiesen war.

[4] (*S.* 293): Mitte Rabî' II 212 ist Mitte Juli 827. — Ibn al Athir und das *Bayano 'l-Moghrib* (trad. par Fagnan I, 128 = *Bibl. ar.-sic.* ٣٥٥) berichten, dass der Aufbruch des Asad ibn al Furât im Rabî' I (Juni) erfolgte; Ibn Chaldûn sagt nur im Rabî'. Nach der griechisch-arabischen Chronik von Sicilien dagegen (Cozza-Luzi, *La cronaca siculo-saracena di Cambridge*, p. 24-25, vgl. 51 Anm.) erfolgte die Ankunft der Expedition in Sicilien im Juli: *μηνι ουλιω* يوليوه.

[5] (*S.* 293): Ǵa'far wurde von seinem Vater Yûsuf (mit vollem Namen ثقة الدولة ابو الفتوح يوسف بن عبد الله بن محمد بن علي بن ابي الحسن), unter dessen Verwaltung (A. H. 379-388) die muhammedanische Herrschaft über Sicilien ihren Kulminationspunkt erreichte, wegen eigener Erkrankung zu seinem Stellvertreter gemacht, A. H. 410 aber wegen schlechter Regierung abgesetzt und zu seinem Oberherrn, dem Fatimidenchalifen al Ḥâkim nach Aegypten geschickt, wo er gestorben ist. Sein Nachfolger wurde sein Bruder Aḥmed al-Akḥal.

[6] (*S.* 293): Dieser Ibn al-Ḳaṭṭâ' ist der berühmte Verfasser der *al-durra al-chaṭira*. Ueber die drei Ibn al-Ḳaṭṭâ' s. Anm. 11.

[7] (*S.* 294): ابن الثُّمْنة (so von Ibn Sa'id vokalisiert), eigentlich محمد بن ابراهيم, der sich nach dem Abbasidenchalif القادر بالله nannte (Amari, *Storia dei Musulmani*, III, Index 921). Sein Name wird fälschlich Ebn Thammouna von Noel des Vergers (*Histoire de l'Afrique sous la dynastie des Aghlabites et de la Sicile... texte arabe de* Ebn Khaldoun) gesprochen.

[8] (*S.* 294): بَلَرْم so überall von den Arabern, auch auf den Münzen der Normannenfürsten geschrieben. Nur Ibn Ǵubair schreibt بلارمه, wo ه (nicht ة, wie Wright und de Goeje haben) die italienische Endvokale *—o* darstellt.

[9] (*S.* 294): Das Entgegenkommen der normannischen Herrscher gegen ihre muhammedanischen Untertanen ist allerdings sehr weit ge-

gangen. Ibn Ǵubair sagt, ihre Hofhaltung sei ganz muhammedanisch gewesen und Ibn al-Athîr (von Roger II) dasselbe mit den Worten خالف عادة الفرنج. Hatten die Umaijadenchalifen resp. ihre Provinzialstatthalter ihre Staatsklugheit dadurch gezeigt, dass sie in den eroberten Ländern (Syrien, Persien, Nordafrika) den alten Münztypus beibehielten mit Hinzufügung einer kurzen Legende, die sich auf die neue Staatsreligion bezog, so gingen die Normannenherrscher auch in dieser Beziehung viel weiter *). Nicht nur versahen sie ihre Namen mit muhammedanischen Titeln (Roger II المعتز بالله الملك المعظم, Wilhelm I الهادي بامر الله und الملك المعظم, Wilhelm II **) الملك المعظم المعتز بالله, Tankred المنصور بالله الملك المعظم), sondern scheuten sich nicht unter Verleugnung ihres Glaubens das muhammedanische Glaubensbekenntniss darauf zu setzen. Erst Roger II (A. H. 494-525) führte als Graf die Änderung ein, das Glaubensbekenntnis zu reduzieren auf die Worte لا اله الا الله وحده لا شريك له. Als König (A. H. 525-548) ersetzte er es dann durch das christliche $\frac{\overline{IC}\ \overline{XC}}{NI\ KA}$. Das Datum wurde aber stets auch unter seinen Nachfolgern nach der muhammedanischen Aera ausgedruckt.

[10] (*S.* 294): انطلّة wird, soweit ich sehen kann, nur von zwei arabischen Schriftstellern genannt: nämlich von Ibn Sa'îd, in der hier angeführten Stelle, und von Abû 'l-Faḍâ'il Muḥammad ibn 'Alî al-Ḥamawî in seinem *at-ta'rîch al manṣûrî* (*Bibl. ar.-sic.*, Seconda Appendice, 1887, ٣v$_{12}$). Es ist das Antella oder Entella der christlichen Chronisten (Amari, *Storia* III, 86, Anm. 1), östlich von Corleone. In dem lateinisch-arabischen Katasterdokument von Wilhelm II aus dem Jahre 1182 werden زلازل انطلة (was in dem lateinischen Text durch « dirroitum de hantalla » wiedergegeben wird), رقة انطلة, حمام انطلة, und وادي انطلة aufgeführt (Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia* p. 238$_1$, 239$_{12}$, 239 pen., 243$_2$, 243$_8$). Im lateinischen Text wird der Name geschrieben *hantalla* (198 pen., 202$_8$), *hantella* (199$_5$ a f., 202$_1$) und *antella* (200$_5$). Ueber den Aufstand gegen Friedrich II (in den Jahren 1243-1246) s. Amari, *Storia* III, 618-620.

[11] (*S.* 297). Abû 'l-Ḥasan 'Alî b. Muḥammad b. al-Ḳaṭṭâ'. Wir haben über ihn und seine Zeit weiter keine Nachrichten, als die Notiz

*) Lagumina, *Catalogo delle monete arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo*, 1892.

**) Von dem Ibn Ǵubair erzählt, dass er arabisch lesen und schreiben konnte.

Ibn Sa'ids, dass er den A. H. 410 gestorbenen al-Ḥâkim (bi-amrillah) angesungen hat.

Der gleich darauf genannte ابو محمد جعفر بن علي بن محمد بن القشع اللغوي, ein berühmter Philolog und Dichter, war offenbar sein Sohn. Auch über ihn ist weiter nichts bekannt als dass er um die Mitte des 5ten Jahrhunderts in Sicilien resp. Palermo gelebt hat *).

Die Biographie des am besten bekannten Ibn al Ḳaṭṭâ' **) wird merkwürdigerweise von Ibn Sa'id nicht gegeben, obwohl er das Hauptwerk desselben sehr stark benutzt hat. Er hiess mit vollem Namen ابو القاسم علي بن جعفر بن علي بن محمد; Ibn Challikân führt seine Genealogie bis auf 'Adnân zurück. Er selbst nannte sich nach einem von Ibn Challikân gesehenen Autograph kurz علي بن جعفر بن علي بن محمد .....الشنتريني. Er wurde geboren 10. Ṣafar 433 in Palermo, verliess es vor der normannischen Eroberung und kam um 500 nach Cairo, war Lehrer des Sohnes von al-Afḍal und starb daselbst Ṣafar 515; sein Grab befand sich beim Imâm Schâfe'i. Obwohl es nirgends gesagt wird, so kann als sicher gelten, dass er der Sohn des zweiten Ibn al-Ḳaṭṭâ' war, also das dritte Glied einer Gelehrtenfamilie und offenbar das bedeutendste. Er glänzte ebenso als Dichter wie als Philologe. Von seinen Werken sind die wichtigsten لمح الملح und الدرة الخطيرة في المختار من شعر شعراء الجزيرة. In dem ersteren gibt er Notizen und Auszüge über die Dichter Spaniens, in dem zweiten über die von Sicilien. Beide Werke sind verloren gegangen; von dem zweiten aber sind Auszüge erhalten in diesem Abschnitt Ibn Sa'ids und in der *Charîdat al-ḳaṣr* des 'Imâd al-dîn al-Iṣfahânî.

[12] (*S.* 299): علي بن الحسن بن الطوبي war Sicilianer nur von Geburt. Seine Jugend brachte er im Orient zu und wurde dann der Hofpoet des Ziriden al-Mu'izz ibn Bâdis (A. H. 406-453), den er mit vielen Lobgedichten angedichtet hat.

[13] (*S.* 299): محمد بن علي الصباغ, nach der *Charîda* des 'Imâd al dîn (*Bibl. ar.-sic.* p. ٥٩) ابو عبد الله محمد بن علي بن الصباغ, lebte zur Zeit des Abû 'Alî Ibn Raschîḳ; wohl الحسن بن رشيق des al-Ḍahabî (*Bibl. ar.-sic.* ٣٣), geboren 390 in Mehdîya, gestorben 450 in Mazara, des Verfassers einer عمدة.

*) al-Ḍahabî bei Amari, *Bibl. ar.-sic.* ٣٣.

**) Ibn Challikân; *Charîda* des 'Imâd al-dîn (*Bibl. ar.-sic.* ٥٩); al-Ḍahabî (ibid. ٣٤); Suyûṭî, *Bugyat al wu'â* (Ms. der Vicekgl. Bibl. Hist. No. 577 fol. 322).

[14] (*S.* 299): سليمان بن محمد الطرابنشي in der *Charîda* (o. l. ٥٩٤) الطرابلسي genannt, reiste nach Ifrîḳiya und weiter nach Andalus, wo er sich ansässig machte. Zeitangabe fehlt.

[15] (*S.* 299): ابو العرب مصعب بن محمد القرشي nach der *Charîda* (o. l. ٦٠٨) vollständiger ... بن محمد بن ابي الفرات القرشي, wurde 423 in Palermo (صقلية) geboren, verliess es als es الروم d. h. die Normannen 464 eroberten und ging zu al-Mu'tamid ibn 'Abbâd, folgte ihm aber nicht in das Exil nach Aġmât, sondern blieb in Spanien, wo er noch 507 gelebt haben soll. Die drei zitierten Verse finden sich auch, neben anderen, in der *Charîda* (*Bibl. ar.-sic.* ٦٠٩).

[16] (*S.* 299): ابو علي حسن بن عبيد الله الطرابنشي wohl identisch mit بن عبد الله الطرابلسي ابو الحسن der *Charîda* (o. l. ٥٩٨) über den sonst keine Nachrichten vorliegen.

[17] (*S.* 299): Sein voller Name ist nach Ibn Challikân ابو محمد عبد الجبار بن ابي بكر بن محمد بن حمديس الازدي الصقلي; wurde um A. H. 447 in Syrakus geboren, wanderte 471 nach Spanien aus und wurde Hofdichter und Begleiter des letzten 'Abbâdidenherrschers von Sevilla, al-Mu'tamid. Als dieser von Yûsuf ibn Tâschfîn gefangen und nach Aġmât in Marokko (n. ö. von Marrâkesch) geschickt wurde, blieb Ibn Ḥamdîs bei ihm bis zu seinem Tode. Er selbst starb 527 in Maiorca, nach anderen in Bougie (Begâya) gegen 80 Jahre alt *).

Die Proben seiner Gedichte, die Ibn Sa'id gibt, finden sich auch bei Ibn Challikân, aber mit erheblichen Varianten:

باكر الى اللذات واركب لها	سوابق اللهو ذوات المراح
من قبل ان ترشف شمس الضحى	ريق الغوادي من ثغور الاقاح

Schiaparelli's Ausgabe (No. 58, p. 75) hat denselben Wortlaut, nur statt الغوادي, was wohl nur Druckfehler ist, richtig الغوادي.

Das zweite Stück bei Ibn Challikân und in Schiaparelli's Ausgabe (No. 114, p. 158):

ومُطرِد الاجزاء يصقُل متنه	صبًا اعلنَتْ للعين ما في ضميره
جريح باطراف الحصى كلما جرى	عليها شكى اوجاعه بخريره
كأنّ حَبَابًا ريعَ تحت حَبابه	فَأَقْبَلَ يُلْقي نفسَهُ في غديره

*) Sein Diwân publiziert von C. Schiaparelli, Rom 1897 (Pubblicazioni scientifiche del R. Istituto Orientale in Napoli, tomo I: *Il Canzoniere di...* Ibn Ḥamdîs), der in der Vorrede p. VIII, Note 3 die Literatur über die Biographie von Ibn Ḥamdîs gibt.

Zu فاقبل bemerkt Schiaparelli, dass die Charida dafür فاسرع hat, wie Ibn Sa'id also; letztere Lesung scheint mir tatsächlich besser.

Die Fortsetzung des Gedichtes giebt Ibn Sa'id nicht.

Da zwischen Ibn Challikân und Schiaparelli's Ausgabe grosse Unterschiede sind, setze ich die beiden folgenden Verse her:

Ibn Challikân hat:

كأنّ الدجى خطّ الجرة بيننا وقد كللت حافاته ببدوره

شربنا على حافاته دون سكرة نقبل شكرا منه عيني مديره(*)

Schiaparelli's Ausgabe:

شربنا على حافاته دَوْرَ سكرة وأقبَلَ سَكْرًا منه لَحْظُ مديره

كأن الدجى خطُّ الجرّة بيننا وقد كُلّلت حافاته ببدوره

[18] (*S.* 300): ابو القاسم بن طلحة lebte nach dieser Angabe also in der zweiten Hälfte des 6.ten Jahrhunderts; al-Manṣûr, eigentlich Abû Yûsuf Ya'ḳûb, der grösste der Almohadenchalifen, regierte von A. H. 580-595.

[19] (*S.* 300): Al-Mustanṣir, der zweite Sohn des grossen al-Manṣûr, herrschte von A. H. 610-620.

Bernhard Moritz
Direttore della Bibliothèque Khédiviale al Cairo.

* Aber Wüstenfeld's Ausgabe, No. 407:

شربنا على حافاته دور سكره واقبل سكرا منه عينا تديره

Es fehlt dieser Vers in De Slane's Ausgabe, S. 420.

VENEZIA E SFAX NEL SECOLO XVIII

secondo il cronista arabo Maqdîsh.

Le lotte per salvare dai pirati barbareschi il commercio marittimo nel secolo XVIII sono le ultime gesta della Repubblica Veneta; la quale colse gli ultimi allori nelle acque tunisine, per virtù di quell'ammiraglio Angelo Emo, che giustamente vedeva nel ritorno al mare ed ai commerci l'unico rimedio possibile alla decadenza della patria sua.

Le ostilità contro Tunisi dal 1783 al 1792 furono esposte da Alfonso Rousseau [1] in base a documenti dell'archivio consolare d'Olanda a Tunisi, senza il soccorso di fonti arabe o veneziane. Le vicende poi delle relazioni fra Tunisi e la Repubblica Veneta durante il secolo XVIII, furono illustrate dal prof. Vincenzo Marchesi, uno degli scrittori più benemeriti della storia moderna veneziana, in un lavoro [2] redatto sui documenti ufficiali dell'archivio veneto e indispensabile per rettificare in qualche punto e per completare l'esposizione del Rousseau.

Secondo i documenti veneziani, il fatto che provocò l'ultima guerra è il seguente: Nel 1781 una nave veneta, noleggiata da mercanti arabi di Sfax, salpò da Alessandria per la Tunisia. Scoppiata a bordo la peste, il capitano voleva retrocedere; ma dai passeggeri tunisini gli fu imposto di continuare la rotta. La nave, dopo aver perduto alcuni passeggeri ed alcuni marinai, giunse a Sfax; ma quivi per timore del male, le si impedì lo sbarco e le si ingiunse di far vela per Tunisi. Il vento, contro cui la ciurma ridotta forse non poteva lottare, spinse invece la nave a Malta, dove le autorità locali imposero subito al capitano il dilemma: o ripartire subito o sbarcare lasciando

---

[1] A. Rousseau, *Annales tunisiennes ou aperçu historique sur la régence de Tunis*, Alger et Paris 1864, p. 197-215.

[2] V. Marchesi, *Tunisi e la Repubblica di Venezia nel secolo XVIII. Studio storico*, Venezia 1882, 8°, 88 + III pagg.

bruciare la nave con tutto il suo carico. Riuscito vano il tentativo d'arruolar nuovi marinai, indispensabili per riprendere il mare, il capitano dovette accettare il secondo partito; quindi equipaggio e passeggeri superstiti furono sbarcati in quarantena, privi perfino degli abiti, e la nave colle mercanzie fu bruciata.

I negozianti tunisini ricorsero al Bey contro i danni avuti dal procedere dei Maltesi, dando la colpa di tutto al capitano veneziano che, dicevano, non avrebbe dovuto dirigersi verso Malta. Pertanto 'Alî Bey domandò alla Repubblica il risarcimento dei danni; domanda che fu dapprima respinta senz'altro come infondata. Mentre poi continuavano altre trattative, 'Alî Bey venne a morire (26 maggio 1782) Il suo successore, Ḥammûdah Pâshâ, rinnovò la richiesta in forma altezzosa; e, quantunque si trattasse di misura sanitaria e non di preda, invocò energicamente una convenzione che esisteva fra Tunisi e Venezia, per la quale la Repubblica era tenuta a risarcire le merci tunisine caricate su navi venete, che fossero predate da pirati maltesi [1].

La questione continuava a dibattersi fra il Bey di Tunisi ed il Senato Veneto, il quale era ormai proclive ad un accomodamento, quando ad un tratto le cose peggiorarono; d'ordine del Bey, nel gennaio 1784 [2] fu intimato lo sfratto al Quirini [3], inviato straordinario della Repubblica, e fu gettata a terra la bandiera della sede consolare. La guerra diventò inevitabile.

Ecco ora la narrazione del fatto secondo un moderno compendio di storia tunisina, cioè secondo Muḥammad al-Bâǧî al-Mas'ûdî [4], *al-Khulâṣah an-naqiyyah fî umarâ' Ifrîqiyyah*, Tunisi 1283, p. 134:

« Fra gli avvenimenti svoltisi ai suoi giorni [di Ḥammûdah pâ-
« shâ] è la guerra dei Veneziani *(al-Balansiyân)*, che cominciò [5] nel-
« l'anno 1204 (=21 sett. 1789 — 9 sett. 1790). La causa fu questa:
« che [alcuni] mercanti da Alessandria presero a nolo dai Veneziani
« una nave, e con essa inviarono merci ai loro soci a Tunisi. Per

---

[1] Ignoro quando questa convenzione fosse stata fatta. Nessuna traccia di essa esiste nel trattato veneto-tunisino del 1° settembre 1763, edito dal Rousseau, *op. cit.*, p. 557-562.

[2] Il Rousseau scrive 17 gennaio a p. 200, ma 22 gennaio a p. 202. Il Marchesi non indica la data.

[3] Così è sempre scritto il nome dal Marchesi; invece il Rousseau ha sempre Querini.

[4] Manca in Brockelmann. Il nome completo è محمد الباجي بن محمد بن محمد المسعودي التونسي. Ebbe cariche importanti nei ministeri tunisini e morì l'11 shawwâl 1297, cioè 16 settembre 1880.

[5] La data è erronea; la guerra scoppiò nel 1784 e finì nel 1792.

« viaggio li colpì una peste *(wabâ')* gravissima, che portò via i più « di loro; i superstiti si rifugiarono nell'isola di Malta e vi sbarca- « rono le merci. Ma i Maltesi imposero loro di bruciarlo [1] a motivo « della quarantena *(al-karantînah);* ed infatti lo bruciarono. I mercanti « poi esposero il caso loro al sovrano [di Tunisi], il quale impose ai « Veneziani una corrispondente indennità secondo esigono, a quanto « si dice, i regolamenti *(qawânîn)* marittimi. Quelli si rifiutarono; e « le loro flotte si fecero innanzi a combattere contro la Goletta, poi « a Sfax e Susa, senza ottenere alcun risultato. Le navi tunisine, u- « scite a combatterli, fecero prigioni e bottino. La guerra durò fino « a che [i Veneziani] ebbero risarcito quel che i mercanti avevano « perduto; e la pace fu conclusa nell'anno 1209 (=29 luglio 1794 — « 17 luglio 1795) [2]. Narra ciò as-Sayâlah [3] nei suoi appunti *(ta'liq);* « e la responsabilità *(al-'uhdah)* ricade su di lui ».

A questo cenno arido, brevissimo e cronologicamente inesatto, possiamo contrapporre la narrazione delle lotte fra Venezia e Sfax lasciataci da un altro arabo, Maqdîsh, il quale fu testimonio oculare dell'ultima fase della guerra, e, per le fasi anteriori, potè attingere informazioni dirette dagli Sfaxioti più anziani di lui. La narrazione sua merita d'esser fatta conoscere tra noi, poich' essa dipinge al vivo lo stato d'animo della popolazione musulmana, sovra tutto di quella agiata e colta, rispetto agli Europei rivendicanti il diritto di navigar liberamente pei mari. È presso a poco lo stato d'animo con con cui oggi le classi dirigenti od un po' colte del Marocco giudicano le mene della Francia nel loro paese. Gli storici nostri e le nostre fonti ufficiali sono ben lungi dal rendersi conto del particolar punto di vista dal quale per vari secoli moltissimi musulmani hanno giudicato i rapporti con gli stati europei; per ciò appunto il racconto del nostro Maqdîsh tornerà assai istruttivo [4].

---

[1] Lascio il pronome sgrammaticato come nell'arabo (احرقه); nell' intenzione dell'autore e della sua fonte doveva riferirsi alla nave ed al carico.

[2] Altra data inesatta; il trattato di pace, che si può leggere testualmente in italiano presso il Rousseau, *op. cit.*, p. 562-568, è del 18 maggio 1792 = 27 ramadân 1206.

[3] Di questo autore non ho alcuna notizia; probabilmente è un membro della famiglia as-Sayâlah (comunemente pronunziata as-Siyâlah) ancor oggi ragguardevole a Sfax.

[4] Sarebbe stato forse opportuno mettere sempre a riscontro la narrazione araba con quanto risulta dai documenti ufficiali veneziani; ma per ciò sarebbe stato indispensabile esumare tutto il copiosissimo materiale esistente nell'Archivio di Stato di Venezia, giacchè nè il Rousseau nè il Marchesi offrono tanti particolari da permettere un raffronto continuo.

L'autore della cronaca di cui più innanzi darò un estratto, è rimasto quasi del tutto sconosciuto agli studiosi europei, tanto che vanamente se ne cercherebbe il nome nei *Geschichtschreiber der Araber* del Wüstenfeld o nella *Geschichte der arabischen Litteratur* del Brockelmann. Pochissime sono le notizie da me trovate intorno alla sua vita; ignoto l'anno della nascita, assai incerto quello della morte. Una noticina aggiunta in fine all'edizione litografata della cronaca (vol. II, p. 227-228), e derivante senza dubbio dal ms. che servì di base all'edizione, dice testualmente così: « È compiuta la stampa..... dell'opera « composta..... dallo shaykh, e maestro *(ustâdh)*, e shaykh dei nostri « shaykh, il devoto e piissimo ḥâǧǧ Abû 'th-Thanâ' sidi Maḥmûd ibn « Sa'îd Maqdîsh, Sfaxiota d'origine, di nascita e di sepoltura; il quale « morì (Dio Altissimo l'abbia in misericordia) l'anno 1228 [1]. La morte « sua (Dio l'abbia in misericordia) ebbe luogo nella città d' al-Qayra- « wân; [la salma] fu trasportata alla sua città natale e sepolta a « Sfax fuori della porta [detta] Bâb al-Ġabalî [2]. Egli (Dio l'abbia in « misericordia) fu persona di salda e sicura dottrina, di cultura sva- « riatissima, pio, versato nei differenti rami della filologia araba, nella « teoria e nella pratica del diritto, nella teologia *(tawḥîd)*. Tra le sue « opere è molto importante la glossa al [trattato teologico intitolato] « *al-Wusṭà* [3]; inoltre, nel campo del diritto, la glossa al [trattatello « in versi di 'Abd al-Wâḥid ibn Aḥmad ibn 'Alî] Ibn 'Âshir [4], la quale « è superiore alle altre consimili; ed anche, nel campo dell'interpre-

[1] Dal 4 Gennaio 1813 al 23 Dicembre incluso.—Data, come vedremo, probabilmente erronea.

[2] Porta riedificata dal grande sultano ḥafṣida Abû Fâris (796-837 eg., 1391-1433 d. Cr.), come attestava una lapide esistente ancora al tempo di Maqdîsh (II, 73 l. 18). — Più correttamente il nome è scritto الباب الجبلي in un altro passo II, 225 l. 10.

[3] Del famoso as-Sanûsî, morto nell'892 eg., 1487 Cr.; v. Brockelmann II, 251, nr. III. Questa glossa di Maqdîsh al commento che as-Sanûsî stesso aveva scritto sul proprio trattato *medio*, fu litografata a Tunisi: حاشية الشيخ مقديش على الوسطى, Tunisi, litogr. 'ilmiyyah, 1321 (1903), 2 voll., 351 e 236 pagg.

[4] Morto il giovedì 3 dhû 'l-ḥiǧǧah 1040 (3 Luglio 1631). V. al-Muḥibbî, III, 96-98; Brockelmann II, 461, che a torto preferisce 'Abd ar-Raḥmân al vero nome 'Abd al-Wâḥid, e pure a torto classifica il trattatello fra le opere di dogmatica. Il ms. cairino è III, 183 e non III, 103 come ha Brock.; il quale ha inoltre sdoppiato Ibn 'Âshir tenendo il giurista diviso dall'astronomo (II, 358). — Il trattatello in questione è intitolato *al-murshid al-mu'în* ecc.

« tazione del Corano, la glossa al [commento di] Abû 's-Su'ûd [1]. In-
« fine ha scritti riguardanti l'aritmetica [2], la partizione delle eredità,
« le varianti del Corano, i fondamenti [della teologia], le tradizioni
« religiose, le imprese guerresche [di Maometto e dei primi musul-
« mani], la storia ».

Ma la data 1228 eg. per la morte di Maqdîsh sembra erronea. I compilatori del catalogo dei mss. d'argomento storico conservati alla moschea az-Zaytûnah [3], a p. 62, nr. 6232, scrivono: « Mort en 1228,
« d'après l'historien B. Diaf [=Aḥmad ibn Ḍayyâf], ou en 1229 d'a-
« près le bach mufti El Fourati de Sfax, disciple de l'auteur. Ces
« deux dates sont erronées, Mahmoud Meqdîch n'a terminé son hi-
« stoire qu'en 1233. Voir 2e volume, 11e *meqala*, *in fine* ». — Ed infatti nella sua cronaca, vol. II, p. 72 dell'ediz., l'autore, in una aggiunta alla redazione primitiva, termina l'elenco dei sovrani di Tunisi con Maḥmûd bâshâ, « che è il principe [regnante in] questa no-
« stra età, cioè nel 1233; Iddio lo aiuti e prolunghi i suoi giorni....[4]»

Qualche piccolo particolare biografico ci è dato dalla cronaca stessa. Rileviamo da II, 93 (passo che fa parte del brano tradotto in questo articolo), che egli, in epoca posteriore al 1160 eg. (13 Gennaio 1747 — 1 Gennaio 1748), si recò in Oriente, toccando terre veneziane e forse Venezia stessa. L'Oriente, per gli scrittori tunisini e marocchini, sono i paesi musulmani del Levante e sovra tutto l'Egitto; nella qual ultima regione abbiamo motivo di credere che Maqdîsh si sia soffermato alquanto a lungo, poichè nella cronaca stessa (II, 197 ult. e 198 lin. 1) egli chiama suoi maestri *(shaykh)* tre personaggi che sempre vissero ed insegnarono in Egitto, cioè:

1) Abû 'l-'Abbâs Aḥmad [ibn 'Abd al-Mun'im ibn Yûsuf ibn Khayyâm] ad-Damanhûrî, scrittore di svariate materie, nato a Damanhûr in Egitto nel 1101 (15 Ott. 1689-4 Ott. 1690), morto al Cairo la domenica 10 raǵab 1192 (4 Agosto 1778).—V. al-Ǵabartî, *'Aǵâ'ib*

---

[1] Morto nel 982 eg., 1574 Cr.; Brockelmann II, 438-439 (ove sono dimenticate le edizioni stampate in margine al commento coranico di Fakhr ad-dîn ar-Râzî, cioè Bûlâq 1289, Cairo 1307 e 1308-10). — Le glosse di Maqdîsh esistono, inedite, a Tunisi; portano il titolo di مطلع سعد السعود على تفسير ابي السعود.

[2] Secondo il catalogo citato nella nota seguente, avrebbe scritto un commento, ancora esistente a Tunisi, sulla notissima aritmetica di al-Qalaṣâdî.

[3] *Extrait du Catalogue des manuscrits et des imprimés de la Bibliothèque de la Grande Mosquée de Tunis par* B. Roy, *sécrétaire général du Gouvernement Tunisien: Histoire, avec la collaboration de* Mhammed bel Khodja *et de* Mohammed el Hachaichi. Tunis 1900.

[4] Si confronti quanto dirò più sotto, pag. 313.

al-âthâr, Cairo 1301-02 (in marg. ad Ibn al-Athîr), IV, 31-35; al-Murâdî, *Silk ad-durar*, I, 117; Brockelmann II, 371 (che sbaglia la data della morte, e negli indici erroneamente separa Aḥmad ad Damanhûrî da Aḥmad b. 'Abd al-Mun'im ad-Damanhûri).

2) Abû 'l-ḥasan 'Alî [ibn Aḥmad ibn Mukarram Allâh] aṣ Ṣa'îdî [al-'Adawî al-Mansafîsi], nato non lungi da Usyûṭ in Egitto nel 1112 (18 Giugno 1700 - 7 Giugno 1701), morto al Cairo il 10 raǵab 1189 (6 Sett. 1775), autore di reputate glosse al commento di 'Alî ibn Muḥammad ibn Khalaf sulla famosa *risâlah* giuridica d' Ibn Abî Zayd al-Qayrawânî, d'altre glosse molto note al commento di 'Abd as-Salâm sulla *ǵawharat at-tawḥîd* di al-Laqânî, ecc.—V. al-Ǵabartî III, 228-32; al-Murâdî III, 206; Brockelmann II, 319 (ove bisogna correggere la data della morte, mutare « Muḥ. » in « Mur. », ed aggiungere il richiamo a I, 178 *c*, ove del resto la bibliografia delle edizioni è incompleta) [1].

3) Sîdî Ḥasan [ibn Ibrâhîm ibn Ḥasan ibn Nûr ad-dîn az-Zayla'î] al-Ǵabartî, nato nel 1110 (10 Luglio 1698 - 28 Giugno 1699) in Egitto e morto al Cairo il mercoledì 1 ṣafar 1188 (13 Aprile 1774), autore di scritti giuridici e astronomici, e padre del noto storico 'Abd ar-Raḥmân al-Ǵabartî.—V. al-Ǵabartî III, 168, 176-214; Brockelmann II, 359-360.

I termini estremi dunque, entro cui ebbe luogo il viaggio e la dimora in Oriente, sono il 1160 eg. ed il 1188 (data della morte di Ḥasan al-Ǵabartî).

Un altro punto della cronaca (II, 210) ci informa come Maqdîsh studiasse il famoso compendio giuridico di Sîdî Khalîl nel 1167 eg. (29 Ott. 1753 - 17 Ott. 1754) sotto la guida di Sîdî Aḥmad ibn 'Alî b. 'Abd aṣ-Ṣâdiq aṭ-Ṭarâbulusî, morto poco dopo (نيف) il 1190 eg. — D' altri maestri suoi c' informa incidentalmente il nostro autore in quella parte della sua cronaca che contiene le biografie di ragguardevoli personaggi nati o vissuti a Sfax. Essi sono:

Abû 'l-ḥasan 'Alî al-Awmî, morto nel ǵumâdâ I 1204 (Genn.-Febbr. 1790), che sembra essere stato il principale maestro di Maqdîsh nel campo giuridico (II, 197-201);

Abû Muḥammad 'Abd Allâh as-Sûsî, che professava a Tunisi (II, 191 pen., 197 l. 4 d. b.);

Abû 'Abd Allâh Muḥammad az-Zuwârî, morto poco dopo il 1170 eg. (II, 193-194, 198 l. 7).

---

[1] Nell' indice del Brock. (II, 553 col. I) le cifre vanno corrette e completate così: I, 178 *c*; II, 84, 251, 319, 355.

Abû 'l-ḥasan 'Alî ibn ash-Shâhid al-Munyî (?), muftî dell'isola di Ǵerbah, m. poco dopo il 1190 eg. (II, 203 l. 13, 211-212);

Abû 'l-ḥasan 'Alî al-Maṣmûdî, m. nel 1199=14 Nov. 1784 - 3 Nov. 1785 (II, 204);

Abû Isḥâq Ibrâhîm ibn Muḥammad, morto poco dopo il 1170 (II, 208-210, 224 l. 4 d. b.);

Abû 'Abd Allâh Muḥammad ad-Darnâwî, che professò a Tunisi, Sfax, Dernah (II, 194);

Abû 'Aṣîdah, che non sembra appartenere alla categoria dei personaggi nati o vissuti a Sfax (II, 194 l. 2, 198 l. 13).

Finalmente da II, 99 (passo che fa parte del brano tradotto in questo articolo) è chiaro che Maqdîsh nel 1786 trovavasi a Sfax.

⁂

La cronaca di Maqdîsh è intitolata: *Nuzhat al-anẓâr fî 'aǵâ'ib at-tawârîkh wa 'l-akhbâr* « diletto degli sguardi nel [rimirare le] meraviglie degli annali e delle notizie storiche ». Due copie del I volume, ed una del II esistono nella moschea az-Zaytûnah di Tunisi, sotto i nr. 6232, 6549, 6550; e senza dubbio da esse deriva la brutta litografia dell'opera pubblicata a Tunisi nel 1321 eg. (1903 d. Cr.) dalla maṭba'ah 'ilmiyyah ḥaǵariyyah [1].

L'autore dice di averla scritta cedendo, dopo molte e lunghe riluttanze, alle ripetute richieste d'un suo amico, il quale non volle persuadersi della difficoltà d'un simile lavoro a Sfax, ove le fonti storiche erano scarsissime. La compilazione dell'opera sembra essere durata a lungo. Infatti al termine del I volume l'edizione litografata riproduce la sottoscrizione del volume medesimo nel manoscritto adoperato, dalla quale risulta che la copia era stata eseguita sull'originale dell'autore, essendo questi vivente, per mano del suo discepolo 'Alî ibn Ḥusayn الحلموني, Sfaxiota per origine nascita e dimora, seguace della scuola mâlikita in diritto e della scuola ash'arita in teologia, il quale terminò l'esemplare il venerdì 10 sha'bân 1210 eg. (19 Febbraio 1796). Ciò s'accorda benissimo con le formole d'augurio [2] accompagnanti nel volume (71 l. 18 e 20, 90 pen.) il nome del Bey di Tunisi Ḥammûdah bâshâ [3]; le quali presuppongono ch'egli fosse ancora

---

[1] Sono 2 voll. in 4°, di 256 e 228 pagg.; in caratteri maghrebini, come tutte le litografie tunisine.

[2] Cioè دام علاه; opp. ادام الله علاه ونصره على من ناواه « perpetui Iddio la sua « elevata posizione e lo aiuti contro chi gli si ribella »; دام علاه ونصره الله.

[3] Regnò dal 14 ǧumâdà II 1196 al 30 ramaḍân 1229 (27 Maggio 1782-15 Settembre 1814).

in vita durante la composizione dell'opera; s'accorda pure col fatto che nel capitolo sui personaggi illustri di Sfax non è menzionato alcuno la cui morte sia posteriore al 1205 eg. (10 Sett. 1790-30 Agosto 1791); e finalmente è in pieno accordo con II, 27, donde risulta con sicurezza che Maqdîsh scriveva vivente il Sultano ottomano Selîm III, che regnò dal 1203 al 1222 eg., 1789-1807 d. Cr. — Ma molto più tardi l'autore sembra aver fatto una frettolosa aggiunta ad un punto dell'opera sua: a p. 71 del II vol., si parla con grande elogio del regno di Ḥammûdah bâshâ, senza addurre tuttavia fatti particolari, ed unendo (come dissi testè) al nome del sovrano formule d'augurio adatte solo a persone viventi. Eppure, dopo gli elogi, si riferisce (II, 72, l. 1 sgg.) la morte di Ḥammûdah; si accenna all'effimero regno di 'Uthmân bâshâ, e si fanno gli elogi di Maḥmûd bâshâ, «principe [regnante in] questa nostra età, cioè nel 1233.....», come già più sopra, p. 310, ebbi a notare. Se non si tratta d'una poco probabile interpolazione di qualche lettore (cosa che solo il confronto con altri codici permetterebbe di determinare), conviene dedurre che Maqdîsh, in età molto avanzata, abbia fatto quella aggiunta alla redazione primitiva del suo lavoro che risaliva al secondo lustro del secolo XIII dell'egira.

Maqdîsh ha diviso l'opera sua in una prefazione *(muqaddamah)*, 11 sezioni *(maqâlât)* ed una appendice *(khâtimah)*, delle quali ecco il prospetto:

Prefazione: della storia in generale. I, 2

I Sezione: descrizione dei paesi del Maghreb [1]:

Cap. 1°: limiti e divisioni del Maghreb I, 5

Cap. 2°: il Maghreb al-Aqṣà (Marocco) e le parti finitime del Maghreb al-Awsaṭ (Algeria) I, 8

Cap. 3°: fine del Maghreb al-Awsaṭ e tutto il Maghreb al-Adnà (Tunisia e Tripolitania) I, 29

Cap. 4°: la penisola di al-Andalus (penisola iberica) I, 46

II Sezione: il califfato del Profeta, quello dei suoi compagni, i califfi ommiadi d'Oriente e la conquista araba del Maghreb sotto questi ultimi:

Cap. 1°: il califfato del Profeta e dei primi quattro califfi I, 53

Cap. 2°: il califfato di Mu'âwiyah I, 65

[1] Questa sezione consiste quasi esclusivamente di lunghissimi e testuali estratti dalla *Nuzhat al-mushtâq* d'al-Edrîsî, che l'autore del resto nomina più volte.

Cap. 3°: conquista del Maghreb all'epoca dei compagni del Profeta e degli Ommiadi I, 67
III Sezione: i califfi 'Abbâsidi, e alcuni dei loro emiri nell' 'Irâq e nel Maghreb:
Cap. 1°: i califfi 'Abbâsidi [1] I, 83
Cap. 2°: alcuni emiri degli 'Abbâsidi, in Oriente [dinastie dei Ṣaffâridi, Ghaznewidi, Selgûqi, Daylamiti, Salghuridi, Khwârizmiti] I, 110
Cap. 3°: emiri celebri degli 'Abbâsidi nel Maghreb [gli Aghlabiti] I, 119
IV Sezione: sovrani Shî'iti nel Maghreb, loro trasferimento in Egitto ecc. [i Fâṭimiti] I, 122
V Sezione: sovrani Ṣanhâgiti nel Maghreb e dinastia di Saladino in Egitto:
Cap. 1°: sovrani Ṣanhâgiti [=Zîriti] I, 137
Cap. 2°: dinastia di Nûr ad-dîn e di Saladino [2] I, 148
VI Sezione: califfi Ommiadi di Spagna e piccole dinastie a loro succedute I, 164
VII Sezione: sovrani di Lamtûnah [cioè Almoravidi] I, 167
VIII Sezione: gli Almohadi ed i loro emiri in Marocco, Algeria, Spagna e Tunisia:
Cap. 1°: sovrani Almohadi I, 176
Cap. 2°: conquista d' al-Mahdiyyah e del Sâḥil tunisino per opera di 'Abd al-Mu'min dopo l'occupazione fattane dai Franchi I, 188
Cap. 3°: ribellione dell' Ifrîqiyyah contro gli Almohadi [cioè storia dei Banû Ghâniyah] I, 198
IX Sezione: Marînidi, Zayyânidi e Naṣridi:
Cap. 1°: dinastia dei Marînidi nel Marocco I, 205
Cap. 2°: gli Zayyânidi sovrani di Tilimsân I, 210
Cap. 3°: dinastia dei Naṣridi in Ispagna I, 212
X Sezione: dinastia degli Ḥafṣiti nell'Ifrîqiyyah I, 214
XI Sezione: dinastia Ottomana:
Cap. 1° sultani Ottomani II, 2
Cap. 2°: ingresso delle truppe ottomane vittoriose nell'Ifrîqiyyah, per liberarla dalle mani degl'infedeli II, 28
Cap. 3°: emiri degli Ottomani a Tunisi dopo la conquista di Sinân pascià [cioè serie dei Bey di Tunisi] II, 34

[1] Sino alla presa di Baghdâd per opera dei Mongoli nel 656 eg., 1258 d. Cr.
[2] Oltre agli Ayyûbiti sono in fine brevissimamente ricordate le dinastie dei Mamlûki.

Appendice: su quanto riguarda Sfax e il suo territorio:
Cap. 1°: sito ecc. di Sfax II, 72
Cap. 2°: suoi governatori II, 82
Cap. 3°: della guerra santa che gli abitanti di Sfax ebbero a sostenere in questi ultimi tempi [1] II, 92
Cap. 4°: biografie di dotti e santi ragguardevoli che dimorarono a Sfax e nel suo territorio [2]. II, 101

Poco sopra, p. 312, si è detto come Maqdîsh facesse notare la difficoltà di comporre la sua cronaca coi pochi libri storici esistenti a Sfax. Egli, come ora vedremo, ha superato tale difficoltà con un ingegnosissimo lavoro di mosaico, cioè combinando insieme lunghi squarci e brevi frasi, tutti presi letteralmente da pochi libri storici e biografici. Eccettuata soltanto una porzione dell'«Appendice», relativa a Sfax, si può dire in modo quasi assoluto che l'autore non ha messo nel libro una parola di suo; brani lunghi e frasi staccate sono sempre in copia esatta dei rispettivi originali. Per quanto sia noto il poco scrupolo degli scrittori orientali dei secoli passati nell'appropriarsi le narrazioni storiche dei loro predecessori, pure un plagio così ampio e continuo come quello commesso da Maqdîsh difficilmente trova altri riscontri. È vero che, per non uscire dalla Tunisia, i *Ma'âlim al-îmân* di 'Abd ar-Raḥmân ad-Dabbâgh (più tardi ampliati da Ibn Nâǧî) per i primi tre secoli si riducono ad una copia delle *ṭabaqât* d'Abû 'l-'Arab e del *Riyâḍ an-nufûs* d'al-Mâlikî, talvolta nominati ma più spesso taciuti; è vero anche che la parte sin qui pubblicata delle *al-Ḥulal as-sundusiyyah* di Muḥammed al-Wazîr è per quattro quinti una copia fedelissima di squarci (lunghi talora decine di pagine) della famosa *Riḥlah* d'at-Tiǧânî; pure forse nemmeno in queste opere il plagio è così completo come in gran parte del libro di Maqdîsh. Il raffronto da me istituito, e di cui offro qui il risultato, mostrerà la verità di quanto asserisco.

L'introduzione geografica (I, 5-53), come ho già avvertito sopra p. 313, n. 1, è una serie d'estratti dalla famosa geografia d'al Edrîsî, che l'autore conobbe nel testo completo e non nel compendio divulgato fra noi col nome di *Geographia Nubiensis*. In mezzo a tutti questi squarci tolti al geografo di re Ruggero, appare I, 6 l. 19 citata la *Kharîdat al-'aǧâ'ib* [d'Ibn al-Wardî]; si tratta d'un passo d'al-

[1] È il capitolo di cui più innanzi dò la traduzione.

[2] Comprende un centinaio di biografie disposte in ordine quasi esattamente cronologico.

Edrisî *(Descript. de l'Afrique et de l'Espagne* ed. Dozy e de Goeje, p. 166) riportato testualmente da Maqdish, il quale poi avverte che esso [anonimo e con poche mutazioni] appare anche nella *Kharîdah* [1]. Inoltre il passo I, 6 l. 19—7 l. 1, relativo al Mediterraneo, è introdotto dalla citazione ونقل الشيخ محمد بن محمود القزويني في عجائب المخلوقات; esso infatti corrisponde ad al-Qazwînî ed. Wüstenfeld I, 123 l. 17—124 l. 4. Finalmente dallo stesso al-Qazwînî [ed. Wüst. I, 103 l. 16 — 104 l. 3] egli confessa di togliere il passo I, 7 l. 1-12 sulle maree.

Naturalmente non è il caso di ricercar le fonti speciali di I, 53-63 intorno alla natura teologico-giuridica della qualità di Profeta e del Califfato, intorno ai principali profeti anteriori a Maometto [2], intorno alla Mecca nel periodo anteislamico; si tratta in gran parte di materia estranea alla storia, oppure di nozioni storiche così elementari da eliminare di per sè ogni determinazione speciale di fonti. Lo stesso è a dirsi della brevissima storia di Maometto e dei primi quattro califfi contenuta in I, 63-65.

Il plagio evidente comincia colla narrazione più diffusa. Nelle tabelle di confronto che qui seguono, pongo *tra parentesi* la fonte quand'essa non è citata da Maqdish in nessun punto del brano copiato.

Storia degli Ommiadi :

$I,65_{pen.}$ — 67 = (formato quasi esclusivamente di estratti dal *Raqm al-ḥulal fî naẓm ad-duwal* di Ibn al-Khaṭîb, ed. Tunisi 1316-1317, p. 15_8-20_4, non mai citato).

Conquista dell' Ifriqiyyah :

$I,67_{3\ \&\ b.}$ - 68_6 = at-Tîǵânî [3] sulla conquista di Tripoli.

$I,68_7$ - $78_{pen.}$ = centone composto esclusivamente dei seguenti brani dei *Ma'âlim al-îmân* d'Ibn Nâǵî (ed. Tunisi 1320-25) I,110 pen. -111_7, 112 (ultime tre righe), 30 terzult.-33_8, 38_{13}-39_{10}, 113_{2-7}, 113_{11}-114_5, 114_{7-9}, 115 ult., 39_{11}-48_5, 50_{5-17}, 51_{10}-52_4, 128_{15}-130_8, 99_{13}-100 ult., 101_3-102_{13}, 52_4-62_{15}.

---

[1] Infatti è a p. 17-18 dell'ed. Cairo 1314 eg., al principio della descrizione del Maghreb.

[2] In I, 54 l. 5 d. b., a proposito della teoria secondo cui ogni mille anni sarebbe stato inviato agli uomini un profeta per restaurare la vera religione, restando chiusa la serie da Maometto capo del settimo millennio, viene citato il libro أصول التواريخ, del quale ḤKh. dà il semplice titolo senz'altra indicazione.

[3] La versione di quest'autore pubblicata dal Rousseau nel *Journ. Asiatique* del 1852 e 1853, mal si presta ad un raffronto, essendo in molti punti compendiata e non del tutto felice.

I,78$_{\text{prec.}}$-79$_{9}$ = passo di at Tigâni sul distretto di Murnâq.
I,79$_{7-12}$ = (Ibn Nâgi I,62$_{11}$, 63$_{11}$, 144$_{4-12}$, 145$_{7}$).
I,79$_{12-13}$ = (at-Tigâni sull'origine del nome della Gazirat Banî Sharik).
I,79$_{13-17}$ = (Ibn Nâgi I,63$_{7-9}$).

Conquista della Spagna:

I,79$_{17}$-82$_{19}$ = (da Ibn Khallikân nella biografia di Mûsà ibn Nuṣayr, nr. 757 dell'ed. Wüstenfeld, nr. 718 delle edizioni egiziane).
I,82$_{19}$-83$_{3}$ = *Kharîdat al-'agâ'ib* [d' Ibn al-Wardî] su Toledo; ed. Cairo 1314, p. 22$_{18}$ e 23$_{8-17}$.
I,83$_{4-10}$ = Ibn Nâgî I,158 terzult.-159$_{10}$.
I,83$_{10-14}$ = (Ibn Nâgî I,152$_{3-9, 10-17}$, 153$_{10}$).

Califfi 'Abbâsidi:

I,83$_{16}$-101$_{\text{quartult.}}$ — Il carattere elementare di queste notizie, contenute in grandissimo numero di libri, rende vana ogni ricerca di fonti. In principio si ha una citazione, di seconda mano, d'aṭ-Ṭabarî (ابن جرير الطبري), narrante che Maometto aveva predetto l'avvento dei discendenti di al-'Abbâs al califfato. -

Storia dei Mongoli:

I,101$_{\text{terzult.}}$-110$_{13}$. — La scarsezza dei testi arabi editi non mi permette di rintracciare la fonte di questa parte, che va Čingiz khân sino alla morte di Timûr nell'807 eg., 1404 Cr.—A p. 102 l. 4, a proposito della nonna di Čingiz khân, è citato il *Masâlik al-abṣâr* [d' Ibn Faḍl Allâh al-'Umarî]; la qual citazione può essere di seconda mano.

Saffâridi e Sâmânidi:

I,110$_{16-18}$ = enumerazione delle otto dinastie minori sorte durante il califfato 'abbâside, desunta da البيضاوي في زبدة التواريخ. Questo stesso autore è ricordato in forma generica (ذكره البيضاوي وغيره) anche I,119$_{16}$ a proposito del breve cenno sulla piccola dinastia dei Salghuridi, compresa fra queste otto. Parrebbe dunque che questo al-Bayḍâwî debba essere una stessa persona con Ṣadr ad-dîn Abû 'l-Ḥasan 'Alî b. Abî 'l-Fawâris Nâṣir b. 'Alî al-Ḥusaynî, che, durante il califfato di an-Nâṣir li-dîn Allâh (575-622 = 1180-1225 Cr.), compose un *Zubdat at-tawârîkh*, trattante dei Salgûqidi e di queste altre dinastie minori fino al 620 eg., 1223 Cr. [1]. L'unica difficoltà per questa identifica-

[1] Cfr. Brockelmann, I, 321-322.

zione viene dal fatto che la seconda citazione di Maqdîsh si riferisce all'ultimo dei Salghuridi: فخر الاتبك معظم بن سعد ابن ابي بكر سنقر بن زنكي [1] ممدوح الشيخ السعدي في كتابه الشهير بكلستان وهو اكرم السلغرية ذكره البيضاوي وغيره. Il protettore del poeta persiano Sa'dî, al quale questi dedicò il *Bustân* ed il *Gulistân*, fu Abû Bakr b. Sa'd b. Zangî, che regnò negli anni 623 658 (1226-1260); quindi appare inesplicabile la citazione del *Zubdat at-tawârîkh* a noi noto, che giunge solo al 620 eg. Senonchè è affatto improbabile che Maqdîsh avesse a sua disposizione a Sfax quella storia particolare di piccole dinastie che regnarono solo in Persia; la citazione, si può affermarlo con sicurezza, è di seconda mano, e quindi si spiega la sua inesattezza. La vera fonte è forse il تاريخ الدول الاسلامية che vedremo menzionato più sotto?

I,110$_{19\text{-}24}$ = fonte ignota; rapidissimi cenni sui Ṣaffâridi e Sâmânidi.

Ghaznawidi:

I,110$_{24}$-111$_{23}$ = (Ibn Khallikân nella biogr. di Maḥmûd b. Sabuktikîn, nr. 723 Wüst., 684 edd. egiz. Citato I,111$_6$).

I,111$_{23}$-112$_1$ = fonte ignota.

I,112$_{2\text{-}7}$ = (Ibn Khallikân l. c.).

I,112$_{7\text{-}10}$ = (Ibn Khallikân l. c.).

Salġûqidi:

I,112$_{11}$-113$_{quintult.}$ = Ibn Khallikân, biogr. di Muḥ. Ṭughrul-beg, nr. 701 Wüst., 662 edd. egiz. Il nome di Ibn Khallikân è fatto solo alla fine.

I,113$_{quint.\text{-}pen.}$ = (Ibn Khallikân, ibid.).

I,113$_{pen.}$-114$_{10}$ = (Ibn Khallikân, ibid.).

I,114$_{10\ 23}$ = (Ibn Khall., biogr. di Muḥ. Alp Arslân, nr. 702 W., 663 egiz.).

I,114$_{23}$-115$_6$ = (Ibn Khall., biogr. di Malikshâh b. Alp. Arslân, nr. 750 W., 711 egiz.).

I,115$_6$-116$_4$ = da صاحب كتاب فضل الحبيب والنديم البيب; si tratta di aneddoti relativi a Malikshâh e al suo ministro Niẓâm al-mulk. Non trovo menzione di quest'opera, evidentemente non storica ma letteraria, nè in Brockelmann nè in Ḥ. Kh.

[1] Enumerazione erronea; l'ultimo dei Salghuridi, secondo la tavola a p. 173 delle *Mohammadan dynasties* del Lane-Poole, Westminster 1894, fu la principessa Âbish b. Sa'd b. Abî Bakr b. Sa'd b. Zangî, che regnò 662-686 eg.

I,116$_{4\text{-}16}$ = (Ibn Khall., l. c.).

I,116$_{16}$-118$_{4}$ = (Ibn Khall., l. c.).

I,118$_{4\text{-}11}$ = (Ibn Khall., biogr. di Muḥ. b. Malikshâh, n. 703 W., 664 egiz.).

I,118$_{11\text{-}13}$ = fonte ignota; fine dei Salġûqidi con Mughîth ad-dîn Ṭughrul.

I,118$_{13}$-118 ult. = dal صاحب الدول الاسلامية; storia dei Salġûqidi dell'Asia Minore, sino al 718. Probabilmente si tratta della storia di adh-Dhahabî intitolata *ad-duwal al-islâmiyyah* e giungente sino al 740 eg. (cfr. Brockelmann II,47).

Daylamiti (Buwayhidi) ecc.:

I,119$_{1\text{-}15}$ = (queste righe concernenti i Daylamiti sono composte di frasi tolte ad Ibn Khallikân nelle biografie di 'Imâd ad-dawlah 'Ali b. Buwayh, nr. 491 W. o 453 egiz., di Mu'izz ad-dawlah Aḥmad b. Buwayh, nr. 71, e di 'Izz ad-dawlah Bakhtiyâr, nr. 108 W. o 106 egiz.).

I,119$_{15\text{-}16}$ = cenno sui Salghuridi (السلقدية!) con citazione d'al-Bayḍâwî, sulla quale si veda sopra.

I,119$_{17\text{-}21}$ = cenno sui Khuwârizmshâh; fonte ignota.

Emiri dell'Ifrîqiyyah ed Aghlabiti:

I,119$_{\text{quartult.}}$-120$_{15}$ = Ibn Khallikân, biogr. di Yazîd b. Ḥâtim, nr. 829 W., 790 egiz.

I,120$_{16\text{-}19}$ = (Ibn al-Khaṭîb, *Raqm al-ḥulal* 32$_{14}$ e 32$_{18\ 22}$).

I,120$_{19\text{-}ult.}$ = at-Tiġânî sulla Ġazîrat Sharîk (= al-Wazîr, *al-Ḥulal as-sundusiyyah* 304$_{20}$-305$_{8}$).

I,121$_{1\text{-}3}$ = (Ibn al-Khaṭîb, 33$_{2\text{-}7}$).

I,121$_{4\text{-}13}$ = (Ibn Khaldûn, ed. Bûlâq, IV, 201$_{4\text{-}13}$).

I,121$_{13}$-122$_{5}$ = (Ibn Khaldûn, IV, 203$_{12}$-204$_{7}$).

I,122$_{5\text{-}11}$ = (Ibn al-Khaṭîb 33$_{16}$-34$_{2}$).

'Ubayditi:

I,122$_{16}$-123$_{9}$ = estratti da Ibn Khallikân nr. 365 W. o 330 egiz., con qualche frase dal nr. 198 W. o 191 egiz.

I,123$_{10\text{-}14}$ = as-Suyûṭî وقال الجلال السيوطي في تاريخه. Nel *Ta'rîkh al-khulafâ'*, ed. Cairo 1305, non si trova questo brano sulla illegittimità del califfato 'Ubaydita, che cita il qâḍî 'Abd al-Ġabbâr al-Baṣrî, il qâḍî Abû Bakr al-Baqillânî [1] ed adh-Dhahabî.

---

[1] Le idee di questi due si possono veder riferite per esteso da al-Maqrîzî presso Fagnan, *Nouveaux textes historiques* (in questa stessa opera II, 56-57).

I,123$_{15\text{-}22}$ = (Ibn Nâǵî, *Ma'âlim* II, 185$_{4}$-186$_{2}$).

I,123$_{23\text{-}26}$ = (Ibn Khallikân nr. 365 W., 330 egiz.).

I,124$_{3\text{-}17}$ = (Ibn Nâǵî II, 199$_{10}$-200$_{1}$, 178$_{8\text{-}16}$, 179$_{7\text{-}13}$).

I,124$_{17}$-125$_{10}$ = (Ibn Nâǵî II, 177$_{17}$-178$_{7}$, 197$_{17}$-198$_{12}$, 198$_{17}$-199$_{10}$).

I,125$_{10\text{-}14}$ = (da Ibn Khallikân nella biogr. di Abû 'Abd Allâh Ḥusayn ash-Shî'î, nr. 198 W., 191 egiz.).

I,125$_{15\text{-}18}$ = (Ibn al-Athîr, *Annales du Maghreb* trad. Fagnan, p. 303$_{14\text{-}28}$).

I,125$_{18\text{-}21}$ = (abbreviato da Ibn al-Athîr o da altri).

I,125$_{21\text{-}pen.}$ = Ibn Nâǵî III, 34$_{11\text{-}17}$.

I,125$_{pen.}$-127$_{25}$ = (Ibn Nâǵî III, 37$_{14}$-38$_{quartult.}$, 44$_{5\text{-}18}$, 38$_{quartult.}$-40$_{16}$, 41$_{4\text{-}12}$, 41$_{15}$-42$_{1}$, 40$_{17\text{-}ult.}$, 42$_{1\text{-}7}$).

I,127$_{25}$-128$_{4\,d.\,b.}$ = as-Suyûṭî قال الجلال السيوطي. Questo brano sulla eterodossia degli 'Ubaydîti, con citazione d'Ibn Khallikân e della storia di adh-Dhahabî, non si trova nel *Ta'rîkh al-khulafâ'*, ed. Cairo 1305; cfr. sopra.

I,128$_{quartult.}$-129$_{4}$ = Ibn Nâǵî II, 179$_{4\,d.\,b.}$-180$_{8}$.

I,129$_{4\text{-}6}$ = Ibn Nâǵî.

I,129$_{6}$-130$_{3}$ = Ibn Nâǵî III, 220$_{14}$-222$_{pen.}$

I,130$_{3\text{-}6}$ = (Ibn Nâǵî II, 186$_{2\text{-}6}$).

I,130$_{6\text{-}15}$ = Ibn Nâǵî.

I,130$_{15\text{-}23}$ = Considerazioni di Maqdîsh intorno al giudizio da darsi sugli 'Ubaydîti dal punto di vista teologico.

I,130$_{23}$-132$_{10}$ = (brano di at-Tiǵânî sulla storia di al-Mahdiyyah dalla sua fondazione; è riportato anche in al-Wazîr, *al-ḥulal as-sundusiyyah*, 232$_{4\,d.\,b.}$-235$_{8}$).

I,132$_{10\text{-}22}$ = (brano di at-Tiǵânî dalla descriz. di Ihrîqliyah; lo stesso ch'è riportato nella *Bibl. ar.-sic.* p. 376-377 del testo).

I,132$_{22}$-133$_{4}$ = (seguito del precedente, omesso nella *Bibl. ar.-sic.*).

I,133$_{5}$-134$_{12}$ = (brano di at-Tiǵânî dal capitolo su al-Mahdiyyah; riportato in al-Wazîr 235$_{14}$-237$_{14}$).

I,134$_{12\text{-}18}$ = at-Tiǵânî su Zuwârah ed i Berberi eretici.

I,134$_{18\text{-}22}$ = considerazioni di Maqdîsh sulle condizioni degli Abâḍiti ai suoi giorni.

I,134$_{22}$-135$_{1}$ = ?

I,135$_{1\text{-}21}$ = (Ibn Khallikân nella biogr. d'al-Mu'izz b. Bâdîs, nr. 740 W., 701 egiz.).

I,135$_{22\text{-}24}$ = (da Ibn Khallikân nella biogr. di Ǵawhar, nr. 144 W., 141 egiz.).

I,135$_{24}$-136$_{21}$ = (di nuovo da Ibn Khallikân nr. 740 W., 701 egiz., con piccola inserzione sulla fondazione del Cairo).

I,136$_{21\text{-}23}$ = piccola aggiunta di Maqdîsh.

I,136$_{23\text{-}24}$ = as-Suyûṭî, [*Ta'rîkh al-khulafâ'*, Cairo 1305, p. 214 l. 17].

I,136$_{24}$-137$_{7}$ = notizie su al Ḥâkim bi amr Allâh e sui Drusi, con citazione d'Ibn al-Ǵawzî probabilmente di seconda mano.

I,137$_{8\text{-}14}$ = (as-Suyûṭî, *op. cit.*, 214$_{1\text{-}22}$).

I,137$_{14\text{-}17}$ = da Ibn Khallikân, nella biogr. di al-'Aḍud al-'Ubaydî, nr. 361 W., 327 egiz.

Ṣanhâǵah (Ziriti):

I,137$_{21}$-138$_{6}$ = (da Ibn Khallikân nelle biogr. di Zîrî b. Manâd, nr. 249 W. o 236 egiz., e di Tamîm b. al-Muʿizz, nr. 124 W., 122 egiz.).

I,138$_{8\text{-}14}$ = (da Ibn Khall., biogr. di Bulukkîn b. Zîrî, nr. 118 W., 116 egiz.).

I,138$_{14}$-139$_{19}$ = aneddoto estratto dalle *Manâqib Sîdî Muḥriz:* ومما وجد في مناقب العارف بالله تعالى سيدي محرز بن خلف المتوفى سنة ثلاث عشر واربعماية المدفون بباب السويقة من تونس. Cfr. sotto.

I, 139$_{19}$-145$_{5}$ = da Ibn Khallikân (citato 139 quartult.), combinando estratti dalle biografie di al-Muʿizz b. Bâdîs nr. 740 W. o 701 egiz., e di al-Mustanṣir bi 'llâh nr. 738 W. o 699 egiz.

I,140$_{5\text{-}7}$ = considerazioni di Maqdîsh sui riti ḥanafîta e mâlikita in Tunisia.

I,140$_{7}$-141$_{1}$ = Ibn Nâǵî III, 192$_{10}$-193$_{8}$, 192$_{2\text{-}9}$, 193$_{9\text{-}pen.}$

I,141$_{2\text{-}3}$ = considerazioni di Maqdîsh.

I,141$_{4}$-142$_{1}$ = aneddoti sul santo Sîdî Muḥriz, estratti dalle *Manâqib* già citate sopra: ومما وجد مسطورا في مناقب سيدي محرز بن خلف.

I,142$_{2\text{-}22}$ = Ibn Nâǵî III, 236$_{10}$-238$_{18}$, 238$_{20}$.

I,142$_{22}$-143$_{12}$ = Ibn Khaldûn nella sua « Storia »; a proposito delle cause dell'invasione hilâliana nell'Africa settentrionale.

I,143$_{12}$-145$_{13}$ = at-Tîǵânî, intorno al wazîr al-Ǵurǵânî, m. 436, che permise l'invasione di tribù arabe nella Tunisia centrale e settentrionale. (È estratto dalla descriz. della Ǵazîrat Sharîk; solo le prime righe sono riportate in al-Wazîr, *al-ḥulal* 307$_{4\text{-}9}$, che per il resto rimanda ad una parte dell'opera tuttora inedita).

I,145$_{13}$-146$_{2}$ = (da at-Tîǵânî nella descrizione d'al-Mahdiyyah; brano riferito anche da al-Wazîr, *al-ḥulal*, 239$_{16}$-240$_{10}$).

I,146$_{2\text{-}14}$ = (at-Tîǵânî nella descrizione di Sûsah; anche in al-Wazîr 116$_{9}$-117$_{3}$).

I,146$_{14\text{-}15}$ = (Ibn Khallikân nella biogr. d'al-Muʿizz, nr. 740 W., 701 egiz.).

I,146$_{15}$-147$_{2}$ = at-Tîǵânî nella descriz. d'al-Mahdiyyah (anche in al-Wazîr 240$_{pen.}$-241$_{ult.}$).

I,147$_{2-9}$ = Ibn Nâǵî III, 248$_{10-11}$ e 248$_{18}$-249$_{11}$.

I,147$_{9-11}$ = (Ibn Khallikân nella biogr. di Tamîm b. al-Mu'izz, nr. 124 W., 122 egiz.).

I,147$_{11}$-148$_{14}$ = Ibn Khallikân nella biogr. di Yaḥyà b. Tamîm, nr. 815 W., 776 egiz.

Ayyûbiti:

I,148$_{19-20}$ = (Ibn Khallik. nella biogr. di Aq Sunqur Qasîm ad-dawlah, nr. 101 W., 99 egiz.).

I,148$_{20-22}$ = (Ibn Khallik. nella biogr. di Zankî b. Aq Sunqur, nr. 244 W., 231 egiz.).

I,148$_{22}$-149$_{10}$ = Ibn Khallik. (citato solo 149$_{7}$) nella biogr. di Maḥmûd Nûr ad-dîn b. Zankî, nr. 725 W., 686 egiz.

I,149$_{10-23}$ = dal تاريخ ابن ابي الهيجاء, a proposito del carattere di Nûr ad-dîn. Ignoro che cosa sia questa fonte (di seconda mano?), citata anche I, 171-2.

I,149$_{24}$-150$_{9}$ = (Ibn Khall. nella biogr. di Aḥmad al Musta'lî, nr. 73).

I,150$_{9}$-150$_{ult.}$ = fonte ignota; avvenimenti, sovra tutto crociate, durante il regno del Fâṭimita Abû 'Alî al-Manṣûr al-Qâ'im bi aḥkâm Allâh (495-524 eg., 1101-1130 Cr.).

I,151$_{1}$-162$_{4}$ = biografia di Saladino, da fonte ignota; a p. 153$_{21}$ è citato Ibn al-Athîr.

I,162$_{4}$-164$_{4}$ = fine degli Ayyûbiti (650 eg., 1252 Cr.) e rapidissimo cenno dei Mamlûki; da fonte ignota.

Ommiadi di Spagna:

I,164$_{6}$-166$_{1}$ = (Ibn al-Khaṭîb, *Raqm al-ḥulal* 41$_{8}$-45$_{9}$).

I,166$_{2}$-167$_{8}$ = (Ibn al-Khaṭîb 47$_{9}$-50$_{11}$; è la storia dei mulûk aṭ-ṭawâ'if, cioè delle piccole dinastie spagnuole).

I,167$_{8-15}$ = brevi parole sulle tristi condizioni della Spagna musulmana; indi tre versi di Abû Muḥ. 'Abd Allâh [b. Farag b. 'Aznûn al-Yaḥṣubî], detto Ibn al-'Assâl aṭ-Ṭulayṭilî, intorno alla presa di Toledo per opera d'Alfonso VI nel 478 eg., 1085. (I tre versi sono desunti da Ibn Khallikân, biogr. d' al-Mu'tamid b. 'Abbâd, nr. 697 W., 658 egiz.).

Lamtûnah (Almoravidi):

I,167$_{17}$-168$_{9}$ = cenni sommarii sull'origine e sulle vicende dei Lamtûnah, sino alla comparsa di Yûsuf b. Tâshufîn; da fonte ignota.

I,168$_{10}$-169$_{quartult.}$ = (Ibn Khall. nella biogr. di Yûsuf, nr. 854 W., 815 egiz.).

I,$169_{4\,d.b.}$-170_{12} = da fonte ignota; altra versione dei primi rapporti tra Yûsuf ed Alfonso, e lettera minacciosa di quest'ultimo.
I,170_{12}-$171_{ult.}$ = Ibn Khallik., *ibid.* (citato solo 171 l. 3).
I,$171_{ult.}$-172_{1} = da ابن ابي البجعاء; cfr. sopra p. 322.
I,172_{1}-176_{10} = (Ibn Khall., *ibid.*; salvo tre lievissime inserzioni $174_{14\text{-}15}$, $175_{5\text{-}7}$, e $175_{8\text{-}12}$).

Almohadi:

I,$176_{12\text{-}22}$ = (az-Zarkashî, vers. Fagnan 1_{11}-3_{4}).
I,176_{22}-177_{20} = Ibn Khall. nella biogr. di Muḥ. b. Tûmart, nr. 699 W., 660 egiz.
I,$177_{20\text{-}ult.}$ = Ibn al-Khaṭîb, (*Raqm al-ḥulal* $57_{2\text{-}1?}$, $57_{22\text{-}24}$, 57_{24}).
I,$178_{1\text{-}3}$ = (az-Zarkashî $4_{6\text{-}13}$).
I,178_{4}-179_{20} = Ibn Khall. *ibid.*
I,$179_{20\text{-}ult.}$ = (az-Zarkashî 5_{25}-6_{20}).
I,$179_{ult.}$-181_{9} = (Ibn Khall. *ibid.*).
I,$181_{9\text{-}10}$ = (az-Zarkashî $7_{quintult.}$-8_{4}).
I,$181_{10\text{-}23}$ = (Ibn Khall., nella biogr. di ʻAbd al-Mu'min, nr. 419 W., 381 egiz.; con due lievissime aggiunte nelle linee 20-21 e 22-23).
I,181_{23}-182_{18} = (az-Zarkashî $9_{6\,d.b.}$-11_{22}).
I,$182_{19\text{-}20}$ = (Ibn Khall. *ibid.*).
I,182_{20}-183_{13} = (Ibn Khall. nella biogr. di Yûsuf b. ʻAbd al-Mu'min, nr. 855 W., 816 egiz.).
I,$183_{14\text{-}24}$ = (Ibn Khall., nella biogr. di Yaʻqûb b. Yûsuf, nr. 839 W., 800 egiz.).
I,$183_{24\text{-}25}$ = (az-Zarkashî $18_{13\text{-}16}$).
I,183_{25}-184_{2} = (Ibn Khall., *ibid.*).
I,$184_{2\text{-}3}$ = (az-Zarkashî $19_{13\text{-}16}$).
I,$184_{3\text{-}ult.}$ = (Ibn Khall., *ibid.*).
I,$184_{ult.}$-185_{3} = Ibn Khall., *ibid.*
I,$185_{4\text{-}13}$ = Ibn al-Khaṭîb, (*Raqm al-ḥulal* $59_{2\text{-}21}$).
I,185_{13}-186_{21} = (Ibn Khall., *ibid.*).
I,$186_{21\text{-}23}$ = (az-Zarkashî $28_{26\text{-}29}$).
I,186_{23}-187_{19} = (Ibn Khall., *ibid.*).
I,$187_{19\text{-}22}$ = (Ibn al-Khaṭîb, $62_{1\text{-}4}$, 62_{7}, $62_{10\text{-}11}$).
I,$187_{22\text{-}25}$ = fonte ignota.
I,$187_{25\text{-}ult.}$ = (Ibn Khall., *ibid.*).

Conquista d'al-Mahdiyyah per opera d'ʻAbd al-Mu'min:

I,$188_{4\text{-}15}$ = at-Tigânî (nella descriz. d'al-Mahdiyyah; citato anche in al-Wazîr, *al-Ḥulal* $242_{4\text{-}18}$).

I,188$_{15}$-189$_{5}$ = (at-Tîǵânî nella descr. di Qâbis; anche in al-Wazîr 155$_{11}$-156$_{4}$, 156$_{19}$, 157$_{3\text{-}10}$).

I,189$_{5}$-190$_{14}$ = (brani d'at-Tîǵânî nella descriz. d'al-Mahdiyyah; anche in al-Wazîr, 242$_{19\text{-}25}$, 243$_{7}$-244$_{15}$ e 246$_{7\text{-}25}$).

I,190$_{14}$-191$_{21}$ = Ibn al-Athîr (*Annales du Maghreb* vers. Fagnan 562$_{\text{pen.}}$-566$_{21}$).

I,191$_{22}$-192$_{20}$ = (at-Tîǵânî nella descr. d'al-Mahdiyyah; anche in al-Wazîr 247$_{\text{ult.}}$-249$_{18}$).

I,192$_{20\text{-}21}$ = (Ibn al-Athîr, *Annales du Maghreb* 566$_{29\ 31}$).

I,192$_{21}$-193$_{5}$ = (Ibn al-Athîr 566$_{31}$-567$_{25}$; e non at-Tîǵânî, come cita erroneamente Maqdîsh).

I,193$_{5\text{-}15}$ = (Ibn al-Athîr 578$_{3}$-579$_{8}$).

I,193$_{15\text{-}22}$ = fonte ignota.

I,193-$_{22}$-194$_{\text{terzult.}}$ = (Ibn al-Athîr 579$_{9}$-580$_{\text{quartult.}}$, e 584$_{9}$-585$_{12}$).

I,194$_{\text{pen.}}$-195$_{17}$ = (at-Tîǵânî nella descr. d'al-Mahdiyyah; anche in al-Wazîr 250$_{18}$-251$_{4}$, 249$_{\text{quintult.}}$-250$_{12}$, 251$_{6\text{-}10}$).

I,195$_{17\text{-}18}$ = (Ibn al-Athîr 586$_{4\text{-}7}$).

I,195$_{19\text{-}21}$ = (at-Tîǵânî nella descr. d'al Mahdiyyah; anche in al-Wazîr 250$_{13\text{-}18}$).

I,195$_{21}$-196$_{5}$ = (Ibn al-Athîr 586$_{7}$-587$_{17}$).

I,196$_{6\text{-}7}$ = (at-Tîǵânî nella descriz. di Sfax; anche in al-Wazîr 140$_{7\text{-}9}$).

I,196$_{7}$-197$_{5}$ = (Ibn al-Athîr 587$_{17}$-590$_{6}$).

I,197$_{5\text{-}7}$ = (at-Tîǵânî nella descr. d'al-Mahdiyyah; anche in al-Wazîr 252$_{19\text{-}22}$).

I,197$_{8\text{-}13}$ = at-Tîǵânî (nelle descr. di Sûsah; anche in al-Wazîr 117$_{7\text{-}17}$).

I,197$_{13}$-198$_{3}$ = at-Tîǵânî, citato solo alla fine (nella descr. di al-Munastîr; anche in al-Wazîr 76$_{12}$-77$_{15}$).

Rivolta dell'Ifrîqiyyah contro gli Almohadi.

I,198$_{6\text{-}16}$ = Fonte ignota; sono notizie generali sui Banû Ghâniyah.

I,198$_{16\text{-}19}$ = (at-Tîǵânî nella descriz. di Manzil Bâshshiq; anche in al-Wazîr 306$_{7\text{-}13}$).

I,198$_{20}$-198$_{\text{terzult.}}$ = at-Tîǵânî (nella descr. di Qâbis; passo mancante in al-Wazîr).

I,198$_{\text{terzult.}}$-199$_{21}$ = (at-Tîǵ. *ibid.*; in al-Wazîr 164$_{1}$-165$_{10}$).

I,199$_{21}$-200$_{11}$ = (at-Tîǵ. nella descr. di Ḥammat Maṭmâṭah; anche in al-Wazîr 173$_{4}$-174$_{14}$) [1].

I,200$_{11\text{-}13}$ = ?

[1] Maqdîsh omette i versi citati in questo brano.

I,200$_{13}$-201$_{4}$ = (at-Tiġ. nella descr. di Qâbis; anche in al-Wazîr 159$_{12\text{-}20}$, 159$_{ult.}$-160$_{quint.\ lit.}$).

I,201$_{5}$-204$_{tersult.}$ = (at-Tiġ.; corrisponde alla massima parte del lungo brano edito da A. Bel, *Les Benou Ghânya derniers représentants de l'empire almoravide*, Paris 1903, cioè a p. 199$_{4}$-209$_{9}$; anche in al-Wazîr 252$_{22}$-259$_{4}$).

I,204$_{pen.}$-205$_{3}$ = (az-Zarkashî, vers. Fagnan, 22$_{19}$-23$_{5}$, 23$_{19\text{-}20}$, 24$_{1\text{-}12}$).

I,205$_{7\text{-}14}$ = (at-Tiġ. nella descr. di Qâbis; anche in al-Wazîr 163$_{10\text{-}16}$, 163$_{19\text{-}24}$).

I,205$_{14\text{-}16}$ = (az-Zarkashî, vers. Fagnan, 25$_{13\text{-}14}$, 25$_{24}$-26$_{1}$).

I,205$_{16\text{-}17}$ = ?

Banû Zayyân: [1]

I,210$_{pen.}$-211$_{3}$ = (Ibn al-Khaṭîb, *Raqm al-ḥulal*, 72$_{8\text{-}12}$ e 61$_{16\text{-}20}$, con lievissime modificazioni).

I,211$_{4\text{-}6}$ = (az-Zarkashî, 41$_{19}$-42$_{2}$).

I,211$_{6}$-212$_{12}$ = (Ibn al-Khaṭîb 72$_{14\text{-}17}$ e 72$_{20}$-75$_{quintult.}$).

I,212$_{13\text{-}15}$ = accenno all'occupazione turca di Tilimsân.

Naṣriti di Spagna:

I,212$_{17\text{-}20}$ = cenni fugacissimi sulla Spagna dalla caduta degli Ommiadi spagnuoli fino ai Naṣriti.

I,212$_{20\text{-}23}$ = (Ibn al-Khaṭîb 115$_{10\text{-}14}$, 115$_{15}$).

I,212$_{24}$-213$_{13}$ = Ibn al-Khaṭîb 108$_{13}$-109$_{5}$.

I,213$_{14\text{-}16}$ = (Ibn al-Khaṭîb, 115$_{16\text{-}19}$ e 115$_{20}$, con lievissime modificazioni).

I,213$_{17}$-214$_{5}$ = (brevissimo riassunto d' Ibn al-Khaṭîb, 116 sgg.).

Ḥafṣiti dell'Ifrîqiyyah:

I,214$_{7\text{-}9}$ = (az-Zarkashî, vers. Fagnan, 32$_{22}$-33$_{5}$).

I,214$_{9\text{-}13}$ = Ibn al-Khaṭîb 66$_{11\text{-}20}$.

I,214$_{13}$-215$_{12}$ = (at-Tiġânî nella descr. d' al-Mahdiyyah; anche in al-Wazîr 259$_{4}$-260$_{tersult.}$).

I,215$_{12\text{-}13}$ = (az-Zarkashî 23$_{22\text{-}23}$).

I,215$_{13\text{-}14}$ = (at-Tiġ. nella descr. d'al-Mahdiyyah; in al-Wazîr 260$_{penult.}$).

I,215$_{14}$ = (az-Zarkashî 23$_{28\text{-}30}$).

I,215$_{14}$-243$_{10}$ = (mosaico di brevi frasi e di lunghi brani estratti da az-Zarkashî, 25-266; solo I,243$_{2\text{-}5}$ è interpolazione di Maqdîsh, intorno alla grafia ed all'origine della nisbah al-Mashadhdhâlî).

[1] Non ho fatto ricerca delle fonti per la storia dei Marînidi, che occupa le p. 205-210.

I,243$_{10-16}$ = fonte ignota; biografia di 'Alî al-Qalaṣâdî, m. 891 eg.

I,243$_{17}$-252$_{16}$ = dal principio del regno di Yaḥyà b. Manṣûr (893 eg., 1488 Cr.) sino alla conquista d'al-Mahdiyyah compiuta dalla flotta di Carlo V nel 957 eg., 1550 Cr. [1]; Maqdîsh I,247$_{10}$-252$_{16}$ riporta anche i 137 bayt della qaṣîdah d'un poeta anonimo d'al-Mahdiyyah, narrante le vicende dei tre mesi d'assedio. Essendo inedite tutte le cronache tunisine che comprendono questo periodo (eccetto quella d'Ibn Abî Dinâr), mi è impossibile cercare la fonte di Maqdîsh [2].

I,252$_{17}$-253$_{8}$ = al-'Ayyâshî, *Riḥlah* (ed. Fez 1316, I, 66$_{12}$-67$_{7}$).

I,253$_{8}$-256$_{11}$ = fonte ignota, ch'è impossibile cercare per la ragione testè esposta. Seguito della storia degli Ḥafṣiti fino alla loro caduta (981 eg., 1573 Cr.); è sovra tutto narrazione delle guerre fra Tunisi e gli Spagnuoli.

Sultani Ottomani:

II,2-28 = fonte ignota, ch'è impossibile rintracciare essendo inedite le altre cronache arabe dell'impero ottomano. Si presenta spontanea la congettura che il nostro autore abbia saccheggiato il *Bashâ'ir ahl al-îmân bi futûḥât âl 'Uthmân*, storia dei sultani ottomani dalle origini fino ad Aḥmad III (1115-1143 eg., 1703-1730 Cr.) e del dominio turco in Tunisia fino all'epoca di Ḥusayn ibn 'Alî proclamato Bey di Tunisi nel 1117 eg., 1705 Cr.; la quale storia, molto diffusa un tempo in Tunisia, ha per autore Ḥusayn Khôǧah ibn 'Alî ibn Ibrâhîm, morto nel 1160 eg., 1755-56 Cr. [3]. Solo il confronto con qualche ms. dell'opera potrà stabilire se la mia congettura sia vera.

Questa parte del libro di Maqdîsh narra la storia dei sultani 'othmânlî, dal fondatore della dinastia sino alla morte di Selîm II nel 982 eg., 1574 Cr.; segue [4] un'arida cronologia dei

---

[1] Il Rousseau, *Annales tunisiennes*, p. 24, pone l'avvenimento nel 1551; ma questa data non s'accorda con le indicazioni fornite dalla poesia dell'anonimo.

[2] A p. 243 l. 20-21 cita: ذكر الشيخ عبد اللطيف بن بركات العربي في الذخيرة السنية. Autore ed opera mi sono sconosciuti; la citazione riguarda fatti del 913-916 eg.

[3] Autore ed opera mancano sì in Wüstenfeld che in Brockelmann. Secondo il catalogo Roy, due mss. esistono nella Biblioteca della Grande Moschea di Tunisi, nr. 4981 (incompleto) e 6554.

[4] La ragione del mutamento nella trattazione è data a pag. 26 l. 22: ولنمسك عنان القلم عن التعرض الى تفصيل مغازي من بقي من سلاطين هذه السلالة المباركة لان غرضنا بيان احوال افريقية

sultani successivi fino all'avvento di Selîm III al trono, nel 1203 eg., 1789 Cr. – A p. 2_{pen} dichiara di non indicare gli antenati del primo sultano ottomano ('Uthmân b. Ertoghrul) لانها اسماء غير عربية يعسر ضبطها فلذا ولا الازرقي لما كانت اسماؤه بلغة الترك القديمة لم نذكرها لعسر ضبطها وهي مذكورة في التواريخ التركية Ignoro chi sia questo al-Azraqî.

A p. 5_{16}-8_2 riporta i 71 versi della qaṣîdah colla quale l'imâm al-Biqâ'î celebrò la conquista di Costantinopoli; si tratta probabilmente di Burhân ad-dîn Ibrâhîm b. 'Umar al-Biqâ'î, m. 885 eg., sul quale cfr. Brockelmann II, 142-143 e Horovitz (in *MSOS*, westas. Studien, X, 1907, 27-28). — La presa di Costantinopoli è narrata, con notizie intorno alla città, a p. 8-13.

A p. 23_{19}-25_{10} riferisce 48 versi d'una qaṣîdah del noto muftî e commentatore del Corano Abû 's-Su'ûd Effendî in morte di Solimano I (974 eg., 1566 Cr.).

A p. 26, l. 3, accennando per incidenza all'antica conquista araba di Cipro, cita (di seconda mano?): وقال ابو عبد الله محمد بن عبد النور الجري (sic) في كتابه الروض المعطار في اخبار الاقطار. È evidentemente la stessa opera alla quale Aḥmad an-Nâṣirî as-Salâwî si riferisce nel *Kitâb al-istiqṣâ'*, Cairo 1312, I, 113 l. 4-5, sotto la forma وقال ابن عبد المنعم الحميري في كتابه الروض المعطار, a proposito dei rapporti fra al-Mu'tamid ibn 'Abbâd (che regnò a Siviglia 461-484 eg.) ed Alfonso VI; citazione che arriva sino alla l. 8 di p. 114, e che ripiglia (قال صاحب الروض المعطار) a I, 114 ult.-116_2 e I, 117 ult.-118_{13}. Autore ed opera non sono registrati dal Wüstenfeld e dal Brockelmann; ricorrono invece in due numeri consecutivi di Ḥâǧǧî Khalîfah (ed. Flügel III, 490-491, nr. 6597 e 6598; ed. Costantinopoli I, 580), il quale, a cagione d'alcune lievi varianti, sdoppia inutilmente l'opera. Il titolo di questa è dato così: *Rawḍ*[1] *al-mi'ṭâr fî akhbâr* (nr. 6598: *khabar*) *al-aqṭâr*; l'autore è chiamato Abû 'Abd Allâh Muḥ. b. Muḥ. b. Muḥ. al-Ḥimyarî, m. 900 eg., nel nr. 6597, e Abû 'Abd Allâh Muḥ. b. Muḥ. b. 'Abd Allâh[2] b. 'Abd al-Mun'im al-Ḥimyarî nel 6598. Il nr. 6597 è evidente-

[1] Così senz'articolo; il quale invece giustamente ricompare nel semplice accenno all'opera (الروض المعطار) contenuto nell'elenco di libri storici alla fine dei « ta'rîkh » (ed. Flügel II, 160; ed. Cost. I, 237).

[2] Nell'ed. di Cost. si omette « b. Muḥ. b. 'Abd Allâh ».

mente descritto da Ḥ. Kh. tenendo sott' occhio un esemplare dell'opera, la quale era una geografia e storia universale disposta per ordine alfabetico dei nomi delle regioni.

A pag. 28 le l. 2-6 contengono una citazione del *Muḥâḍarat al-awâ'il* di 'Alî Dedeh (m. 1007 eg., 1598-99 Cr.) a proposito della profezia assicurante che la dinastia ottomana durerà sino alla venuta del Mahdi. Le successive l. 6-17 citano un Aḥmad b. Qâsim b. Aḥmad b. Qâsim b. al-Maġdî al-Andalusî, scrivente sotto Murâd IV (1032-1049 eg., 1623-1640 Cr.), il quale osserva che, regnando già il 18° sultano della dinastia, era ormai smentita nel modo più completo la profezia che i Cristiani avevano desunto dall'*Apocalisse* (بقليش) di S. Giovanni Apostolo (Yûḥannâ al-Ḥawârî) « autore del quarto Vangelo », cioè che col 16° sultano sarebbe finita la dinastia.

La Tunisia sotto il dominio turco:

II, $28_{pen.}$-72_{s} = storia della dominazione ottomana a Tunisi e dei Bey sino all'epoca indicata sopra, p. 313. L'assoluta mancanza di cronache tunisine edite ed un po' ampie per questo periodo, rende impossibile determinare la fonte di Maqdîsh; il quale del resto appunto in causa di tale mancanza riesce molto importante per noi.

Notizie speciali su Sfax:

II, 72-227 (fine) = in questa parte, che riguarda Sfax, l'autore saccheggia, per quanto gli è possibile, at-Tiġânî ed Ibn Nâġî [1]; ma per i periodi di tempo più vicini a lui dispone di materiali storico-biografici locali assai ragguardevoli, che invano cercheremmo altrove. Per i personaggi vissuti ai suoi tempi, Maqdîsh diviene una fonte di prim'ordine. In questa parte, p. 92-100, si trova il brano di cui ora darò la traduzione.

Da questi raffronti risulta evidente che le fonti di Maqdîsh per la storia dell'Africa settentrionale e della Spagna sino a circa metà del sec. XV d. Cr. si riducono alle seguenti: il dizionario biografico d'Ibn Khallikân, la *Riḥlah* d'at-Tiġânî, i *Ma'âlim al-îmân* d'Ibn Nâġî, il *Raqm al-ḥulal* d'Ibn al-Khaṭîb, gli *Annali* d'Ibn al-Athîr, scarsi e brevi frammenti della storia d'Ibn Khaldûn, e la storia degli Almohadi e degli Ḥafṣiti d'az-Zarkashî (che non è mai citato). — Un'occhiata su-

[1] A p. II, 127 l. 19 sono incidentalmente citate le طبقات di ash-Sha'râwî.

perficiale potrebbe far credere che le fonti fossero a... i più numerose; ma il raffronto da me istituito mostra che si tratta sempre di citazioni di seconda mano, che Maqrîzî trovò già incorporate nei brani da lui copiati, e dei quali troppo spesso si dimenticò d'indicare gli autori. Derivano da at-Tijânî, p. es., le citazioni d'Abû Isḥâq Ibrâhîm b. al-Qâsim Ibn ar-Raqîq, della storia d'al Qayrawân d'Ibn Shaddâd, di Mu'allim al-Qityân, d'Ibn Rashîq al Qayrawânî, dei *Masâlik* d'Abû 'Ubayd [al-Bakrî], di Ibn Sharaf, ed alcune dell'*Iqtibâs al anwâr* d'ar-Rushâṭî, della *Silah* d'Ibn Bashkuwâl, e d'Abû 'l-'Arab (altre provengono anche da Ibn Nâǵî). Da Ibn Khallikân derivano le citazioni del *Sirâǵ al-mulûk* d'aṭ-Ṭurṭûshî, del *Mu'rib* di 'Abd al-Wâḥid al-Marrâkushî, dei *Shudhûr al-'uqûd* d'Abû 'l-Faraǵ Ibn al-Ǵawzî, della *Ǵadhwat al-muqtabis* di al-Ḥumaydî, ed alcune d'Ibn Bashkuwâl. Da Ibn Nâǵî traggono origine le citazioni d'ar-Ru'aynî, della *Wâsiṭat an-niẓâm fî tawârîkh mulûk al-islâm* d'Ibn ad-Dabbâgh, di Muḥammad ibn Yûsuf al-Warrâq al-Qayrawânî, della storia di Abû 'Uthmân Sa'îd b. 'Ufayr, ed alcune d'Abû 'l-'Arab e d'ar-Rushâṭî. Così al az-Zarkashî sono tolte le citazioni d'al-Gharnâṭî, d'Aḥmad b. Muḥ. al-Qalshânî, del *'Unwân* d'al-Ghubrînî, d'Ibn Nakhîl, e perfino una d'Ibn Khaldûn (I, 214). A I, 166 l. 18 è menzionato Ibn Ḥayyân; ma si tratta d'un brano copiato da Ibn al-Khaṭîb.

Traduzione.

Della guerra santa che gli abitanti di Sfax ebbero a sostenere in questi ultimi tempi.

Crescendo sempre più gli atti di prepotenza da parte dei Maltesi — che Dio altissimo li stermini —, i cittadini generosi (*ahl al-faḍl*), quali lo šayḫ an-Nûrî [a] — che Dio ne abbia misericordia — e gli altri simili a lui, si consultarono a vicenda intorno alla guerra santa [b] contro quegli infedeli, e furono d'avviso ch'essa non potesse farsi se non costruendo apposite navi da combattimento. La maggioranza dei cittadini (*ǵull an-nâs*) fu d'accordo in tale divisamento, che giudicò bello dal punto di vista della legge religiosa [c], e conforme [1] a quanto Iddio brama, e atto a proteggere gli averi e le vite dei musulmani. A compiere questo dovere [d] si mossero gli abitanti di Sfax perchè già dediti ai viaggi di mare e perchè obbligati alla guerra santa, che non potrebbero tralasciare, da motivi sì mondani che religiosi. Dice

[1] Leggo طبقا il طبعا dell'ediz.

[infatti a quest'ultimo riguardo] Iddio Altissimo: « Combattete contro « gl' infedeli che vi stanno vicini; trovino essi in voi un duro trat- « tamento! » [1].

Accordatisi i cittadini generosi (*ahl al-faḍl*) sulla costruzione delle navi, s'aiutarono a vicenda in tale opera buona e profusero le loro sostanze per brama di [guadagnarsi] la soddisfazione di Dio; così costruirono un certo numero di navi. Iddio favorì il loro proposito, talchè essi fecero largo bottino sugl'infedeli. E Iddio domò gl'infedeli.

Trascorse poi lungo tempo, durante il quale le navi andarono in rovina (تبشمت), nacquero discordie e ristrettezze, perirono quegli uomini. Quindi gl' infedeli tornarono al loro malfare, riprendendo — Dio li maledica — a recar danno come prima ai musulmani. [Questi] compresero dunque che non si sarebbe domata la malvagità di quegl'infedeli perversi se non costruendo nuove navi, e, accordatisi in ciò, ne costruirono otto; così tornò sicuro per loro il mare e furono interrotti i danni da parte degl'infedeli. Per combattere questi ultimi, gli abitanti di Sfax usavano battere un timballo (*ṭabl*) sulle mura della città sulla Porta del Mare (*Bâb al-baḥr*), ogniqualvolta avevano notizia di navi nemiche; tosto i capitani (*ru'asâ'*) toglievano gli ormeggi alle proprie navi, e gli uomini di buona volontà (*ahl al-khayr*) s'affrettavano a scendere al mare portando seco quanti viveri potevano nonchè arnesi di guerra, salivano sulle navi e andavano alla ricerca del nemico dal Râs al-Makhbaz [e] presso Tripoli fino al Râs Adâr [2] a Tunisi. Se incontravano il nemico s'azzuffavano con lui e, quando arrideva loro la sorte, lo catturavano; ovvero, s'egli passava oltre e fuggiva, l'inseguivano fino ai suoi paesi o fin presso a questi. Se invece la sorte non arrideva loro oppure non trovavano il nemico, tornavano al paese proprio sani e salvi, ed avendo meritato la ricompensa divina. — In tal modo si ebbe sicurezza in mare da Tripoli a Tunisi.

Poi il Pascià [3] — Dio Altissimo ne abbia misericordia [4] — venne a guerra con i cristiani *al-Banâdiq*, che il popolo (الناس) chiama *Balansiyân* [f], i quali avevano accordo e tregua con Tripoli. Il Pascià — Dio ne abbia misericordia — ordinò agli abitanti di Sfax di recarsi al

---

[1] *Corano*, IX, 124.

[2] L'ediz. بار. È il Capo Bon delle carte europee.

[3] Cioè 'Alî pâshâ, che governò dal settembre 1735 all'agosto 1756; da non confondersi con 'Alî Bey (febbr. 1759-marzo 1782).

[4] Queste frasi, che si adoperano per i musulmani defunti, naturalmente non hanno affatto il senso alquanto ironico delle frasi consimili italiane.

Râs al Makhbaz, e, quando trovassero navi dei Veneziani intente a caricare il sale, di attenderli in agguato fino a che si staccassero dal porto e se ne andassero; quindi di inseguirli e combatterli. [Gli Sfaxioti] così fecero, e predarono loro molte navi; talvolta anzi s'affrettarono [a dar] loro [addosso] senza che ancor fossero usciti dal porto, assalendoli così e catturandoli prima che si staccassero dal porto. Ne venne che i Veneziani si premunirono e cominciarono a non venire se non colle maggiori navi loro e con il loro più forte equipaggiamento.

L'anno 1160 [eg. = 13 genn. 1747-1 genn. 1748] vennero pertanto due navi veneziane di massima grandezza, forza e difesa. Il Pascià ordinò d'andar loro incontro; e gli uomini [di Sfax], imbarcatisi su 8 navi, si diressero infatti alla loro volta. I cristiani, avuto sentore di ciò, si prepararono allo scontro coi musulmani: legarono l'una all'altra le due navi con funi di massima grossezza e forza in modo da ostacolare il passaggio tra le due navi; collocarono *pag. 93* | i loro carichi sul fianco che non guardava le navi musulmane, cosicchè, rimasto alleggerito (فَرْقَى) il fianco dalla parte dei musulmani, l'altezza delle due navi venne ad essere a livello delle cime delle vele islamite. I musulmani, quando colle navi loro giunsero a portata d'occhio (رأي العين) dal nemico, s'affrettarono alla pugna; e, ignorando come gl'infedeli avessero fatto inclinare le proprie navi e credendo quindi ch'esse fossero così alte da entrambi i lati, si posero a combattere senza girar dall'altro fianco. Il vento era tranquillo in quel giorno; e da ambe le parti le palle da cannone e da fucile e gli incendi furono molti, sì che per l'oscurità del fumo l'aere si fece coperto, e il giorno divenne notte, mentre le orecchie divenivano sorde pel fragore degli scoppi. Infuriando nelle due schiere le uccisioni e le ferite, parve vicino l'annientamento completo (الفناء), sì che ognuna delle due schiere disperò di sè stessa, e fu delusa nei musulmani la brama di catturare gl'infedeli. Se ne separarono dunque; sciolsero le vele, e tornarono al loro paese con la ricompensa [nella vita futura] guadagnata in virtù della guerra santa e del martirio di chi cadde martire [1]. Il numero dei martiri fu di 40, quello dei feriti 60; altrettante o più furono le perdite degl'infedeli. Ciò che ai musulmani impediva di cogliere questi ultimi, era unicamente l'altezza delle navi di costoro, i quali dall'alto colpivano i musulmani, laddove questi non coglievano se non chi mostrava la testa dai finestrini — chi mostrava

[1] Si chiama *shahîd* « martire » chi muore per la causa di Dio nella guerra santa.

la testa era colpito — benchè fossero saliti sulle cime delle vele per colpire di là quel che potevano.

Il ritorno dei musulmani a Sfax ebbe luogo l'ultimo giorno di sha'bân del 1160 [5 sett. 1747]. Quando noi ci recammo in Oriente, approdammo anche ai paesi loro [dei Veneziani] in tempo di tregua (على الصلح), e vedemmo ch'essi aveano dipinto le loro navi nell'atto che contro di loro s'avanzavano quelle di Sfax, con la figura delle palle da cannone, degl'incendi e del fumo, e che conservavano tutto ciò dipinto nelle loro chiese. Inoltre trovammo alcuni di loro storpii, che, interrogati sulla causa della loro storpiatura, ci risposero: « la battaglia di Râs al makhbaz ». — Ciò mostra quanto sia stato grave il colpo che i Veneziani ne ebbero.

A proposito di questa battaglia, Abû 'Abd Allâh Muḥammad al-Khumîri [1] — Dio gli perdoni — recitò questi versi che furono scritti sulla tomba del maestro (معلم) usṭâ Aḥmad as-Sayâlah [2] — Dio altissimo l'abbia in misericordia [3]:

« La lode e la riconoscenza a Lui [Dio] altissimo. — Questa è la tomba (*darîḥ*) di Aḥmad as-Sayâlah.

« Essa contiene il martire [caduto nel] campo di battaglia durante la spedizione, un giorno prima del ramaḍân,

« nell'anno 1160. Oh qual spedizione completa!

« In essa perirono martiri in numero di quaranta; i feriti loro [=dei Musulmani] furono sessanta.

« O Signore, a loro tutti accorda indulgenza; fa' che noi li seguiamo nella fede, e perdonaci! ».

Quando i Veneziani videro quel ch'era loro capitato, per timore di tornarle a buscare perdettero la voglia di [andar ancora al] Râs al-Makhbaz, e s'affrettarono a chieder pace coi sultani di Tunisi.

Saputo di questa battaglia, i Maltesi si rallegrarono e colsero quest'occasione per uscir [di nuovo] alle loro male azioni (*fasâd*) per mare, credendo che gli abitanti di Sfax avessero avuto una piaga [siffatta] da ridurli all'impotenza [4]. Invece gli Sfaxioti, calati a terra

---

[1] Una breve biografia di questo giurista, filologo e tradizionista di Sfax, morto nel 1193 eg., 1779 Cr., è data da Maqdîsh II, 171-172.

[2] Su questo nome di famiglia v. sopra p. 308, n. 3.

[3] Il metro di questi versi zoppica alquanto.

[4] يفشلهم, che deve leggersi alla IV forma, secondo il perfetto افشل che ricorre più innanzi (testo II, 98 l. 18). L'astratto فشل s'incontra pure in questo brano (testo II, 96 l. 12, e 98 l. 10). — Il significato « paralizzare le forze, ri-

e sepolti i loro martiri e posti in cura i feriti, fecero suonare immediatamente il loro timballo ed uscirono a cercar per ogni parte gl'infedeli. Si imbatterono in un bastimento dei Francesi (*Faranǧîs*), ch'erano in pace con quelli di Sfax; e questo bastimento, dopo che si furono lasciati, trovò le navi dei Maltesi, i quali gli chiesero chi avesse incontrato. Avendo esso risposto: « Le navi di Sfax », i Maltesi furono colti dalla paura e se ne tornarono derisi e scornati, perdendo ogni speranza [di far prede] nel mare di Sfax.

Nel 1195 (28 dic. 1780-16 dic. 1781) in Egitto scoppiò la peste. La gente di Sfax [che si trovava colà] prese a nolo, da un capitano (*ra'is*) della nazione dei Veneziani, una nave, su cui caricò filati, cotone, stoffe ed altre merci egiziane; in essa poi s'imbarcarono alcuni mercanti Sfaxioti ed altri, dirigendosi a Sfax.

[Frattanto] era giunta notizia della peste al sultano di Tunisi, Sîdî Ḥammûdah pâshâ — duri perpetua la sua elevatezza —, il quale scrisse al qâ'id [1] di Sfax, l'[ora] defunto | *pag. 94* | qâ'id Bakkâr al-Ǧallûlî — Dio gli sia largo di misericordia e lo perdoni — ordinandogli di non accogliere chi venisse a lui dalla terra d'Egitto, ma di rinviarlo a Tunisi affinchè quivi restasse sotto la sua sorveglianza [diretta]. Ciò per timore che [questa persona proveniente dall'Egitto] s'affrettasse a sbarcare e ad entrar in città, con danno forse dei Musulmani; conforme al detto di lui [Maometto] — Dio gli accordi favore e salute eterna — : « Chi ha cammelli ammalati non [li] fa abbeverare « insieme con [quelli di] chi li ha sani » g), ovvero come disse [lo stesso Maometto] — su lui siano il favore e la salute eterna — : « Ben« chè in verità non esista [alcun] contagio, [tale precauzione è oppor« tuna] per timore di debolezza [d'animo] che pervada alcuno, ond'egli « venga traviato nella sua religione » [2]. Pertanto il legislatore [3] im-

---

durre all'impotenza » manca nei dizionari della lingua classica e nel Dozy; ma cfr. nel Beaussier, *Dict. pratique arabe français*, 2ª éd., Alger 1887, p. 506 *b*: فشل « s'engourdir par une position forcée, par un coup, *membre*, être engourdi, endormi »; II[a] « engourdir, endormir *un membre par un coup* »; فشل « engourdissement ».

[1] In Tunisia i *qâ'id* sono i governatori dei distretti (*'amal*); prima dell'attuale stato di cose erano ad un tempo capi amministrativi con pieni poteri, e giudici. Un quadro delle loro funzioni nel secolo XVIII e nella prima metà del XIX, è delineato assai bene da L. Frank, nel volume dell'Univers del Didot che contiene la descrizione dell'Algeria, della Tripolitania e della Tunisia (Paris 1850, p. 66-67 della sezione « Tunis »).

[2] وان كان الحق لا عدوا خوفا من ضعف بغين (l. يغين) بعض الناس فيفتتن في دينه. Non mi è riuscito di trovare questa tradizione in altri libri, nemmeno nel *Kanz al-'ummâl* di 'Alî al-Muttaqî; tuttavia il senso corrisponde a quello d'altre tradizioni. Si veda la nota g).

[3] *Ash-shâri'*, cioè Maometto.

pedì [che da ciò venisse] accrescimento [al male]. — È uso dei sultani di Tunisi d'impedire lo sbarco ai passeggeri fra i quali sia scoppiata la peste, finchè non siano trascorsi quaranta giorni; se [nel frattempo] alcuno di loro muore, essi vengono tenuti sotto sorveglianza [1] per altri quaranta giorni: tanta è la brama per la salute e la salvezza delle creature! — Il precetto relativo al fuggire dalla peste ed al farsele incontro è noto: è la proibizione [d'una cosa e dell'altra]. In quanto al farsele incontro, perchè essa mette in iscompiglio [2] i cuori, sicchè il non esserle vicino è cosa più tranquillante per l'animo; in quanto alla fuga, perchè questa non è d'utilità alcuna, [potèndo] la peste [porsi] al collo del fuggente, che [allora] dalla fuga non trae alcun vantaggio.

Il qâ'id — Dio l'abbia in misericordia — era zelantissimo nel far eseguire l'ordine del sultano.

Quanto alla nave, dopo che fu partita da Alessandria e si trovò in alto mare, la peste scoppiò fra i suoi passeggeri, dei quali molti morirono sì cristiani che musulmani. Morì [pure] il capitano (*ra'îs*) della nave; e suo figlio gli successe nel comando. Quando il capo (*kabîr*) dei marinai, ch'era un cristiano, morì, le condizioni della nave furono a mal partito, cosicchè i superstiti temettero di perire; nondimeno si fecero animo e s'aiutarono scambievolmente nel viaggio e nel far procedere la nave, non cessando dall'essere in brutta condizione finchè non giunsero a Sfax dopo mille peripezie [3]. Ma [qui] il qâ'id proibì che si fermassero nel porto ed ingiunse loro di far rotta per Tunisi, [ove sarebbero stati] sotto la sorveglianza del sultano. Essi rifiutarono, dicendo: « Fummo [già] sul punto di perire ». Il qâ'id scrisse allora al sultano; ma avendo questi ripetuto che non li ricevesse, comunicò loro tale ordine. Nondimeno essi volevano fermarsi; ma [il qâ'id] li intimorì e minacciò di mali peggiori, cosicchè, perduta ogni speranza, partirono. I musulmani erano d'avviso di dirigersi a Tunisi; i cristiani invece volevano assolutamente andare a Malta — Dio la distrugga —, e per ciò litigarono coi musulmani, i quali, non conoscendo la rotta, si accorsero [della direzione presa] solo mentre entravano a Malta — Dio altissimo la distrugga. I Maltesi chiesero dell'esser loro, e, saputa la loro condizione, intimarono loro d'uscire

---

[1] استظهروا. Cfr. Dozy, *Supplém.*, s. v. [2] Lett.: « brucia ».

[3] بعد التي والتيا, modo di dire proverbiale; cfr. TA X, 322; LA XX, 106; Ḥamâsah, ed. Freytag, p. 276 (ed. Bûlâq II, 57-58); al-Maydânî cap. II nr. 13 e V, 35 (ed. Freytag vol. I, p. 152 e 289; ed. Cairo 1310, vol. I, 60-61 e 110).

dal porto e di andarsene ove volessero [altrove]; ma i cristiani [della nave] rifiutarono, e, malgrado le minaccie [dei Maltesi] di bruciare la nave, non ottemperarono all'ordine. Allora i musulmani che erano sulla nave chiesero al rappresentante (*wakil*) dei Veneziani, da questi chiamato console (*qunṣul*), che assoldasse per conto loro dei cristiani i quali partissero con loro. Avendo egli risposto di non aver trovato chi volesse partire con loro, essi domandarono che riscattasse dei prigionieri [1], per i quali avrebbero pagato il prezzo del riscatto; ma egli ricusò. Insomma niun mezzo riuscì, e fu impossibile partire in alcuna maniera; mentre i Maltesi d'altro canto non consentivano a lasciarli rimanere, per tema che alcuno sbarcasse e quindi la peste scoppiasse a Malta, giacchè essi credono al contagio e non dubitano ch'esso avvenga. Quando videro che [le persone a bordo] non ottemperavano all'ordine di uscire, gl' infedeli a Malta si radunarono per studiare la questione, e furono d'accordo in questo avviso: far scendere le persone, chiudendole subito in una prigione donde fosse impossibile fuggire, in luogo isolato da tutti, e bruciare la nave con tutte le sue merci eccettuato il danaro contante. Fatti dunque sbarcare gli uomini, li tuffarono nell'aceto e li sottoposero a suffumigi (*bakhûr*) d'un puzzo tale che per poco l'anima non se ne usciva [dal corpo]; e tutto ciò ripetute volte. Poscia bruciarono la nave con tutto il carico, conforme a ciò che gl'infedeli avevano stabilito, senza che i musulmani della nave avessero dato il loro consenso a quest'ordine dei cristiani.

Terminato il tempo della reclusione e dei suffumigi, i Maltesi fecero uscire gli uomini, ingiungendo loro di tornare ai loro paesi. Per timore che i negozianti [destinatari della merce] reclamassero da loro il prezzo delle mercanzie, accusandoli di averle dissipate, [i musulmani] chiesero ai Maltesi una lettera pel sultano di Tunisi, [attestante] che la roba non era stata bruciata per volontà loro. Avendo ricevuto un rifiuto a ciò da parte dei cristiani, i musulmani chiesero l'intercessione [2] dell'inviato di Mûlây Muḥammad ash-Sharif, figlio di Mûlây 'Abd Allâh [3] — Dio li abbia entrambi in misericordia e ci accordi l'intercessione dell'antenato loro [4], cui Dio accordi favore e salute eterna —, il quale era venuto con grandi somme di danaro per liberare

[1] Cioè musulmani fatti prigioni e tenuti a Malta.

[2] استجاعوا, da aggiungere ai dizionari.

[3] Muḥammad ibn 'Abd Allâh, della dinastia fîlâlî, sultano del Marocco nel 1171-1204 eg., 1757-1790 Cr.

[4] Cioè Maometto, dal quale i sultani fîlâlî credono di discendere.

i prigionieri musulmani dalle mani degl'infedeli, come già fu accennato. Egli parlò ai cristiani, rilevando che gli uomini [della nave] temevano d'essere accusati dai musulmani d'illegittima dissipazione; e non cessò dall'insistere finchè | *pag. 95* | quelli non ebbero accolto la sua intercessione e posto per iscritto ciò che avrebbe discolpato [i passeggeri della nave]. Allorchè questi ebbero preso la lettera, il console dei Veneziani astutamente la chiese loro, per leggerne il contenuto e giuocar qualche suo tiro; ma essi non annuirono e si recarono a Tunisi, non avendo seco che l'oro che consegnarono ai rispettivi proprietari. Esposero quindi il caso loro al sultano, dandogli minuto ragguaglio di quanto avevano fatto.

Allora il sultano, chiamato il rappresentante dei Veneziani in Tunisi, richiese il prezzo delle merci dei musulmani, poichè questi non avevano dato il loro consenso all'andata a Malta, e perchè essi avevano chiesto al rappresentante veneto a Malta che noleggiasse per loro una nave o marinai, ovvero riscattasse coi loro denari dei prigionieri, cose ch'egli rifiutò. Di più il qâ'id di Sfax aveva ordinato al capitano di recarsi a Tunisi; e quel che dava mezzo d'andare a Malta avrebbe dato [egualmente] mezzo di recarsi a Tunisi.

Di fronte a tale reclamo [il console] chiese tempo per avere una risposta dal paese dei Veneziani; ottenuta tale dilazione, scrisse in proposito. Accadde intanto che su una nave carica di averi (*arzâq*) di musulmani ed al comando d'un capitano pure veneziano, i cristiani imbarcativi rubassero la maggior parte degli averi dei musulmani, e, temendo poscia il disonore, bruciassero la nave ed affermassero che ciò fosse accaduto senza loro volontà [1]. Ma i musulmani assodarono il furto e il voluto incendio della nave, per cui il sultano richiese loro anche il prezzo di queste mercanzie; così dai musulmani si chiedeva il prezzo delle merci di due navi.

I Veneziani, che alla notizia riguardante la prima nave erano rimasti dapprima incerti ma poi avevano acconsentito a pagare il risarcimento, quand'ebbero la notizia intorno alla seconda nave tornarono sulla loro deliberazione [2] e rifiutarono di pagare il prezzo [tanto] della prima [che] della seconda, a motivo del forte costo delle loro merci. Il sultano disse loro: « È necessario che paghiate le mercanzie « delle due navi; altrimenti vi verrà meno da parte mia ogni patto

---

[1] Secondo la narrazione del Rousseau, p. 200-201, si tratta d'una nave colata a fondo misteriosamente nella rada della Goletta, e non d'un incendio.

[2] نكسوا على اعقابهم.

« (*'ahd*) ed accordo (*dhimmah*) e la guerra avrà luogo fra me e voi ». Ma essi rifiutarono ancora di sborsare il prezzo e s'ostinarono nella loro soperchieria, cosicchè il sultano abrogò ogni patto ed impegno esistente fra lui e loro, ed ordinò di muover loro guerra. I Veneziani allestirono le loro navi e vennero a chiedere pace, offrendo di pagare una parte del danaro purchè il sultano rinunziasse al resto. Ma il sultano rifiutò il pagamento non intero, e così nacquero molte guerre per lunghi anni.

Nel 1199 (14 nov. 1784-3 nov. 1785), con nove bastimenti della massima grandezza possibile, [i Veneziani] uscirono a « portare il disordine nel mondo e non a compiere buone azioni » [1]; tirarono gran numero di bombe (البونبة) su Bizerta e Susa, danneggiandole fortemente; indi s'avanzarono contro Sfax, fermandosi una sola notte e colpendo quel che poterono. I musulmani li combatterono ed impedirono loro d'accostarsi alla città; sicchè il loro operato svanì come polvere sparsa al vento, ed essi dovettero partirsene tosto quasichè si fossero arrestati a Sfax [appena] per compiere un giuramento. Essi uscirono spauriti; « Iddio assistè i credenti nella pugna » [2].

Cominciato l'anno 1200 (4 nov. 1785-23 ott. 1786), gli infedeli, colle massime loro forze, s'apprestarono a combattere specialmente Sfax, adoperando in ciò ogni loro astuzia e preparativo e numero a motivo della passata inimicizia fra loro e Sfax. Udito che quei luoghi erano stati tanto colpiti dalla peste, credettero ch'essi sarebbero stati alla loro mercè, e che in essi avrebbero ottenuto il risultato raggiunto prima a Bizerta ed a Susa. Si radunarono a Malta, ove il loro capo (*kabîr*) fece bandire che chiunque volesse oro, argento, perle, belle schiave e molti prigioni si dirigesse a Sfax. Di ciò ridevano i Maltesi, ben sapendo che cosa fosse il portar guerra agli abitanti di Sfax, quanto valore questi avessero contro gl'infedeli, quanto essi amassero la guerra santa per la causa di Dio, e quanto fossero avvezzi a combattere gl'infedeli.

È abitudine di coloro che vogliono combattere per mare, di far guerra nella stagione estiva, come più propizia per il maneggio degli strumenti bellici quali i cannoni e le bombe. Senonchè questi infedeli perversi temettero che, tardando sino alla stagione estiva, gli avversarii si preparassero a combatterli; inoltre i Maltesi li ingannarono [facendo credere] che il porto di Sfax consistesse in bassofondi [3] e che

[1] È frase del *Corano*, XXVI, 152 e XXVII, 49.

[2] *Corano*, XXXIII, 25.

[3] اتلصبير, v. Dozy s. v.

il suo mare non fosse molto agitato; sicchè si disposero ad uscire [in guerra] alla fine dell'inverno.

Il sultano a Tunisi — Dio gli accordi [sempre] vittoria —, venuto a sapere | *pag. 96* | ch'essi miravano sovra tutto a Sfax, preparò per questa città quanti cannoni di bronzo e di ferro le occorrevano, e palle e polvere a grossi carichi (أحمالا محملة) ed « a quintali su quintali » [1], nonchè tutto quello su cui il guerreggiare si fonda. Preparò anche un buon numero di capitani di mare (*ru'asâ'*) esperti nell'arte del tiro, senza contare la conoscenza che di essa arte già aveva la gente del luogo; sicchè fu « luce su luce » [2]. Ai beduini della regione (*waṭan*) ordinò di scendere alla riva del mare; gli abitanti [di Sfax] poi trasportarono le famiglie e le masserizie fuori [della città] nei giardini, lasciando la città [vuota] come il cuore della madre di Mosè [3]. E poichè i cittadini temevano che, mentre stessero combattendo, accadessero attentati (ستور) alle donne per parte dei beduini, il sultano scrisse al qâ'id di questi ultimi, avvertendolo: « ogniqualvolta di un « Beduino consterà che sia entrato di notte o di giorno nei giardini « degli abitanti della città e abbia recato offesa a questi nelle donne, « lo punirai del castigo dell' upupa » [4]. Il qâ'id lesse ai Beduini la lettera di nostro signore il sultano, li ammonì della potenza di questi, e li minacciò [di fare] quel che il sultano minacciava; allora essi s'impegnarono con lui di serbare tranquillità e buon accordo [con tutti]. Dio infatti li preservò dal mancare [all'impegno].

Il 15 ǵumâdà I del 1200 (16 marzo 1786) — che coincise col primo giorno dei *ḫusûm* [h] — venne da [l'isola di] Qarqanah la notizia che i Veneziani s'avanzavano diretti a Sfax. La gente tutta della città — i maggiorenti (خاصة), le autorità (أهل الحل والعقد) ed il popolo — si radunarono tosto. Allora era qâ'id della città Abû 'th-Thanâ' Muḥammad, figlio del defunto qâ'id Bakkâr al-Ǵallûlî. Iddio aiutò tutti ad obbedirlo, sorresse ognuno nel retto dire ed operare, preservò dalla discordia e dai passi falsi (*zalal*); tutti furono dello stesso avviso, e Dio li guardò

---

[1] وقناطير مقنطرة, *Cor.* III, 12. [2] *Cor.*, XXIV, 35.

[3] وتركوا البلاد كقلب أم موسى. Allusione al *Cor.*, XXVIII, 9: « e il cuore della madre di Mosè rimase vuoto » dallo spavento, quand'ella vide il figlio raccolto sulle acque del Nilo dalla famiglia di Faraone.

[4] Allusione al *Cor.* XXVII, 21, ove Salomone, accorgendosi che mancava l'upupa dalla schiera d'uccelli che faceva parte del suo esercito, esclama: « In verità la « punirò di terribil pena, anzi la scannerò, a meno ch'essa non mi porti una giu« stificazione evidente ».

da ogni disputa, foss'anche su minima cosa che dovesse paralizzarli [1]. Prima di tutto fecero venire il capo [della corporazione] degl' ingegneri [2] e direttore delle costruzioni (رئيس البنا), Abû 'Abd Allâh usṭâ Muḥammad, figlio del defunto usṭâ Ṭâhir al-Munîf [3]; poichè il molo [4], già cominciato dirimpetto al porto delle navi per impedire ai bastimenti nemici di avvicinarsi alla città, era rimasto incompiuto. Quindi fecero venire tutto quanto occorreva al molo per sostenere il combattimento; la gente passò tutta la notte in lavoro assiduo (على ساق الجد), sicchè al mattino avevano rafforzato nel modo migliore il molo; indi vi recarono i cannoni, le palle e la polvere, su cui il combattimento si basa, ed infine vi collocarono coloro ch'erano abili al tiro. Lo stesso fecero al *Burj an-nâr* [5] « torre del fuoco », ch'è la torre all'angolo S E della città; e così pure al *Burj ar-Rabaḍ* [6], ch'è dirimpetto alla torre precedente, ed alla Porta del Mare (*Bâb al-baḥr*); [infine fecero lo stesso] nel Castello (*al-Ḥiṣâr*) ed in ogni luogo donde si potesse colpire il nemico. Piantarono tende sul molo e sulla spiaggia della città, a levante e ponente, popolandole di « portatori del Corano » [7]. Gli uomini bramavano a gara il [posto sul] molo, poichè esso veniva nel mare [8] del nemico, il quale di proposito si dirigeva verso di esso piuttosto che verso un altro luogo. Per ogni punto fu stabilito quali tiratori (رماة), quali sentinelle (حراس), quali lettori [del Corano] dovessero starvi. Le persone di buona volontà (اهل الخير) as-

---

[1] الغشل, v. sopra p. 332, n. 4.

[2] امين المهندسين; cfr. Dozy s. v. امين.

[3] Quest'ultimo è menzionato da Maqdîsh II, 74 l. 10 e II, 76 l. 9 come uno dei due ingegneri che diressero il restauro ed il primo ampliamento della grande moschea di Sfax compiuto nel 1180 (1766-1767 d. Cr.), e la costruzione del grandissimo serbatoio d'acqua compiuta dal shawwâl 1186 al rabi' II 1188 (genn. 1773-giugno 1774). Anzi nel miḥrâb della moschea furono incisi quattro versi commemorativi, che fanno anche il suo nome (II, 74, l. 5 d. b.).

[4] *Isqâlah*. Il Dozy nel suo *Supplément* non registra questo significato del vocabolo (ricorrente più volte in questo brano), benchè nel suo glossario ad al-Edrîsî, p. 270, avesse notato: « Humbert, p. 176, donne: *môle du port* سقالة (Alger) et اسكلة ». Questo significato manca anche nel Beaussier.

[5] Indicata anche nella pianta di Sfax unita alla guida Joanne, *Algérie et Tunisie*, Paris 1903.

[6] Qui e più sotto (p. 342) la litografia ha sempre الربظ, che è una specie di compromesso grafico tra la forma corretta ربض e la forma dialettale ربظ.

[7] Cioè di persone che sapevano tutto il Corano a memoria.

[8] Il testo sembra guasto.

soldarono uomini per portare dì e notte alla gente l'acqua da bere; i cittadini generosi (اهل الفضل) fecero molte elargizioni; il ricco diede parte dei suoi beni al povero; [altri] generosi fornirono il cibo ai Beduini che stavano sul molo ed altrove. Così il paese tutto divenne come una delle [vere] moschee di Dio, « nelle quali mattina e sera a « Lui inneggiano uomini, cui nè mercatura nè affari distolgono dal « pensiero di Dio » [1]; là non avresti udito se non lettura del libro di Dio, od eulogie all'inviato di Dio — Iddio gli accordi favore ed eterna salute —, o [le formole] del *tahlîl* [2] e del *takbîr* [3] [pronunziate] con voce alta ed ardore e costanza, a manifestazione della gloria dell'islâm ed a terrore di chi segue la miscredenza ed il traviamento. Quando calava la notte, gli uomini si muovevano dalle loro tende, e quelli del lato orientale si recavano presso quelli del lato occidentale per accrescere la vigilanza, lo star all'erta, l'attività; e di loro chi andava montato e chi a piedi; niuno dormiva durante la notte; insomma era un *ribâṭ* [4] continuo notte e dì. Così tutti erano disposti in modo da ricercar la soddisfazione divina, e proclamare l'altissima parola di Dio, e impedire | *pag. 97* | quella abbietta degl'infedeli.

Gl'infedeli attesero la calma del mare e del vento; appena essa giunse, cominciarono le ostilità. Allestirono (انشوا) dodici *unshûlât* [5] — che sono imbarcazioni (مراكب) ampie, dai fianchi corti (قصيرة الجوانب)—, e le riempirono d'uomini, e d'arnesi da guerra [come] cannoni, bombe e relativi mortai [6]; avevano inoltre imbarcazioni, che chiamano عوبات [7], atte a tirar bombe. Montati quindi i loro cannoni, i loro mortai e quanto a loro occorreva, presero a combattere il primo giorno dal mezzodì al tramonto. Tanto da parte dei musulmani che degl'infedeli si tirò tanto che l'aere divenne, pel fumo, come notte tenebrosa, e

---

[1] *Cor.* XXIV, 36-37.

[2] Cioè: *lâ iláha illâ alláh* « non v'è alcun Dio all'infuori di Allâh ».

[3] Cioè: *alláhu akbar* « Dio è grandissimo ». Grido di guerra dei musulmani.

[4] Edifizio abitato da devoti, sovra tutto da mistici, che vi compiono i loro esercizi spirituali.

[5] Più sotto ricorre più volte tanto questo plurale *unshûlât* quanto l'altro *anâshîl*; evidentemente il singolare deve essere *unshûlah*. Nessun dizionario (nemmeno Dozy, Beaussier e gli altri lessici dialettali) registra questo vocabolo, che il prof. Mohammed Ben Cheneb, da me interrogato, crede derivi dall'italiano *navicella* (o meglio dallo spagnuolo *navichuelo*).

[6] مهاريس, che il Dozy registra solo da fonti europee posteriori.

[7] Ignoro come vada letto questo vocabolo, che non appare in alcun lessico, e che sembra derivare da qualche parola veneziana. Si tratta indubbiamente delle « bombarde ».

non s'udiva se non il fragore degli scoppi (قوارع) e degli spari (صواعق) sulla superficie del suolo e nell'aere del cielo. I tiri furono tanti che non si potè contarli; giacchè in una sol volta partivano vari colpi [1] da ambe le parti, ed appena finiva [2] un colpo se ne preparava un altro, senza rallentare. Ad ogni cannone stavano parecchi uomini, chi per pulire, chi per raffreddare [l'arma], chi per tirare, chi per pesare [la carica], chi per puntare, chi per dar fuoco, eccetera; in tal modo non appena il cannone rimaneva libero [dal colpo], tosto gli giravano attorno tutti quelli che avevano [qualcosa] da fargli. Gl'infedeli ostentarono tutto il loro potere e tutto il loro sforzo, credendo di trarre vantaggio da ciò e supponendo di atterrire i musulmani; ma Iddio frustrò le speranze della gente dell'incredulità e rese fallace la loro supposizione, poichè i credenti crebbero in ardore, in assiduità, in isforzo, ed anzi fu fatta scendere su di loro la vittoria ed in loro fu largamente profusa la forza di resistenza. I musulmani raccoglievano le palle lanciate dagl'infedeli; [cioè] i ragazzi e le donne [3] le raccattavano, e [gli uomini] le ponevano nei cannoni e le tiravano contro gl'infedeli; alcune fallivano, ma altre colpivano giusto, sicchè gl'infedeli compresero d'aver errato, chè ciò che tiravano tornava a danno di loro stessi. [Inoltre] ogniqualvolta essi lanciavano una bomba e questa cadeva intatta, i musulmani la raccoglievano e ne toglievano la polvere contenutavi; talchè i musulmani [ben presto] presero a stare [semplicemente] in attesa, per impadronirsi di quanto cadeva intatto. Insomma, dopo aver combattuto il primo giorno ed aver veduto come il nemico pugnava, fecero poco caso di questo e sdegnarono d'occuparsene.

Degl'infedeli molti perirono e molti furono messi fuori combattimento [4]. Invece fra i musulmani solo tre furono uccisi in questo giorno: Abû 'Abd Allâh Muḥammad, figlio del famoso milite per la causa di

---

[1] يخرج مع الوجه الواحد عدة وجوه. Il significato di « volta » è accolto dal Dozy II, 786 *a*; non così quello di « colpo d'arma da fuoco ». Tuttavia quest'ultimo senso è comune in tutta la Barberia; v. Beaussier, Cherbonneau, Belkassem Ben Sedira, Machuel ecc.

[2] Il testo يغزع in luogo di يفرغ.

[3] Vocabolo posto da me per congettura; il testo ha المتجلات. Forse la vera lezione è المتجلدات « le coraggiose ».

[4] عطب (anche sotto, testo II, 99, l. 5), che in questo senso preciso non è registrato dai lessici. Più sotto (testo II, 98 l. 3 e 100 l. 5) ricorre la V^a^ forma تعطب.

Dio Ḥammûdah as-Salâmî; era uno di coloro che si consacravano alla guerra santa per la causa di Dio, e su di lui scoppiò un cannone di ferro nella [torre detta] *Burǵ ar-Rabaḍ* [1]. Il secondo [dei morti] è Abû 'Abd Allâh Aḥmad ibn Ḥusayn Musâ'id, che, colpito al ventre da una bomba sul molo, sull'istante perì martire [2]. Due furono colpiti da una palla alla coscia, e rialzati vivi, ma, dopo alcuni giorni, perirono martiri: [uno è] Abû 'l-'Abbâs Aḥmad ibn 'Abd al-Laṭîf al-Maṣmûdî, colpito da una palla mentre passava pel molo; [l'altro] Abû 'Abd Allâh Muḥammad ibn Ḥammûdah al-Qarmârî (?), colpito da una palla nella [torre] *Burǵ an-Nâr*. Dipoi non fu colpito alcun musulmano all'infuori di Muḥammad al-Ǵîlânî, che una palla alla testa fece istantaneamente perir martire nel *Burǵ ar-Rabaḍ*. La morte degli uccisi non cagionò spavento od orrore; anzi i musulmani si rallegrarono di ciò e si congratularono con le famiglie degli uccisi, perchè questi aveano conseguito il grado di martiri; fecero a gara nel portarli sulle spalle, anzi sulle teste, alla sepoltura, bramosi della [celeste] benedizione che veniva dal portarli. Sia su di loro la misericordia di Dio; e tu, o nostro Signore, uniscici con loro nella schiera dei martiri e dei virtuosi.

Quando gl'infedeli ch'erano scesi nelle *unshûlât* videro che cosa capitava loro da parte dei musulmani, e che ad ogni tentativo d'avvicinarsi a questi scendeva su di loro il castigo terreno — « e quello della vita futura sarà più tremendo e più duraturo —» [3], quando infine videro colpito al volto il capitano (*ra'îs*) che li dirigeva e sbollita la sua ira, perdettero ogni brama [di lotta] ed ebbero grande timore e paura. I musulmani [invece] rimanevano nelle proprie file, attendendo la pugna.

Venuto il mattino, i capi (*kibâr*) degl'infedeli comandarono agli uomini delle *unshûlât* di scendere in queste per accostarsi alquanto ai musulmani; | *pag. 98* | ma essi si ribellarono a ciò. Esclamavano i capi: « Non vi assoldammo forse per questo? » Rispondevano [gli uomini]: « Non credevamo di trovar tanta guerra da parte di Sfax, immaginavamo anzi che fin dal primo momento li avremmo colpiti e messi in fuga, e saremmo sbarcati nella città; invece ecco resi vani i nostri tentativi, ecco indebolite le nostre forze, morti i più di noi, messi fuori combattimento [4] parecchi, e nessun vantaggio ottenuto ». Replicavano [i capi]: « Non vedete come i musulmani combattono saldi nella loro fede? ». Rispondevano: « I musulmani sono entro fortezze, noi invece su imbarcazioni [5] gettate sulla superficie del mare; se ti-

---

[1] الربط; v. sopra p. 339.

[2] Il terzo morto sembra omesso dall'autore.

[3] *Cor.* XXI, 127.

[4] تعطب, v. sopra p. 341, n. 4.

[5] اجفان; v. Dozy, I, 201 *a*.

riamo contro di loro, il nostro tiro non li raggiunge, ma quand'essi tirano ci colpiscono. Non possiamo combattere così ». Allora [i capi] li presero alle buone, facendo promesse ingannatrici ed accrescendo il soldo; giacchè temevano del disonore, tanto più che le navi d'altre nazioni cristiane aventi patti d'amistà [con Tunisi] erano presenti ed osservavano. Disperando di ottenere qualsiasi vantaggio sui musulmani, gl'infedeli presero ad armarsi di fermezza ed a mostrar ardire in cosa che non recava loro se non danno in questa e nell'altra vita, e conseguenze disonorevoli. Ed invero l'impresa finì con loro danno. Gl'infedeli rimasero fermi alcuni giorni, finchè ebbero riparate le avarie delle navi e furono guariti i feriti; [intanto] inviarono una nave a Malta per rinnovare le provviste d'acqua e di viveri, chè non avevano voglia di scendere nella terra dell'islâm piena da ogni parte di musulmani.

Quando fu cessato il vento e calmato l'aere, tornarono al loro malfare, ma con tiro che manifestava debolezza e impotenza [1]; laddove i musulmani mostravano forza ed energia, e, se avessero avuto navi paragonabili a quelle degl'infedeli, non avrebbero accordato loro un istante di tempo e subito li avrebbero catturati. Gl'infedeli separarono, inviandole in direzioni diverse, le loro *unshûlât* per dar da fare ai musulmani; ma questi, spinti alcuni cannoni di fronte a quelle che s'erano separate, impedirono il loro disegno e non diedero loro tempo di accostarsi alla città. [Parimenti] la cavalleria prese a volteggiare da ogni parte lungo la riva del mare; ed un giorno accadde che ad alcuni battelli (صنادل), avanzatisi da Qarqanah, si facessero incontro i cristiani per brama di catturarli; ma i musulmani, accorsi sulla spiaggia a piedi ed a cavallo, riuscirono colla protezione di Dio a farli passare, respingendo gl'infedeli con ira loro e senza che avessero ottenuto alcun bene. I loro capi li rimproverarono di non aver saputo catturare un battello che pur era in mezzo al mare, mentre i musulmani erano a terra; ma quelli risposero: « Abbiamo veduto la loro cavalleria galoppare in mezzo all'acqua ». Tanto fu il timore e la reverenza verso i musulmani, che Dio infuse nei loro cuori!

Perduta ogni speranza di trar vantaggio dalle *unshûlât*, tornarono a lanciar bombe dalle navi grandi durante la notte. Allora i musulmani s'affrettarono a sparare i cannoni ed a ridurli all'impotenza [2]; il tiro [dei cristiani] divenne inefficace, chè il più dei proiettili cadeva

---

[1] الفشل; v. sopra p. 332, n. 4.

[2] افشلوهم; v. sopra p. 332, n. 4.

fuori della città; talvolta qualcosa che non faceva danno colpiva le mura della città, ed allora in meno d'un batter d'occhio i cittadini correvano a riparare [il guasto]; insomma Dio protesse le mura dei musulmani dal ricever danno. Gli accorgimenti degl'infedeli rimanevano senza effetto, mentre i musulmani crescevano ogni giorno in forza e ardore. Allora il comandante (*kabir*) dei primi — Dio lo maledica — disse ai capitani (*ru'asâ'*) delle bombe che, se avessero colpito il minareto dei musulmani o la loro torre-vedetta (*nâẓûr*) avrebbero avuto tanto e tanto; e pose per ciò a loro disposizione somme considerevoli, sicchè essi misero tutto il loro impegno, ma senza ottenere alcun vantaggio e perdendo invece le speranze. Ai musulmani non tolsero nemmeno un ritaglio d'unghia, all'infuori d'un battello (*ṣandal*) da pesce che per incuria del proprietario era stato abbandonato lontano dalla riva. Dicesi ch'ei fosse uscito di nottetempo a pescare col battello, di nascosto sì dai cristiani che dai musulmani, poichè questi ultimi avevano proibito la pesca nel timore che gl'infedeli facessero del male a qualcuno. Gl'infedeli lo videro e scesero per catturarlo; egli, accortosi di ciò, si buttò in acqua ed a nuoto si pose in salvo. Gl'infedeli catturarono il battello, e, quando l'ebbero portato ai loro capi, credettero di poterne trarre qualche vantaggio; sicchè, rivoltisi ad una nave di cristiani in tregua [con Tunisi], le dissero d'annunziare ai musulmani che, se questi lo avessero voluto, avrebbero loro restituito il battello. I musulmani risposero: | *pag. 99* | « Noi l'abbiamo abbandonato nel luogo ove voi lo trovaste appunto perchè non ne avevamo bisogno; potremmo fare a meno anche di mille di quelli, tanti ne possediamo! Ma voi con tutto il vostro correr attorno (في حومتكم) avete tratto solo disonore, avete perduto le vostre ricchezze ed i vostri uomini, e tornerete colla flotta ai vostri paesi delusi e senza risultato. Ecco il risultato vostro: avete trovato un battello da pesce senza valore ed in abbandono, e l'avete preso con questa flotta e con questa prodezza; accompagnatelo dunque e adornatelo, affinchè la vostra fama divenga grande per questa preda, che uguale non poteron fare le flotte dei sultani. Oibò, gente stolta, senza cervello e senza serietà! »

Come fu la notte della metà di raǵab [1], tornarono di nottetempo al loro malfare; ma quand'ebbero tirato circa novanta bombe, una scoppiò su di loro, cosicchè rimasero uccisi i capitani della manovra [delle bombe] e molti furono posti fuori combattimento [2]. Pertanto, riuscita vana l'opera loro, se ne partirono. Dio li respinse delusi e

[1] Cioè nella notte dal 13 al 14 maggio 1786.

[2] عطبت; cfr. sopra p. 341, n. 4.

in perdita, senza che avessero ottenuto altro se non danno per questo mondo e per l'altro. Il tempo in cui rimasero contro la città fu di due mesi.

Tra le cose più strane accadute durante questo [periodo di] combattimento è la venuta, di poco anteriore, di un uomo d'as-Sûs [1], chiamato al-ḥâǧǧ Muḥammad as-Sûsi, un devoto tutto staccato dalle cose mondane, il quale per lungo tempo avea condotto vita ascetica (جاور) nell'*al-ḥaram ash-sharîf* [2], e poi venne in queste regioni e rimase notte e giorno sul molo durante la sua dimora [a Sfax]. Il giorno in cui gl'infedeli aveano separato i loro *awâshil*, egli prese in mano una sciabola e fece atto come di percuotere due o tre volte i loro colli; poi mi consegnò quella sciabola ordinandomi che facessimo [3] lo stesso; allora [i cristiani] si ritirarono (خرجوا), nè più tornarono sulle *unshûlât* finchè partirono. Forse quello era stato un accenno [profetico] alla morte di coloro sui quali scoppiò la bomba. Poi egli fu colto da malattia, sì che tememmo dovesse morire; ma Iddio gli diè grazia e guarigione. Durante il tempo della sua malattia non vi fu guerra da parte degli infedeli; ma quando risanò e ricuperò la salute, essi combatterono nella notte in cui su loro scoppiò la bomba, sicchè egli a quella notte presenziò in salute e sanità. Egli partì lo stesso giorno in cui partirono gl'infedeli; ed avendolo noi interrogato al riguardo, rispose: « Non posso rimanere qui a motivo del sogno di ieri, in cui vidi nostro signore 'Abd Allâh [4] figlio di Ga'far — Dio altissimo abbia in grazia entrambi —, cugino dell'Inviato di Dio — cui Dio accordi favore e salute eterna — accompagnato da un gruppo (جماعة) di musulmani montati sui loro destrieri. Avendo chiesto loro che cosa facessero a cavallo, risposero: È terminata la guerra santa in questi paesi, e noi non dobbiamo rimanere più qui. Pertanto anch'io non debbo qui rimanere ». Infatti se ne partì, dopo aver raccomandato di far molte visite pie al molo, di non impedirne l'accesso, e di recitarvi la *fâtiḥah* [5], essendo quello un luogo in cui si radunano i santi di Dio. Dopo un certo tempo venne a visitarlo, e proibì agli ebrei di entrarvi, dicendo: « Questo è il luogo della guerra santa, della recitazione del « Corano, del riunirsi dei virtuosi; non v'entrino [dunque] gli ebrei ».

---

[1] Provincia nella parte SE del Marocco, la cui città principale è ora Târûdânt; in ogni tempo semenzaio di santi, di fanatici e di maghi.

[2] Nome della grande moschea della Mecca.

[3] Forse questo plurale نفعل è un volgarismo dei copisti per افعل ?

[4] Morto nell'80 eg., 699-700 Cr.

[5] Cioè il primo capitolo del Corano.

Dopo la partenza degl'infedeli, scese [a terra] il capitano d'una nave dei Francesi (*Faransîs*), avendo seco un Veneziano che s'era convertito all'islamismo; questi riferì intorno ai morti, ai messi fuori combattimento, al grave disastro dei Veneziani, ed intorno a tutto quanto era accaduto loro dal principio dell'affare. « E quel che più accresceva la loro contrarietà è che voi, pur essendo in guerra con loro, danzavate e giuocavate e stavate allegri, senza curarvi della loro guerra ». Ciò sovra tutto il giorno della loro partenza; poichè i musulmani li inseguirono col tiro di palle, e gli infedeli uscirono biasimati e scornati, mentre i musulmani erano in gioia ed allegrezza. « Iddio respinse gl'infedeli insieme colla loro collera; essi certo non « ottennero alcunchè di bene. Basta Iddio ai credenti nella pugna; « Dio è forte e potente » [1].

Allorchè i Veneziani entrarono a Malta, gli abitanti presero a deriderli e burlarli chiedendo loro: « Ove sono le prede [2] e i prigionieri che avevate promessi? »

Partiti gl'infedeli, i musulmani meditarono [3] sulla cosa e dissero: « Forse quelli si appresteranno forze maggiori e torneranno; quindi la cosa per noi più conveniente è prepararci ad affrontarli ed allestire *unshûlât* come le loro, per salirvi a combatterli, sbaragliare le *unshûlât* loro e troncare il loro recarci danno ». Pertanto il sultano Sîdî Ḥammûdah — duri perpetua la sua elevatezza e gli conceda Iddio la vittoria — ordinò di costruire quattro *unshûlât*, che furono allestite pel combattimento. Il pascià 'Alî Qaramânlî [4] — gli accordi Iddio prosperità nelle due dimore [5] — inviò un certo numero di cannoni in aiuto ai musulmani, ed inviò anche | *pag. 100* | mortai per il tiro delle bombe. Così la città crebbe di forza e di preparativi; e i musulmani aumentarono in ardore, s'avvezzarono alla guerra, e presero grande coraggio contro il nemico.

Addì 4 shawwâl dell'anno 1204 (17 giugno 1790), i Veneziani s'avanzarono con un certo numero (عدّة) di navi da combattimento; s'ancorarono a venti miglia dalla città e cercarono di tagliar la strada

---

[1] *Corano* XXXIII, 25.

[2] Il testo الغنايم in luogo di الغنايم. [3] Il testo فكفر per فكر.

[4] O Qaramânlî, pascià di Tripoli di Barberia. Successe al padre nel 1167 (1754); spodestato da 'Alî pâshâ Burghul al-Gâzirî nell'ultimo mese del 1207 (luglio 1793), arrivò a vedere il risorgere della sua famiglia nel 1209 (29 luglio 1794–17 luglio 1795). — Vedi Aḥmad an-Nâ'ib, المنهل العذب في تاريخ طرابلس الغرب, Costantinopoli 1317, p. 300 sgg.

[5] Cioè la terrena e la celeste.

ai musulmani. Questi allora salirono su un certo numero di navi adatte a combatterli, ed ebbe luogo una battaglia accanita fra le due schiere; fu quella una giornata memoranda, in cui ognuna delle due parti rimase stupefatta dell'altra. In ogni nave dei cristiani molti perirono o furon messi fuori di combattimento [1]; dei musulmani quaranta morirono martiri e presso a poco altrettanti rimasero feriti. Ogni schiera fu preoccupata dei colpi ricevuti, ed impotente a catturare il rispettivo nemico: i musulmani tornarono colla [celeste] ricompensa conseguita per la guerra santa e pel martirio di chi era caduto martire; gl'infedeli se ne andarono colla punizione terrena conseguita — « e « certo la punizione dell'altra vita sarà [ancor] più grave e duratura » [2]. L'esimio letterato shaykh Abû Isḥâq al-ḥâǧǧ Ibrâhîm — Dio conservi la sua vita e gli accordi bella ricompensa — a proposito di questa battaglia recitò i versi seguenti sulla tomba (ضريح) del piissimo al-ḥâǧǧ Abû 'th-Thanâ' Maḥmûd ibn 'Umar, uno dei martiri di quella giornata — Dio lo abbia in misericordia —:

« Questa è la tomba insigne, in cui è il martire Ibn 'Umar,
« Maḥmûd il pio, che compiè il ṭawâf, il ḥaǧǧ, la 'umrah [3],
« e morì nella pugna contro gl'infedeli, senza scampo.
« Quaranta [altri], combattendo insieme a lui la guerra santa, perirono egualmente.
« O Signor nostro, fà che da loro abbiamo profitto, per l'eccellenza (جاه) del signore del genere umano [4].
« La data [dell'avvenimento] è il quarto [anno] del secolo decimoterzo ».

Il 20 muḥarram 1205 (29 sett. 1790) quattro fra le maggiori navi dei Veneziani e quattro galeotte [5] s'avanzarono e s'ancorarono contro la città. Gli abitanti erano fuori di loro dalla gioia di combatterli, e caricarono d'uomini e di strumenti guerreschi le quattro *anâshil*. Prima che i Veneziani mettessero l'ancora, era arrivata da Alessandria una nave dei Francesi (*Faransîs*); costoro andarono a chiedere a quelli la causa della loro venuta, e quelli risposero: « Abbiamo perduto due navi, catturate dai musulmani; crediamo che le abbiano prese gli abi-

---

[1] تعطب; v. sopra, p. 341, n. 4. [2] *Corano* XX, 127.
[3] Sono i nomi di vari riti da compiersi nel pellegrinaggio alla Mecca.
[4] *Sayyid al-bashar*, cioè Maometto.
[5] Questo plur. غلائط manca anche nel Beaussier, che dà il sing. غليوطة con plur. reg. femm. Altri esempi di غلائط: Ibn Abî Dînâr, *al-Mu'nis fî akhbâr Ifrîqiyyah wa Tûnis*, Tunisi 1286, p. 197 l. 4 d. b. e 3 d. b.; Maqdîsh II, 38 l. 15.

tanti di questa città, i quali hanno navi con cui catturano quanto loro riesce; e siccome noi siamo in guerra con loro, è probabile che essi abbiano preso le [nostre] due navi ». Al che [i Francesi] replicarono: « Probabilmente altri che loro le catturarono; infatti le prede che essi hanno non sono forse d'un genere diverso dal vostro? » Quando scesero a terra, i Francesi riferirono la cosa; ma i cittadini [di Sfax] non s'acquietarono a tali parole e passarono la notte in guardia (مرابطين). Senonchè, prima che il mattino spuntasse, [i Veneziani] avevano messo le vele e se ne erano andati. « Basta Iddio ai credenti nella pugna; Dio è forte e potente » [1].

Vedendo frustrati i loro tentativi, nè ottenendo alcun risultato dalla guerra contro i musulmani, anzi precipitando negli abissi della rovina e della perdita d'entrambe le dimore [2], dilapidando le loro sostanze, sacrificando i loro uomini, scorgendo resi vani i loro divisamenti e disperse le loro sostanze, subendo infine grandi prede da parte dei musulmani, gl'infedeli chinarono il capo, e, preparato un certo numero di navi, si recarono a Tunisi chiedendo la pace. Il sultano — Dio gli accordi vittoria — pose come condizione che sborsassero tutto il valore delle due navi ed altro denaro per giunta; essi pagarono tutto ciò ch'ei volle, ed entrarono nel laccio (ربقة) dei patti (عهد) e dell'accordo (ذمة) di buona o di cattiva voglia, come le altre nazioni degl'infedeli, pagando quel tributo annuale che fu loro imposto come condizione. Iddio altissimo dia vittoria al nostro padrone il sultano ed agli eserciti dell'islâm, protegga tutti da disgraziati avvenimenti, e per l'eccellenza (جاه) del Profeta nostro — su cui sia preghiera e salute eterna — renda inseparabili dagl'infedeli l'abbiezione e l'avvilimento.

Annotazioni.

a) (P. 329). — Abû 'l-ḥasan Sîdî 'Alî an-Nûrî aṣ-Ṣafâqusî è oggetto di lunga biografia da parte di Maqdîsh (II, 163-167), che la fa seguire da biografie dei suoi numerosi discepoli. Nativo di Sfax, potè fare i suoi studi alla moschea al-Azhar al Cairo a spese di alcuni generosi; si occupò di studi coranici (*qirâ'ât* e *tafsîr*), di diritto mâlikita, di teologia, di storia (*maghâzî* e *siyar*), d'astronomia elementare (*mîqât*). Condusse vita piena di santità, operando anche miracoli del genere *karâmât*, e morì nel 1117 (1705-1706) a Sfax, ove la sua tomba

[1] *Corano* XXXIII, 25.

[2] La terrena e la celeste.

è venerata ed oggetto di visite pie. Dei suoi scritti il غيث النفع في القراءات السبع fu stampato tre volte al Cairo, in margine al commento di Ibn Qâsiḥ (سراج القارئ المبتدئ وتذكار المقرئ المنتهي) alla *ash-Shâṭibiyyah*: nel 1301 (2 edizioni, una della tipografia Sharaf, l'altra della tip. 'Uthmân ibn 'Abd ar-Râziq) e nel 1317 (tip. al Azhariyyah). — Queste notizie varranno a correggere e completare il cenno in Brockelmann II, 461.

b) (P. 329). — È *ǧihâd* o guerra santa quella che i musulmani intraprendono contro infedeli coi quali non esistano trattati, allo scopo di convertirli all'islâm, non a scopo di lucro e di conquista; è pure *ǧihâd* la guerra destinata a difendere l'integrità del territorio islamico contro gl'infedeli. La ripartizione dei beni mobili ed immobili conquistati in una guerra santa, e la condizione dei vinti sono minuziosamente regolate da norme speciali del diritto musulmano; le quali invece non vigono per le guerre comuni (*ḥurûb al-maṣâliḥ*).

c) (P. 329).—Le azioni del musulmano che, avendone capacità giuridica, è tenuto all'adempimento dei doveri giuridico-religiosi (*sharî'ah*), si dividono in due categorie fondamentali: *ḥasan* « belle », *qabîḥ* « brutte ». Ognuna di queste categorie ha varie suddivisioni. Un'azione è bella « quando ad essa si collega approvazione in questo mondo e ricom- « pensa nell'altro ». Il bello può esser tale per sè stesso (حسن في نفسه) oppure per motivi esteriori (حسن لغيره); a questa seconda categoria appartiene appunto la guerra santa, brutta per sè stessa, ma bella per i suoi effetti finali ed i suoi scopi, che sono la difesa e la diffusione dell'islâm.

d) (P. 329). — Nel testo *farḍ*, che è l'obbligo categorico derivante dalla legge giuridico-religiosa (*sharî'ah*) a tutti i musulmani legalmente capaci. Vi sono due specie di *farḍ*: il *farḍ kifâyah*, ch'è l'obbligo della collettività, ossia quello che basta sia compiuto da un numero sufficiente di persone; e il *farḍ 'ayn*, cioè l'obbligo dei singoli, al quale nessun musulmano legalmente capace può sottrarsi. La guerra santa è un *farḍ kifâyah*, quando si tratta di muover guerra agl'infedeli nei loro paesi; può divenire un *farḍ 'ayn* per tutti gli abitanti musulmani d'un territorio invaso dagl'infedeli.

e) (P. 330). — A 13 km. E od ESE del Râs Agîr (Adjir o Adjedir delle carte), attuale confine tra la Tunisia e la Tripolitania, si trova il Râs al-Makhbaz, estremità di una lunga e stretta lingua di sabbia che, protendendosi da E a W, chiude la parte orientale del seno ed

ancoraggio di Bureyq'ah [1]. Il nome di Râs al-Makhbaz [2] « il promontorio della terra piatta », spetta a tutta quanta la lingua di sabbia suddetta, come appare anche da quello che al-Edrîsî scriveva già nel 1154 d. Cr.: « Qaṣr Ṣâliḥ è su un promontorio che corre da oriente ad occidente per una lunghezza di 5 mil e che si chiama Râs al-Makhbaz » [3]. Nel 1306-09 d. Cr., at-Tigânî, che passò per quei luoghi, parla del « porto » (*marsà*) detto Râs al-Makhbaz, presso il quale pernottò [4]; altrove ci informa che il luogo era noto un tempo col nome di Qaṣr Ṣâliḥ, ed aggiunge [5]: « On y voit une petite sebkha dont le sel est supérieur aux autres salines, et où les chrétiens viennent en faire de nombreux chargements pour leur pays. .... Les populations de ce lieu affirment que, après avoir enlevé la première couche de sel, elles creusent le terrain à une petite profondeur, et qu'elles y en rencontrent une deuxième, et ainsi de suite jusqu' à la septième; le soin et l'ardeur qu'elles mettent à ce travail sont motivés par les grands profits qu' elles en retirent en les vendant aux chrétiens qui eux-mêmes, en portant ce sel dans leur pays, en obtiennent de très-grands bénéfices ». La sabkhah a cui accenna at-Tigânî è evidentemente la Sabkhat Bureyq'ah [6], che un canale mette in comunicazione col mare. Là, a cominciare dal secolo XIII, ogni anno una flotta veneziana si recava a caricare il sale, che poi veniva smerciato nell'Italia settentrionale, nella Dalmazia, nel Tirolo, nella Svizzera; e per questo privilegio Venezia pagava una somma ragguardevole alla reggenza di Tripoli. Ancora nel 1764 fu conclusa con questa una convenzione per l'estrazione di 2500 moggia (8331 ettolitri) di sale all'anno [7]. I Veneziani

---

[1] Mersa Bureka di Barth, Marset Bourke'a della carta di Prax, Brega di altre carte.

[2] Sulle nostre carte Makabez, el-Mechabes, el-Machbas, el-Makhbas ecc. — In un documento veneziano del 1321 (presso L. de Mas-Latrie, *Traités de paix et de commerce et documents divers concernant les relations des Chrétiens avec les Arabes de l'Afrique septentrionale au moyen âge*, Paris 1866, p. 221 dei Docum.), si parla appunto del sale « de Raxababese, seu de Li Çerbi »; e nel trattato di pace e commercio concluso il 9 Giugno 1356 fra Venezia e Aḥmad ibn Makkin (signore di Qâbis, Sfax, Gerba, Qarqanah e Tripoli) si ha menzione « salis Rassamabesii » (ibid., Docum. p. 224).

[3] Edrîsî, *Description de l'Afrique et de l'Espagne, texte arabe publié... par R. Dozy et M. J. de Goeje*, Leyde 1866, p. 129 del testo, 153 della vers.

[4] V. la traduzione abbreviata e non sempre esatta del Rousseau, nel *Journ. Asiatique*, V^e sér., t. I, 1853, p. 356. [5] Ibid. p. 120.

[6] Sebkra Brega nella *Carte de la Tunisie* 1 : 800,000 del Service géographique de l'armée, 1895.

[7] S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, t. VIII (1859), p. 152.

comunemente, nel sec. XVIII, chiamavano il luogo « saline di Zoara (o Suara) » [1], dal nome della principale città situata nelle vicinanze, cioè Zuwârah, sulla spiaggia, a poco più di 40 km. ad oriente della punta di Râs al-Makhbaz.

Il nome di Zuwârah, che ricorre per la prima volta in at-Tîǵânî [2], era portato da due località quasi contigue l'una all'altra. La più occidentale era Zuwârah *aṣ-ṣughrà* « la minore », più comunemente detta Waṭan (Waṭan balad al-Murâbiṭîn), piccolo borgo abitato, al tempo di at-Tîǵânî, dagli eterodossi abâḍiti; la più orientale era Zuwârah *al-kubrà* « la maggiore », che al-Edrisî (l. c., p. 129 del testo) conosce col nome di Qaṣr Kûṭîn [3]. Il territorio di Zuwârah, secondo at-Tîǵânî p. 123, arrivava sino a Walûl (la Qaṣr Banî Walûl d'al-Edrisî), a 20 mîl (39 km.) a ESE di Zuwârah minore; nel medesimo territorio era compresa Malîtah [4], come altrove incidentalmente afferma lo stesso at-Tîǵânî [5]. Nel 1525 Leone Africano descrive « Soara » come un borgo ridotto ormai in misere condizioni. Nel 1059 eg., 1649 d. Cr., il marocchino 'Abd Allâh ibn Muḥammad al-'Ayyâshî percorse quei luoghi, e nella sua relazione di viaggio (*Riḥlah*, Fez 1316 eg., I, 58) parla delle due Zuwârah contigue, ch'egli chiama rispettivamente az-Zuwârât al-gharbiyyah « l'occidentale » ed az-Zuwârât ash-sharqiyyah « l'orientale »; inoltre nomina la seconda anche in altro punto dell'opera sua (II, 404), ove la ediz. litografata a Fez storpia il nome in الزاوية الشرقية.

Sono entrato in questi particolari per correggere la grande confusione esistente nelle carte moderne ed anche nel libro del Minutilli [6], per cui vengono identificati due nomi affatto diversi: *Zuwârah* e *Zuwâghah*. La confusione è spiegabile facilmente col fatto che il suono غ *gh*, avvicinandosi alquanto nella Barberia alla *r grasseyée* dei Francesi, questi spesso la resero con *r'* od *rh* [7]; quindi Zuwâghah, nelle carte del Prax e d'altri, fu scritta Zouâr'ah o Zouâr'a. Più tardi i nostri cartografi non posero mente all'apice dopo la *r*, e i due nomi

---

[1] Non però nel medio evo; cfr. la nota 2 a p. 350.

[2] *Journ. Asiat.* cit., p. 121-123, 356.

[3] In at-Tîǵânî (p. 122) questo nome è invece ricordato sotto la forma Kûṭîn, con ت; ma forse si tratta d'una svista del traduttore Rousseau.

[4] Antica *Melita*; sulle nostre carte Meleta, a metà strada fra Zuwârah e Bû 'Aǵlah (Bu-Adjla).

[5] *Journ. Asiat.*, IV^e sér., t. XX, 1852, p. 123.

[6] F. Minutilli, *La Tripolitania*, Torino 1902, p. 160-161.

[7] P. es. R'adâmes o Rhadâmes per Ghadâmes.

furono insieme confusi e scritti entrambi o Zouâgha o Zuara (Suara); ad aggravare l'errore poi, per distinguere i due nomi divenuti identici, si aggiunsero rispettivamente gli aggettivi arabi significanti « occidentale » ed « orientale » [1], senza che questi epiteti siano mai stati adoperati dagl'indigeni!

Zuwâghah era una tribù berbera, che, essendosi stabilita a Ṣabrah, l'antica Sabrata, la Tripoli Vecchia di Leone Africano e degli Europei residenti in Tripolitania, finì col lasciare il proprio nome alla città. Questa dai più antichi geografi arabi (al-Ya'qûbî, Ibn Khurdâdhbeh, Qudâmah, al-Muqaddasî, al-Bakrî), ed ancora da al-Edrisî, è chiamata soltanto Ṣabrah; al-Bakrî (m. 1094 Cr.) c' informa che i suoi abitanti erano della tribù dei Zuwâghah. All' epoca d' at-Tîgânî (*Journ. As.*, V^e sér., t. I, 1853, p. 124-126) la borgata moderna si chiamava Zuwâghah, mentre il nome Ṣabrah era riservato alle cospicue rovine della città antica, situate presso il villaggio, tra questo e il mare; circa tre secoli più tardi, al-'Ayyâshî non conosce più se non il nome di Zuwâghah, il solo che si adoperi anche oggi dagl'indigeni, come mi risulta dalle informazioni prese a Tripoli.

f) (P. 330). — Questa forma *al-Balansiyân* per designare i Veneziani sembra propria della Barberia; ricorre nella storia di Tripoli di Aḥmad Bey an-Nâ'ib, *al-Manhal al-'adhb*, Costantinopoli 1317, p. 255 l. 6 (fatti del sec. XI dell'egira), e p. 301 l. 2 e 6 (a proposito d'avvenimenti del 1177 e 1179 eg.). Si veda pure il passo di Muḥammad al-Bâgî al-Mas'ûdî citato sopra, p. 307. — L'altra forma *al-Banâdiq* è quella arabizzata e d'origine greca (*Ὀνενετικοί*), che corre parallela al turco *Wenedîk* ed al tedesco *Venedig*; tuttavia negli autori arabi più antichi si usa l'altro plur. *al-Banâdiqah*.

g) (P. 333-334). — Per comprendere tutto questo squarcio relativo alla quarantena ed alla peste conviene tener presenti alcuni detti contradditorî attribuiti a Maometto ed ammessi come autentici in tutte le raccolte canoniche di tradizioni relative al Profeta. Uno di tali detti è quello qui citato: *lâ yûridu mumriḍun 'alà muṣiḥḥin* (colla va-

[1] La *Carte de la Tunisie* citata sopra designa con Zouâgha el Gharbiya la località di Zuwârah, e con Zouâgha ech Cherguiya la vera Zuwâghah, differenziandola poi a torto da Vieux Tripoli. Il Minutilli poi, p. 160, scrive affatto erroneamente: « il villaggio di Suara El Garbia o Zuagha »; ed il Vivien de St. Martin, *Nouveau dictionnaire de géographie universelle*, VII (1895), 546-7: « Zoarah ou Zouagha-el-Gharbièh ».

riante assai meno frequente: *lâ yûridanna dhû 'âhatin....*) [1]; dal quale apparirebbe la prescrizione di evitare il contagio. Ma un altro detto, a cui accenna anche Maqdîsh, e che aveva senza dubbio lo scopo di combattere superstizioni degli Arabi pagani, afferma: *lâ 'adwà wa lâ ṭiyarata* « non esiste contagio nè segno di augurio infausto » [2]. Il metter d'accordo queste due tradizioni ha procurato non poco lavoro ai teologi musulmani; oltre ai commentatori delle raccolte canoniche di tradizioni, si veda Ibn Qutaybah, *Mukhtalif al-ḥadîth*, Cairo 1326, p. 123-132, ed Ibn Qayyim al-Ǧawziyyah, *Miftâḥ dâr as-sa'âdah*, Cairo 1323-1325, vol. II, p. 255-256 e 278-284. Alcuni ricorsero alla nota teoria del *nâsikh* e del *mansûkh*, ritenendo che uno dei due detti avesse abrogato l'altro; ma la soluzione accolta dalla maggioranza e considerata come ortodossa è questa: Vero contagio da corpo a corpo non esiste, ma le precauzioni di isolamento vanno prese allo scopo di evitare che gli spiriti deboli vengano traviati dal diffondersi del male e credano al contagio.

La fine della digressione di Maqdîsh sulla peste deriva da un'altra tradizione accolta nelle collezioni canoniche e da scrittori di storia, p. es. aṭ-Ṭabarî, *Annales* ser. I, vol. V, p. 2511-2513. Nell'anno 18 dell'egira, mentre il califfo 'Umar I avanzava da Medina contro la Siria ed era giunto a Sargh (al confine della Siria, NW di Tabûk), arriva la notizia della peste che devastava la regione contro cui il califfo muoveva. 'Umar raduna a consiglio i suoi compagni di spedizione; si discute a lungo circa la convenienza di continuare l'avanzata o di ritirarsi, e finalmente 'Abd ar-Raḥmân ibn 'Awf dichiara d'aver udito una volta dal Profeta queste parole: « Quando udite che « la peste è in una terra, non vi entrate; e qualora la peste scoppi « in una terra in cui voi siete, non ne uscite ». In seguito a ciò 'Umar stabilì di tornare indietro. I commentatori sono unanimi nello spiegare i motivi di quella sentenza del Profeta; la loro interpretazione è così formulata dal giurista mâlikita 'Alî al-'Adawî aṣ-Ṣa'îdî [3]: « Il

---

[1] Il Lane nel suo dizionario (p. 1652 col. *a*, 2709 col. *b*) traduce: « One having diseased camels shall not bring them to water *immediately after* one whose camels are in a healthy state »; ma che على vada tradotto *insieme con*, appare dal testo stesso e anche dai commentatori e lessicografi (p. es. LA III, 338-339 e IX, 98; TA V, 86 e X, 237), che lo rendono con مع.

[2] Le numerose forme di questa tradizione si possono vedere raccolte presso 'Alî al-Muttaqî, *Kanz al-'ummâl*, Ḥaydarâbâd del Dekkan 1312-14, vol. V, p. 197-199 (nr. 3978-4020); *al-Muntakhab* (in marg. al Musnad d'Ibn Ḥanbal), IV, 25-26.

[3] حاشية على شرح ابي الحسن على رسالة ابن ابي زيد القيرواني, Cairo 1325, II, 345.

Profeta vietò d'entrare [in paese devastato dalla peste] per timore che colui il quale vi entra possa venir colpito dallo stesso malore degli abitanti del luogo, e quindi dica: Se non fossi venuto non ne sarei stato colpito [1]. Chi è saldo nella sua religione non teme di ciò, sicchè tutto questo non lo tange. Proibì poi di uscire [dal paese infestato] per timore che la gente si metta in fuga abbandonando gli ammalati, ovvero che, restando immune il fuggitivo, questi rimanga scosso nella sua fede » [2]. Naturalmente 'Alî al-'Adawî aṣ-Ṣa'îdî, Abû 'l-Ḥasan e gli altri giuristi intendono che questa proibizione sia un نهي كراهة, ossia che si tratti non d'un divieto assoluto, ma d'un consiglio che conviene seguire. Insomma la ragione di quel precetto è sinteticamente espressa in un detto di Ibn Mas'ûd: الطاعون فتنة للفار والقار « la peste è [un pericolo di] traviamento per chi fugge e per chi resta ». — A proposito del modo di interpretare queste tradizioni si possono anche consultare i medici; p. es. Dâwûd al-Anṭâkî, *Tadhkirat ûlî 'l-albâb*, Cairo 1321, II, 121; Ibrâhîm ibn 'Abd ar-Raḥmân al-Azraq, *Tas-hîl al-manâfi'*, Cairo 1318-19, p. 146-147 (s. v. جذام).

È noto che in Turchia la quarantena contro la peste fu introdotta nel marzo 1838 dal sultano riformatore Maḥmûd II, in seguito al parere degli alti dignitari e di molti 'ulamâ appositamente convocati; la deliberazione fu presa tenendo conto delle varie tradizioni del Profeta e della condotta di 'Umar I a Sargh.

Presso i giuristi di scuola mâlikita, questo fatto di Sargh ha acquistato una particolare importanza. Il famoso Abû 'l-Walîd al-Bâǧî, m. 474 eg., nel suo *Kitâb al-ishârât* [3], p. 102-106, riferisce quell'avvenimento, notando come la discussione si fosse svolta sempre a base di ragionamenti ed opinioni personali (رأي) « senza che alcuno traesse per ciò i suoi argomenti dal Corano, dalla sunnah, dall'iǧmâ' ». Abû 'l-Walîd al-Bâǧî ne deduce che già il « consensus » dei primi compagni del Profeta ammetteva la legittimità del *ra'y*. Lo stesso ragionamento a proposito del *ra'y* si trova presso altri giuristi mâlikiti: Ibn Rushd, *al-Muqaddamât*, Cairo 1325, I, 20-21; az-Zurqânî, *Sharḥ al-Muwaṭṭa'*, Cairo 1310, IV, 78-79.

---

[1] Illudendosi cioè di poter sfuggire ai decreti di Dio.

[2] Cioè creda di dovere la salvezza alla fuga anzichè al volere di Dio.

[3] Tunisi 1323, in margine alla حاشية محمد بن حسين الهدة على شرح الخطاب على ورقات امام الحرمين. — Abû 'l-Walîd, p. 13, 19, 53, 80, 112, cita volentieri quel (sic) محمد بن خويزمنداد, di cui si occupò il Goldziher, ZDMG, LVIII, 1904, 582-585.

[b] (P. 338). — Ho tradotto seguendo il testo edito اول يوم للحسوم; ma da quanto ora dirò apparirà che l'autore certamente voleva dire, e probabilmente anche aveva scritto: « con l'*ultimo* giorno dei *ḥusûm* ».

Nel *Corano* LXIX, 7 è detto che Iddio, contro il popolo ribelle degli ʿÂditi, scatenò un vento furioso « per sette notti e otto giorni *consecutivamente* (*ḥusûm*[an]) ». In questi giorni si vollero veder designati da molti gli *ayyâm al-ʿaǧûz* « i giorni della vecchia » degli Arabi, ossia gli ultimi giorni dell'inverno; v. al-Bîrûnî, *Chronol.* p. 255 del testo, e, fra i commentatori coranici, az-Zamakhsharî, *Kashshâf* (Cairo 1307), II, 484; Fakhr ad-dîn ar-Râzî, *Mafâtiḥ al-ghayb* (Cairo 1308-10), VIII, 198; al-Bayḍâwî ed. Fleischer p. 352; Niẓâm ad-dîn an-Naysâbûrî (in marg. al *tafsîr* d'aṭ-Ṭabarî), XXIX, 29 ecc. — I « giorni della vecchia » [1], come assai bene risulta da al-Bîrûnî *l. c.* e da al-Masʿûdî, *Prairies*, III, 410, nell'anno semplice del calendario *giuliano* erano gli ultimi tre giorni di febbraio e i quattro primi di marzo; nell'anno bisestile i quattro ultimi di febbraio ed i primi tre di marzo; ossia erano 7 giorni contati sempre a cominciare col 26 febbraio del calendario *giuliano*, e così infatti sono ancor oggi indicati negli almanacchi popolari egiziani. Secondo il calendario *gregoriano* essi dunque cominciavano il 9 marzo nel sec. XVIII in cui scrive Maqdîsh, il 10 marzo nel sec. XIX, e l'11 marzo nell'attuale XX [2]; il loro ultimo giorno pertanto (sia o non sia bisestile l'anno) è rispettivamente il 15, 16 e 17 marzo.

In tutta la Barberia quella fantastica identificazione colle sette notti e otto giorni del Corano ha fatto sì che nell'uso comune il nome *al-ḥusûm* sostituisse quasi del tutto quello vero di *ayyâm al-ʿaǧûz*; ed inoltre che, per avere gli *otto* giorni, si anticipasse d'un giorno il computo del periodo, ponendone cioè l'inizio al 25 febbraio del calendario *giuliano* (cioè, per gli ultimi tre secoli, 8, 9, 10 marzo del calendario *gregoriano*). Si vedano p. e. gli almanacchi popolari tunisini ed inoltre: Saḥnûn ibn ʿUthmân al-Mîdawî al-Wânsharîsî, *Mufîd al-muḥtâǧ*, Cairo 1314, p. 18 e 29; as-Sûsî al-Marghîtî, *al-Mumtiʿ*, Fez 1313, fasc. 4°, p. 4-5; E. Destaing, *Fêtes et coutumes saisonnières*, Revue Africaine L, 1906, 244-249 (ove le corrispondenze col calendario gregoriano non sono esatte), Mohammed Ben Cheneb, *Proverbes arabes*

[1] Tralascio a loro riguardo molte altre citazioni assai meno importanti, alcune delle quali sono raccolte dal Fischer, *ZDMG*, L, 1896, 226.

[2] S'intende che queste date *gregoriane* vengono anticipate d'un giorno quando l'anno è bisestile; rimane invariato l'ultimo giorno del periodo.

de l'Algérie, Paris 1905-07, III, 76, nr. 2098 (ove le corrispondenze sono col solo calendario giuliano); Beaussier, *Dictionnaire*, p. 119 col. *b*. Le notizie contenute nel *Supplément* del Dozy, s. v. حسوم, sono imperfette ed inesatte.

Da tutto questo risulta che, secondo l'uso della Barberia, questo periodo dei *ḫusûm* dovette cominciare, nel 1786, il giorno 8 marzo e terminare il 15 marzo; cosicchè non v'ha dubbio che nel testo di Maqdish vada letto *ultimo* in luogo di *primo*.

Carlo Alfonso Nallino
Prof. nell'Università di Palermo.

VERBESSERUNGEN ZU BROCH'S AUSGABE

VON AZ-ZAMAḪŠARÎ'S UNMÛḎAG.

Az-Zamaḫšarî's *al-Unmûḏag fi 'n-naḥw* ist bekanntlich ein vom Autor selbst herrührender kurzer Auszug aus dem *Mufaṣṣal* [1]. Da wir glücklicherweise das Grundwerk selbst noch besitzen, hat der Auszug keinen selbständigen wissenschaftlichen Wert für uns, indessen eignet er sich vermöge seiner grossen, überall den scharfsinnigen Logiker und meisterlichen Stilisten az-Zamaḫšarî verratenden Uebersichtlichkeit, Klarheit und Präzision recht gut zu Vorlesungszwecken. Mit Studierenden im vierten oder fünften Semester, die mit dem Geist und der Technik und insonderheit der Terminologie der einheimischen arabischen Grammatik schon einigermassen vertraut sind, lässt sich seine Lektüre zu einem vorzüglichen Repetitorium über die arabische Formenlehre und besonders die Syntax gestalten, wobei es natürlich Aufgabe des Lehrers sein muss, die Theorien az-Zamaḫšarî's unausgesetzt an unsern heutigen Kenntnissen und sprachwissenschaftlichen Anschauungen auf arabischem Gebiete zu prüfen.

Unter den verschiedenen Ausgaben, die ich davon zu Gesicht bekommen habe [2], steht die von Broch, trotz ihrer grossen An-

---

[1] So richtig schon Ḥâggî Ḫalîfa I, S. 468, Nr. 1390. Gruppierung des Stoffs und Kapitelüberschriften sind in beiden Werken fast identisch (nur fehlt dem Auszug gänzlich der vierte, die Lautlehre behandelnde und damit für uns in mancher Hinsicht wichtigste Hauptteil des Mufaṣṣal), und selbst im Wortlaut der Regeln, den gewählten Beispielen etc. offenbart sich aufs deutlichste ihr Verwandtschaftsverhältnis.

[2] Abgesehen von der Broch 's sind dies: die beiden von Kairo, Maṭba'at al-Madâris al Malakija, 1289, von denen die eine nur den Text, die andre ausserdem den *al-Fîrâzag* betitelten Kommentar des Muḥammad 'Îsâ 'Askar enthält (letztere fehlt bei Brockelmann, *Gesch. d. arab. Litteratur*, I, S. 291, s. aber *Katalog d. Bibl. d. D. M. G.* I², S. 203 und Lambrecht, *Catalogue de la bibl. de l'École des langues or. viv.* I, Nr. 635), und die von Konstantinopel, Maṭba'at al-Gawâ'ib, 1298 (auf dem Gesamttitel der drei in dieser Ausg. vereinigten Kompendien 1299; vgl. z. B. *Katalog d. Bibl. d. D. M. G.* I², S. 171, Nr. De 8301).

spruchslosigkeit [1], obenan, teils weil sie fast vollständig und zwar, wie bei dem Herausgeber des *Mufaṣṣal* kaum besonders betont zu werden braucht, recht gut vokalisiert ist, teils weil sie einen, leider ziemlich änigmatisch gehaltenen, kritischen Apparat aufweist. In dieser Ausgabe habe ich das Büchelchen schon vor längerer Zeit ganz durchgelesen. Die paar Berichtigungen und sonstigen kurzen Anmerkungen, die ich mir dabei an den Rand geschrieben und von denen wenigstens einige auch allgemeinere Bedeutung haben, möchte ich hier kurz mitteilen.

S. ١, 12 f. وغَيْرُ منصرِف وهو الذي مَنَعَ الجَرَّ والتنوينَ : l. مُنِعَ الجَرَّ الخ.— مَنَع c. dupl. acc. z. B. *Kâmil* ٢٢٢, 11. 14 = Lexika s. عقال; Jâq. III, ٩٨٢, 16 = *Lis.* und *T'A.* s. عسر; Ṭabarî, *Annales* I, ٢٧٥٢, 10, und besonders Jahn's Sibawaih I, 2, S. 29, 11 : ولم يَمنعوهما الصرفَ.— *KK.* (= die beiden genannten Kairiner Ausgg.) haben وهو الذي مُنِعَ الجَرَّ والتنوينَ منه (vgl. noch *Fîrûzag* ٦, 2).

Ibid. وغيرُ منصرِف..... يُفتَحُ في موضع الجرّ نحو مررتُ بأحمدَ إلّا إذا أُضيفَ أو عُرِّفَ باللام نحو مررتُ بأحمدِكم الخ: Hier und an vielen andern Stellen (vgl. z. B. noch S. ٢, 10. 11. 16. ٣, 6. 9. 11. 13. 14. 19 u. s. f.) hat Broch das vorliegende, zur Einführung von Beispielen für erörterte grammatische Erscheinungen dienende نحو, das sich nicht wie das gewöhnliche Gleichungsnomen نحو [2] glatt als Apposition, bezw.

---

[1] Sie ist autographiert und hat keinerlei Titel, Vor— oder Nachwort, so dass sie weder den Namen des Herausgebers noch Ort (Christiania) und Jahr ihres Erscheinens erkennen lässt. Brockelmann a. a. O. giebt als ihr Jahresdatum 1867; Ellis, *Catalogue of Arabic Books in the British Museum* II, Sp. 24 hat 1880 mit ? Das richtige dürfte 1863 sein, denn der Umschlag meines Exemplars enthält von einer mir unbekannten Hand den Vermerk : « Erhalten 30. Oct. 1863, gedankt 19. Nov. 1863 ».

[2] Vgl. Beispiele wie رَجُلٌ نحو زيد « ein Mann wie Zaid », في سائر الأخلاق نحوِ الجُود والبُخْل « hinsichtlich der übrigen Charaktereigenschaften wie Freigebigkeit und Geiz » (Wright[3] II, S. 212 A), جُمْلَةٌ نحو بَرَقَ نحْرُه « ein Satz wie *B. n.* » (*Mufaṣṣal* S. ٥, 8), وأمّا نحو تَابَّطَ شَرًّا الخ « und was Fälle wie *T. ẓ.* .... anlangt » (ibid. ٢٣, 18), والصِفةُ نحو راكب وجالس الخ « und das Qualitätswort

als Subjekt, Objekt, Prädikat etc. in die Syntax des jeweiligen Kontextes einordnen lässt und das, anstatt mit dem einfachen « wie », « Fälle (Dinge, Personen) wie » o. ä. [1], etwa mit Wendungen wie « wie z. B. in dem Ausdruck..... », « in den Ausdrücken..... », « in Fällen wie..... », « vgl. z. B. Fälle wie..... » o. ä. wiederzugeben ist, in den *Akkusativ* gesetzt, während S. ١, 4. 5 (الكلام مؤلف اما من اسمين أسندَ أحدُهما إلى الآخر نحوُ زيدٌ قائمٌ وإما من فعل واسم نحوُ ضربَ زيدٌ) 15. 18. 19. ٢, 12-14. 18. 21. 22. u. o. dafür نحوُ erscheint. Dieser Wechsel begegnet auch in den beiden andern Editionen, die wir Broch verdanken, dem *Mufaṣṣal* und dem Kommentar des Ibn al-Ḥalâwî zur *Âgurrûmîja* [2]. Broch hat also offenbar auch dieses نحو überall fest in die Konstruktion des Satzes, in dem er es fand, eingliedern und je nach der syntaktischen Stellung, die es ihm darin einzunehmen schien, flektieren zu müssen geglaubt. Sein Verhalten in dieser Beziehung entspricht ganz dem in unsern Ausgaben grammatischer arabischer Texte, soweit sie von Nichtarabern herrühren, wohl allgemein befolgten. Ich verweise, um nur noch *ein* Beispiel zu nennen, auf Trumpp's Ausgabe der *Âgurrûmîja* [3] und

---

liegt vor in Ausdrücken wie *r., g.* ..... » (ibid. ٥, 4, vgl. 3. 8. 20 f., ٩, 6 u. o.), الّا نحوَ أبانَيْنِ الخ « ausgenommen Fälle wie *'A.* ..... » (ibid. ٨, 10), في نحوِ نَمِر الخ « in Fällen wie *N.* ..... » (*Unmûdag* ٨, 14), ferner Fleischer, *Kleinere Schriften* II, 67 ff. u. a.

[1] Vgl. die soeben zitierten Beispiele.

[2] Vgl. z. B. *Mufaṣṣal* S. ٨٩, 6 (نحو). ٨٩, 21. ٨٨, 8 (نحوَ) etc. (im *Mufaṣṣal*, der ja sehr sorgfältig stilisiert ist, begegnet dieses nur lose an die Syntax des Kontextes angeschlossene نحو verhältnismässig selten, offenbar weil es mehr dem Kompendien- (Handbücher-) Stil angehörte); Ibn Ḥalâwî ٣٣, 11 (نحوُ), ٣, 12. ٣٣, 12 (نحوَ) etc. — Ich besitze übrigens von Broch's Ausg. des Ibn Ḥalâwî, die sehr selten zu sein scheint (weder Brockelmann a. a. O. II, S. 238, Z. 2 f. verzeichnet sie, noch Ellis a. a. O., noch Lambrecht), nur die Seiten ١v-٣٨ (d. h. ungefähr das erste Viertel; die Ausgabe, die offenbar als Fortsetzung zu der 16 Seiten zählenden, in Anlage und Ausführung mit ihr völlig übereinstimmenden Ausgabe des *Unmûdag* geplant war, beginnt mit S. ١v) und kann nicht angeben, ob sie je zu Ende geführt worden ist.

[3] S. 5, Nr. 4 dreimal نحوَ, S. 6, Nr. 5 نحوَ, S. 11, Nr. 10 dreimal نحوِ, S. 14, Z. 2 نحوِ, S. 18, Nr. 18 dreimal نحوِ, S. 19, Z. 1 نحوِ (Ibn Ḥalâwî ٣٣,

erinnere daran, dass sich Fleischer in seinen « Bemerkungen » zu diesem Buche (*Kleinere Schriften* II, 75 ff.) trotz der unverkennbaren Unsicherheit, die Trumpp darin in der Behandlung unsres Gleichungsnomens verrät [1], nirgends zu dieser Behandlung äussert [2], woraus hervorgehen dürfte entweder, dass er sie für richtig gehalten oder aber, dass er sie durch keine bessere zu ersetzen vermocht hat. Trotzdem ist das Wort anders zu konstruieren : es ist, gleichviel in welchem Zusammenhang es erscheint, nach Belieben entweder als Prädikat eines hinzuzudenkenden Subjekts وذلك o. ä. in den Nominativ, oder als Objekt eines zu subintellegierenden أَعْنِي [3] o. ä. in den Akkusativ zu setzen. Vgl. Kafrâwî, *Komm. zur Âgurrûmîja,* Kairo, Maṭba'a Ḫairîja, 1305, S. ٣٨, 3 v. u. (zu dem Satze der Âgurr.: وأمّا الألِفُ فتكون عَلامةً للنَّصْب في الأسماء الخمسة نحو رأيتُ أَبَاكَ وأَخاكَ الخ, in Brünnow's *Chrestom.* S. 140, 2-4) : نحو بالرفع خَبَرٌ لمبتدا محذوف تقديرُه وذلك نحوُ..... وبالنصب مفعول لفِعْلٍ محذوف تقديرُه أَعْنِي نحوَ..... ويَجري هذان الوَجْهان في كُلّ لفظة نحو الخ. Diese Aussage kehrt, zweimal in fast genau denselben Worten, in den drei ersten Fünfteln des Kommentars noch dreimal wieder (٣٨, 8 v. u. ٩٤, 2 und ٧٨, 4 v. u.). In den letzten zwei Fünfteln lässt sich jedoch al-Kafrâwî regelmässig an der Bemerkung genügen : نحو خبرُ مبتدإٍ محذوف تقديره [4] وذلك نحو

---

12 dafür نحوَ), ibid. pen. zweimal نحوِ, S. 28, Z. 3 نحوُ u. s. f. In der von der Beiruter Jesuitendruckerei veröffentlichten Ausg. der *Âgurrûmîja*, die Trumpp bekanntlich seiner Edition zu Grunde gelegt hat, wenigstens in der mir vorliegenden Auflage von 1888, erscheint unser نحو, soweit es überhaupt vokalisiert ist, regelmässig als نحوَ.

[1] Seine Liste der « Druckfehler und Verbesserungen » enthält drei نحوُ und ein نحوِ, die er in نحوَ korrigiert wissen will.

[2] Auch Nöldeke in seiner Rezension im *Lit. Zentralbl.*, 1876, Sp. 1019 f., äussert sich nicht dazu.

[3] So wenigstens nach der Anschauung der einheimischen Grammatiker (vgl. sofort das Zitat aus Kafrâwî). Vielleicht darf man aber نحوَ einfach als modalen Akkus. auffassen (so auch in Fällen wie تَكَلَّمَ نحوَ زيد « er redete wie Z. »).

[4] Für تقديره erscheint auch أي.

(vgl. ٨٤, 3. ٨٩, 16. ٨٧, 4. 28. ٨٨, 6 v. u. ٨٩, 11. 20. pen. ٩٣, 4. ٩٦, 9. ٩٨, 15. 3 v. u. und ٩٩, 15. ult.). Letzterer Umstand, in Verbindung mit der Tatsache, dass die Kairiner vokalisierten Ausgaben [1] sowie eine mir gehörige recht gute Handschrift der Âgurrûmija unser Nomen ausnahmslos نحوُ vokalisieren, dürfte beweisen, dass diese Form beliebter war als نحوَ.

S. ٤, 2. وإن كان الفصيحُ فيه هو البَدَلُ: l. besser البدلَ. Der Gebrauch des Nominativs nach dem ضمير الفصل (bezw. ضمير التأكيد [2]) in Sätzen dieser Art war zwar weit verbreitet, gleichwohl muss der Akkusativ als der gewöhnlichere Kasus gelten; vgl. Sîb. I, S. ٣٤٩ ff., *Mufaṣṣal* S. ٥٣ f., Ibn Ja'îš I, S. ٤٣. ff., die Qorân-Kommentare zu Sûra 8, 32. 18, 37. 34, 6. 43, 76. 73, 20, Fleischer, *Kl. Schriften* I, S. 587 etc.

S. ٥, 13. وسَبَبُ بنائه مناسَبَةُ غيرِ المتمكّن: l. mit *Kst.* (=Ausg. von Konstantinopel) und *KK.* مناسبتُه غيرَ المتمكّن (vgl. *Firûzag* ٥٠, 6 v. u.). — Fussnote 11 مناسبته بغير: l. لغير.

S. ٧, 18. ومِمّا يَستوي فيه المذكّرُ والمؤنّثُ فَعُولٌ وفَعِيلٌ بمعنى مفعول: Man könnte, obschon auch *Kst.* und *KK.* so lesen, der in der Fussnote mitgeteilten Variante فعول بمعنى فاعل den Vorzug zu geben geneigt sein, indes steht auch *Mufaṣṣal* ٤٧, 15 nur نحوَ فَعول وفَعيل بمعنى مفعول.

S. ٨, 6. يَرجع الى الأصل: l. mit *Kst.* und *KK.* تَرجع (das Subjekt dazu bilden *sämtliche* voraufgehende Beispiele, von ميزان an). — Ibid. 10. وإن شئتَ غَلَيْتَ: So auch *KK.*, ich möchte aber mit der Fussnote und *Kst.* lieber وان شئت قُلْتَ غ lesen.

---

[1] Ich besitze und kenne davon allerdings nur die zwei in den كتابُ مجموعٌ من مُهِمّات المتون الخ betitelten Sammelbändchen von 1274 und 1321 enthaltenen.

[2] Vgl. Wright, *Grammar* ³ II, § 130. Die hier vorgetragene Auffassung von dem Unterschiede zwischen dem ضمير الفصل und dem ضمير التأكيد deckt sich indes nur z. T. mit der der grossen einheimischen Grammatiker; s. besonders Ibn Ja'îš ٤٢٣, 8 ff., Sîb. I, ٣٤٧, 13 ff. u. a.

S. ٩, 20 f. أَفْعَلُ التفضيل ..... يَلْزَمُ التنكيرَ مع مِن: Es ist wohl mit Fussnote, *Kst.* und *KK.* يَلْزَمُه التنكيرُ zu lesen; die Parallelstelle im *Mufaṣṣal* (وتَعْتَوِره حالتان متضادّتان لُزومُ التنكير عند مصاحَبة مِن ولُزومُ التعريف عند مفارقتها ١٢, 12) spricht freilich für Broch's Lesung. Der arabische Sprachgebrauch lässt an sich sowohl die Auffassung zu, dass die Indeterminiertheit unauflöslich mit einem Worte, als auch die, dass ein Wort unauflöslich mit der Indeterminiertheit verbunden sei; vgl. *Fîrûzag* ٩٣, pen. und Ibn Ja'îš ٥٥١, 3 einer — und Ibn Ja'îš ٣٥٠, 8 und Jâqût IV, ٣٩٥, 10 anderseits. — Ibid. 22: Subjekt zu فارقتْه ist natürlich مِن; vgl. die soeben zitierte Stelle aus dem *Mufaṣṣal*.

S. ١١, 3 f. الأَمْرُ ..... على مِثالِ اِفْعَلْ: Wie im *Mufaṣṣal* [1], so hat Broch auch im *Unmûdag* die mit Verbindungs-Alif beginnenden Wörter, sofern sie nur als grammatische Formen genannt sind, nicht mit Waṣla, sondern mit dem betr. Hülfsvokal versehen (er hat also hier nicht أَفْعَلْ, sondern اِفْعَلْ geschrieben, S. ١٣, 15 nicht أَفْعَلَّ وأَفْعالٌ بمعنى, sondern اِفْعَلَّ واِفْعالٌ بمعنى etc.). Ich weiss nicht, ob sich diese Schreibweise wirklich in guten philologischen Handschriften nachweisen lässt. Dass sie jedenfalls nicht die einzige berechtigte ist, zeigt schlagend beispielweise die *Alfija* des Ibn Mâlik, in der sich, durch das Metrum gesichert, überall nur die Schreibweise mit Waṣla findet; vgl. z. B. ed. Dieterici vv. 940 f. (im Kapitel vom Hamzat al-waṣl):

والأَمْرِ والمَصْدَرِ منه وكذا أَمْرُ الثُّلاثي كاخْشَ وامْضِ وانْفُذَا

وفي اسْمِ اسْتٍ ابْنٍ ابْنِمٍ سُمِعْ واثْنَيْنِ وامْرِئٍ وتأنيثٌ تَبِعْ

(*Kst.* hat an den beiden namhaft gemachten Stellen أَفْعَلْ und اِفْعَلَّ وأَفْعالٌ) [2].

---

[1] Vgl. z. B. S. ٩٧, 8 ff.: في اِفْتَعَلَ اِفْتعال وفي اِنْفَعَلَ اِنْفعال وفي اِسْتَفْعَلَ اِسْتفعال الخ und oft.

[2] Inkonsequent ist es auf alle Fälle, wenn z. B. Brünnow in der Âgurrûmîja (in seiner *Chrestomathie*) S. 138, 7 schreibt: وأَقْسامُه ثلاثة اِسْمٌ الخ, S. 142, 1 dagegen: ضَرَبَ ويَضْرِبُ واضْرِبْ.

S. ١٢, 14 f. فِعْلا التعجّب ..... لا يُبْنَيان إلّا من الثُلاثيّ المجرّد وليس بمعنى افْعَلَّ وافْعالَّ: l. mit *Kst.* und *KK.* bloss ليس, ohne و (vgl. *Mufassal* ١٠١, 21: من ثُلاثيّ غير مَزيد فيه مَعْنًا ليس بلَوْن ولا عَيْب).

S. ١٣, 7. فإنّ المكسورة: Es ist wohl mit der Fussnote, *Kst.* und *KK.* وإنّ المكسورة zu lesen. Freilich hat auch der Kommentar des Ardabîli (Sacy, *Anthologie*, ١٠٢, 3 v. u.) فان. — Ibid. 11. ويُبْطِل عَمَلَيْها الكَفُّ: sc. durch das ما الكافّة.

Zum Schluss seien noch einige kleinere Versehen und einige Druckfehler genannt: S. ٤, 14 ضارب st. ضارب, 17 والمعنوية st. والمعنوية, 18 غَيْرِك st. غيرك; S. ٥, 8 يكون st. تكون; S. ١١, 18 متوسّتة st. متوسّطة, 20 النقسة st. النقصة; S. ٦, 7 ist das Spatium zwischen عندي und خمسة und S. ١٣, 14 das zwischen المستقبل und ولكن unbegründet.

August Fischer
Prof. nell'Università di Lipsia.

NUOVI TESTI ARABO-SICULI.

Durante un soggiorno in Tunisia, nella primavera del 1907, volli far ricerca di qualche buon codice arabo, che, in aggiunta ai testi importanti e copiosissimi messi insieme e pubblicati da Michele Amari [1], potesse fornire nuovi materiali per la conoscenza della geografia e sopra tutto della storia della Sicilia musulmana. Ragioni molteplici mi lasciavano sperare che, nell'una o nell'altra delle numerose biblioteche private della vicina Tunisia, tale ricerca non sarebbe stata infruttuosa. La buona fortuna, alla quale mi ero raccomandato invano perchè m'aiutasse a scoprir qualche ricordo di possibili archivi arabo-siculi colà emigrati, mi favorì tuttavia, conducendomi sulle tracce di alcuni codici che facevano pel caso mio; l'assistenza ed anche l'insistenza di amici indigeni, colti e cortesi, valsero poi a togliere di mezzo le difficoltà che si frapponevano alla libera consultazione e trascrizione di quei libri.

Materiali di non minore interesse furono poi quelli che, durante il lavoro di catalogazione, ritrovai fra le ricchissime collezioni di manoscritti sudarabici che il signor Giuseppe Caprotti acquistò a Ṣan'â' (Yemen) e spedì in varie riprese, in questi ultimi anni, a Milano. Non di tutti gli scritti arabo-siculi contenuti in quelle collezioni ho però potuto dar notizia in queste pagine; di altri si parlerà nei cataloghi delle singole raccolte. Lo stesso va detto di certi testi ch'io trascrissi o ricevetti troppo tardi, perchè potessi descriverli qui minutamente, ma che spero di pubblicare presto, insieme ad altri miei ricordi di viaggio.

Ringrazio il prof. Nallino per l'aiuto prestatomi con consigli e con proposte di utili emendazioni; di altre emendazioni, indicate

[1] L'abbreviazione « BAS » sarà molto spesso usata in questo scritto per indicare: « *Biblioteca arabo-sicula ossia raccolta di testi arabici che toccano la geografia, la storia, le biografie e la bibliografia della Sicilia, messi insieme da* Michele Amari *e stampati a spese della Società Orientale di Germania* », 3 fasc., Lipsia 1855-6. — « App. » indica: « *Appendice alla Bibl. Ar.-Sic., per* Michele Amari », Lipsia 1875; — « II[a] App. »: « *Seconda Appendice alla Bibl. Ar.-Sic., per* Michele Amari », Lipsia 1887.

caso per caso colle prime nelle note, sono debitore al prof. M. Ben Cheneb della *Médersa* d'Algeri, che, offertosi gentilmente di collazionare i miei estratti del *Tartîb al-madârik* sul codice da lui trovato, ne lesse una mia copia manoscritta; infine esprimo la mia profonda riconoscenza a tutti i miei amici tunisini, ed in modo particolare al prof. Hassen Husny Abdul-Wahab di Tunisi, alla famiglia Ben Bechîr di Bordj Ben Bechîr, presso Souk el-Arba, e a Si Moḥ. El-Moqdâd El-Wartetâni di Kairouan, per la loro ospitalità e per i materiali di studio signorilmente messi a mia disposizione nel 1905 e 1907.

I.

ESTRATTI DAL «TARTÎB AL-MADÂRIK» DEL QÂḌÎ 'IYÂḌ.

Sono 29 biografie di giureconsulti musulmani di Sicilia, oppure in qualche modo collegantisi colla Sicilia (o colla Sardegna, come al nr. 7), estratte dal dizionario biografico di giuristi della scuola mâlikita composto da Abû 'l-Faḍl 'Iyâḍ b. Mûsâ b. 'Iyâḍ al-Yaḥṣubî, m. 7 ǵumâdâ II 544 (13 ottobre 1149; secondo altri nel mese di ramaḍân). Il titolo completo dell'opera, che del resto non compare nel corso della prefazione, è senza dubbio quello indicato dal ms. dell'Accademia di Storia di Madrid (Codera, *Misión histórica en la Argelia y Túnez*, Madrid 1892, p. 175-176), da ḤḤ. nr. 2889 (ed. Constant. I, 278) e da Ibn Farḥûn, *ad-Dîbâǵ al-muḏhab*, Fez 1316, p. 179 l. 8, cioè: ترتيب المدارك وتقريب المسالك لمعرفة اعلام مذهب مالك. — Il Basset, descrivendo il nr. 29 della collezione della zâwiyat al-Hâmel (GSAI, X, 1896-97, p. 56), ha dato il titolo con una piccola variante, المداركة, che fu erroneamente seguita dal Brockelmann I, 270. Forme meno corrette ricorrono presso altri autori; il prof. Nallino m'indica, p. es. il in [Abû 'l-Maḥâsin ترتيب المدارك وتقريب المسالك في ذكر مذهب مالك ibn Taǧribirdî], *En-Nodjoum ez-zâhira* (*Extraits relatifs au Maghreb*) *par* E. Fagnan, Constantine 1907, p. 86, s. a. 544 (nel Recueil des Notices et Mémoires de la Société archéologique de Constantine, vol. XXXX, 1906).

Comunemente l'opera viene citata col semplice nome di *al-Madârik*; p. es. Aḥmad Bâbâ at-Tunbuktî, *Nail al-ibtihâǵ*, Fez 1316, p. 206 l. 3; il prof. Nallino m'indica anche Muḥ. al-Kattânî, *Salwat al-anfâs*, Fez 1310, III, 350, lin. 10, ed Ibn Farḥûn, *op. cit.*, p. 3 l. 2. Per conseguenza i compendi s'intitolano tutti مختصر المدارك; v. p. es. Aḥmad Bâbâ p. 2: (sic) جماعة اختصروا من مداركه بعض ما تيسر كابن جملوا... وابن رشيق وابن علوان وغيرهم (intendi rispettivamente: Abû 'Abdallâh

b. Ḥammâd as-Sabti, ʿAbdallâh b. Muḥ. b. ar-Rašiq al-Andalusi, ed Aḥmad b. Muḥ. b. ʿAlwân al-Miṣrî, ed *ibid.* l. 5 d. b.: مختصر المدارك لعياض وقفت عليه بخطه (i. e. لبعض علماء) في سفر.

Le fonti per la vita del qâdî ʿIyâḍ sono indicate da Moh. Ben Cheneb, *Étude sur les personnages* etc., negli *Actes du XIV^e Congrès international des Orientalistes* (*Alger 1905*), Paris 1907-08, III^e partie, suite, p. 307.

Per dare i testi di queste 29 biografie mi sono valso di quattro codici:

1) di un ms. in possesso del signor Mohammed Ben Cheneb ad Algeri, per la biografia nr. 1 (v. la relativa nota) e per la definitiva identificazione dei seguenti due altri esemplari dell'opera originale:

2) di un ms. tunisino (che indicherò colla lettera A), fattomi conoscere dal prof. H. H. Abdul-Wahab, e da me personalmente consultato in Tunisi dal 15 al 20 aprile 1907, presso comuni conoscenti. Ne tolsi le biografie nr. 2; 8-9; 12-21; 24-29 (19 in tutto).

3) di un secondo esemplare tunisino (che indicherò con B), trovato ed acquistato nel 1908 dallo stesso signor Abdul-Wahab, che volle gentilmente eseguirne uno spoglio e comunicarmi una copia, disgraziatamente troppo spesso abbreviata (ho segnato i passi omessi con dei puntini), delle biografie 3-7; 10-11; 22-23 (9 in tutto); egli mi ha collazionato inoltre 17 delle 19 [1] biografie di A, servendosi a tale scopo di una mia copia di queste, inviatagli nel giugno 1908.

4) del ms. della « Real Academia de la Historia » per la biografia nr. 23; la copia di questo testo venne gentilmente ceduta dal prof. Asín, il quale prima contava di pubblicarla in appendice alla sua memoria stampata in questa stessa opera, vol. II, p. 216-244.

Il ms. algerino è descritto in altra parte di quest'opera (vol. I, p. 251-276); dei due mss. tunisini non sarà inutile dare qui qualche ulteriore notizia.

⁂

Il codice tunisino A, pochi giorni dopo essere stato da me utilizzato, venne dal suo proprietario portato al Cairo per essere consegnato a chi ne dovrebbe ora star curando un'edizione a stampa; è per questo che si vedeva di mal occhio che alcuno ne approfittasse innanzi tempo. Date dunque le poco favorevoli condizioni nelle quali

[1] Non le prime due, non ritrovate in B perchè rientranti evidentemente nella seconda طبقة.

mi fu concesso in varie riprese, ma sempre in fretta, di esaminare in quei cinque giorni il codice in questione, non ho potuto raccogliere, assieme alle 19 biografie, che dati molto sommari sul ms. e sulla distribuzione del suo contenuto.

Nel mio diario trovo: — « 15 aprile 1907: كتاب المدارك في طبقات المالكية », — e tale è il titolo che dell'opera lessi allora sul taglio di uno dei due volumi cartacei in-4° dei quali si compone questo cod. A; è indicazione necessariamente posteriore alla data di trascrizione del codice, terminato di copiare il 25 dû 'l-ḥiǵǵa 1238 (12 sett. 1823). Il secondo volume, assai danneggiato alla fine dall'umidità e dalle tignole, contiene 257 ff., ed il primo, meno comodamente esaminato, ne può contare su per giù altrettanti. La scrittura, da 27 a 33 righe per pagina, è regolare, minuta ed assai serrata, in caratteri magribini di un tipo che ora usano molto in Tunisia e che chiamano *mesánned*. La prima metà del primo volume, privo di frontispizio e di indicazioni, in principio, sul titolo dell'opera, contiene una lunga introduzione intorno al rito mâlikita e la biografia del suo fondatore, Mâlik ibn Anas. Nella seconda metà e in tutto il secondo volume sono raccolte le biografie dei dottori che a questo rito hanno appartenuto, distribuite in *ṭabaqât* o generazioni, disposte in ordine cronologico dal II° o dal III° sec. dell'eg., secondo il caso, fino alla prima metà del VI°. Ogni *ṭabaqa* è poi suddivisa per regioni nel modo descritto più innanzi, parlando del cod. B.

Il primo volume incomincia senz'altro così:

قال الفقيه الحافظ الامام القاضي ابو الفضل عياض اليحصبي رحمه الله رحمة واسعة، الحمد لله الذي اسبغ على عباده بفضله نعمًا لا تحصى، وعلا[1] وقدر على ما شاء بعدله ان يطاع ويعصى، ..... وبعد فلما تكررت رغبات الاحباب شملنا الله واياهم بسعادته لامضاء ما كانت النية اعتقدته، وتبييض ما غدت الهمة قد سودته، من كتاب حاوٍ لاسماء اعيان المالكية واعلامهم، وتبيين طبقاتهم وازمانهم، وجمع عيون فضائلهم وآثارهم، ونظم نشر فنون سيرهم واخبارهم، تشمل منفعته، وتحمل[2] معرفته، وتستغرب فوائده.....

Nel volume primo e precisamente nella parte dell'introduzione intitolata باب ترجيح مذهب مالك والحجة في وجوب تقليده وتقديمه على غيره،

[1] Ms. على.

[2] Il ms. algerino ha, meglio, وتجمل; vedi in quest'opera vol. I, p. 252.

è nominata la Sicilia fra le regioni ove prevalse, fra musulmani, il rito mâlikita:

..... وسرت جميع هذه المذاهب في الآفاق فغلب مذهب مالك على الحجاز والبصرة ومصر وما والاها من بلاد افريقية والاندلس وصقلية والمغرب الاقصى الى بلاد من اسلم من السودان الى وقتنا هذا .....

Dal secondo volume ho ricavato le 19 biografie alle quali ho più sopra accennato; esse non sono raccolte a parte, ma sparse quà e là fra quelle dei colleghi e contemporanei del Maġrib e della Spagna. Lo stesso volume così termina:

..... كمل جميع ديوان المدارك للقاضي عياض بحمد الله تعالى وحسن عونه وتوفيقه اواخر[٣٥] (sic) ذي الحجة سنة ١٢٣٨ [1]

Il codice tunisino B così mi viene descritto dal suo attuale possessore, signor Hassen Husny Abdul-Wahab:

Un vol. in-4°; 375 ff., scrittura tunisina. Si compone di due جزء: il secondo e il terzo (l'ultimo) dell'opera. Da essi si comprende come questa, tutta intiera, fosse ripartita in dieci *ṭabaqât*, ciascuna delle quali comprende le seguenti divisioni: 1 فقهاء المشرق. — 2 افريقية. — 3 اندلس. Qualche volta l'Autore ha aggiunto questi sottogruppi: عراق; مصر; مغرب اقصى. Il cod. B incomincia colla terza *ṭabaqa* e va sino alla fine dell'opera. Si chiude così:

..... كمل جميع ديوان المدارك للقاضي عياض بحمد الله ..... وكان الفراغ من نسخه عشية يوم الخميس الثاني عشر من رمضان المعظم قدره بالانزال سنة ١٢٢٨ [2] على يد العبد ..... محمد بن المرحوم فرج خلف الله المديوني غفر الله له .....

[1] Corrisponde al 12 settembre 1823.

[2] L'amanuense, in questa sua sottoscrizione, dice di aver terminato la copia la sera del giovedì 12 ramaḍân 1228, ma questo era un mercoledì. Ritengo quindi che nel codice si debba leggere الثالث in luogo del الثاني che trovo nella descrizione mandatami da H. H. Abdul-Wahab, e intendere: giovedì 13 ramaḍân 1228, corrispondente all'8 settembre 1813.

Il ms. B è dunque di soli dieci anni più vecchio di A.

Terzo secolo dell'egira. [1]

1. [2]

سعيد بن يحيى [3] يعرف بابن الفراء كان بصقلية سمع من مطرف واليمني وابن سحنون [4] ومات بصقلية [4]

2. [5]

عبد الله بن تمدون [6] الحلبي الصقلي رحمه الله تعالى [7] سمع من سحنون [8] وغيره رحمهم الله توفي سنة سبعين ومائتين [4]

3. [9]

عيسى بن مسكين بن منصور بن جريج بن محمد الافريقي..... [10] وكان

[1] Le biografie procedono nel *Tartîb al-madârik*, in A e B, disposte in dieci cieli o *ṭabaqât* che sembrano corrispondere a periodi più o meno lunghi, aggirantisi attorno ad una media di cinquanta anni ciascuno e susseguentisi in ordine cronologico. Privo come sono di dati esatti sul principiare e sul finire del periodo contenuto in ogni singolo cielo, e volendo far risaltare nettamente il procedere graduale della serie delle biografie dal III° secolo fino ai tempi dell'Autore (m. nel 544 eg.), supplisco con queste divisioni per secoli, deducendole dalle notizie contenute in questi testi, che s'illuminano l'un l'altro a vicenda, o da raffronti con altre testimonianze.

[2] Questa breve notizia biografica mi sfuggì, se pur vi ricorre, nel cod. A, e non fu ritrovata in B per la ragione più indietro esposta ed applicabile anche al nr. 2. — Il prof. Mohammed Ben Cheneb, della *Médersa* di Algeri, per mezzo del prof. C. A. Nallino ebbe la cortesia di comunicarmi il testo di questa notizia trascrivendolo dal f. 200*b* del ms. del *Tartîb al-madârik* da lui posseduto, e contenente la prima parte dell'opera originale, cioè le biografie che vanno fino al 200 eg. Se ne veda la descrizione in questa stessa opera I, 251-276.

[3] Soprallineo solo i nomi dei Siciliani.

[4] È Muḥammad, figlio del grande giureconsulto Saḥnûn (v. qui la nota 8); n. nel 202 e m. nel 256 eg. Vedine la biografia in Amari, BAS, 186-7, ed in Ibn Nâǵî, *Ma'âlim al-îmân*, Tunisi 1320 [-1325], II, 79-89.

[5] Dal solo ms. A; non venne ritrovato in B. [6] In margine: حمويه.

[7] Ms. A qui, e sempre anche in seguito, تعلى. Questa stessa parola è scritta così, quando ricorre, anche in B.

[8] Saḥnûn 'Abdassalâm b. Sa'îd at-Tanûbî nacque il primo di ramaḍân 160 e morì il martedì 9 raǵab 240; v. Brockelmann I, 177 e *Nachträge*; Ibn Ḫallikân, vita 392; C. A. Nallino, in *Homenaje á D. Francisco Codera*, 71; *Ma'âlim al-îmân* II, 49-68.

[9] Riassunto dal ms. B, f. 4*b*, sotto الطبقة الثالثة, che incomincia in quel codice al f. 1*b*.

[10] L'A., nelle righe che non mi furono trascritte, dice che questo dottore fu uno dei قضاة القيروان, e che nacque l'anno 214 e morì l'anno 275. Così mi dichiara H. H. Abdul-Wahab.

عيسى لا ينزل الى القيروان [1] فولى مظالمها سليمان بن سالم واتلف له النظر في مائة دينار ثم عزله وولاه قضاء صقلية وولى مدنه ابراهيم بن خشاب.....

Quarto secolo dell'egira.

4. [2]

محمد بن محمد بن خالد القيسي مولى بني معبد العابد يكنى ابا القاسم ويعرف بالطراطري..... وولّى قضاء صقلية في آخر دولة بني الاغلب..... [3]

5. [4]

لقمان بن يوسف الغساني [5] كان بالقيروان وسكن صقلية مدة ثم استوطن تونس..... قال ابو عبد الله الخراط [6] كان فقيه البدن ثقة..... ويقال انه كان عالمًا باثني عشر صنعًا [7] من العلوم..... ومات بتونس سنة تسع عشرة وثلاثمائة وقيل ثمان عشرة قال ابو العرب في نيف وعشرين

6. [8]

ابو الفضل المميسي [9] رحمه الله واسمه العباس بن عيسى ومميس قرية هناك كان فقيهًا فاضلاً اديبًا عابدًا....واخذ عنه ابو الازي (sic) بن معتب بسوسة كعكًا [10] بالسكر فردّه وقال انا لا اكل سكر صقلية لانه من ضياع السلطان.....

7. [11]

ابو جعفر احمد ويقال حموده بن ابراهيم ويقال ابن سعدون المتعبد سكن سوسة ويعرف بالارسي ويقال له ايضا ابن السرداني لانه غزى سردانية [12] قال

---

[1] Perchè la دار القضاة era allora a الرقادة (H. Husni).

[2] Riassunto dal ms. B, f. 83 *a*, sotto الطبقة الرابعة.

[3] H. H. Abdul-Wahab m' informa che l'A. pone la morte di questo dottore l'anno 317.

[4] Ms. B, f. 151 *a*, sotto الطبقة الخامسة.

[5] Vedine la biografia in Amari, BAS, 192.

[6] Il qâdî 'Iyâḍ menziona questa sua fonte anche nel nr. 8.

[7] Probabilmente leggasi صنفا (N. del prof. Nallino).

[8] Ms. B, f. 152 *b*, *ibid.*

[9] Va letto المميسي; così, poco dopo, ممس. (Nota del prof. Nallino).

[10] Nel dolce chiamato, alla persiana, *ka'k*, entrano, oltre al riso, la semola e il burro; così H. H. Abdul-Wahab, per lettera.

[11] Ms. B, f. 162 *a*, *ibid.* [12] Ms. سردنية.

ابو بكر المالكي وكان رجلاً صالحاً فاضلاً فقيهاً ثقة اذا سمعت حسن وقار وورع ..... وتوفي رحمه الله سنة ثلاث وعشرين وقيل اربع وخمسين وثلاثمائة .....

8. [1]

محمد بن ابراهيم بن ابي صبيح قال ابو عبد الله الخراط [2] كان من اهل الجزيرة [3] رجلاً فاضلاً ففيه البدن له رحلة قديمة سمع فيها من يونس الصدفي [4] ومحمد بن عبد الحكم [5] وسمع من اصحاب سحنون حديث منه ..... [6] قضاء صقلية فقيل انه حمل اليها من افريقية حتى الملح تورّعاً وترك النظر بينهم حتى رفعه زيادة الله فسجنه [7] وسجن ايضا في ايام المشارقة توفي بسوسة سنة اربع وثلاثين وثلاثمائة رحمه الله تعالى [8]

9.

ومنهم [8] عيسى ابو الاصبع بن موسى بن احمد بن يوسف بن موسى ابن محمد بن خصيب يعرف بابن الامام من اهل تطيلة [9] سمع من عمه وابن شبل وبقرطبة من ابي عيسى وطبقته وسمع بالقيروان من ابي القاسم الصقلي [10] وغيره وولي قضاء موضعه ..... [11] وتوفي سنة ٣٨٦ وهو ابن سبع وخمسين سنة [8]

---

[1] Collazionato col ms. B, f. 171 *a*, sotto الطبقة السادسة.

[2] Cf. nr. 5, nota 6. [3] Intendi l'isola di Sicilia.

[4] Cioè il famoso Abû Mûsâ Yûnus ibn 'Abd al-A'lâ b. Maisara, m. 264; cfr. Wüstenfeld, *Der Imâm al Schâfi'i*, nr. 31. (Nota del prof. Nallino).

[5] Nacque nel 182 e morì nel 268; il nome completo è abû 'Abdallâh Muḥammad b. 'Abdallâh b. 'Abdalḥakam; v. *Fihrist*, I, 111, l. 27 e la nota 10 nel vol. II; Brockelmann, II, 692 (*Nachträge* al vol. I, 148 nr. 1; la data vi è erronea); Wüstenfeld, *Imâm* nr. 34.

[6] Breve spazio in bianco nel ms. A; il ms. B, che qui non presenta lacuna, ha la lezione: حديث عنه حبيت الجزري ولا جلس قضاء صقلية (*sic*), ecc.; B continua poi come A, senza varianti.

[7] Così A e B; l'emendazione فسجنه mi vien proposta dal prof. M. Ben Cheneb.

[8] Parla di الفقهاء المالكية della Spagna.

[9] È Tudela; cfr. *Description de l'Afrique et de l'Espagne par* Edrîsî, *texte ar. publié .... par* R. Dozy *et* M. J. de Goeje, p. 176 e 190 del testo. (Nota del prof. Nallino).

[10] Citato anche nel nr. 12. [11] Breve spazio in bianco nel ms.

10. [1]

الشيخ الفقيه ابو محمد عبد الله بن ابي زيد [2] رضي الله عنه وغفر له واسم ابي زيد عبد الرحمن..... ونقض كتاب عبد الرحيم الصقلي بتاليفه الكشف وكتاب الاستظهار ورد كثير مما تقلده من خرق العادات على ما في كتاب شنعة [3] المنصوفة.....

11. [4]

ابو القاسم خلف بن ابي القاسم الازدي المعروف بالبرادعي [5] ويكنّى ايضًا بابي سعيد من كبار اصحاب ابي محمد بن ابي زيد [6] وابي الحسن القابسي وحفاظ المذهب المؤلفين فيه له كتاب التهذيب في اختصار المدونة [7] وحذف ما زاده ابو محمد وقد ظهرت بركة هذا الكتاب على طلبة الفقه وتيمنوا بدرسه وحفظه وعليه معوّل اكثرهم بالمغرب والاندلس على ان ابا محمد عبد الحق [8] الّف عليه جزءا فيما وهم فيه على المدونة وانا اقول ان البرادعي ما ادخل ما اخذ

---

[1] Ms. B, f. 228 *a*, sotto الطبقة السادسة.

[2] È citato anche nei nrr. 12, 13 e 15. Il nome completo è ابو محمد عبد الله بن ابي زيد عبد الرحمن النفزاوي القيرواني; cfr. Ibn Nâǵî, *Ma'âlim*, III, 135 sgg., ed Ibn Farḥûn (Fez 1316) p. 140–142. È l'autore della famosa *Risâla*, nato nel 316 e morto nel 386. In Brockelmann I, 177-178 il nome è errato, come nota C. A. Nallino, *Riv. degli Studi Orientali*, II, 1908-09, p. 430. — È a dolersi che di questa biografia io non abbia potuto avere che un estratto così frammentario.

[3] Ms. شنعه; su questa voce cf. Seybold, *ZDMG*, LXII (1908), 566-567.

[4] Ms. B, f. 324 *a*, *in-extenso*.

[5] Questo البرادعي appare anche nel nr. 18 (مختصر البرادعي) e nel nr. 27 (تمهيد البرادعي). La forma più corretta è البرادعي; tuttavia la prima s'incontra assai di frequente presso gli scrittori magrebini che citano questo famoso giurista, fiorito nella seconda metà del IV secolo; essa è trasformata in «al-Baġdâdî» da Brockelmann I, 178! Cfr. M. Ben Cheneb, *op. cit.*, p. 510-511, § 333; *Ma'âlim al-îmân* III, 184-189. — L'opera è conosciuta col nome di تهذيب البرادعي o di تهذيب المدونة od anche semplicemente di التهذيب; cfr. p. es. as-Suyûṭî, *Ḥusn al-muḥâḍara*, Cairo 1321, t. I, 250, l. 9; I, 214, l. 2; I, 213, l. 6 d. b.; Aḥmad Bâbâ at-Tunbuktî, *Nail al-ibtihâǵ*, Fez 1316, p. 212, l. 14; 219, l. 8 e 12; 289, l. 6; 307, l. 13; 365, l. 6; 241, l. 2-3 d. b.; 311, l. 10.

[6] Vedine notizia speciale al nr. 10.

[7] Dal confronto coi *Ma'âlim al-îmân* III, 184, ove è citato questo passo, sembra che il copista del ms. B abbia saltato le parole seguenti: اتبع به اختصار ابي محمد بن ابي زيد الا انه جاء به على نسق المدونة. Cfr. anche Ibn Farḥûn, 114 l. pen.-ult. (Nota del prof. Nallino).

[8] Era siciliano; vedine la biografia al nr. 18, Morì nel 466.

عليه فيه الا كما نقله ابو محمد بن ابي زيد ومن تأليفه ايضا كتاب تمهيد مسائل المدونة [1] على طبقة ابي محمد وزيادته ولاجل ذلك قصده بعض الطلبة يسمعه منه فلما اتمّ الصدر اغلق كتابه وقال قد سمعت الباقي على ابي محمد وما زدت فيه غير هذا الصدر وكتاب الشرح والتمامات وكتاب اختصار الواضحة ولم يحلّ له رياسة بالقيروان وكان مبغضًا عند اصحابه لصحبته سلاطينها الذين تبرواهم (sic) فكان مرفوض القول لديهم ثقيل المكان عليهم ويقال ان فقهاء القيروان افتوا برفض كتبه وترك قراءتها لتُهَمَتِه [2] لديهم *وبغضهم في اختصاره المدونة واجدة الشهرة [3] مسائله ويقال ان الذي مكّن توغّرهم [4] عليه انه وجد بخطّه في ذكر بعض بني عبيد او اسبابهم لتمثيل في تفريطهم بهذا البيت المشهور

اوليك قوم ان بنوا احسنوا البناء وان وعدوا اوفوا وان عقدوا شهدوا

ويقال بل سببه انه الّف كتابًا في تصحيح نسب بني عبيد وانه كانت تأتيهم (sic) له ويقال بل لحقه في هذا دعاء الشيخ ابي محمد رحمه الله اذ كان البرادعي ايام دراسته عنده لا يزال يتسبب في الاعتراض عليه والتنبيه على اوهامه والازراء ببعض كلامه فعزّ ذلك على الشيخ وتفرغ عند خروجه الى الدعاء عليه فكانوا يرون *ذلك لحقة منه فلقطته [5] القيروان ولم يستقرّ بها فخرج الى صقلية وقصد اميرها فحصلت له مكانة وعنده الف (الّف l.) كتبه المذكورة وكان ممن له دنيا ولم يبلغني وقت وفاته رحمه الله ورضي عنه [6]

Quinto secolo dell'egira.

12. [6]

ابو عبد الله محمد بن عبلس الانصاري المعروف بالخواص من فقهاء افريقية ورواتها ومقدمي فضلائها وزهادها واصحاب الفأسي واصحاب ابي محمد بن ابي

---

[1] Sembra sia l'opera citata nel nr. 27 semplicemente così : تمهيد البرادعي.

[2] Ms. senza vocali.

[3] Passo guasto; nei *Ma'âlim* III, 186 : وسئل بعضهم في ..... وحده لشهرة. Infatti cfr. Ibn Farḥûn, 115 l. 12 : ورخصوا في التهذيب لاستشهار مسائله — (Nota del prof. Nallino).

[4] Ms. مكن تغرهم.

[5] Passo guasto, che è riportato assai meglio nei *Ma'âlim* III, 186: يرون ان ذلك لحقه فلفظته. — (Nota del prof. Nallino).

[6] Collazionato con B, f. 324 *b*, sempre sotto الطبقة الثامنة.

زيد [1] وابي سعيد بن اخي هشام حدّث عنهما عن زيد بن عبد الرحمن وتميم بن ابي العرب وابي الحسن البلوي وابي محمد البلايسي [2] وعتبة الله ابن ابي عقبة وابي بكر الصقلي [3] وابي القاسم الصقلي [4] وابن [5] حنيف السوسي واجازه سهل بن الله بن سودان روى عنه عبد الجليل الربعي وابن المرابط المري وابن سهل القروي وتوفي رحمه الله في شعبان سنة ثمان وعشرين [6] ورثاه ابو علي بن رشيق [7] بقصيدة فريدة اولها [8]

الله باق وكل هالك ..... [9] والموت ليس ..... [10] حال بمردود
فانظر وانك [11] في الدنيا على خطر ما يفعل الدهر في صمّ الجلاميد
وما ها الفتى (sic!) في دار غبطته ان استفاد بلى [12] منها بتجديد
هذا محمد المحمود اجمعه قد خلف الدهر فينا غير محمود
فلي حظّ من المعروف منقطع واي ركن من الاسلام مهدود
اودي لبن عباس (sic) الثاني ووارثه دينًا وعلمًا وفضلاً غير محجود
اودي ولم يبق شيئًا كان يملكه الا بيوتًا كامثال المساجيد
من لا يردّ ضعيفًا عند مسألة ولا يرى وهو ثاني العطف والجيد

---

[1] Citato anche ai nrr. 13 e 14 ed oggetto di notizia speciale al nr. 10.

[2] B البلاسي.

[3] Vedine notizia speciale al nr. 14.

[4] Citato anche al nr. 9; B قاسم.

[5] Nel ms. A è omesso tutto quanto sta fra وابن e وتوفي.

[6] Intendi l'anno 428.

[7] Abû 'Alî al-Ḥasan ibn Rašîq al-Qairawânî nacque nel 390 e morì in Sicilia, a Mazara, nel 456 (altri: 463); v. Brockelmann I, 307.

[8] Il ms. A dà solo il primo verso; i rimanenti, a me noti solo da B, sono nel ms. senza vocali ed assai malconci. Trattandosi di composizioni poetiche di una già tarda e non più classica epoca letteraria, e d'Autore vissuto in Occidente, rinuncio a vocalizzare tutto il testo; mi limito ad apporvi, per il metro e pel senso, il *tašdîd* costantemente omesso. Invece ho sempre vocalizzato, più innanzi, i versi di poeti siciliani.

[9] A وكل هالك متود; B وكل هالك مودّ (?).

[10] Nessuna traccia di lacune o spazio in bianco nella trascrizione di H. H. Abdul-Wahab, che riproduce fedelmente il testo con tutti i suoi errori, ma qualche cosa come un لنا o un له od altra parola che metricamente vi equivalga, è stato omesso tanto in A quanto in B, entrambi magribini e moderni.

[11] وانت nel ms. non dà il metro; propongo وانك.

[12] Ms. بلا.

فليبكه كل ملهوف لحاجته وكل معطي عن الابواب مطرود
له التقدم في فرض ونافلة على ايمتنا الغرّ الصناديد
فما رأيت مصابيح الهدى اجتمعوا الا والقوا اليه المقاليد

13. [1]

القاضي ابو الحسن احمد بن عبد الرحمن المعروف بابن الحصائري [2] صقلي لقي ابا محمد بن ابي زيد [3] وابا الحسن بن بكرون وابا عبد الله محمد ابن احمد بن يزيد القروي من اهل الفقه والفضل والدين والرواية اخذ عنه النلس وتفقّهوا عليه سمع منه عتيق السمنطاري [4] وابو بكر بن يونس [5] وعتيق بن عبد الجبار الربعي [6]

14. [6]

الفرضيّ ابو بكر الصقلي [7] فقيه فاضل أديب في القرآن والفرائض [8] وعنه اخذها اهل صقلية وغيرهم حدّث عن القابسي اخذ عنه ابن يونس [9] والسمنطاري [10]

15. [11]

ابو بكر بن العباس [12] فقيه صقلية ومدرّسها اخذ عن ابي محمد بن ابي زيد [13] رضي الله عنه اخذ عنه ابن يونس [14]

---

[1] Senza varianti in B, f. 327 *a*, *ibid.* [2] È citato al nr. 24.

[3] Se ne parla al nr. 10; è citato nei nrr. 11 (*passim*), 12 e 15.

[4] Una sua biografia si legge in Amari, BAS, 113-4 (da Yâqût); morì il 21 rabi' II 464; accanto, come quì, al suo contemporaneo ibn Yûnus, è citato nel nr. 14 colla semplice *nisba* e nel nr. 24 col solo nome.

[5] Cenno speciale al nr. 24; citato anche ai nrr. 14 e 15.

[6] Collazionato con B, f. 327 *a*, *ibid.* [7] Citato nel nr. 12.

[8] B fra الفرائض e وعنه ha queste parole, senza apparenze di lacuna o spazii in bianco: وتفقّه عليه [النلس?] في المدونة وكان اماما في علم الفرائض; cfr. تفقهوا عليه nel nr. 13.

[9] È lo stesso abû Bekr (altri: abû 'Abdallâh) ibn Yûnus, siciliano, del quale è fatto cenno speciale al nr. 24, e che è citato col nome di Ibn Yûnus senza più, ai nrr. 13 e 14, nelle biografie di suoi contemporanei.

[10] 'Atîq as-Samanṭârî morì il 21 rabi' II 464; è citato nel nr. 13 (q. v.) e nel nr. 24.

[11] Senza var. in B (الطبقة الثامنة).

[12] Cf. nel nr. 18: ابو بكر ابن ابي العباس.

[13] Cenno speciale al nr. 10; citato nei nrr. 12 e 13.

[14] Cenno speciale al nr. 24; citato nei nrr. 13 e 14.

16. [1]

ابو عبد الله بن البنّاء رحمه الله فقيه زاهد من اهل صقلية رضي الله تعالى عن جميعهم [2]

17. [2]

ابو حفص عمر بن ساروا المواني من فقهاء صقلية ومشاهيرها وكان شاعرًا اديبًا وهو القائل يفتخر بقومه لوانة من قصيدة اولها [3]

لِمَنْ تُقْرَى ٱلْمَكارِمُ وَٱلْأَيادِي [4] وَرَدُّ ٱلْخَيْلِ ذَاعِبَةً [5] ٱلْبَوادِي

سِوَى قَوْمِي ٱلَّذِينَ سَمَتْ نُفُوسٌ بِهِمْ شَرَفًا إِلَى ٱلسَّبْعِ ٱلشِّدادِ [6]

ولـه ايضا

أَٱلْجَازِيكَ أَمْ أُعَادِيكَ سَفْلًا أَمْ تَرَانِي أَرَاكَ لِلسَّبِّ أَهْلَا

سُبَّ مَا شِئْتَ لَسْتُ مِمَّنْ يُجَازِي أَنَا بِالسَّبِّ إِنْ شَتَمْتُكَ أَوْلَا

18. [7]

عبد الحق بن محمد بن هارون السهمي القرشي ابو محمد [8] من اهل صقلية تفقّه بشيوخ القيروانيين والصقليين فمن شيوخه بصقلية ابو بكر ابن ابي العباس [9] والفقيه ابو بكر بن عبد الرحمان [10] وابو [11] عمران الفلّسي وعبد

---

[1] Senza varianti in B, *ibid.*

[2] Collazionato con B, f. 351 *b*, sotto الطبقة التاسعة.

[3] I versi sono tutti senza vocali tanto in A quanto in B.

[4] B تعزى..... الايدي.

[5] L'acc. ذاعبةً e la vocalizzazione di شَرَفًا nel v. seg. mi furono corrette dal prof. M. Ben Cheneb.

[6] A الشرادي; B الشداد; sono i 7 cieli di *Cor.* LXXVIII, 12.

[7] Collazionato da H. H. Abdul-Wahab con B, f. 352 *a*, *ibid.*— Cfr. Ibn Farḥûn p. 181 [ed il testo edito dal Fagnan in quest' opera II, 96-99. — Nota del prof. Nallino].

[8] Citato in Amari, BAS, *App.*, 46, l. 6 e l. 4 d. b.; 47, l. 1; 48, l. 6 d. b. (da Ibn Baškuwâl) e BAS, 701, l. 9 (da ḤḤ); v. anche qui, nrr. 11 e 21.

[9] Cf. nr. 15. [10] Citato nel nr. 23.

[11] A ابن; B وابن; leggi وابو; cf. nr. 23, passim.

الله بن الاجدابي [1] وابو عبد الله مكي القرشي وتفقّه مع التونسي [2] والسيوري [3] وابن بنت ابن خلدون وغيرهم وحجّ مرتين فلقي في احداهما ابا محمد بن عبد الوهّاب بن نصر وابا ذرّ الهروي وحجّ اخرى بعد ان اسنّ [4] وكبر وبَعُدَ صيته فلقي بمكّة اذ ذاك امام الحرمين ابا المعالي [5] العلّامة المتكلم وذلك سنة اربعمائة [6] وخمسين فباحثه وسأله عن مسائل اجابه عنها ابو المعالي هي مؤلفة مشهورة في ايدي الناس وكان عبد الحق يعترف بفضله ويقول لو لا كبر سنّي ما فارقت عتبة منزله وكان الآخر يجلّه ويعترف بفضله [7] سمعت شيخنا ابا القاسم عبد الرحمن بن محمد يقول وكان معهما اذ ذاك بالحجاز انهما اجتمعا وحانت الصلاة فقام ابو المعالي شافعي المذهب وتكرّر عبد الحق بعد هذا ببلاد مصر الى ان توفّي بها وكان فقيهًا فهمًا صالحًا دينًا مقدّمًا بعيد الصيت شهير الخير ملبح التأليف وألّف كتاب النكت والفروق لمسائل المدوّنة وهو اول ما ألّف وهو مفصل عند الناشئين [8] من حُذّاق الطلبة ويقال انه ندم [9] بعد ذلك على تأليفه ورجع عن كثير من اختياراته [10] وتعليقاته فيه واستدرك كثيرًا من كلامه فيه وقال لو [11] قدرتُ على جمعه واخفائه لفعلتُ او نحو هذا وألّف ايضا كتابه الكبير في شرح المدوّنة المسمّى بتهذيب المطالب [12] ونبّه فيه على ما استدركه على كتاب النكت وله استدراك على مختصر

---

[1] Così B; A الاجراني. [2] Citato così anche al nr. 26.

[3] Nel nr. 23 è citato una volta così, ed una volta ابو القاسم السيوري.

[4] Ms. A سن. (Emendazione del prof. M. Ben Cheneb).

[5] Abû 'l-Ma'âlî 'Abdalmalik b. Yûsuf al-Ǵuwainî, Imâm al-Ḥaramain, nacque il 18 muḥ. 419 e morì il 25 rabî' II 478; v. Brockelmann, I, 388, 389.

[6] A omette اربعمائة (che si legge in B e che è esatto), e vi lascia un breve spazio in bianco.

[7] Citato anche nel nr. 20, colla *nisba*: المعافري.

[8] Ms. A الناشيين. Il prof. Ben Cheneb ebbe la cortesia di avvertirmi della variante السارين, che occorre in Ibn Farḥûn, *ad-dîbâǵ al-muḏhab*, Fez 1316, p. 181.

[9] Ms. A فدم, che io lessi قدم e che il prof. Ben Cheneb mi corresse, adottando la lezione di Ibn Farḥûn, loc. cit. (v. la n. prec.), e del ms. B, che ha ندم.

[10] Ms. اختباراته; emend. del prof. Ben Cheneb; B اختياراته وتعليلاته.

[11] Ms. A لم, B لو.

[12] Ms. A الطالب; segue la lezione di H H, II 479, nr. 3785 (ed. Costant., I 351), riprodotta in Amari, BAS, 701.

البرادعي [1] وكان له حظّ من [2] الاصول والفروع وله عقيدة رويت عنه وله جزء في ضبط الفاظ المدونة وذكره ابن عمار المتكلم [3] فقال امام مشهور بكلّ علم متقدم مدرّس للاصول والفروع وذكره ابن سعدون فقال كان من الصالحين المتّقين فيه وقار اهل العلم وسكنتهم [4] واذعانهم للحق كثير الانصاف وانشد ابن القطان [5] من شعره

أَرَى فِتَنَ ٱلدُّنْيَا تَزِيدُ وَأَهْلُهَا ... يَخُوضُونَ بِٱلْأَهْوَاءِ فِي غَمْرَةِ ٱلْجَهْلِ

فَمَا إِنْ تَرَى [6] مِنْ مُخْلِصٍ ذِي عَقِيدَةٍ ... وَمَا إِنْ تَرَى مِنْ صَادِقِ ٱلْقَوْلِ وَٱلْفِعْلِ

فَيَا سُوءَ [7] حَالِي حِينَ أَصْبَحْتُ فَارِغًا ... وَلَمْ أَدَّخِرْ زَادًا وَمَا زِلْتُ فِي شُغْلِ

---

[1] Vedi la biografia di questo giurista nel nr. 11, colla menzione dei suoi scritti.

[2] Cf. l'espressione وله حظّ من علوم الفلاسفة in Amari, BAS, 674, l. 21, corretta dal Fleischer. [3] Cf. ابن عمار nel nr. 21. [4] B وسكينتهم.

[5] Altrove (v. nr. 26) il nostro qâḍî 'Iyâḍ nel citar versi di Siciliani, così li presenta: انشد له جامع شعر صقلية. Questa qualità di compilatore di opere antologiche intorno ai poeti dell'isola non spetta ad alcun ابن القطان (così A e B), bensì a ابن القطاع, il notissimo filologo siciliano, morto nel 515 eg., autore di ben tre antologie poetiche, tutte perdute, delle quali la prima riservata alle migliori composizioni di ben centosettanta versificatori siciliani. Esse erano intitolate rispettivamente così:

I الدرة الخطيرة في المختار من شعراء اهل الجزيرة (Sulle varianti ricorrenti nel titolo v. Amari, BAS, 589, l. 9 e l. 11; 604, l. 1; 628, l. 1; 677, l. 3, 4; 700, l. 15). — II لمح الملح, antologia di poeti spagnuoli (v. Amari, BAS, 628, l. 2). — III الملح العصرية (v. Amari, BAS, 704, l. 8 e 706, l. 7).

In appoggio all'emendazione ابن القطاع viene pure la circostanza che il siciliano 'Abdalḥaqq, del quale si fa qui la biografia, dimorò anche in Egitto e morì ad Alessandria nel 466 eg. Nel 500 eg., il profugo Ibn al-Qaṭṭâ' vi si rifugiava, mettendosi così in grado di conoscerne, da buona fonte, questi versi; [i quali ricorrono, con lo stesso nome probabilmente erroneo di ابن القطان, anche nel testo dato in questa medesima opera II, 97 nota, dal Fagnan da una anonima raccolta di biografie malikite, ms. ad Algeri. Il ms. algerino ha يرى in luogo di ترى nei due emistichi del secondo verso; بصيرة in luogo di عقيدة; e nel terzo verso فارغا (ottimo contrapposto al شغل del seguente emistichio) in luogo di فارغا. Tutte lezioni preferibili alle tunisine. — C. A. N.].

[6] In entrambi gli emistichi di questo verso ما è نافية ed أن è زائدة: « talchè non vedi [non si vede, secondo il ms. algerino] alcuno..... ». Cfr. l'identica costruzione (*mâ in taf'alu*) in Sîbawayhi II, § 508, p. 322 l. 21 (ed. Bûlâq II, 305; cfr. il commento del Jahn II, 387 n. 13, e la sua teoria molto discutibile di *mâ in*=« quid fieret, si » II, comm., 124 n. 6).

[7] Ms. A سوا; ignoro la lezione di B.

وله يرثي ابنه عمران

أَرَاكَ قَرِيبًا وَٱللِّقَاءُ بَعِيدُ [1] وَجِسْمُكَ يَبْلَى وَٱلزَّمَانُ يَبِيدُ

وَمَا كُنْ يَا عِمْرَانُ فِي ٱلظَّنِّ أَنَّنِي أَرَاكَ مُقِيمًا فِي ٱلتُّرَابِ تَبِيدُ

وَلَا أَنَّنِي أَبْقَى وَرَاءَكَ سَاعَةً [2] أُعَايِنُ مَوْجُودًا وَأَنْتَ فَقِيدُ

سَأَصْبِرُ فِي ٱلدُّنْيَا بُنَيَّ لَعَلَّنِي [3] أُلَاقِيكَ فِي ٱلْأُخْرَى وَأَنْتَ سَعِيدُ

وتوفّي عبد الحق بالاسكندرية سنة ست وستين واربعمائة [4].

19. [5]

عبد الجليل بن مخلوف الصقلي ابو محمد [6] حدّث عن عبد الملك الصقلي يروي عنه الشيخ ابو محمد عبد القادر القروي رحمه الله تعالى.

20. [7]

ابو محمد المعروف بابن صاحب الخمس فقيه متكلم اصولي فاضل مشهور في موضعه ذكره الميورقي فقال كان متكلمًا اماميًا في علم الاصول نافذًا في علوم الفروض متورّعًا عن الفتيا قال وهو اكبر من لقيت بصقلية وكان شيخنا القاضي ابو القاسم عبد الرحمان [بن] محمد المعافري [8] قد لقيه بها وكان يثني عليه وحدّث عنه واخذ عنه.

---

[1] Nel ms. i versi sono senza vocali.

[2] Ms. A ابقا وراك ساعة; وراءك è correzione del prof. Ben Cheneb.

[3] Ms. A ساصبر في الدنيا بنى املني لعلني (sic!); B ساصبر في الدنيا بنّي لعلني; il prof. Ben Cheneb, prima che io venissi a cognizione di B, mi aveva già proposta l'ottima emendazione بنّي لعلّني.

[4] Con lettere in B, con cifre in A.

[5] I nrr. 19, 20 e 21 non presentano alcuna variante in B, ove ricorrono tutti sotto الطبقة التاسعة.

[6] As-Suyûṭî, *Ḥusn al-muḥâḍara*, ed. cit., I 213, enumerando i principali dottori malikiti vissuti in Egitto, dice: « 'Abdalġalîl b. Maḫlûf il siciliano, dottore malikita; Ibn Maisar ha detto: egli fu *mufti* in Egitto per quarant'anni e vi morì l'anno 459 ».

[7] V. la nota 5.

[8] Citato anche nel nr. 18.

21. [1]

ابو العباس احمد بن محمد الجزار صقلي مشهور مقدم ببلده انفرد فيه برياسة الفتيا والشهرة بالخير والصيانة والديانة وكان من اهل التحقيق بالفقه والاصول وبه تفقّه ابو القاسم السرقوسي [2] ومتأخّرو الصقليين [3] ولقيه ابو الوليد الباجي [4] وابن عمار [5] وغيرهما من الاندلسيين قرين عبد الحق [6] في رياسة العلم بصقلية.

22. [7]

ابو القاسم عبد الرحمان بن محمد اللواتي المعروف بالخرقي [8] بكسر الخاء المعجمة [9] من شيوخ هذه الطبقة وفقيهائها ..... سمع منه ابن ابي الفرج المدلجي والقاسم السرقوسي الصقلي [10] وابو حفص الصقلي ..... [11].

23. [12]

ابو عبد الله محمد بن ابي الفرج المازري المعروف بالذكي صقلي الاصل وسكن قلعة بني حماد ثم خرج الى المشرق فدخل العراق وسكن اصبهان الى ان مات بها فعدّادُهُ [13] فيهم وكان فقيهًا حافظًا مدركًا نبيلًا فهمًا متقدمًا في علم المذهب واللسان متفننًا في علوم القرآن وسائر المعارف اخذ عن

---

[1] V. la nota 5 della pag. precedente.

[2] Vedine il nome per esteso in Amari, BAS, 598, l. 9.

[3] Cf. la nota al nr. 28. [4] Morì nel 414; v. Brockelmann, I, 419.

[5] Cf. ابن عمار المتكلم nel nr. 18.

[6] Appare essere lo stesso personaggio, morto nel 466 ad Alessandria, del quale è fatta la biografia nel nr. 18.

[7] B, f. 353 *b*, *ibid.* [8] Un الخرقي è citato nel nr. 23.

[9] Ms. بسكر الخاء معجمة (!).

[10] Cf. nel nr. 21 ابو القاسم, parimenti siracusano, e un omonimo siciliano nel nr. 9.

[11] Nella biografia qui riassunta non occorre la data della morte.

[12] B, f. 359 *a*, sotto الطبقة العاشرة, *in-extenso*. Varianti dal ms. di Madrid (M); v. sopra p. 366. [Cfr. anche la biografia di questo stesso personaggio in *Ma'âlim*, III, 250-252. — C. A. N.].

[13] B senza vocali; M illeggibile.

شيوخ بلده واخذ بالقيروان عن السيوري [1] والحرقي [2] وغيرهما وحكي ان السيوري كان يقول ابن ابي الفرج احفظ من رأيت فقيل له تقول هذا وقد رأيت ابا بكر بن عبد الرحمان [3] وابا عمران الفاسي [4] فقال هو احفظ من رأيت وكان القاضي ابو عبد الله بن داوود يقول شيخنا الذكي افقه من ابي عمران ومن كل مالكي..... [5] حتى فضله على اسماعيل بن اسحاق القاضي تفقه به في المغرب ابو الفضل ابن النحوي والقاضي ابو عبد الله بن داوود وحمل [6] عنه ادب كثير وعلم جمّ والّف في علوم القرآن كتابًا كبيرًا سماه الاستيلاء وله تعليق كبير في المذهب مستحسن وخرج على انه الف [7] سؤال وعنده تفقه ابو الفضل ابن النحوي وابو عبد الله بن داوود القاضي وغيرهما ۞ بقية اخباره رحمه الله تعالى ۞ ولما صعد الى المشرق ودخل [8] بغداد وجد مذهب مالك بها قد درس وقلّ [9] طالبه فلم يحصل له بالفقه رياسة هناك ولتقدم اهل المشرق في صنعة النظر وحذق [10] الجدل الذي بذلك تقدم ائمتهم [11] فرأس [12] في النحو وعلم لسان العرب واستصحبه القيّم [13] بالخلافة بها ان ذاك الملك العادل ابو الفتح واستصحبه الى اصبهان لتدريس بقية الادب فذهب علمه بالسنة هناك ضياعًا ولم يبلغني ان احدًا اخذ عنه هناك ويقال ان سبب هذا دعاء الشيخ ابي [14] القاسم السيوري [15] عليه فانه يحكى انه كان كثيرًا ما يسيء الادب معه ويتبع سقطاته حتى جمع من فتاويه نحو ثلاثين مسئلة ادعى عليه الخطاء فيها فانكرها الشيخ وكتب الى اصحابه لا تسمعوا منه فانه كذاب فاسقطه [16] بهذا وتوفي

---

[1] Citato nel nr. 18. È Abû 'l-Qâsim 'Abd al-ḥaqq b. 'Abd al-Wârit at-Tamîmî as-Suyûrî, m. 462 o 460; ultimo dei giuristi insigni d'al-Qairawân. V. *Ma'âlim*, III, 225-228.

[2] Evidentemente il personaggio della biografia precedente.

[3] Citato nel nr. 18. [4] Citato nel nr. 18.

[5] Breve spazio lasciato in bianco in B, per circa 2 cm. Ma secondo M non manca nulla. [6] Vocali in M.

[7] M الف in luogo di انه الف. [8] B دخل. [9] M وقال.

[10] M وخرق. [11] M المجتهم. [12] M فرس. [13] Mss. senza *taššdîd*.

[14] M ابن.

[15] Nel nr. 18 e in questo stesso nr. 23, *passim*, è citato السيوري, senza più. Vedi la nota 1.

[16] M واسقطه.

بلصبهان بعد الخمس بعد ان جرت [1] له بها حروب في مطلبة الغزالي وكان احد القائمين عليه هنالك [2] لكنه حمى عنهم فلم يصلوا اليه والله اعلم بالسرائر لا اله غيره ولا معبود سواه ‹

24. [3]

ابو بكر ويقال ابو عبد الله بن يونس [4] صقلي وكان فقيهًا فرضيًا حاسبًا اخذ عن القاضي ابي الحسن الحصائري [5] وعتيق [6] فنّ الفرائض ووضع شرحًا [7] كبيرًا للمدونة عليه اعتماد الطالبين بالمغرب للمذاكرة ‹

25. [8]

ابو الحسن علي بن عبد الله الجبار [9] المعروف بابن الكوني من فقهاء صقلية وكان نبيلًا اديبًا وهو القائل يرثي صقلية عند الحادث [10] بها من الفتنة [11]

صِقِلِّيَّةٌ كَانَتْ وَكُتَّابُهَا [12] فِي ظِلِّ عَيْشٍ نَاعِمٍ رُطْبِ
مَدَّ عَلَيْهَا ٱلْأَمْنُ أَسْتَارَهُ فَسَارَ ذِكْرَاهَا مَعَ ٱلرَّكْبِ
لَمْ يَشْكُرُوا نِعْمَةَ مَا خُوِّلُوا فَبُدِّلُوا ٱلْمِلْحَ مِنَ ٱلْعَذْبِ

---

[1] M جرات. [2] M هناك.

[3] H. H. Abdul-Wahab mi assicura che questo testo e il seguente sono senza varianti in B (entrambi sotto الطبقة العاشرة).

[4] Citato nei nrr. 13, 14 e 15.

[5] Vedine notizia speciale nel nr. 13, però colla variante: ابن الحصائري.

[6] È lo stesso personaggio citato, assieme alla *nisba* as-Samantârî, nel nr. 13, e con questa sola *nisba*, senz'altro, nel nr. 14; v. la nota apposta alla prima di queste due citazioni.

[7] Ms. الفرائض وشرحا. L'emendazione [وضع]و mi è stata proposta dal prof. Ben Cheneb; più tardi venne confermata dalla lezione di B.

[8] V. la nota 1 al nr. precedente.

[9] Così A e B; cf. عبد الجبار in Amari, BAS, 592, l. 13, e 597, l. 1.

[10] A الحارث; B الحادث.

[11] La *fitna* « guerra civile, sedizione » designa il periodo di turbolenze e di lotte intestine che comincia col 431 (1040) e conduce in un trentennio alla conquista dell'isola per opera dei Normanni. Più specialmente deve alludere (come Ibn Sa'îd in quest'opera stessa, vol. I, p. 294) alla gran guerra civile suscitata nel 444 circa (1052-53) da Ibn at-Timna, il quale finì col chiamare nell'isola i Normanni.

[12] Ho messo le vocali ai versi, che nei due codici tunisini ne sono affatto sprovvisti. In A il primo verso si legge così:

كانت وكتابها في ظل عيش ناعم رطب

Il ms. B venne in buon punto a confermare la restituzione del perduto صقلية iniziale, che il prof. Ben Cheneb mi aveva già proposto felicemente per congettura.

Prima metà del sesto secolo.

26. [1]

ابو حفص عمر بن عبد النور يعرف بابن الحَكّار صقلي فاضل عالم نظام محقق حسن الكلام والتأليف اديب شاعر حسن القول وله في المدوّنة شرح كبير نحو ثلثمائة جزء وانتقد على التونسي [2] الف مسئلة واختصر كتاب التمامات [3] انشد له جامع شعر صقلية [4]

تَأَمَّلْتُ عِلْمَ ٱلْمُرْتَضِينَ أُولِي ٱلنُّهَى [5] فَأَفْضَلُهُمْ مَنْ لَيْسَ فِي جِدِّهِ لَعْبُ

وَمَنْ فِقْهُهُ مُسْتَنْبَطٌ مِنْ حَدِيثِهِ رَوَاهُ بِتَصْحِيحِ ٱلرِّوَايَةِ وَٱلصَّحْبُ

وَمَا مَلَكٌ إِلَّا ٱلْهُدَى وَإِذَا ٱقْتَدَى بِهِ أُمَمٌ مِنْ سَائِرِ ٱلْعُجْمِ وَٱلْعُرْبُ [6]

حكي ان بعض شبّان فقهاء صقلية وحفّاظها وهو ابو القاسم بن الحداد وكان ممّن يعتني [7] تقدّم مرّة بين ايدي الشيخ ابي حفص رحمه الله فاصلح له قُرْقُبَهُ [8] او نعله فقال له اصمعني به يا ابا القاسم ولا تفتني في دين الله عزّ وجلّ رضي الله عن جميعهم [9]

27. [9]

ابن فُرُوج [10] صقلي موصوف بعلم له تأليف..... [11] رتّب فيه تمهيد البرادعي [12] على نسق كتاب المدوّنة رأيت له اسماء تعاليق وتصانيف كثيرة رحمه الله تعالى [9]

---

[1] Collazionato con B, f. 362 *b*, *ibid.*

[2] Un التونسي è citato così semplicemente anche nel nr. 18.

[3] Un trattato giuridico di questo titolo è menzionato, fra le opere di al-Barâdi'i, nel nr. 11: كتاب الشرح والتمامات.

[4] B شعر الصقليين. Si allude molto verisimilmente a Ibn al-Qaṭṭâ', morto nel 515. Cf. la nota relativa alla lezione ابن القطان del nr. 18 (pag. 378).

[5] La vocalizzazione di أُولِي (Ms. A اولى) mi fu suggerita dal prof. Ben Cheneb.

[6] Anche la vocalizzazione di وَٱلْعُرْب è del prof. Ben Cheneb.

[7] Ms. A يعتنى.

[8] A قرقه, che il prof. Ben Cheneb mi propose di leggere قُرْقُبَه; ignoro la lezione di B. — Il *qurq* è una sorta di sandali o pantofole, cfr. Dozy, *Supplém.* II, 334.

[9] Collazionato con B, f. 362 *b*, *ibid.* [10] B ابن مفرج.

[11] Breve spazio in bianco in A; in B tutto corre via di seguito.

[12] Vedi la biografia di questo giurista e la citazione del suo تمهيد nel nr. 11.

28. [1]

ابو العباس احمد بن محمد بن الكلاعي احد فقهاء صقلية ونبلائها من هذه الطبقة [2] وكان اديبًا شاعرًا ظريفًا.

29. [3]

ابن القابلة صقلي من فقهاء صقلية رحمه الله تعالى.

II.

IL « KITÂB AL-MU'LIM » DELL'IMÂM AL-MÂZARÎ

e il suo rimaneggiamento per opera del qâḍî 'Iyâḍ.

Il geografo di corte di Re Ruggero, al-Edrîsî, scrivendo nel 548 eg. (1154 d. Cr.) la sua opera famosa, dedica [4] un paragrafo a *Mâzar* مازر, che altri [5] vollero scrivere *Mâzara* o *Mâzira* مازرة, la nostra *Mazàra* [6], e la dice splendida ed eccelsa città che di nulla manca, che non ha

---

[1] Senza varianti in B (verso la fine del vol.).

[2] Intendi الطبقة العاشرة, cioè « della nostra generazione »; altrove (v. n. 21) costoro sono chiamati متأخرو الصقليين. — Il qâḍî 'Iyâḍ nel 544 moriva al Marocco, ove non è probabile che abbia personalmente conosciuto taluni dei شرفاء الصقليين o nobili discendenti da profughi siciliani, la cui nisba si è mantenuta fino ai tempi moderni. Costoro infatti emigrarono prima in Ispagna, e solo più tardi passarono alla spicciolata nel Marocco. (Il prof. Nallino m'indica in proposito la جذوة الاقتباس, Fez 1309, p. 125, ove si parla d'uno di costoro divenuto قاضي الخلافة degli Almohadi, ossia certamente dopo il 541, a Marrâkuš, e p. 126, ove si indica il primo di loro che, appena nel sec. VIII eg., venne a stabilirsi a Fez). – È merito dell'Horovitz aver ritrovato al Cairo un ms. della لمحة البهجة العلية في بعض النسبة الصقلية, nella quale il noto storiografo Muḥammad ibn aṭ-Ṭaiyib al-Qâdirî al-Ḥasanî, m. nel 1152, ragiona appunto delle genealogie dei « siciliani » di Fez e della loro partecipazione al movimento ed al progresso della coltura musulmana nell'estremo occidente arabo. Vedasi Horovitz, *Aus den Bibliotheken von Kairo, Damaskus und Konstantinopel*, MSOS, X (1907), II, 29.

[3] Senza varianti in B, *ibid.*

[4] *BAS.* 40=vers. (ed. in-4°) 20.

[5] Ibid., app. 67=vers. (ed. in-4°) 325 (da al-Ḥirŝî). — [Cfr. anche aḍ-Ḍahabî nell'articolo del prof. Asín in questa stessa opera II, 220. — Nota del prof. Nallino].

[6] Accentata dunque *Mázara* per gli Arabi, come per noi oggi il nome del fiume locale, il *Mázaro*.

la pari per magnificenza delle abitazioni e del vivere, e che in sè aduna quante bellezze non aduna alcun altro soggiorno. Era naturale che, per essere più d'ogni altra città sicula vicina all'Africa minore, e per trovarsi in sì floride condizioni interne, Mazara attirasse chi s'imbarcava, come usavasi, ad al-Mahdiya per recarsi in Sicilia, talchè vi convenissero numerosi non solo i mercanti, ma anche gli uomini di studio: giureconsulti, tradizionisti e perfino letterati e poeti, come Ibn Rašîq, che di là mandava i suoi componimenti agli amici e che là moriva il primo di ḏû 'l-qa'da 456 o, secondo altri, nel 463 [1]. E così anche era naturale che parecchi musulmani, per aver avuto in Mazara i natali ovvero la residenza abituale, prendessero il nome etnico di *al Mâzarî* « il Mazarese », e con questo fossero in seguito ricordati antonomasticamente nelle raccolte arabe biografiche e bibliografiche. Onde la facilità di confondere insieme personaggi diversi; confusione che infatti avvenne talora a proposito di tre giuristi e tradizionisti, i quali ebbero comune il nome proprio (Muḥammad), l'etnico (al-Mâzarî), ed anche il nome onorifico o « kunya » (Abû 'Abdallâh). Questi tre giuristi sono [2]:

1°. Abû 'Abdallâh Muḥammad b. Abî 'l-Faraǵ b. Faraǵ b. Abî 'l-Qâsim al-Mâlikî al-Kattânî [3] aṣ-Ṣiqillî al-Mâzarî an-naḥwî, detto ad-Ḍakî, nato in Sicilia nel 427 e morto ad Iṣfahân nel 512; autore d'un voluminoso lavoro di letteratura coranica intitolato *kitâb al istîlâ'*, di un grande *ta'lîq* intorno al diritto mâlikita, e d'una raccolta di trenta tesi *(fatâwâ)* sostenute per punzecchiare il giurista as-Suyûrî.— Vedasi la biografia scrittane da as-Suyûṭî (in *BAS.*, 672-673), quella redatta dal Qâḍî 'Iyâḍ nel *Tartîb al-madârik* e da me pubblicata più sopra (p. 380), ed anche M. Asín (in questa stessa opera II, 223-224, n.).

2°. Abû 'Abdallâh Muḥammad b. Muslim [4] b. Muḥammad b. Abî Bakr al-Qurašî aṣ-Ṣiqillî al-Mâzarî, che soggiornò dapprima in al-Mahdîya e poi passò ad Alessandria d'Egitto; morì nel ša'bân 530. Scrisse opere giuridiche e teologiche: *al-mihâd fî šarḥ al-iršâd*, com-

[1] *BAS.* 592=vers. 260, e 625=vers. 276; Brockelmann, *op. cit.*, I, 307.

[2] Poichè i signori Asín e Fagnan in quest'opera stessa già si occupano di questi Mazaresi, riduco a poca cosa le notizie biografiche estese che avevo date nella redazione primitiva di questo articolo. Ho mantenuto invece tutti i rinvii bio-bibliografici, arricchendoli con altri che il prof. Nallino estrasse dai volumi della *Bibl. Arabico-Hispana* del Codera, da Ibn Farḥûn, da aḏ-Ḏahabî e dai Cataloghi del Cairo e di Damasco.

[3] Questa *nisba* è solo in as-Suyûṭî.

[4] Men bene « al-Musallam » od « al-Muslim » in al-Maqrîzî (*BAS.* 667-668= vers. 295) ed in as-Suyûṭî (*BAS.* 676 l. 2=vers. 300).

mento al trattato di teologia dogmatica che il famoso imâm al-ḥaramain Abû 'l-Ma'âlî 'Abdalmalik al-Ǧuwainî (m. 478) avea composto col titolo di *iršâd al-kalâm* [1]; — *kitâb al-bayân li šarḥ al-burhân*, commento al trattato di teoria del diritto scritto dal medesimo imâm al-ḥaramain Abû 'l-Ma'âlî col titolo di *al-burhân fî uṣûl al-fiqh*; — *taqyîd at-taǧrîd*, e qualche altro libro. Confondendolo col terzo al-Mâzarî, di cui parlerò ora, al-Maqrîzî erroneamente lo dice autore del *kitâb al-mu'lim bi fawâ'id Muslim*. — Si veda Aḥmad Bâbâ, *Nail al-ibtihâǧ*, litogr. Fez 1317, pp. 220-221 [e presso Fagnan, in quest'opera stessa, II, 94-95], che attinge alla *ǧunya .... fî asmâ' šuyûḫihi* del Qâḍî 'Iyâḍ; al-Maqrîzî, nella *BAS.* 667-668=vers. 295; as-Suyûṭî, *ibid.* 676 l. 2=vers. 300; Ibn Farḥûn, *ad-Dibâǧ*, p. 254 lin. 4 5 (e qui stesso, presso Fagnan II, 94 e presso Asín II, 220-221); aḍ-Ḍabbî, *Buǧyat al-multamis* ed. Codera e Ribera p. 132-133 (e qui stesso, presso Asín II, 221-223). Un piccolo accenno in al Maqqarî, *Analectes* p. 565, ove figura sotto il nome di Abû 'Abdallâh b. Muslim al-Qurašî.

3°. Abû 'Abdallâh Muḥammad b. 'Alî b. 'Umar b. Muḥammad at-Tamîmî, celebre col nome di al-Imâm al-Mâzarî [2]; a lui si allude quasi sempre quando si dice al-Mâzarî senz'altro. Ebbe i natali a Mazara; si stabilì quindi in al-Mahdîya; fu dottissimo teologo, giurista (di scuola mâlikita), tradizionista, e, da ultimo, anche studioso di medicina. Morì nel mese di rabî' I dell'anno 536 eg., in età di 83 anni, nella città d' al-Mahdîya; e fu sepolto a Nord di essa, ad al-Munastîr [3], che ne dista, per via di terra, una *marḥala* [4]. Ancor oggi è visitata e venerata la sua tomba, sulla punta d' al-Munastîr, quasi giù sulla spiaggia; è un piccolo mausoleo bianco, quadrato, sormontato da una tozza cupola, come si vede dalla fotografia riprodotta in questa stessa opera dal signor Hassen Husny Abdul-Wahab. La tradizione tunisina, ricordando essere quella, ed in quella località, la tomba dell' Imâm di Mazara, conferma una notizia d' al-Edrîsî [5] in-

---

[1] Lo Schreiner ne pubblicò un estratto nella *ZDMG.* XLII, 1888, p. 659-662.

[2] Si veggano su lui le fonti raccolte in *BAS.* 124=vers. 54, 133=vers. 57, app. 67=vers. 324-325; 629=vers. 278; — inoltre: Ibn Farḥûn p. 253-254 (e presso Fagnan, qui stesso II, 90-94, presso Asín II, 218-221); aḍ Ḍabbî p. 132-3 (e presso Asín II, 221-223); al-Maqqarî, *Analectes* I, 565 (e 563, 902); infine alcune sparse notizie bibliografiche che verranno citate man mano.

[3] *BAS.* 629=vers. 278.

[4] Yâqût s. v. al-Munastîr; oggi la strada è calcolata in 49 km. (*Guides-Joanne. Algérie et Tunisie*, 1906, p. 404).

[5] Edrisi, *Description de l'Afrique et de l'Espagne .... par R. Dozy et M. J. de Goeje*, p. 108 del testo, 127 della vers.; cfr. anche Amari, *BAS.*, vers. 278, nota 12.

torno all'uso, che nel sec. VI eg. vigeva, di andar per mare a seppellire in al-Munastir coloro che morivano in al Mahdiya.

Ai vari scolari dell'Imâm al-Mâzarî, menzionati dall'Asín II, p. 220, 221, 223, si possono aggiungere i seguenti: Muḥammad ibn Tûmart [1], quello che poi divenne il Mahdî degli Almohadi, m. 524, ed il sivigliano Abû 'l-Ḥasan Muḥammad b. 'Abdarraḥmân b. aṭ-Ṭufaylî al-'Abdî, detto Ibn 'Aẓîma [2], che appresero da lui le tradizioni in al Mahdiya; ove pure il nostro al-Imâm al-Mâzarî lesse parte del suo *kitâb al-mu'lim* ad Abû 'Abdallâh Muḥammad b. Yûsuf b. Sa'âdah di Murcia, e gli accordò la *iǧâza* per la parte restante [3]. S'incontrò inoltre con Abû 'Abdarraḥmân Musâ'id b. Aḥmad b. Musâ'id al-Aṣbaḥî, detto Ibn Zu'ûqa [4], nato nel 468, e morto presso Murcia, a Orihuela suo paese d'origine, nel 545, e col grammatico Abû Muḥ. 'Abdalkarîm b. Yaḥyâ b. 'Uṯmân, del quale fu pure maestro (as-Suyûṭî in *BAS.* 676 l. 1 3)

Il nostro al-Imâm al-Mâzarî è autore di parecchie opere pregiate. Ibn Farḥûn (v. in quest'opera stessa II, 94 e 219) attesta ch'egli commentò il *kitâb at talqîn* [*fî 'l-furû'*], compendio di diritto mâlikita del qâḍî Abû Muḥammad 'Abd al-Wahhâb b. 'Alî al-Baġdâdî [5], m. 422 eg.; notizia confermata dal catalogo di libri usati nel Maġrib che il Flügel pubblicò in appendice alla sua ediz. di Ḥâǧǧî Ḫalifa (VI, 650= *BAS.* 707, vers. 316): المازري على تلقين القاضي عبد الوهاب في اربعة اسفار. Il prof. Ben Cheneb mi scrive di possedere un ms. acefalo e mutilo di questo commento composto dall'Imâm al-Mâzarî (circa 400 ff. di 37 righe, di buona mano magribina). — Dallo stesso Ibn Farḥûn *l. c.*, e da Ibn Ḫallikân (vers. de Slane III, 4 e nota; *BAS.* 629) sappiamo che scrisse l'*îḍâḥ al-maḥṣûl fî burhân al-uṣûl*, commento all'*al-burhân fî uṣûl al-fiqh* dell'imâm al-ḥaramain Abû 'l-Ma'âlî 'Abdalmalik al-Ǵuwainî; è curioso notare che di quest'ultimo libro avea pure scritto un commento, come si vide sopra p. 386, l'altro al-Mâzarî, Muḥammad b. Muslim. — D'un suo catechismo, intitolato *Naẓm al-farâ'id fî 'ilm al-'aqâ'id*, ci serba notizia solo Ibn Farḥûn *l. c.* — Molto arrischiata

---

[1] *BAS.* 522=vers. 213. [2] Al-Maqqarî, *Analectes* I, 563.

[3] Al-Maqqarî I, 565; cfr. quest'opera stessa II, 221 e 223 (artic. dell'Asín); inoltre Ibn al-Abbâr, التكملة ed. Codera p. 176 l. 16-17, e Ibn al-Abbâr, *Takmila* ed. Codera, 224 l. 15-16.

[4] Al-Maqqarî I, 902.

[5] Su questo giurista si vedano le notizie raccolte da Mohammed Ben Cheneb, *Étude sur les personnages* etc., in *Actes du XIVe Congr. Internat. des Orientalistes* (Alger 1905), Paris 1907-08, t. IV, p. 509, § 331.

è l'ipotesi messa innanzi timidamente dall'Amari, *BAS.* vers. 314 nota 11, che debba vedersi il nostro imâm nell'anonimo « Siciliano », che, sotto il titolo d'*al-ʿidda*, compendiò la nota opera antologico-retorica *al-ʿumda* d' Ibn Rašiq, morto, come si disse, a Mazara nel 456 o nel 463. — Certamente ad equivoco è dovuta l'affermazione di Yâqût, nel suo *al-Muštarik* (in *BAS.* 133, vers. 57), che il nostro commentasse la raccolta di tradizioni, intitolata *al-muwaṭṭaʾ*, di Mâlik b. Anas; si tratta d'un « lapsus calami » in luogo della raccolta di tradizioni di Muslim, come ora vedremo. — Altre opere dell' Imâm al-Mâzarî, desunte da un libro inedito d' al-Maqqarî, sono indicate dal Fagnan qui stesso II, 94 nota.

L'opera più famosa d' al-Imâm al-Mâzarî è il commento, giudicato « eccellente » da Ibn Ḫallikân (*BAS.* 629), sulla classica raccolta di tradizioni *al-ǧâmiʿ aṣ-ṣaḥîḥ* di Muslim [1], m. 261. Il titolo di questo commento è citato sotto varie forme [2]:

al-muʿlim bi fawâʾid kitâb Muslim « l'indicatore delle cose utili del libro di Muslim », forma che ricorre in ḤḪ. II, 546 l. 2; Ibn Ḫallikân vers. de Slane III, p. 4 (*BAS.* 629, vers. 278); Abû Bakr ibn Ḫair ed. Codera e Ribera, 196. — Ibn al-Abbâr, *Takmila* ed. Codera, 538_6 ha la variante *ṣaḥîḥ* in luogo di *kitâb*.

al-muʿlim bi fawâʾid Muslim, ch' è forse il titolo originale dato dall'autore; ricorre in Ibn al-Muʿallim (*BAS.* app. 65, vers. 324); al-Maqrîzî (con falsa attribuzione all'altro al-Mâzarî, *BAS.* 668, vers. 295); Ibn Ḫaldûn, *Proleg.* vers. de Slane II, 475; aḍ-Ḍabbî, ed. Codera e Ribera, p. 133 (e qui stesso II, 223); e nel ms. del Cairo (*Catal.*² I, 426).

al-muʿlim ʿala ṣaḥîḥ Muslim, « in 3 volumi (*asfâr*) »; così nel catalogo di libri in uso nel Maġrib, in appendice a ḤḪ. VI, 650.

al-muʿlim fî šarḥ Muslim; così Ibn Farḥûn (qui stesso II, 94 e 220); ḤḪ. V, 636, n. 12433 (semplice rinvio a II, 546, l. 2), donde Ahlwardt, *Verzeichn. Hss. Berlin*, II, 88, nr. 1244, 2.

al-muʿlim, forma abbreviata molto frequente: ḤḪ. II, 546 l. 1, 547 l. 5; al-Maqqarî, *Analectes*, I, 525; Ibn al-Abbâr, *Muʿǧam* 176_{17}; Ibn al-Abbâr, *Takmila*, 224_{16}, 339_1, 427_6; assai spesso (in 14 luoghi

[1] Di « al-Buḫârî » presso Amari, *BAS.* vers. p. 54 nota 16, e p. 313, è una svista; nel secondo luogo (testo p. 701) l'Amari, in luogo dell' intestazione del nr. 3909 di ḤḪ., che si riferisce a Muslim, pose per inavvertenza l'intestazione del nr. 3908 relativo ad al-Buḫârî.

[2] Cfr. anche più sotto, p. 389, i titoli dei rifacimenti.

secondo il catalogatore) in Abû 'l-Ḥusain Yaḥyâ b. 'Alî al-'Aṭṭâr [1], *kitâb ġurar al fawâ'id al-maǧmû'a fimâ waqa' fî ṣaḥîḥ Muslim min al-aḥadîṯ al-maqṭû'a*, ms. di Berlino, presso Ahlwardt II, 82, nr. 1232; al Qâḍî 'Iyâḍ, *kitâb al-ikmâl*, mio codice f. 5 *a*, in un passo che riporterò più avanti.

Il celebre qâḍî 'Iyâḍ [2], che morì nel 544 eg., aveva scritto dalla Spagna al nostro al-Mâzarî, come attesta Ibn Farḥûn nel suo *ad-Dîbâǧ al-muḏhab* [3], per chiedergli la « licentia docendi » (إجازة) del *mu'lim*; ed al-Mâzarî infatti glie ne diede il permesso per iscritto da al-Mahdîya. In seguito lo stesso 'Iyâḍ pubblicò una redazione ampliata del *mu'lim*; la quale redazione è intitolata: *ikmâl al-mu'lim bi fawâ'id kitâb Muslim* presso Abû Bakr ibn Ḫair, ed. Codera e Ribera, p. 196, e nel *Catal. Cairo*[2], I, 271; *ikmâl al mu'lim fî šarḥ ṣaḥîḥ Muslim* da Ibn Farḥûn, litogr. Fez 1316, p. 178 l. pen.; *ikmâl al-mu'lim* da Ibn Ḫaldûn, *Proleg.* vers. de Slane II, 476; *al-ikmâl fî šarḥ Muslim* da ḤḪ. II, 546 l. 1 e da ad-Ḍahabî, *Taḏkirat al-ḥuffâẓ* (Ḥaidarâbâd del Dekkan, s. d.), II, 101. — Questa redazione ampliata del qâḍî 'Iyâḍ fu a sua volta rimaneggiata, col titolo di *ikmâl al-ikmâl li 'l-qâḍî 'Iyâḍ* [4], dallo spagnuolo Abû 'Abdallâh Muḥammad b. Ibrâhîm al-Yaqqûrî, m. 707 eg.; ed inoltre, in cinque volumi [5], da Abû 'l-Faraǧ (od Abû 'r-Rûḥ) 'Îsâ b. Mas'ûd b. Manṣûr az-Zawâwî, m. 743. Finalmente l'imâm Abû 'Abdallâh Muḥammad b. Ḫilfa (Ḫalîfa) b. 'Umar al-Waštâtî (altri, men bene, al-Waštânî) al-Ubbî al-Mâlikî, m. 827 od 828, rimaneggiò la redazione del qâḍî 'Iyâḍ, portandola a quattro volumi ed intitolandola (ḤḪ. II, 546 l. 7) *ikmâl ikmâl* [6] *al-mu'lim* [7], ovvero, secondo

---

[1] Nato nel 584, m. nel 662; v. as-Suyûṭî, حسن المحاضرة, Cairo 1321, I, 166. Cfr. Brockelmann, *op. cit.*, I, 160.

[2] Il quale fu molto tollerante in tema di « licenza », ch'egli ammetteva fosse accordabile anche « in absentia »; v. Goldziher, *Muhammed. Studien*, II, 191 n. 3.

[3] Ed. Fez 1316, p. 253-254 (=Asín, in questa stessa opera, II, 220) e 178 l. 8.— Per inavvertenza 'Iyâḍ è rappresentato come allievo d'al-Imâm al-Mâzarî nella Spagna orientale, da Moh. Ben Cheneb, *Étude sur les personnages* etc. p. 306, § 90 (*Actes du XIVe Congr. Intern. des Oriental.*, t. IV).

[4] Al-Maqqarî, *Analectes*, I, 495.

[5] ḤḪ. II, 547, l. 4-5, senza titolo speciale; Ibn Farḥûn p. 188, dice « in 12 volumi », e le dà il titolo di اكمال الاكمال. Tre mss. incompleti sono al Cairo, *Cat.*, 2ª ed., I, 270, col titolo di اكمال الاكمال على صحيح مسلم. Dimenticato in Brockelmann.

[6] اعمال nella lista presso Ahlwardt II, 88, è un errore di stampa.

[7] Nel ms. dell'opera esistente alla Khediviale al Cairo (*Catal.*, 2ª ed., I, 271), dimenticato dal Brockelmann I, 160 nr. 4 di Muslim, il titolo è *ikmâl ikmâl al-*

Aḥmad Bâbâ (*Nail* p. 297), *ikmâl al-ikmâl fî šarḥ Muslim*; egli usò la sigla ؞ per contraddistinguere i brani tolti testualmente dal libro originario dell' imâm al-Mâzarî.

⁂

Del *mu'lim* composto dal nostro al-Imâm al-Mâzarî si conosce finora un unico manoscritto, acefalo (comincia col كتاب الايمان) ma molto antico (del 582), che esiste alla Biblioteca Khediviale del Cairo ed è indicato nel rispettivo *Catalogo*, 2ª ed., I, 426-427. Il Brockelmann tuttavia non lo registra; esso, d'altro canto, non è stato finora studiato da alcuno.

Dell'ampliamento fattone del qâḍî 'Iyâḍ, e testè menzionato, si hanno due manoscritti a Costantinopoli indicati solo col titolo generico di « commento al *ṣaḥîḥ* di Muslim » nei rispettivi cataloghi, e per conseguenza allo stesso modo registrati in Brockelmann I, 160 l. 24-25, il quale tuttavia dimentica di farne cenno più tardi, quando (I, 369-370 e II, 700) riepiloga le notizie sul qâḍî 'Iyâḍ. Al Brockelmann del resto è completamente sfuggita l'esistenza di altri mss.: cioè parecchi, incompleti, alla Khediviale del Cairo, *Catal.*, 2ª ed., I, 271-272; il III volume, الثالث من شرح مسلم, nella Biblioteca Pubblica di Damasco (*Catal.* p. 17, nr. 111 del 'ilm al-ḥadîṯ), ed il II, الثاني من الاكمال, nella stessa (*Catal.* p. 21, nr. 240 del 'ilm al-ḥadîṯ).

A questi codici dell' *ikmâl* del qâḍî 'Iyâḍ va ora aggiunto un nuovo frammento, acefalo e mutilo, ch' io ebbi in studio per lungo tempo, e nel quale, malgrado l' assoluta mancanza d'indicazioni bibliografiche in principio o sul taglio o altrove, e malgrado l'impossibilità di confronti con altri manoscritti, potei riconoscere l' *ikmâl* dal modo con cui l'opera procede. È in caratteri nasḫî, su grossa carta villosa e scura; può essere stato trascritto verso il 700 dell'egira; conta 148 fogli, misuranti mm. 235 per 178, a 23 righe. Vi trovai la seconda metà dell'introduzione, che alla lettura si rivela del qâḍî 'Iyâḍ, e quindi un doppio commento misto della lettera e dello spirito delle tradizioni raccolte da Muslim nel suo *ṣaḥîḥ*. Tale doppio commento è così disposto:

a) — lunghe citazioni, tanto letterali quanto, e più spesso, riassunte, del testo di Muslim; sono contrassegnate con قوله, in rosso,

---

mu'lim li fawâ'id kitâb Muslim. Un altro ms., col titolo di *ikmâl ikmâl al-mu'lim*, è nella biblioteca della grande Moschea d'Algeri (*Catal.* di M. Ben Cheneb, Alger 1909, p. 38, nr. 55).

senz'altro, e talvolta raccolte in serie non continua, con spostamenti, rispetto all'ordine primitivo di Muslim, consigliati da affinità di materia, in serie così: قوله .... وقوله .... وقوله, ripetuto fin otto e dieci volte. Nella introduzione ed al principio del commento si fa però espresso cenno dell'autore, Muslim, della raccolta commentata;

b) — testo, che scoprii con lieta sorpresa, del relativo passo del commento *al-mu'lim* dell'imâm al-Mâzarî, contrassegnato con قال الامام in rosso, e qualche altra volta, ma di rado, con قال الامام ابو عبد الله, ma la prima volta [1] col nome per esteso del nostro imâm, così: قال الامام ابو عبد الله محمد بن علي بن ابرهيم المازري preceduto [2] da un espresso cenno del suo libro المعلم (così, senza vocali).

c) — testo del relativo passo del commento e compimento del qâḍî 'Iyâḍ, contrassegnato ogni volta con قال القاضي in rosso, e la prima volta (ancora f. 5*a*), col nome di lui per esteso. Il titolo di questo compimento, *kitâb al-ikmâl*, non è indicato.

⁂

La parte conservata dell'introduzione contiene la fine del terzultimo (f. 4*a*) [3] ed il testo completo del penultimo (ff. 4*a*-6*a*) e dell'ultimo (ff. 6*a*-7*b*) dei paragrafi, senza nome speciale e non numerati, nei quali il qâḍî 'Iyâḍ ha suddivisa la sua introduzione. Nella parte rimasta del terzultimo è interessante per il nostro studio il breve squarcio (che riproduco più sotto) sul procedimento seguito dal qâḍî 'Iyâḍ nella compilazione di questo commento misto, che egli vi chiama un *ta'lîq*; da tale squarcio si deduce che l'autore lavorava seguendo contemporaneamente il *mu'lim* ed un libro, non indicato, del qâḍî 'l-quḍât abû 'Alî al-Ḥusain b. Muḥammad aṣ-Ṣadafî, detto ibn Sukkara,

---

[1] V. avanti, nei saggi, f. 5*a* (p. 395). [2] Ibid.

[3] Stando materialmente al nostro codice nelle sue condizioni presenti, di frammento di 144 e non 148 ff., si dovrebbe dire f. 1*a*. Ma le *kurrâse*, di 20 pp. ciascuna, sono numerate in rosso, nel margine superiore e dalla stessa mano del testo, così: ثانية, ثالثة, ecc., fino a تسعة عشر compresa; ثانية si legge al f. 8*a* del codice (11*a* nella numerazione eseguita da me in matita); della prima *kurrâsa*, di soli 7 ff., senza interruzioni rispetto al testo, sono dunque andati perduti i primi 3 ff., ed io ho incominciato contando da 4; per ragioni analoghe risulta che è andato perduto il f. 121. Tutto il resto è continuo. Da ciò si deduce anche che la parte conservata dell'introduzione è oltre la metà (8 pagine) dell'originale (14 pagine).

di Saragozza, che sappiamo [1] si ritirò presto dall'ufficio di qâḍî per attendere, nel silenzio della moschea di Murcia, a scrivere opere, oggi perdute, e ad insegnare, fino alla presa di Cutanda (per opera di Alfonso il Battagliero, re di Navarra, m. 7 sett. 1134). Appunto in quella moschea egli lesse il libro di Muslim al qâḍî 'Iyâḍ [2]; sarebbe poi morto nel 514 [3] (1120-1121). Alludendo al *mu'lim*, 'Iyâḍ dice qui che l'autore vi aveva trattato a fondo caso per caso, come ci era noto già d'altra fonte [4], tutto quanto riguarda l'esatto concatenarsi delle mallevadorie relative alla trasmissione autorizzata del testo autentico di Muslim dalla viva voce del Profeta fin giù a Muslim, sicchè per suo conto si riteneva esonerato dal riesaminare, salvo in certi speciali casi, tali questioni di critica storica:

..... وقد تركنا كثيرًا مما تعلق بعلم الاسناد مما لم يذكره الشيخ الحافظ ابو علي (= الصدفي) او ذكره الامام ابو عبد الله (= المازري) اذ غالب ما ذكره في هذا الباب مما في كتاب الحافظ ابي علي ولم نتتبعه لاستقصائه في الكتاب الآخر (= كتاب المُعْلِم) لكنّا ذكرنا من العلل طرفًا مما لم يقع في كتاب الحافظ ابي علي مما هو من شرطه او تركه عن قصد مما ذكره الامام ابو الحسن الدارقطني في كتابه المسمّى بالتتبُّع والاستدراكات على البخاري ومسلم الذي حدّثنا به قراءةً مني عليه القاضي ابو علي الحسين بن محمد الصدفي عن ..... عن ..... عن الدارقطني

Do qui ora per esteso il testo del penultimo paragrafo dell' introduzione, e, a parte, ne riordino il contenuto in un quadro. In questo

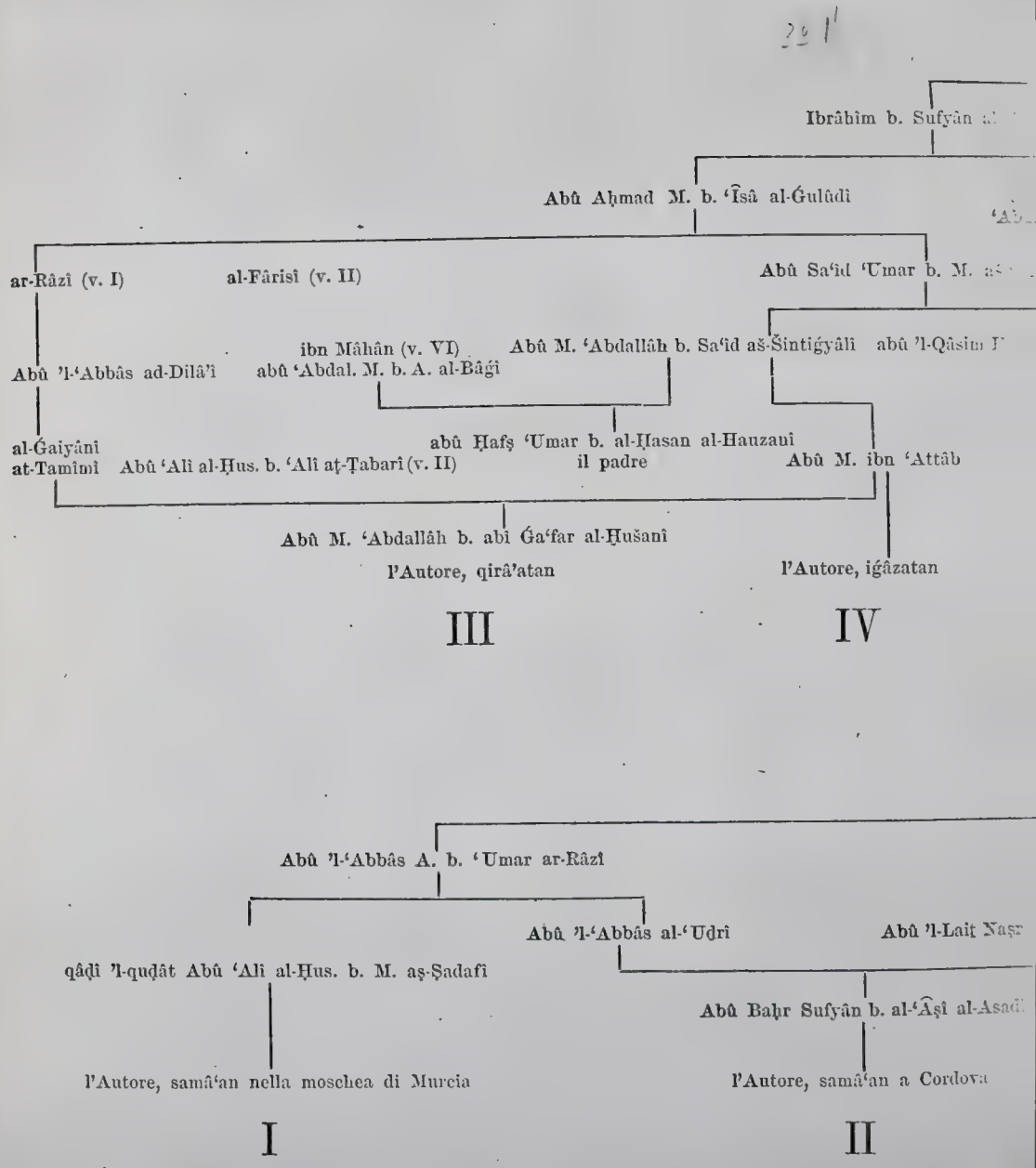
---

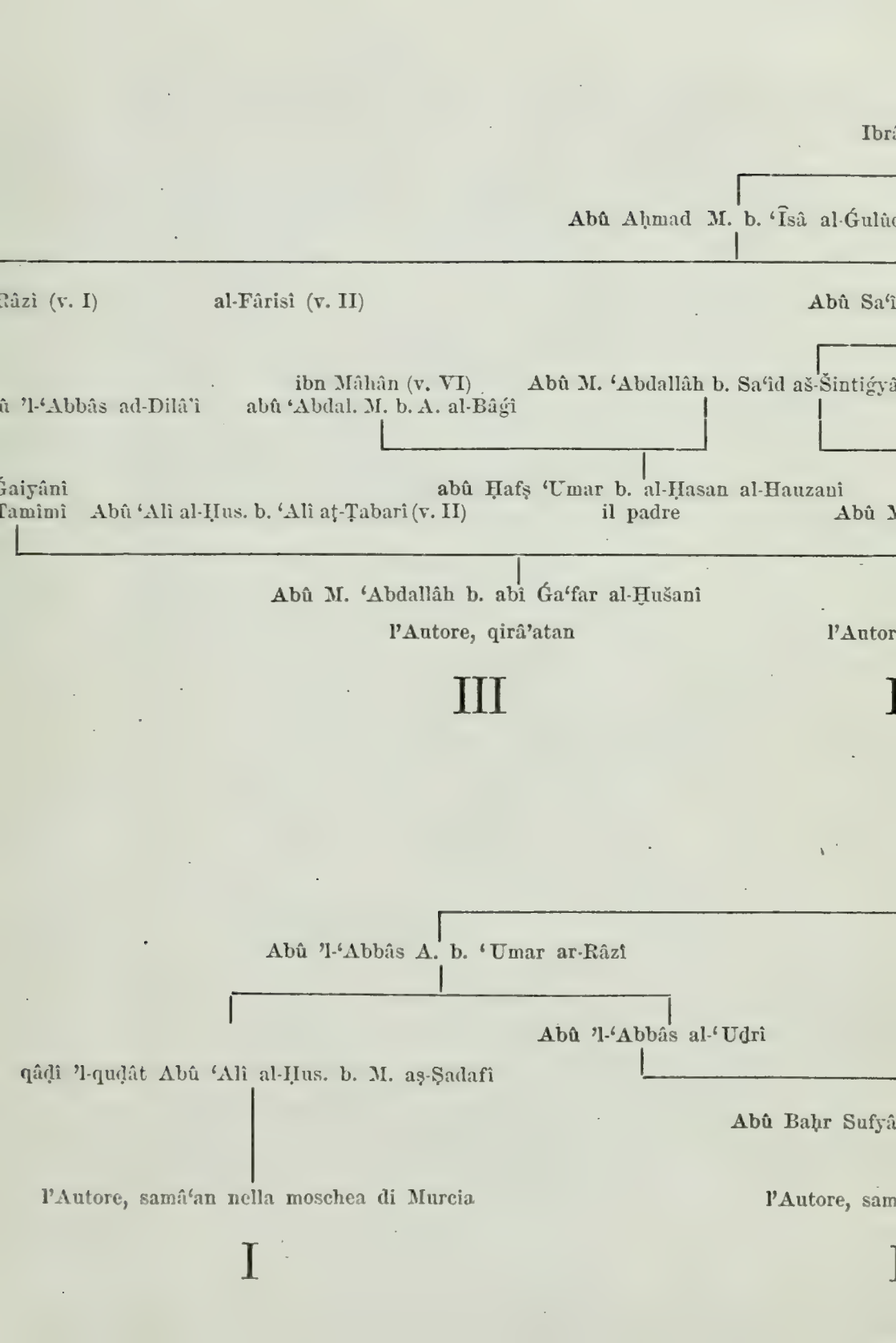
[1] M. Ben Cheneb, l. c., 307-309, ne riassume le notizie biografiche, ma non dà alcun titolo dei suoi scritti; anche HḤ. non ne menziona. Si deve alludere qui a quel libro (di tradizionistica dunque) che fu oggetto di commento da parte di 'Iyâḍ stesso, commento che s'intitola كتاب المُعْلِم في شرح ابن سكرة; cfr. HḤ., V, 629, nr. 12383 (in Ben Cheneb, l. c., 307, nr. 11, *el-mo'djam fy choyoûkh* [correggi: *fy charḥ*] *Ibn Sokkara*, nella lista degli scritti di 'Iyâḍ è lezione errata da attribuire alle pessime litografie di Fez, che traggono in errore gli stessi dotti magribini).

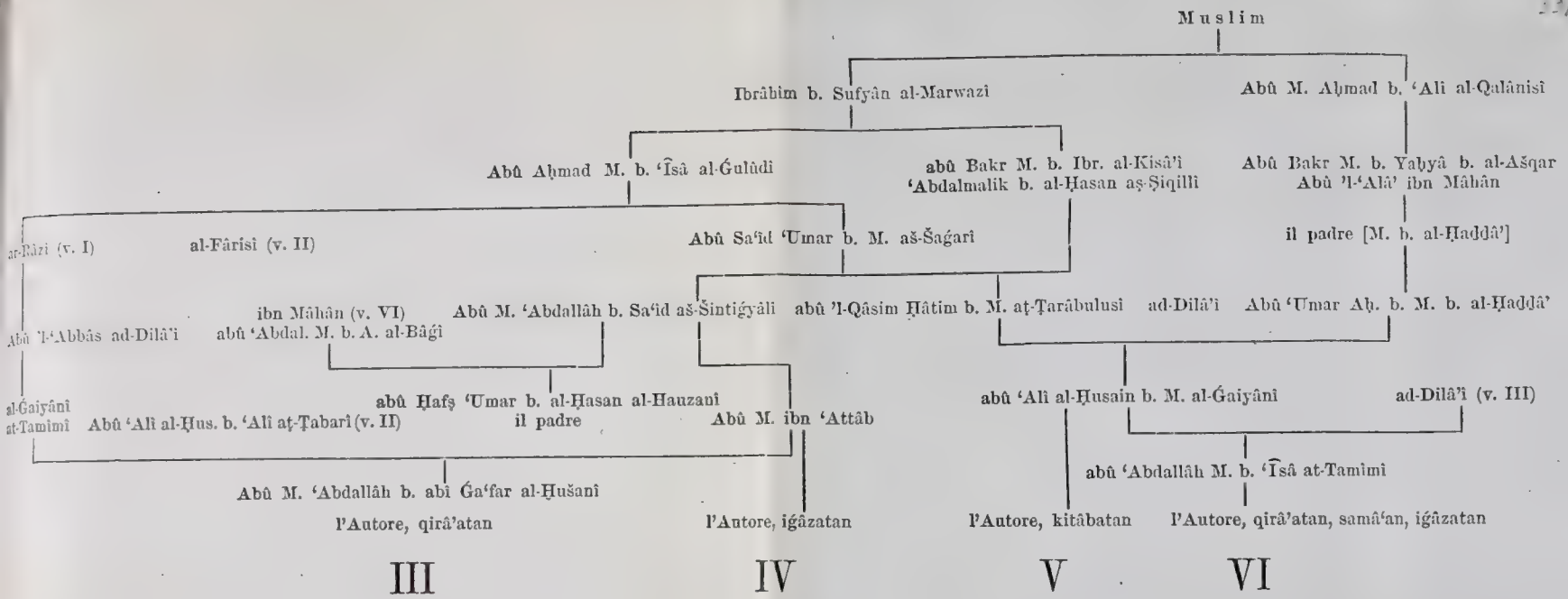
[2] È detto al principio del penultimo paragrafo dell' introduzione, riportato più avanti; si veda anche il nostro quadro annesso a quel testo. Da questo squarcio apprendiamo che gli lesse anche la raccolta delle *istidrâkât* di ad-Dâraquṭnî, trattazione congiunta di 200 ḥadîth di al-Buḫârî e di Muslim; HḤ., II, 545.

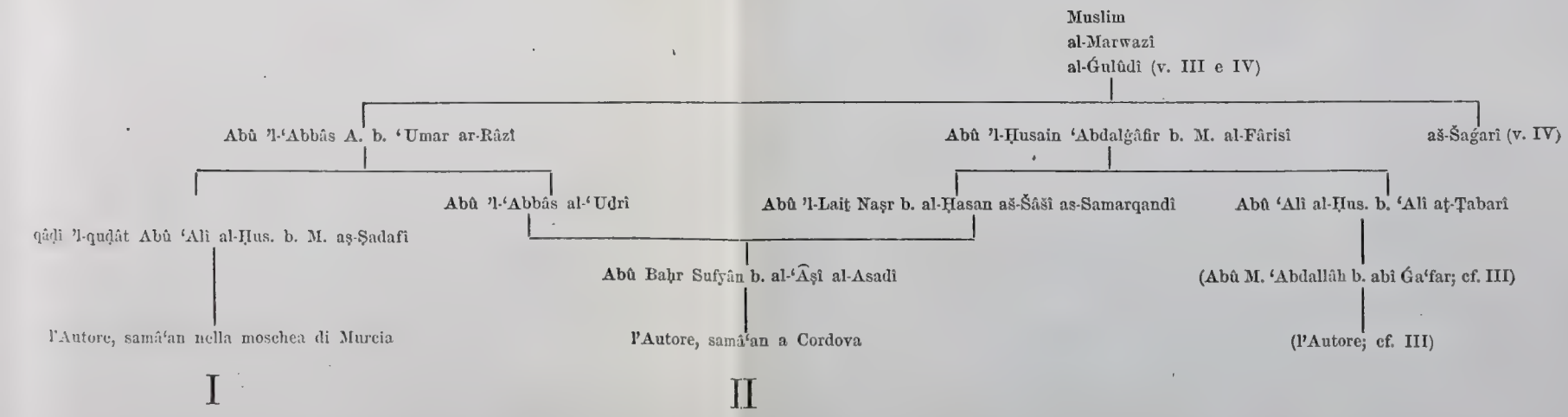
[3] HḤ., V, 629, nr. 12383.

[4] Yaḥyâ b. 'Alî al 'Aṭṭâr, in Ahlwardt, catal. di Berlino, II, 82, nr. 1232.


Ibrâhîm b. Sufyân al-
Abû Aḥmad M. b. ʿÎsâ al-Ġulûdî
ar-Râzî (v. I)
al-Fârisî (v. II)
Abû Saʿîd ʿUmar b. M. aš-
Abû ʾl-ʿAbbâs ad-Dilâʾî
ibn Mâhân (v. VI)
abû ʿAbdal. M. b. A. al-Bâġî
Abû M. ʿAbdallâh b. Saʿîd aš-Šintiġyâlî
abû ʾl-Qâsim I
al-Ġaiyânî
at-Tamîmî
Abû ʿAlî al-Ḥus. b. ʿAlî aṭ-Ṭabarî (v. II)
abû Ḥafṣ ʿUmar b. al-Ḥasan al-Hauzanî
il padre
Abû M. ibn ʿAttâb
Abû M. ʿAbdallâh b. abî Ġaʿfar al-Ḥušanî
l'Autore, qirâʾatan
l'Autore, iġâzatan
III
IV
Abû ʾl-ʿAbbâs A. b. ʿUmar ar-Râzî
Abû ʾl-ʿAbbâs al-ʿUdrî
Abû ʾl-Laiṯ Naṣr
qâḍî ʾl-quḍât Abû ʿAlî al-Ḥus. b. M. aṣ-Ṣadafî
Abû Baḥr Sufyân b. al-ʿÂṣî al-Asadî
l'Autore, samâʿan nella moschea di Murcia
l'Autore, samâʿan a Cordova
I
II


Ibrâ
Abû Aḥmad M. b. ʿĪsâ al-Ġulûd
Râzî (v. I)
al-Fârisî (v. II)
Abû Saʿî
ibn Mâhân (v. VI)
Abû M. ʿAbdallâh b. Saʿîd aš-Šintigyâ
û ʾl-ʿAbbâs ad-Dilâʾî
abû ʿAbdal. M. b. A. al-Bâġî
Ġaiyânî
Tamîmî
Abû ʿAlî al-Ḥus. b. ʿAlî aṭ-Ṭabarî (v. II)
abû Ḥafṣ ʿUmar b. al-Ḥasan al-Hauzanî
il padre
Abû M. ʿAbdallâh b. abî Ġaʿfar al-Ḫušanî
l'Autore, qirâ'atan
III
Abû ʾl-ʿAbbâs A. b. ʿUmar ar-Râzî
Abû ʾl-ʿAbbâs al-ʿUḏrî
qâḍî ʾl-quḍât Abû ʿAlî al-Ḥus. b. M. aṣ-Ṣadafî
Abû Baḥr Sufyâ
l'Autore, samâʿan nella moschea di Murcia
I


Muslim
Ibrâhim b. Sufyân al-Marwazî
Abû Aḥmad b. 'Alî al-Qalânisî
Abû Aḥmad M. b. 'Îsâ al-Ġulûdî
abû Bakr M. b. Ibr. al-Kisâ'î
'Abdalmalîk b. al-Ḥasan aš-Šiqillî
Abû Bakr M. b. Yaḥyâ b. al-Ašqar
Abû 'l-'Alâ' ibn Mâhân
ar-Râzî (v. I)
al-Fârisî (v. II)
Abû Sa'îd 'Umar b. M. aš-Šaġarî
il padre [M. b. al-Ḥaddâ']
ibn Mâhân (v. VI)
abû 'Abdal. M. b. A. al-Bâġî
Abû M. 'Abdallâh b. Sa'îd aš-Šintigyâli
abû 'l-Qâsim Ḥâtim b. M. aṭ-Ṭarâbulusî
ad-Dilâ'î
Abû 'Umar Aḥ. b. M. b. al-Ḥaddâ'
Abû 'l-'Abbâs ad-Dilâ'î
al-Ġaiyânî
at-Tamimî
Abû 'Alî al-Ḥus. b. 'Alî aṭ-Ṭabarî (v. II)
abû Ḥafṣ 'Umar b. al-Ḥasan al-Hauzanî
il padre
Abû M. ibn 'Attâb
abû 'Alî al-Ḥusain b. M. al-Ġaiyânî
ad-Dilâ'î (v. III)
abû 'Abdallâh M. b. 'Îsâ at-Tamimî
Abû M. 'Abdallâh b. abî Ġa'far al-Ḥušanî
l'Autore, qirâ'atan
l'Autore, igâzatan
l'Autore, kitâbatan
l'Autore, qirâ'atan, samâ'an, igâzatan
III
IV
V
VI


Muslim
al-Marwazî
al-Ġulûdî (v. III e IV)
Abû 'l-'Abbâs A. b. 'Umar ar-Râzî
Abû 'l-Ḥusain 'Abdalġâfir b. M. al-Fârisî
aš-Šaġarî (v. IV)
Abû 'l-'Abbâs al-'Udrî
Abû 'l-Laiṯ Naṣr b. al-Ḥasan aš-Šâšî as-Samarqandi
Abû 'Alî al-Ḥus. b. 'Alî aṭ-Ṭabarî
qâḍî 'l-quḍât Abû 'Alî al-Ḥus. b. M. aṣ-Ṣadafî
Abû Baḥr Sufyân b. al-'Âṣî al-Asadî
(Abû M. 'Abdallâh b. abî Ġa'far; cf. III)
l'Autore, samâ'an nella moschea di Murcia
l'Autore, samâ'an a Cordova
(l'Autore; cf. III)
I
II

testo abbiamo il complicato intreccio delle catene di mallevadorie grazie alle quali il testo autentico di Muslim è pervenuto da ben sei diverse sorgenti, segnate con numeri romani nel quadro, giù giù, dopo circa 280 anni, fino al nostro qâḍî 'Iyâḍ, cioè a chi studiava con lui a Murcia e a Cordova nel sesto secolo dell'egira. Tale testo era partito da Muslim seguendo fin dal principio due diversi *turûq* o concatenamenti di trasmettitori autorizzati, e dando quindi origine a due versioni principali: la *riwâyat al-Marwazî* e la *riwâyat al-Qalânisî*; è appunto nei casi, relativamente rari, nei quali la prima di queste due versioni discorda dalla seconda, chiamata anche *nushat Ibn Mâhân* [1], su qualche *vexata quaestio* di mallevadorie, che il qâḍî 'Iyâḍ, duce l'imâm al-Mâzarî, si rassegna a ritornarvi sopra, come si disse colle sue parole nel precedente squarcio, e vi ritorna guidato da un buon maestro.

In tale intreccio di catene compare (e per questo costruii il quadro) il nome del siciliano 'Abdalmalik b. al-Ḥasan aṣ-Ṣiqillî [2]; il quale deve essere vissuto al principio del quinto secolo dell'egira, giacchè sappiamo [3] che da lui ebbe direttamente le tradizioni anche l'altro siciliano 'Abdalġalîl b. Maḫlûf aṣ-Ṣiqillî, morto nel 459, e perchè nel nostro quadro egli figura di averle ricevute da un abû Bakr b. Ibrâhîm al-Kisâ'î, che è forse quell'abû Bakr Muḥammad b. 'Abdallâh al-Kisâ'î che scrisse appunto non dopo il principio del quinto secolo [4]. S'aggiunga che da 'Abdalmalik le tradizioni pervenivano poi al noto abû 'Alî al-Ḥusain b. Muḥammad al-Ġaiyânî, morto nel 468 [5], dopo un solo grado.

| 4 *a* | ذكر اسانيدنا في كتاب صحيح مسلم رحمه الله ' سمعت جميع الصحيح لمسلم يُقرأ بجامع مرسية حماها الله على قاضي القضاة الحافظ ابي علي الحسين ابن محمد الصدفي [6] ثنا [7] به عن ابي العباس احمد بن عمر المعروف بالرازي

[1] Abû 'l-'Alâ' 'Abdalwahhâb b. 'Îsâ ibn Mâhân al-Baġdâdî al-Miṣrî, morto nel 388; v. il nostro quadro, colonna VI. Egli però non avrebbe ricevuto tutto il libro di Muslim da al-Aṣqar; tre *ġuz'* di esso gli sarebbero stati trasmessi da al-Ġulûdî (così as Suyûṭî, *Ḥusn al-muḥâḍara*, I, 174).

[2] Cfr. 'Abdalmalik aṣ-Ṣiqillî nei miei estratti dal *tartîb al-madârik*, qui sopra, p. 379, vita 19.

[3] V. as-Suyûṭî, *Ḥusn al-muḥ.*, I, 213, citato sopra, p. 379, nota 6.

[4] Brockelmann, op. cit., I, 350. [5] Brockelmann, op. cit., I, 368.

[6] V. sopra, p. 391-392.

[7] Nel ms. qui e sotto sempre senza punti, che furono aggiunti nella stampa per comodità tipografica.

وسمعت جميعه ايضا بقرطبة حرسها الله على الشيخ | 4 b | المحدث ابي بحر سفين بن العاصي الاسدي [4] وثنا به ايضا عن ابي العباس العذري [2] عن ابي العباس احمد بن الحسن (عمر l.) [3] الرازي قال ابو بحر وحدثني به ايضا الشيخ ابو الليث نصر بن الحسن الشاشي السمرقندي [4] عن ابي الحسين عبد الغافر ابن محمد الفارسي [5] وقرأت جميعه على الفقيه ابي محمد عبد الله بن ابي جعفر الخشني ثنا به سماعة بمكة عن الامام ابي علي الحسين بن علي الطبري عن ابي الحسين الفارسي قال ابن ابي جعفر وحدثني به ايضا ابي رحمه الله عن ابي حفص الهوزني عن ابي محمد عبد الله بن سعيد السِّنْتَجْيالي [6] عن ابي سعيد عمر بن محمد الشجري وقد حدثني به ايضا الفقيه ابو محمد ابن عتاب [7] عن ابي محمد الشِّنْتَجْيالي اجازة وحدثني ايضا به قراءة ببعضه وسماعا واجازة لما فاتني منه الفقيه القاضي ابو عبد الله محمد بن عيسى التميمي [8] عن ابي العباس الدلائي اجازة له وعن الشيخ الحافظ ابي علي الحسين بن محمد الجيّاني [9] سماعا عن الدلائي عن الرازي قال الجياني وحدثني به ايضا ابو القسم حاتم بن محمد الطرابلسي عن ابي سعيد الشجري قال هو والرازي والفارسي ثنا ابو احمد محمد بن عيسى الجُلودي [10] ثنا ابرهيم ابن سفين المروزي ثنا مسلم بن الحجاج وكتب الي الخ (الي الشيخ l.) الحافظ ابو علي الحسين بن محمد الجيّاني يحدثني بهذا الكتاب بسنده المتقدم قال

---

[1] Al-Maqqarî, I, 508, 620.

[2] Abû 'l-'Abbâs Aḥmad b. 'Umar b. Anas al-'Uḏrî, nato a Dalâya (Dalias, presso Almeria) nel 393 e morto nel 478; Yâqût, II, 582; IV, 517.

[3] La lezione A. b. 'Umar si legge tre righe più sopra e riapparirà più di una volta nel seguito di questo squarcio e qua e là nel codice.

[4] Al-Maqqarî, I, 803.

[5] Anche: 'Abdalġâfir b. Ismâ'îl, morto nel 529, autore del المُفْهِم في شرح غريب مسلم; ḤḪ., II, 547.

[6] Così vocalizzato e punteggiato nel codice; si legga con ش iniziale come più avanti in questo testo (ed altrove nel codice), e come in al-Maqqarî, I, 808, che ha الشنتجالي e che c'informa che costui viveva nel 450.

[7] Abû ['Abdallâh] Muḥammad [b. Muḥsin] ibn 'Attâb, nato a Cordova nel 383 e mortovi nel 462. M. Ben Cheneb, l. c., 468-69, ne riassume le biografie.

[8] Al Maqqarî, I, 793. [9] V. sopra, p. 393, n. 5.

[10] Abû Aḥmad M. b. 'Îsâ b. 'Abdarraḥmân b. 'Amrawaihi b. Manṣûr al-Ġulûdî, così M. Ben Cheneb, l. c., 328, senza notizie biografiche.

وحدثني بـه ايضًا حاتم بن محمد عن عبد الملك بن الحسن الصقلي عن ابي بكر محمد بن ابرهيم الكسائي عن ابن سفين واما رواية القلانسي فيه فحدثني بها قراءةً وسماعًا واجازةً القاضي ابو عبد الله التميمي عن ابي علي الجيّاني عن القاضي ابي عمر احمد بن محمد بن الحذّاء وقولي (وهؤلاء .l) من الجيّاني وابن عباس وغيرهما اجازةً عن ابن الحذّاء عن ابيه عن ابي العلاء ابن ماكان عن ابي بكر محمد بن يحيى بن الاشقر عن ابي محمد احمد بن علي القلانسي عن مسلم وحدثني به قراءة عليه الفقيه ابو محمد ابن ابي جعفر عن ابيه عن |5a| ابي حفص عمر بن الحسن الهوزني عن القاضي ابي عبد الله محمد بن احمد الباجي عن ابن ماكان وبهذين الطريقين[1] وصل الينا كتاب مسلم رحمه الله وهانا (ms. s. p.) ابتدي بنقل ما تقدم في المعلم ثم اتبعه بما تضمنت ان شاء الله عزّ وجلّ، قال الامام ابو عبد الله محمد بن علي بن ابرهيم المازري رحمه الله، كتاب مسلم من اصحّ كتب الحديث قال مؤلفه انتقيته من نحو ثلثمائة الف حديث وقال بعض الناس ما تحت اديم السماء اصحّ منه يريد في كتب الحديث وكان مسلم من جملة اصحاب البخاري لما ورد البخاري نيسابور ولما امتحن فيها البخاري بالمسئلة المشهورة[2] نفر عنه اصحابه الا مسلمًا فانه لزمه وتوفي الامام مسلم رحمه الله في العشر الآخر من رجب سنة مائتين واحدى وستين، قال الفقيه القاضي الامام ابو الفضل عياض بن موسى بن عياض اليحصبي رحمه الله واذ قد ذكر الامام ابو عبد الله (رضه) من اخبار مسلم (رضه) طرفًا فسنذكر من ذلك ما حضر ونضيف الى ذلك مقصد مسلم (رح) في تاليف هذا الكتاب ونضطر الى تفسير الصحيح والسقيم وفصول من علوم الحديث نبسط من الكلام فيه طرفًا ونتكلم على كل فصل من ذلك حيث يأتي من اشارة مسلم ونعرّف بمذهبه في ذلك ونبيّن غرضه بما يهدي الله اليه ويعين عليه ان شاء الله تعالى فاقول هو مسلم بن الحجاج (الخ)

---

[1] Al-Qalânisî e al-Marwazî, le due *riwâyât* cui accennammo sopra, p. 393.

[2] Allude alle persecuzioni che costrinsero al-Buḫârî ad abbandonare Buḫârà, dov'era nato, per aver negata, col suo famoso الحمد لله الذي خلق القرآن, la dottrina ortodossa del *tanzîl*.

L'ultima parte dell'introduzione è intitolata: ذكر مقصده (مسلم) فيما جمع في هذا الكتاب (كتاب مسلم) من الصحيح; nulla vi si legge dell'imâm al-Mâzarî; questi però riappare subito fin dal principio del doppio commento misto (f. 7 *b*), con quelle che possiamo ritenere le prime parole (dopo l'introduzione, già vista) del *mu'lim*; il nostro frammento abbraccia, da qui in avanti, gli intieri libri dell'*îmân* e della *ṭahâra*, e s'interrompe poco prima della fine del libro del *ḥaiḍ*. Il passaggio dall'uno all'altro libro non è indicato in alcun modo, e dei tre titoli di quei libri non ricorre che il primo (f. 33 *b*; v. avanti, saggi), con accanto, in margine ed in rosso: آخر الجزء الاول; al f. 65 *a*, nel testo: آخر الجزء الثاني من تجزئة سبعة وثلثين والحمد لله . . . يتلوه ان شاء الله في الجزء الثالث قوله لا يزني الزاني حين يزني وهو مؤمن, seguito subito dalla ripetizione del *ḥadîṯ* e dal commento dell'imâm; f. 103 *a*: الجزء الرابع, in margine ed in rosso.

Dalla parte per tal modo ritrovata del perduto *mu'lim* ho voluto trarre e dar qui quei saggi che possono meglio tratteggiarci la figura dell'imâm di Mazara, tradizionista erudito e giureconsulto rigorosamente attaccato all'ortodossia malikita.

Da questi saggi si può dedurre che egli abbia scritto il libro fuori di Sicilia, forse ad al-Mahdîya, ove passò la gran parte della sua vita; ad ogni modo, in un ambiente di studi puramente islamici, non turbati, pei giuristi, da questioni di diritto misto cogli *ahl al-kitâb* in genere e cogli *ahl aḏ-ḏimma* in ispecie. Tali questioni non hanno segnata traccia nella parte ritrovata del *mu'lim*, nemmeno là dove la lettera o lo spirito di qualche *ḥadîṯ* avrebbe potuto richiamarle. Il nostro imâm non accenna ad altri infedeli che ai musulmani eretici, nè ad altra dottrina straniera che all'antica filosofia astrale asiatica.

I saggi si succedono qui, come nel codice, in quest'ordine:

7 *b*. Principio del *mu'lim*.

13 *a*. Definizione del *kiḏb* nella scienza delle tradizioni.

33 *b*. Principio del libro su l'*îmân*.

34 *a*. Se le azioni malvagie siano o no conseguenza di predestinazione; teoria in proposito degli aš'ariti e dei mu'taziliti.

37 *b*. Sul significato del termine *zakât mafrûḍa* ricorrente in un ḥadîṯ.

38 *a*. Saggio di erudizione e della critica storica del tempo, su la *vexata quaestio* del nome originale del mallevadore soprannominato

nato abû Zur'a, con numerose citazioni di antichi dizionari di analoghi soprannomi o *kunye*.

48 *b*. Teorie dei ḫârigiti, dei mu'taziliti, degli aš'ariti, dei murgiti, ed infine opinione personale dell'imâm, su la sorte che è assegnata a coloro che operano da ribelli, pur attestando, colle formole delle due *šahâdatâni*, di credere in un Dio unico e nella missione profetica di Maometto. Preoccupazione dell'imâm che non s'infirmi, per spirito di novazione, l'integrità di ciò che è espressamente dichiarato dalla legge religiosa.

66 *a*. Uno sfogo contro coloro che usano nascondere la loro doppiezza, i *munâfiq*, paragonati, colle parole di ibn al-Anbârî, a certo grosso topo campestre di Barberia, il gerbo, che si scava dei labirinti sotterranei a doppia uscita, e che per giunta ne ottura le bocche.

70 *a*. Su l'*istimṭâr an-nuǧûm* o consuetudine popolare di prepararsi a ricevere i doni del cielo, cioè le pioggie benefiche o *ġait*, osservando il *nau'*, ossia [1] il sorgere cosmico all'orizzonte dell'uno o dell'altro dei ventotto segni dello zodiaco lunare, o, più praticamente, il loro tramonto cosmico; oppure, com'era usanza dei medinesi al tempo del Profeta, osservando la direzione delle correnti nell'alta atmosfera [2]. L'autore ricorda che in un luogo del *Muwaṭṭa'* [3] sono avvicinati i testi dei due relativi *ḥadîṯ*, il secondo dei quali, quello sulle correnti aeree, non si trova che nel *Muwaṭṭa'* (e in Šâfi'î [4]), non in Muslim; osserva che queste consuetudini sono un riflesso dell'antica filosofia astrale, e la espone succintamente. Da buon musulmano ortodosso l'imâm condanna queste consuetudini popolari: delle pioggie benefiche non si deve esser grati agli astri, ma al creatore di tutte le cose.

---

[1] Alle definizioni del *nau'*, raccolte dal prof. Nallino nell'eccellente glossario speciale col quale termina il vol. II di al-Battânî, si può aggiungere quella attribuita ad ibn Qutaiba e riferita, con altre anonime, da az-Zurqânî, commento misto del *Muwaṭṭa'*, Cairo 1310, I, 346.

[2] A Medina era pronostico di pioggia veder le nubi dirigersi da W. a N.; così il *ḥadîṯ* che al-Mâzarî, nel suo saggio in questione, toglie dal *Muwaṭṭa'*.

[3] *Ṣalât*, 83ª suddivisione, intitolata *al-istimṭâr bi 'n-nuǧûm* tanto nelle edizioni del testo quanto in quelle dei commenti misti.

[4] *Kitâb al-umm* (del quale si ha ora un' *editio princeps*, Bûlâq 1321-1326): اذ انشأت بحرية ثم استحالت شامية فهو امطر لها (citato da az-Zurqânî, op. cit., I, 347); notinsi le varianti coll'analogo *ḥadîṯ* di Mâlik, riportato letteralmente da al-Mâzarî nello squarcio in questione.

76 *b*. In qual modo si possa trovare nel testo di un *ḥadîṯ* che chiama peccato capitale l'ingiuriare i propri genitori, l'argomento per sostenere non essere permessa la vendita della seta a chi potrebbe farsene abiti di lusso, ma esserne indegno, nè la vendita dell'uva a chi potrebbe trarne il vino e berlo.

107 *b*. *Excursus* sui nomi arabi di tipo *fâ'ûl*.

112 *a*. Perchè non sia permesso abrogare ciò che ancora non è stato messo in pratica.

117 *b*. Motivo pel quale furono chiamati *masîḥ* tanto Gesù Cristo quanto il *daǧǧâl*.

146 *b*. Valori di alcune misure di capacità adoperate a Medina al tempo del Profeta.

| 7 *b* | قال مسلم (رح) في افتتاح كلامه ، اما بعد فانك يرحمك الله بتوفيق خالقك ذكرت انك همت بالفحص عن تعرف جملة الاخبار ، قال القاضي ..... ، قال مسلم لو عُزم لي عليه ، قال الامام لا يُظنّ بمسلم انه اراد لو عزم الله لي عليه لان ارادة الله عز وجل لا تسمّى عزمًا ولعله اراد لو سُهل لي سبيل العزم او خُلق في قدرة عليه ، قال القاضي (الخ)

| 13 *a* | قال الامام الكذب عند الاشعرية الاخبار عن الامر على من ليس هو به هذا هو حدّ الكذب عندهم لا يشترطون في كونه كذبًا العمدَ والقصد اليه خلافا للمعتزلة في اشتراطهم ذلك ودليل هذا الخطاب يرد عليهم لانه يدل على ان من لم يتعمد يقع عليه اسم كذب واما قوله عليه السلم (sic) فليتبوا مقعده من النار فان الهروي قال في قوله تعالى والذين تبوّوا الدار والايمان [1] اي اتخذوها منازل ومنه الحديث فليتبوا مقعده من النار اي لينزل منزله منها ، قال القاضي (الخ)

| 33 *b* | كتاب الايمان ، قوله في الحديث ظهر قبلنا ناس يقرأون القرآن ويتفقّرون العلم يزعمون ان لا قدر وان الامر أُنُفٌ ، قال الامام يقال تقفّرتُ الشيء اذا تفوّته قال ابو عبيد يقال (الخ)

| 34 *a* | قال الامام واما قوله لا قدر فلا يقول به المعتزلة على الاطلاق وانما يقولون الشرّ والمعاصي يكونان بغير قدر الله عز وجل لكن من لم يتشرّع من الفلاسفة ينفي (sic) القدر جملةً ،

[1] Sûra, LIX, 9.

| 37 b | وقوله ..... وتقيم الصلاة المكتوبة وتؤدي الزكاة المفروضة ، قال الاعلم اما التقييد بالصلاة بانها مكتوبة فبيّن وجهُهُ واما التقييد في الزكاة بانها مفروضة فيحتمل ان يكون محرزًا من زكاة الفطر لانها ليست بفرض مكتوب على احد القولين ومحرزًا من الزكاة المتقدمة قبل الحول فانها تجزي عند بعض اهل العلم وليست بمفروضة حينئذ ولكنها تسمّى زكاة ،

| 38 a | قال الاعلم خرّجه (الحديث) مسلم عن زهير بن حرب عن جرير عن عمارة عن ابي زرعة عن ابي هريرة قال (الخ) ..... وبيّن اهل العلم خلاف في هذه الجملة اما قوله ابو زرعة اسمه عبيد الله فقد قاله ايضًا في كتاب الطبقات قال وقال البخاري في تاريخه ومسلم في كتاب الكنى ابو زرعة اسمه هرم وخالفهما يحيى بن معين فقال ابو زرعة ابن عمرو اسمه عمرو بن عمرو وكذا ذكره النسائي في الاسماء والكنى من تاليفه واما قوله ابو زرعة روى عنه الحسن فقد قاله البخاري ايضًا وقد | 38 b | خولفا في ذلك فقيل الذي يروي عنه الحسن رجل اخر يروي عن ثابت بن قيس اسمه هرم قاله ابن المديني واليه ذهب ابن الجارود في كتاب الكنى قال ثم ذكر ابن الجارود ترجمة اخرى فقال ابو زرعة بن عمرو بن جرير عن ابي هريرة روى عنه عمارة بن القعقاع والحرث العكلي وابو حيان التميمي وكذلك ذكر النسائي ترجمتين كما فعل ابن الجارود سواء واما قوله في رواية ابن ماعان ابو زرعة كوفي من اشجع قال بعضهم لا اعلم ما يقول كيف يكون من اشجع وابو زرعة الذي في الاسناد هو ابن عمرو بن جرير بن عبد الله البجلي واين تجتمع اشجع وبجيلة الا ان يريد رجلًا آخرًا ، انتهى كلامه ،

| 48 b | وقوله من مات وهو يعلم ان لا اله الا الله دخل الجنة قال الاعلم اختلف الناس فيمن عصى الله | 49 a | عز وجل من اهل الشهادتين فقالت المرجئة لا تضرّه المعصية مع الايمان وقالت الخوارج تضره ويكفر بها وقالت المعتزلة يخلد في النار اذا كانت معصية كبيرة ولا يوصف بانه مؤمن ولا كافر ولكن يوصف بانه فاسق وقالت الاشعرية بل هو مؤمن وان لم يغفر له وعذب فلا بدّ من اخراجه من النار وادخاله الجنة وهذا الحديث حجة على الخوارج والمعتزلة واما المرجئة فان احتجت بظاهره على صحة ما قالت به قلنا محمله

انه غفر له او اخرج من النار بالشفاعة ثم ادخل الجنة فيكون المعنى في قوله دخل الجنة اي دخلها بعد مجازاته بالعذاب وهذا لا بدّ من تاويله لما جاءت به ظواهر كثيرة من عذاب بعض العصاة فلا بدّ من تاويل هذا الحديث على ما قلناه لئلا تتناقض ظواهر الشريعة ،

| 66 a | وقوله (عم) اربع من كنّ فيه كان منافقًا خالصًا وفي الحديث الاخر ثلث وفي بعضها وان صام وصلى وذكر انه مسلم ، الحديث ، قال الامام قد توجد هذه الاوصاف الآن فيمن لا يطلق عليه اسم النفاق ..... وقد قال ابن الانباري في تسمية المنافق منافقًا ثلثة اقوال احد انه سُمّي بذلك لانه يستر كفره فاشبهه الداخل للنفق وهو السرب | 66 b | يستتر فيه والثاني انه شبه باليربوع الذي له جحر يقال له النافقاء واخر يقال له القاصعاء فاذا طلب من القاصعاء خرج الى النافقاء وكذلك المنافق لانه يخرج من الايمان من غير الوجه الذي يدخل فيه والثالث انه شبه باليربوع ايضًا ولكن من جهة ان اليربوع يخرق الارض حتى اذا كاد يبلغ ظاهرها ارقّ التراب فاذا رابه رَيْبٌ دفع ذلك التراب براسه فخرج فظاهرُ جحره ترابٌ على وجه الارض وباطنه حفر فكذلك المنافق ظاهره الايمان وباطنه الكفر ،

| 70 a | وقوله اثر سماء ، السماء المطر وجمعه اسمية وسُمِيٌّ ..... وقوله اصبح من عبادي مومن بي وكافر ، الحديث ، قال الامام هذا يحمل على ان المراد به تكفير من اعتقد ان المطر من فِعْل الكواكب وخلقها دون ان تكون خلقًا لله سبحانه كما يقوله بعض الفلاسفة من ان الله عز وجل لم يخلق الاشياء واحدًا وهو العقل الاول عندهم وكان عن العقل الاول غيره وهكذا عن واحد آخر الى ان كان عن كل فلك ما تحته حتى ينتهي الامر الى الامطار والبناء في تخليط طويل ليس هذا موضع ذكره واما من اعتقد ان لا خالق الا الله سبحانه ولكن جعل في بعض الاتصالات من الكواكب دلالةً على وقوع المطر من خلقه تعالى على عادةٍ جرت في ذلك فلا يكفر بهذا اذا عبر عنه بعبارة لا يمنع الشرع منها والظن بمن قال من العوام هذا نَوْءُ الثريا ونوءُ الذراع انما يريد هذا المعنى وقد اشار ملك رحمه الله في موطّئه الى هذين المعنيين واورده في

بليمين واورد في المعنى الاول الحديث الذي نحن فيه وفي المعنى الثاني اذا انشأت بحرية ثم تشاءمت فتلك عين غديقة'

| 76 b | وقوله من الكبائر شتم الرجل والديه' الحديث' قال الامام يوخذ من هذا الحديث الحجة لاحد القولين في منع بيع ثياب الحرير لمن يلبسها وهي لا تحل له | 77 a | وبيع العنب ممن يعصره خمرًا ويشربها لانه ذكر فيه ان من فعل السبب فكانه الفاعل لذلك الشيء مباشرة'

| 107 b | وقوله هذا الناموس' قال الامام قال ابو عبيد في مصنفه الناموس جبريل عليه السلم (sic) وقال المطرز قال ابن الاعرابي لم يات في الكلام فاعول لام الفعل سين الا الناموس والجاسوس والحاروس والفاعوس والبابوس والراموس والقاموس والقابوس والغاطوس والفانوس والجاموس والناموس صاحب سر الشر قال غيره (الخ) ..... قال .... والراموس القبر والقاموس وسط البحر والقابوس الجميل الوجه والغاطوس دابة يتشلم بها (الخ) ..... قال ابن دريد في الجمهرة جاموس اعجمي وقد تكلمت به العرب قال الراجز (الخ)'

| 112 a | وقوله ففرض عليّ في كل يوم وليلة خمسين صلاة ثم ذكر مراجعته ربه حتى ردها الى خمس صلوات' قال الامام هذا يستدل به على منع نسخ الشيء قبل فعله اذ لم يُفعل من هذه الصلوات شيء بعدُ'

| 117 b | وقوله في عيسى عليه السلم (sic) الشبخ (المسبح l.) وكذلك في الدجال اللعين' قال الامام قال عيسى بن دينار وغيره سمي الدجال مسيحًا (sic) لانه ممسوح احدى العينين فهو فعيل بمعنى مفعول وسمي عيسى عليه السلم (sic) مسيحًا من اجل سياحته في الارض وانه لم يكن له موضع يستقر فيه من الارض قال الهروي قال ابن الاعرابي المسيح الصديق وبه سمي عيسى والمسيح الاعور وبه سمي الدجال (الخ) ..... قال غيره من قال في الدجال مسيح على فعيل بكسر الميم فليس بشيء'

| 146 b | وقوله كان يغتسل من الاناء هو الفرق' قال الامام قال احمد بن يحيى الفرق اثنا عشر مدًا قال ابو الهيثم هو اناء يأخذ ستة عشر رطلًا وذلك

ثلثة اصُع (اصُوع l.) وكذلك فسّره سُفين في كتاب مسلم انه ثلثة اصُع (اصوع l.) ويروى بلسكان الراء وفتحها قال الباجي فتح الراء الصواب[1]

Che il *mu'lim* fosse opera erudita lo attestano, oltre le citazioni veduto in questi saggi, quelle altre numerose che vi si incontrano. Così, spessissimo, قال الهروي senz'altro [1]; quindi: il *ġarîb al-muṣannaf* di Abû 'Ubaid (ff. 106*b*; 107*b*; 115*a*); — lo stesso Abû 'Ubaid, da solo (ff. 96*a*; 100*a*); — Ibn Naḫḫâs (f. 107*a*); — Ibn Qutaiba (f. 103*a*); — Ibn as-Sikkît (ff. 115*a*; 116*b*; 144*a*); — il *kitâbuhu al-kabîr* di al-Ġauzaqî [2] (f. 126*a*); — il *kitâb aḍ-ḍu'afâ'* di abû Ġa'far al-'Uqailî (f. 24*a*); — il *kitâb al-istidrâkât* di ad-Dâraquṭnî (f. 100*b*); — la scuola (maḏhab) del qâḍî abû Bakr ibn aṭ-Ṭaiyib (f. 90*a*).

Il qâḍî 'Iyâḍ cita poi per suo conto nella propria parte di commento questi altri: il proprio *aš-šifâ' bi-ta'rîf ḥuqûq al-muṣṭafâ* (ff. 50*b*; 106*a*; 121*b*); — il proprio *ilmâ' li-ma'rifat uṣûl ar-riwâya wa 's-simâ'* (ff. 33*b*); — il *ta'rîḫ* di al-Buḫârî (ff. 11*b*; 15*a*); — il *kitâb al-'ilal* di ad-Dâraquṭnî (f. 79*b*); — il *k. ḫalq al-insân* di Abû Mâlik al-A'râbî (f. 86*a*); — il *k. al-qat'ân* di Ibn Waḍḍâḥ (f. 22*a*); — il *k. Šu'ba* di Mu'âḏ al-'Anbarî (f. 21*b*); il *ġarîb al-muṣannaf* di abû 'Ubaid (f. 86*a*); il lessico *al-'ain* di Ḫalîl (ff. 97*a*; 115*b*); — Ḫalîl, da solo (f. 79*b*); — il *k. al-af'âl* di Ibn al-Qûṭiya (f. 79*b*); — il *k. al mudḫal fî kitâb al-iklîl al-mursal* di abû 'Abdallâh M. b. 'Ubaidallâh al-Ḥâkim an-Nisâbûrî (ff. 8*a*; 25*b*).

III.

I DUE EPISODI SICILIANI DELLO PSEUDO AL-WÂQIDÎ

in una nuova redazione anonima.

Dal romanzo storico *Futûḥ aš-Šâm wa-Miṣr* falsamente attribuito ad al-Wâqidî, m. 207, l'Amari ha tolto e pubblicato due squarci [3] nei quali si narrano rispettivamente la morte di Costante, figlio di Eraclio, e la prima incursione musulmana in Sicilia. L'Amari fa os-

[1] Si comprende però che s'allude ad un lessico disposto nell'ordine alfabetico delle iniziali, e nel quale è alla sua volta citato abû 'Ubaid. Cf. Brockelmann, op. cit., I, 131, nr. 7.

[2] Abû Bakr M. b. 'Abdallâh al Ġauzaqî an-Nisâbûrî, morto nel 388; HH., II, 544-5.

[3] *BAS.*, 198-99 e 200-205; vers., 84 86.

servare di aver trovato questi due squarci in uno solo dei molti codici del falso al-Wâqidî che egli ebbe alle mani [1]. La narrazione, oltre che apocrifa e scritta, come ben dimostrò lo stesso Amari [2], al più presto nella seconda metà del nostro XII secolo, è pesante, volgare, ricamata d' episodi grossolani, di fole da romanzo e d' anacronismi. Venne tuttavia pubblicata, avuto riguardo alla circostanza attenuante che i fatti principali, comunque compendiati, sono genuini.

In un analogo romanzo storico contenuto in un grosso ed antico codice portato da Ṣan'â' nel dicembre 1908 e lasciatomi da esaminare, ho ritrovato quei due squarci; e subito m'accinsi a collazionarli sul testo dell'Amari, nella speranza di riuscir così ad identificare l'opera ricevuta, priva, nel codice yemenico, di qualsiasi indicazione di titolo o d'autore. Le varianti però risultarono così numerose ed estese che trovai più semplice trascrivere quei due squarci nella loro nuova redazione, che qui pubblico premettendo qualche notizia sul manoscritto.

⁂

Il codice yemenico [3] conta 196 fogli di grossa carta giallo-scura lucida, delle dimensioni di mm. 240 × 160, a 30-34 righe. È in nasḫî, punteggiato all' uso sudarabico, non sempre corretto, con numerosi sommari marginali di mano più recente, pure sudarabica. Sul f. 1*a* si legge, d' altra mano (e non sembra quella dei sommari), una notizia sul contenuto del codice:

بسم الله الرحمن الرحيم هذا المجلد المبارك ان شاء الله يشتمل على بعض الفتوحات في ايام عمر بن الخطاب ثم في ايام عثمن بن عفان وفيه اخر اخبار الجل [4] تتصل بها اخبار صفّين الى مقتل امير المؤمنين علي بن ابي طالب صلوات الله عليه ويليه رسالة الجاحظ الى ابي حسان في امر الحكمين وتصويب راي امير المومنين صلوات الله عليه وسلامه

Tale notizia è seguita da questa osservazione, che si direbbe della stessa mano della prima, ma che ne differisce per l'inchiostro, meno sbiadito:

---

[1] British Museum. Rich. 7361; cat. Rieu, CCLXXXVII

[2] *BAS.*, vers., XVIII; *St. dei Mus. di Sic.*, I, 81 ss.

[3] Farà parte della settima collezione Caprotti, non ancora numerata.

[4] Cf. i كتاب الجمل, sulle conquiste, in *Fihrist*, 93_9; 93_{27}; 94_2; 94_5; 99_1 (di al-Wâqidî); 102_{18}.

بسم الله الرحمن الرحيم الحمد لله اعلم انه قد صنف في اخبار صفّين
جماعة اشار اليهم العلامة ابن ابي الحديد رحمه الله
كتاب اخبار صفّين لنصر بن مزاحم المنقري [1]
وكتاب اخبار صفين لابي مخنف لوط بن يحيى [2]
وكتاب صفين لابي الحسن المدائني [3]
وكتاب اخبار صفين لابرهيم بن دبزيل (sic) الهمداني
وكتاب صفين للواقدي [4]

Il codice contiene dunque due differenti opere: il romanzo storico sulle imprese compiute durante i califfati di ʿUmar, di ʿUṯmân e di ʿAlî, ed una lunga *risâla* apologetica sciita [5], attribuita ad ʿAmr b. Baḥr al-Ǵâḥiẓ, morto nel 255.

Il romanzo storico occupa i ff. 4*b*-178*a*, e malgrado la sua notevole estensione, non è apparentemente suddiviso che in una infinità di *ḏikr*. Esaminato nel suo insieme risulta però scomposto in parecchie parti principali, concatenate alla meglio. Esso incomincia (f. 4*b*) addirittura così, senza nemmeno una *basmala*, e colla prima rubrica (le prime 7 parole) in caratteri più grossi:

ذكر فتح مدينة الري والدستنى وما يليها ' قال فلما فتح الله عز وجل نهاوند (l. نهاوند) على المسلمين وامكن منهم وقسم غنائمهم كتب عمر بن الخطاب رحمه الله بعد ذلك الى عمار بن ياسر ' بسم الله الرحمن الرحيم ' من عبد الله عمر امير المؤمنين الى عمار بن ياسر ' اما بعد فالحمد لله (الخ)

Una prima parte dell'opera è quella che narra, sempre senza date, le imprese compiute sotto ʿUmar (ff. 4*b*-11*b*), così: ar-Rayy e Dastanâ; Iṣbahân; Fâris; elogio che ʿAlî fece di ʿUmar; uccisione di ʿUmar; secondo elogio, pure di ʿAlî per ʿUmar; le contese sorte alla morte

---

[1] *Fihrist*, 93_{22}. [2] *Fihrist*, 93_{9}.

[3] Manca nella lunga lista degli scritti di al-Madâ'inî, m. 215; *Fihrist*, 100-104; Brockelmann, *Gesch. d. Ar. Litt.*, I, 140-41. [4] *Fihrist*, 99_{3}.

[5] Occupa i ff. 178*b*-195*b* ed è intitolata (178*a*): رسالة عمرو بن بحر الجاحظ في الحكمين وتصويب امير المؤمنين علي بن ابي طالب عليه السلم (sic) في فعله وهي رسالة الى ابن حسان ' الحمد لله وحده لعن الله معاوية وشيعته (الخ) — Inc.: — E della stessa mano del primo scritto del codice; interrotta alla fine.

del califfo. La fonte non è altrimenti indicata che con un قال qua e là, *sine addito*. Seguono (ff. 11*b*-23*b*) le imprese di ʿAbdallâh b. ʿĀmir b. Kuraiz in Persia (Fârs) e nel Ḫurâsân; quelle di ʿAbdarraḥmân b. Samura (posposte!) nel Siǵistân e a Kâbul; quelle di al-Aḥnaf b. Qais a Marw ar-Rûḏ; la spedizione in Armenia di Ḥabîb b. Maslama al-Fihrî (15*b*); le ostilità fra quei dello ʿIrâq e quei dello Šâm; le incursioni in Armenia di Salmân b. Rabîʿa al-Bâhilî ed altre, sempre in Armenia, ancora di Ḥabîb; occupazione dell'Armenia, per opera di Ḥuḏaifa b. al-Yamân prima, di al-Muǵîra b. Šuʿba poi; scorrerie abissine (*qaum min al-Ḥabaša*) su coste musulmane (*sawâḥil al-muslimîn*; 17*b*); impresa di Cipro (17*b*). Le rubriche dei fatti avvenuti durante il califfato di ʿUtmân, di qui innanzi suonano così:

17 *b* | ذكر فتح مدينة قمرس (قبرس l.) على يدي معاوية بن ابي سفيان في البحر، قال واذا كتاب معاوية قد ورد على عثمن يساله ان ياذن له في ركوب البحر الى جزيرة قيرس (sic)

19 *a* | ذكر فتح جزيرة دودس (رودس l.) على يدي معوية بن ابي سفيان، قال ثم كتب معاوية ايضا الى عثمن بن عفان يستاذنه في فتح جزيرة اخرى في البحر يقال لها دودس (sic)

19 *b* | ذكر ما ذكر مجاهد عن هذه الجزيرة، قال مجاهد لقد دخلت مدينة دودس (sic) في سنة ثلاث وخمسين فبنينا بها مسجدًا (الخ)

20 *a* | ذكر ما كان من قسطنطين بن هرقل ملك الروم ومحاربته المسلمين في البحر ومن قتل من الفريقين، قال فبينما المسلمون كذلك اذ وقع الخبر بان قسطنطين... قد جمع الجموع (الخ)

20 *b* | ذكر عزل عمرو بن العاص عن مصر وولاية عبد الله بن سعد بن ابي سرح مصرًا،

È questo il primo dei due squarci che riproduco per esteso più avanti; vi si narra la morte di Costante.

ibid. | ذكر فتح افريقية على يدي عبد الله بن سعد بن ابي سرح، قال ثم كتب عبد الله بن سعد امير مصر الى عثمن بن عفان يستاذنه (الخ)

22 *a* | ذكر فتح جزيرة سقلية على يدي معاوية بن ابي سفيان،

Si giunge così all'impresa di Sicilia, cui tien dietro quella di Aradus:

| 23 *a* | ذكر فتح جزيرة إرواد (أرواد l. (sic.; وذلك ان المسلمين اسروا رجلاً من الروم في بعض السواحل فقالوا من اين انت قال من ارواد واتوا به الى معاوية فجعل معوية يساله عن ارواد ويستخبره عن موضعها من البحر ..... فدعا معاوية برجل من ابطال الشام يقال له جُنادة بن ابي امية فضمّ اليه اربعة الف رجل وامره ان يغزو ارواد قال فخرج جنادة (الخ)

L'episodio di Aradus, ultimo del califfato di 'Uṯmân, chiude, al f. 23*b*, la prima parte dell'opera, colle parole:

ثم خطف (جنادة) حتى صار الى الساحل بالشام سالمًا غانمًا فاتى بالغنائم الى معاوية فاخرج معاوية منها الخمس فوجه به الى عثمن وقسم باقي ذلك في المسلمين وكانت جزيرة إرواد (sic) آخر فتح فتحه المسلمون في خلافة عثمن بن عفان رحمة الله عليه قال وفي تلك السنة [2] قتل عثمن ولا قوة الا بالله العظيم وهو حسبنا ونعم الوكيل وصلى الله على محمد واله الطيبين وسلم

Le narrazioni delle imprese che precedono questa di Aradus non terminano mai così, con formole di chiusura e con *taṣliya*. La circostanza di trovarsi a questo punto tale novità, ha speciale valore per chi vorrà un giorno entrar più addentro nell'esame di questa vasta compilazione. S'aggiunga che se fin qui il concatenamento degli episodi non è mai avvenuto altrimenti che colla semplice parola قال « ha detto (l'anonimo narratore) », a questo punto invece, allineata subito dietro l'ultima parola وسلم della chiusa riferita, abbiamo la esplicita dichiarazione che quanto segue vien narrato, e dato per autentico col sistema delle mallevadorie (le quali passano per il vero al-Wâqidî, m. 207), da quel tale abû Muḥammad ibn Aḥmad ibn A'ṯam al-Kûfî, o, secondo altri [3], Muḥammad b. 'Alî ibn A'ṯam

[1] Cf. ارادو in *BAS.*, 205, l. 13, e i vari nomi di Aradus presso i geografi arabi in Nallino: Al-Battâni *sive* Albatenii *Opus astronomicum*, II, 54.

[2] Cioè poco dopo la conquista di Arado; non se n'è posta, più sopra, nel testo, alcuna data. 'Uṯmân fu ucciso il 18 dû 'l-ḥiġġa 35 (17 giugno 656).

[3] Brockelmann, *Gesch. d. Ar. Litt.*, I, 516 (appendice a I, 143_{17}) e II, 706 (app. a I, 516).

al-Kûfî o [1] Muḥ. b. 'Ali detto A'tam al-Kûfî, che morì verso il 314, e del quale si conserva appunto, ma in persiano, una simile narrazione favolosa, dal titolo *kitâb al-futûḥ* o *futûḥ A'tam*, intorno alle spedizioni di conquista compiute sotto i primi califfi e redatta dal punto di vista sciita. Ḥâǧǧî Ḫalîfa dice che l'opera venne tradotta da Aḥmad b. Muḥammad al-Mustaufî [2], ma non ci dice se dal persiano in arabo, o se, come è più probabile, dall'arabo in persiano. Tale esplicita dichiarazione così suona (23 *b*):

.....وسلم ذكر الاحداث الواقعة في ايام عثمن وما كان منه الى اصحاب رسول الله صلى الله عليه ومنهم اليه الى ان قُتل رحمه الله عليه قال ابو محمد ابن احمد بن اعثم الكوفي حدثني ابو الحسن علي بن محمد القرشي قال حدثني عثمن بن سليم عن مجالد عن الشعبي وابي محصن عن ابي وائل وعلي بن مجاهد عن ابن اسحق قال وحدثني نعيم بن مزاحم قال حدثني ابو عبد الله محمد بن عمر بن واقد الواقدي الاسلمي قال وحدثني عبد الحميد بن جعفر عن يزيد بن ابي حبيب عن الزهري قال حدثني اسحق ابن يوسف الفزاري قال وحدثني ابو المنذر هشام بن محمد بن السائب قال حدثني لوط بن يحيى بن سعيد الزردي (الازدي l.) عن الحرث بن الحصين عن عبد الرحمن بن عبيد والنضر بن صالح بن حبيب بن زهير قال وحدثني عمر بن عبد العزيز بن عمر بن عبد الرحمن بن عوف بن عبد الله ابن يزيد عن صالح بن ابرهيم وزيد بن عبد الرحمن الوافي (الواقفي l.) وعلي ابن حنظلة بن اسعد الشامي وغيرهم وهؤلاء قد ذكروا هذا الحديث سرًّا وجهرًا وقد جمعت ما سمعت من رواياتهم على اختلاف لغاتهم والّفته حديثًا واحدًا على نسق واحد وكل يذكر انه لما صار الامر الى عثمن بن عفان واجتمع عليه الناس ارسل الى عمال عمر بن الخطاب فاقرّهم على اعمالهم التي تم عليها مدة يسيرة من ولايته ثم انه بعث اليهم فعزلهم عن الاعمال وجعل يقدم اهل بيته وبني عمّه من بني امية فتوليهم الولايات (الخ)

[1] HH., ediz. Fluegel, IV, 385, nr. 8919.

[2] Ediz. Fluegel, l. c.; l'ediz. di Costantinopoli, II, 176-77, ha المتوفى (senza poi altro) in luogo di المستوفي; è errore di plagio.

'Utmân dunque, che era già morto, ritorna in scena nella storia scrittane da ibn A'tam al-Kûfî, interrotta al f. 27*b* [1]; i ff. 28-33 sono in bianco. Al f. 34*b* abbiamo la continuazione (il principio è parimenti perduto) di quella terza parte dell'opera, nella quale si viene a parlare di 'Alî, e di 'Alî e degli avvenimenti occorsi più specialmente a Ṣiffîn e dopo, fino all'uccisione di 'Alî, si ragiona da f. 34*b* alla fine (f. 178*a*). La vastissima e sempre un po' favolosa narrazione nella prima metà (ff. 34*a*-89*b*) è fatta risalire ben 26 volte [2] a 'Amr b. Sa'd [al-Anṣârî], dal quale giunse al compilatore, anonimo, in questo modo (f. 38*a*):

ذكر قدوم علي الكوفة بسم الله الرحمن الرحيم قال حدثنا مسعدة بن صدقة عن جعفر بن محمد قال وذكر عمر (عمرو l.) بن سعد عن الحرث بن حصيرة عن عبد الرحمن بن عبيد ابي الكنود ومحمد بن عبيد الجرجاني ومحمد بن اسحق عن سليم بن عجلان عن ابيه وصلاح بن صدقة عن ابن اسحق عن خالد الخزاعي قال لما فرغ علي من قتال اهل البصرة (الخ)

Una seconda metà della storia di 'Alî è quella che, incominciata con notizie fatte risalire ad 'Amr b. Sa'd intorno agli avvenimenti che provocarono la battaglia di Ṣiffîn (ff. 77*b*-89*b*), continua con la versione trasmessane invece da Muḥammad b. 'Utmân al-Kalbî, indicato due volte al f. 90*a* così:

ذكر التعبية الثانية تعبية الحرب بصفين وهي تعبيه وضع الرايات وعقد الالوية على مراتب الامراء والقواد والروساء والاجناد وصور الرايات بصفاتها والوانها واسمائها في الجاهلية والاسلام ثم ان علي بن ابي طالب صلى الله عليه وعلى اله وسلم عبّا الكتائب فبدا باهل الكوفة فوضع عمائرها في مواضعها..... كما ذكر محمد بن عثمن الكلبي قال حدثني رجل من قريش ان لواء قريش يوم الفجار كان مع علقمة بن كلدة (الخ)..... قال محمد بن عثمن

[1] Nel margine inferiore del f. 27*b*, di mano più recente, si legge: فات تمام الاخبار والحروب في ايام عثمن..... con tracce di qualche altra parola. È nota di un possessore, o del rilegatore.

[2] Ai fogli 38*a*; 42*a*; 43*b*; 47*a*; 49*b*; 50*b*; 53*b*; 54*b*; 55*b*; 58*b*; 60*a*; 67*a*; 68*a*; 68*b*; 69*a* (bis); 69*b*; 71*a* (ter); 72*a*; 77*b*; 78*a*; 79*a*; 80*a*; 83*a*. Si legge semplicemente così: رجع الحديث قال حدثنا عمرو بن سعد عن (الخ), oppure الى عمرو بن سعد بلسناده قال (الخ); spesso con عمر per عمرو.

[الحلبي] فحدثني الهيثم بن عدي عن محمد بن اسحق وعن ابن عباس عن محمد بن البشر ان لواء رسول الله (صلعم) كان ابيض ورايته سوداء (الخ)

Questa seconda versione è caratterizzata dalla diffusa rassegna e dalle figure a colori, eseguite con una certa cura, di ben quarantasei bandiere e stendardi che sarebbero stati presenti a Ṣiffîn (ff. 90*a*-94*b*), da quella dei Quraiš a quella dei Ġuḍâm. La bandiera dei Bağîla (94*b*) porta inscritto in bel cufico بجيلة (senza punti nel ms.) in rosso, su campo bianco; quella dei Bâhila (93*a*) un leone su campo rosso nella figura (il testo lo dice invece in campo bianco). La narrazione procede quindi senza altre indicazioni di fonte, ma solo con قال; va rilevata la grande estensione, rispetto alle altre parti dell'opera, di quella nella quale l'autore si sofferma a descrivere, in 40 giornate numerate, la memorabile battaglia di Ṣiffîn (ff. 90*b* 150*a*, senza date). Questa estensione spiega la ragione di quella nota, vista sopra, intorno ai vari *kitâb aḫbâr Ṣiffîn* o *kitâb Ṣiffîn*, ai quali si può aggiungere quello di Isḥâq b. Bišr, citato accanto appunto ad una sua descrizione di bandiere, *kitâb al-alwiya* [1], in Fihrist, 94.

Dopo qualche altro episodio giungiamo così all'ultima rubrica(177*b*):

ذكر قتل علي بن ابي طالب رضي الله عنه وارضاه

che segna la fine dell'opera. Chiusa (178*a*):

وبلغ معاوية امر عمرو وصاحبه قال عمرو ما قد الى بطني خيرًا قطّ قبلها فبعث اليه معاوية بهذه الابيات

Seguono 4 versi; l'ultimo suona:

وانت تناغي كلّ يوم وليلة بقصرك حورا كالظباء الشوازب

تم الكتاب وصحّ والحمد لله رب العالمين وصلى الله على رسوله سيدنا محمد المصطفى واله الطيبين الاخيار وعلى جميع الانبياء والملائكة وسلم تسليمًا

فرغ من نساخته نهار الاربعاء لثلاث عشرة ليلة مضت من شهر شعبان الذي هو من شهور سنة سبع وعشرين وستمائة بهجرة الملاحة حرسها الله ببقاء ساكنها

Il codice venne dunque terminato di trascrivere nell'Yemen, a Mulâḥa, il 13 ša'bân 627, corrispondente al nostro 27 giugno 1230,

[1] Si può ricordare anche il كتاب الرايات di abû 'l-Baḫtarî, cit. *Fihrist*, 100$_{29}$.

che però era un giovedì, e non mercoledì come credeva l'amanuense. Lo scritto di al-Ǵâḥiẓ che segue (ff. 178*b*-195*b*, apodo) è dell'identica mano, inchiostro e carta. Può dunque essere della fine del 627 (giugno-ottobre 1230), o del principio del 628.

⁂

I. — *La morte di Costante, figlio di Eraclio, sbarcando a rifugiarsi in Sicilia.*

| 20 *b* | ذكر [1] عزل عمرو بن العاص عن مصر وولاية عبد الله بن سعد بن ابي سرح مصرًا، قال فانصرف عمرو بن العاص معزولًا وصار الى فلسطين فنزلها وصارت مصرنا (sic) [2] جمعًا في بني عبد الله بن سعد بن ابي سرح قال وعزم قسطنطين بن هرقل محاربته المسلمين ثانية في البحر فجمع اهل مملكته ثم كتب الى كل من سكن الضواحي والسواحل من الروم فحشرهم اليه فاجتمع خلق عظيم فتجهّز وخرج من قسطنطينية في الف وماتي مركب يريد الفسطاط من ارض مصر قال فركب المسلمون في ايام ريح عاصفة وقد كانت البطارقة اشارت عليه ان لا يركب في مثل تلك الايام فابى عليهم فخالفهم ثم ركب فلما توسط البحر هاجت الريح عليه فكان الموج يرفع المركب في الهواء ثم تلعّب به لعبا قال فكان قسطنطين في الف وماتي مركب فما فلت منها الا المركب الذي كان فيه فانه نجا والقته الريح الى جزيرة في البحر عظيمة يقال لها سقلية قال فلما خرج اليهم قسطنطين بن هرقل قالوا له ايها الملك لقد شمت بالنصرانية وافنيت رجالها قال ثم انهم اصطنعوا له حمامًا ليدخله فلما دخل الحمام دخلوا عليه بالخناجر فقالوا له انك قد افنيت النصرانية وتريد ان تعود الى ملكك هذا ما لا يكون ابدًا ثم اتكوا (اتّكأوا l.) عليه بالخناجر فقتلوه ويقال انهم ذبحوه ذبحًا قال وبلغ ذلك عثمن فقال الحمد لله الذي عجل هلاكه فقد كان عدوًّا لاهل الاسلام، ذكر فتح افريقيّة (الخ)

---

[1] Cf. *BAS.*, 198-199.

[2] L'anonimo compilatore poteva essere dunque egiziano; questo è l'unico indizio in proposito.

II. — *Narrazione favolosa della prima incursione musulmana in Sicilia (anno 33 dell'eg., agosto 653 - giugno 654; senza nomi nè date).*

| 22 a | ذكر [1] فتح جزيرة سقلية على يدي معاوية بن ابي سفيان •
قال ثمّ تبيّأ المسلمون لغزو سقلّية وكانت عظيمة الشان قال وانما كان مُلْك (sic) الروم
في ثلث مواضع من ارض الروم في سقلية والرومية وقسطنطينية قال وكان ملك
قسطنطينية في قديم والى يومنا هذا يلبس خُفّيْن [2] احمرين ويأذن لصاحب سقلية
في ان يلبس فردًا احمر وفردًا اسود ويأذن لصاحب الرومية فردًا احمر وفردًا اخضر ويأذن
لصاحب البطارقة ان يلبسوا (sic) اخفافًا سودًا قال وكانت جزيرة سقلية هذه
جزيرةً واسعةً خصبةً مسيرةَ [3] سبعة ايام في عرض ثلاثة ايام فيها عيون عذبة
وزروع واشجار وخير كثير [4] فعزم معاوية على غزوها وكتب الى عثمن في
ذلك قال وبلغ ذلك اهل افريقيّة فبعثوا الى اهل سقلية ان العرب قد ازمعوا
على حربكم فكونوا من ذلك على حذر قال واتصل هذا الخبر بصاحب سقلية
فغضب لذلك ثمّ قال وطمعت العرب في غزونا لعلهم يظنون انّا كاهل افريقية
او لا يرضى العرب منّا ان نمسك عنهم ولا نغزوهم قال وحطف المسلمون من
ساحل الشام في ثلثمائة مركب فلم يشعر [5] اهل سقلية الّا ومراكب المسلمين
قد طلعت عليهم فنظروا اليها قال وبلغ ذلك ملك سقلية فاشرف من قصره
ومعه جماعة من بطارقته فنظر الى مراكب المسلمين قد اقبلت وعليها الرايات
والمطارد والاعلام فيها الرجال بالسلاح الشاك الذي لم ير مثله قال فنظر ملك
سقلية الى مراكب كثيرة [6] والى سلاح لم يكن يظن انه يكون عند العرب
مثله قال وقد كان صاحب قيسارية لما هرب من ايدي المسلمين صار الى
صاحب سقلية وكان عنده وفي ناحيته وكان يحدث صاحب سقلية عن العرب
وما فتحت من ارض الشام ومن مدنها وسواحلها فلما كان ذلك اليوم التفت
صاحب سقلية الى صاحب قيسارية فقال له اين هأولاء الكثرة من اولئك
الذين كانوا بارض الشام فقال له صاحب قيسارية ايها الملك كانوا اكثر من

[1] Cf. *BAS.*, 200-205. [2] Ms. حفين. [3] Vocale del ms. [4] Senza punti.
[5] Senza punti. [6] Senza punti.

هؤلاء وكانوا ايضا قوماً صالحين اصحاب ثبات وبصائر يقاتلون على نيّة ودين . . . . .[1] وهؤلاء لا اظنهم يريدون الا الدنيا فلو ان الملك اعطاهم شيئا فدفع به عن بلده كان ذلك عندي له الراي قال فغضب ملك سقلية من ذلك ثم قال له انت رجل مرعوب من العرب لانك قد رايت منهم بقيسارية ما قد رايت من ظهورهم على برّ الشام وبحرها وان في سقلية اليوم من عدد الرجال الذين يحملون السلاح مثل ما في الشام في برّها وبحرها ومثل ما في ارض مصر واني لاعرضهم على مائة عارض فتمكثون[2] سنة تعرضون[3] قال فقال له صاحب قيسارية صدقت ايها الملك ولذلك فارقت ملك الروم لما مضى الى القسطنطينية وصرت اليك لما اعلم من حزمك وعزمك وكثرة خيلك ورجلك وان سقلية عندي ايها الملك المقدس (اقتياسٌ l.) الى رومية قال فسرّ بذلك صاحب سقلية وقال صدقت انه لكذلك قال وانما جدعه (خدعه l.) صاحب قيساريه بهذا الكلام لان رومية في البرّ دون مدينتها اربعين ميلاً قال وارسى المسلمون مراكبهم الى جزيرة سقلية قال فارسل اليهم ملكها ان ابعثوا اليّ منكم رجلاً له ببانٌ (بيانٌ ?) حتى اكلّمه بما اريد قال فبعث المسلمون اليه برجل ومعه ترجمان يخبره بما يقول الروم فاقبل حتى وقف حذاه وصاحب سقلية مشرف عليه فقال ما انتم قال المسلم نحن العرب الذين قد بلغت | 22 b | دعوتنا اطراف الارض واكناف الجبال واقطار البحار ان الله عز وجل بعث الينا رسولاً هو افضلنا بيتا (بيتًا l.) واصدقنا حديثًا واكرمنا نفسًا فدعانا الى الله عز وجل فاجبنا رسول ربّنا وامنّا به وصدقناه واتبعه منا من اتبعه وابى منا آخرون فقاتل من ابى عليه بالذين اتبعوه حتى اظهره الله عز وجل على العرب فاطبةً (قاطبةً l.) اما راغبٌ فيما دعاه اليه واما راغبٌ من فرق السيف ولقد اقرّ له من قبل ملك الروم من قبل اليوم بالنبوة وشهد له بالرسالة ولم ينكر ذلك وقد بشرنا محمد نبيّنا صلى الله عليه وآله من قبل وفاته بان الله تبارك وتعلى يفتح علينا ويظهرنا على جميع الاديان وقد بلغك ما كان منا

---

[1] Breve spazio in bianco, per un pajo di parole; Amari, *BAS.*, 201, l. 3: وحسن يقين.

[2] [3] Senza punti.

بارض الشام انّا قتلنا اهلها وسبيناهم حتى لا يلتق منهم اثنان في موضع واحد ونحن على ما نحن عليه من الضعف وقلة المال والسلاح والكراع حتى عرب منا عرقل الى القسطنطينية خائفًا مرعوبًا فلم يزل كذلك حتى مات بحسرتنا (بحسرتنا ?) ثم قام من بعده قسطنطين فقد بلغك ما نزل به منا قتلنا اصحابه في البحر واخذ به الرياح واذخنته الجراح حتى صار اليكم فتشاءمتم به وقتلتموه فهذه قصّتنا وهذه حالنا فلم تسالنا عن حالنا كانك لا تعرفنا او كانك جاهل بما لقيتم منا قال فتبسّم صاحب سقلية ثم قال صدقت نحن قتلناه لانه خرج بالروم في ايام ريح عاصفة فاهلكهم في البحر ثم نجا وصار الينا فلم نحبّ ان يرجع الى اهله سالما حتى نوتم (نوّتم l.) منه اهله وولده كما انتم اولاد الروم قال ثم التفت صاحب سقلية الى صاحب قيسارية فقال ما يخفى على العرب شيء من امرنا فقال نعم ايها الملك وكذلك لا يخفى علينا شيء من امرهم قال ثم اقبل صاحب سقلية على المسلم فقال اخبرني الآن عنكم لماذا قصدتمونا في مثل هذا البحر فقال له المسلم قصدناكم لندعوكم الى ان تدخلوا في الاسلام فتامنوا على دياركم واموالكم ويولّى [1] عليكم رجل منكم تقيمون الصلوات [2] الخمس وتصومون شهر رمضان وتحجّون البيت الحرام ويوخذ الصدقة من اغنيائكم فترد على فقرائكم فان ابيتم الدخول في ديننا فاقبلوا عهدنا وذمتنا وادوا الجزية الينا وقرّوا في دياركم آمنين فان ابيتم ما عرضناه عليكم فقد انذرناكم واعذرنا اليكم فاعلموا ان ما بيننا وبينكم الا السيف فان قُتلنا [3] كنا على بينة من ربنا انّا في الجنة وانتم في النار وان ظفرنا بكم فذاك ما وعدنا نبينا محمد صلى الله عليه وآله قال فقال صاحب سقلية لترجمانه قل له الآن عني انك قد تكلمت وقلت ما اردت فذرنا (فقدّرنا l.) حتى نتكلم بما نريد فقال المسلم قل ما تشاء فقال له قل له عني انكم قد اغتررتم بانفسكم بغزوكم ايانا في مثل هذا البحر وظننتم ان سقلية انما هي كمدائن الروم التي افتتحتموها من قبل وليس الامر كما ظننتم ان سقلية امنع من ذلك وانتم قد ندمتم على مسيركم الينا عند ما رايتم من

---

[1] Senza punti. [2] Ms. الصلواة. [3] Vocali del ms.

جمعنا وعددنا وعدتنا وكثرة سلاحنا فلو انكم اردتم ترجعوا الى بلادكم لم تقدروا على ذلك لانكم قد لجحتم في هذا البحر ووصلتم الينا ولسنا نحبّ ان تعتادوا هذه العادة علينا في قلّتكم وكثرتنا لانه لم يطمع احد من عادتنا في هذا منا ولم يغزنا احد من قبلكم الّا ذلّ وخضع وانّا لنغزو جميع اهل الاديان في ديارهم فنسبيهم ونذلهم ونأتي بهم الى جزيرتنا هذه اسارى اذلّة صاغرين واما ما عرضتموه علينا من اتباع دينكم فهذا ما لا يكون ولست افارق ديني ابدًا واما ما سالتموه من الجزية فقد يجب عليكم ان ترضوا مني بالمتاركة والمسالمة الّا اغزوكم وبلادكم قال فلما فرغ صاحب سقلية من كلامه اقبل المسلم الى الترجمان فقال قل له عني اني اراك قد بغيت في كلامك والبغى منقصة وشوم ومصرعة وخيم ونحن نرجو ان ندالّ عليكم ببغيكم ونحن قوم لا نرى القتل سيّبة (سيّئة l.) ولا الموت عارًا والقتل احبّ الينا من الخمر اليك قال |23a| فبينا المسلم يكلم صاحب سقلية بهذا الكلام ونحوه اذا بطريق منهم قد اشرف من جدار القصر فقال ايها العربي انك قد كثرت علينا من كلامك ولكن من يبارزني منكم فقال له المسلم يبارزك ادناانا رجل واضعفه في نفسه قال فغضب البطريق من ذلك ثم قال يا كلاب وفيكم من يبارزني ثم انه بادر ونزل فخرج من باب القصر وفي يده سيف له مشطّب ودرقة مذهبة وعليه قباء حرير وبلمق ديباج قال فبرز اليه رجل من اهل افريقية واختلفا بضربتين ضربه الافريقي ضربة على ام راسه فسقط البطريق قتيلاً ثم وقف عليه الافريقي فجعل يسلبه وصاحب سقليّة مع بطارقته ينظرون اليه ثم وقف الافريقي ونادى باعلى صوته من يبارز فقال صاحب سقلية من هذا الرجل منكم فقال له المسلم هذا رجل من اهل افريقية وقد كان من خدمكم فمن الله عليه بالاسلام فاسلم وقد رايت ما فعل بصاحبكم فكيف اوبرز (بورز l.) اليكم رجل من جرسا (جَرْبَتنا l.) قال فنزل صاحب سقلية الى قصره مغمومًا وخرج المسلمون من المراكب واغاروا على اطراف سقلية فسبوا وغنموا ثم اخرجوا مجانيق كانت معهم فنصبوها على حصونهم ورموهم رميًا متداركًا ورزق الله المسلمين من اعتدال حجارة مجانيقهم وقصدها لحصون الكفار وقصورهم شيئًا عجيبًا قال ورمت الروم بالعرادات فلم يكن لعراداتهم نكاية قال وقهرهم المسلمون حتى اجحروهم في دورهم وقصورهم قال فعندها خرج صاحب سقلية

من قصره وقد اجتمع اليه اهل مملكته بجمعهم فعطعطوا ونفخوا في البوقات واظهروا ما قدروا عليه من الآلة والسلاح قال وصفّ المسلمون صفوفهم واظهروا سلاحهم واقتحمت [1] الروم على ميسرة المسلمين وكشفوهم وثبتت الميمنة [2] والقلب فقاتلوهم ساعة ثم رجعت ميسرة المسلمين الى مواضعها ودامت الحرب يومهم ذلك فقتل من الفريقين جماعة ثم افترقوا وذلك في وقت المساء حتى اذا مضى من الليل بعضه اغار المسلمون على قرام وحصونهم فسبوا شيئًا كبيرًا [3] وغنموا من الغنائم ما ملوا ايديهم ثم رجعوا الى مراكزهم قال وبلغ ذلك صاحب سقليّة فاغتمّ لذلك غمًّا شديدًا ثم ارسل الى مقاتلته فحدّهم وقال ما بالكم لا تغيرون عليهم كما يغيرون عليكم سوءة لكم لقد خشيت ان توخذ سقليّة من ايديهم كما اخذت الشام من قبل قال فسكت القوم فلم يقولوا له شيئًا فقال له صاحب قيسارية ايها الملك اشير عليك ان تكتب الى الملك الاكبر وتساله المدد فقال لا فعلت ذلك ابدًا ولو اخذت سقلية من يدي قال فلم يزل المسلمون في المحاربة حتى ملوا ايديهم من الغنائم وقتلوا منهم بشرًا كثيرًا قال وبلغ ذلك ملك الروم فجهز الى سقلية ستمائة مركب فيها المقاتلة والسلاح قال واتصل الخبر بالمسلمين قبل ان يتصل باهل سقلية فراوا من الراي ان لا يرحلوا نهارًا فانّا لا ندري ما يكون من الحدثان ولكن اخروا هذا الى الليل فقالوا وذلك لك يليها [4] الامير قال فلما كان الليل وهدأت العيون قعد المسلمون في مراكبهم وخطفوا من ساحل سقلية وهبت الرياح فرفعوا الشراع وسارت المراكب على تؤدة بغير هول ولا فزع حتى اصبحوا على بلد بعيد من سقلية ثم ساروا حتى صاروا الى ساحل الشلم فخرج المسلمون من المراكب فارسوها واخرجوا تلك الغنائم وذلك السبى فاخرج معاوية من ذلك الخمس ووجه به الى عثمن وكتب اليه يخبره بسلامة المسلمين وما كان من امر سقلية فسرّ عثمن بذلك سرورًا شديدًا وقسم الخمس الى اهل المدينة وقسم معاوية ما بقى من الخمس في المسلمين قال ولم يكن للمسلمين غزوة على البحر في خلافة عثمن بعد سقلية الا غزوة ارواد، ذكر فتح جزيرة ارواد (sic) | 23 b | وذلك ان المسلمين اسروا رجلًا من الروم (الخ)

[1] Senza punti. [2] Ms. وبتت الميمنه. [3] Senza punti.
[4] È grafia abituale yemenica per يا ايها.

IV.

ESTRATTI DALLA GEOGRAFIA DI AZ-ZUHRÎ

od Anonimo di Almería.

Il capo XXII della *BAS.* è una descrizione della Sicilia tolta dal *kitâb al-ǧa'râfiya* [1] o Libro del Planisfero di abû 'Abdallâh Muḥammad b. abî Bakr az-Zuhrî [2]. Nella prima nota alla versione italiana del capo XV della stessa *BAS.* (capo che contiene un estratto del libro البدي di Ibn Sa'îd [3]), l'Amari avverte: « Si confronti con az-Zuhrî, *BAS.*, cap. XXII, 158 sgg., il quale par ch'abbia copiato questo capitolo con poche varianti ». A chi vorrà indagare se si tratti di plagio, potrà servire anche il seguente testo, che ho copiato, insieme a gran parte dell' opera, dal manoscritto che si conserva alla Biblioteca annessa alla scuola superiore *al-Ḥaldûnîya* di Tunisi, segnato I ٣٤. Fuori della scuola mi avevano detto che si trattava della *ǧaġrâfiat al-Ma'mûn (sic!)*, e che anche il De Goeje, che ne udì parlare privatamente al Congresso d'Algeri, ne aveva chiesto una descrizione. Il ms. della Ḥaldûnîya è sfuggito all'enumerazione che dei codici della Geografia dell'Anonimo di Almería (=az-Zuhrî) ha pubblicata il Basset (*Extrait de la description de l'Espagne tiré de l'ouvrage du géographe anonyme d'Almeria*, in Homenaye á D. Fr. Codera, p. 619-20).

Il testo che qui pubblico si avvicina anche di più a quello del libro البدي, benchè l' opera dalla quale io l'ho tolto sia sempre la *ǧa'râfiya* di Az-Zuhrî. Il ms. della *Ḥaldûnîya* è una copia magribina assai scorretta senza indicazioni sul frontispizio nè sui tagli, nè data di trascrizione; appare eseguita in questi ultimi cinquant' anni. La stessa opera è dichiarata un rifacimento di un trattato anteriore attribuito nel ms. della moschea *Zaitûna* di Tunisi e in quello di al-Qairawân a un certo الغزاري; nome che nel ms. di Algeri diventa القرءان e in quello parigino القصاري; nel nostro si legge, con punteggiatura magribina, الغرازي, cioè, con grafia regolare, القرازي, come risulta dall'*incipit* fol. 1*b* [4]:

---

[1] Sulla lezione *Ga'râfiya* si veda la Appendice a questo articolo IV.

[2] Brockelmann, I 476, 477.

[3] Brockelmann, I 337, nr. 5: *Geographica et historica orbis descriptio*, senza il titolo arabo. L'Amari tradusse: « Libro del principio [delle cose] » (*BAS*, vers., ed. in 4°, 458=I, 231 dell'ed. in-8°).

[4] Cfr. *Bull. de corr. Africaine*, Alger 1884, p. 192 e *BAS.*, 158, nota 4.

بسم الله الرحمن الرحيم وصلى الله على سيدنا ومولانا محمد وسلّم تسليمًا

خير ما استفتح به الكلام حمد الله الواحد العلام

ثمّ الصلاة على سيدنا محمد خير الانام وعلى آله واصحابه الكرام

قال مؤلف هذه الصفوة اما بعد حمد الله تعلى فاني نسخت هذه الجعرافية من جعرافية نُسِخَتْ [1] من جعرافية الفرازي التي نُسِخَتْ من جعرافية امير المؤمنين عبد الله المأمون [بن] هرون الرشيد التي اجتمع على عملها سبعون رجلا من فلاسفة العراق وضعوا هذه الجعرافية على صفة الارض [2] فان قال قائل هي على غير الحقيقة فالجواب على ذلك ان الارض كريّة [3] والجعرافية بسيطة ولكن وضعوها كما وضعوا الاسطرلاب [و]وضعوا هيات الكسوف [و]كذلك بسطوا الجعرافية ليعلم الناظر [ب]ذلك اجزائها وحدودها واقاليمها وجميع بحارها وانهارها وجميع جبالها ومعمورها وقفارها وحيث تقع كل مدينة من مدائنها في مشرقها ومغربها وفي جميع اجزائها واصقاعها ويقطر الناظر مكان اعاجيبها وما في كل جزء منها من الاعاجيب المشهورة فيها والمباني الموصوفة بالقلام في اقطارها اذ قد اشتملت هذه الجعرافية على جميع اقطار الارض وما فيها من الخلائق على صفاتها وصورتها [4] والوانها واخلاقها وما ياكلون وما يشربون في جميع بلادهم من الحبوب والفواكه واختلاف اوراقها وما في كل صقع [5] منها مما ليس في غيره من جميع الارزاق وما يجلب [6] لكل صقع [7] منها من التحف والصدف [8] والطيب والعطر والامتاع [9] والسلع مما في البر والبحر وما في جميع اقطار الارض من الحيوان المذكور المشهور بالخواص والاعاجيب والسموم القاتلات والمنافع لذلك وما في برها وبحرها على ما وصفته الحكماء المتقدمون والفلاسفة الماضون مع ما ذكرت في هذه الجعرافية من مساحة الارض وطولها وعرضها وما قالت الفلاسفة في تكسيرها وعدّ [10] فراسخها واميالها وما في كل جزء من ذلك والله اعلم بحقيقة ذلك وهو المعين والموفق للصواب لا ربّ غيره ولا معبود سواه ۞

---

[1] Ms. نسخت نسخة; è dittografia. Le vocali, qui ed in seguito, furono messe da me.

[2] Intendi صفة صورة الارض. [3] Ms. : كورية (sic !).

[4] Ms. صورتها. [5] Ms. صنع (magribino). [6] Ms. يجلف (con *f* magr.).

[7] Ms. صنع. [8] Ms. والصرف (con *f* magr.). [9] Ms. والامناع. [10] Ms. وعد.

Seguono le rubriche:

ذكر الطوق الازرق قال المولف رحمه الله اول ما نذكر في هذه الجغرافية الطوق الازرق وهو الدائر بجميع اجزاء الارض وهو صفة البحر المعروف ببحر الظلمة (الخ)

f. 3 *a*: فصل واما الطوق الاخضر وهو صفة البحر المحيط بالارض واجزائها (الخ)

f. 3 *b*: فصل واما البحار المتشعبة من هذا البحر فاربعة (الخ)

f. 4 *b*: ذكر الارض وصفاتها قال المولف (الخ)

f. 5 *a*: فصل قال المولف رحمه الله اتّفق الفلاسفة وكل من عنى بمساحة الارض ان تكسير الارض اربعة وعشرون الف فرسخ وهي من الاميال اثنان وسبعون الف ميل وانما اخذوا تكسير [1] صورة الارض من كرة [2] الفلك وذلك ان كرة الارض [3] تصويرها كرة الفلك وفي الفلك ثلاثمائة وستون درجة تقطع في [كل [4]] درجة من الارض خمسة وسبعين ميلًا وذلك ما يمشي الماشي في اليوم والليلة فيكون دور الارض على هذا الحساب سبعة وعشرون الف ميل وذلك على اقرب التقريب (الخ) [5]

f. 5 *b* e segg. فصل في اجزاء الارض اعلم ارشدنا الله واياك ان الارض تنقسم على سبعة اجزاء (الخ)

ذكر الجانب الشمالي من الارض

ذكر الجزء الاول من الارض..... هو البحر الاخضر الخارج من البحر الاعظم في المشرق على خط الاستواء

ذكر بلاد الهند وذكر ما فيها من العجائب وما ذكرت الحكماء في ذلك

ذكر بلاد السند

ذكر الجزء الثاني من معمور الارض..... وهي بلاد اليمن وينقسم هذا الجزء على ثلاثة اصقاع الصقع الاول (الخ)

ذكر الصقع الثاني من الجزء الثاني من الارض

---

[1] Ms.: تيسير. [2] Ms.: كورة come sempre in seguito.

[3] Ms.: كورة الفلك. [4] Ms.: تقطع في الدرجة في الارض.

[5] Vedi C. A. Nallino, *Il valore metrico del grado di meridiano secondo i geografi arabi*, in *Cosmos* di G. Cora, 1892, p. 20-27, 50-63, 105-120.

ذكر الصقع الثالث من الجزء الثاني من الارض

ذكر الجزء الثالث من معمور الارض وهي بلاد العراق وذواتها

ذكر الصقع الثاني من هذا الجزء

ذكر الصقع الثالث من هذا الجزء

ذكر الجزء الرابع من معمور الارض وهي فلسطين وذواتها وما فيها من الاعاجيب والمدائن (الخ)

La suddivisione dell'opera continua così per ognuno dei 7 *aġzâ'* della Terra. La descrizione delle tre nostre maggiori isole si trova nel capo intitolato (f. 103 *b*):

ذكر البحر الرومي وما فيه من الجزائر والعجائب وذكر طوله وعرضه ۞

e suona (ff. 106 *a*-107 *a*):

..... وفي هذا البحر تكون جزيرة سردانية وفي هذه الجزيرة يكون معدن الفضّة وهو معدن قوي يكون الخالي منه الثلث [1] وهي جزيرة خصيبة كثيرة الفواكه والتحف وبازائها لناحية المشرق جزيرة مثلثة [2] وهذه الجزيرة في طولها اربعة ايام وفي عرضها ثلاثة ايام وهي ايضًا كثيرة الزرع قليلة العود والفواكه كثيرة الغنم والبقر وفي هذا البحر تكون الجزيرة العظيمة المعروفة بصقلية وهذه الجزيرة تقطع عرض البحر من الجنوب الى الشمال طولها سبعة ايام وعرضها كذلك اقرب السواحل اليها راس الجبل الذي على مدينة تونس وبينها وبين مدينة تونس اربعون فرسخًا وبينها وبين الافرنج خليج من عشرة اميال وعلى هذا الخليج هي المدينة العظيمة المعروفة بمدينة عسين [3] ومما يليها في المشرق مرسى علي وهذا الموضع يعرف بالجناح [4] الاخضر ومما يلي هذا الموضع للغرب هو جبل البركان وفي هذا الجبل هو الطلسم الاعظم وهي نار تأجج وتأكل من

---

[1] È l'argento della maggior parte delle miniere sarde di piombo solforato.

[2] Ms. مثلثة. Quest'isola « triangolare » non può essere che la Corsica.

[3] Leggi: مسين. Con trasposizione facile delle due prime lettere e con conseguente falsa emendazione di qualche amanuense, è sorto nel testo segnito nella *BAS.* il grottesco المسمّى بلسمين, « il paese da' due nomi », come l'Amari tradusse intendendo con ciò la città di Catania (*BAS.*, versione italiana, p. 67=ed. in-8°, I, 266).

[4] Ms. بالجبلح.

قديم الدهر ولها في راس هذا الجبل منافس تـزفـر عليها النار فاذا كان الليل خرج منها دخان يغطي الجوّ وقد تزفر هذه النار ثلاث مرات في السنة يدوم زفيرها في كل مرة سبعة ايام فترمي بشرر عظيم يعم الافق تصعد تلك الشرارات ازيد من مائة ذراع في الهواء ثم تـقع في البحر فتـتـفتّت ثم تصير حجارة على وجه الماء وزعم المسعودي في النسخة الكبرى من مروج الذهب [1] ان هذا الشرار الذي يخرج من جبل البركان انها تكون على صور بني آدم منهم الشيخ والعجوز والشابّ والشابّـة وقد رأينا من رأى ذلك وبلغهُ وعاين خروج الشرر من نفس الجبل ثم تـقع في البحر ثم تتفتت وتعوم على وجه الماء حتى تـغطي البحر واخبر من رأى ذلك الموضع ان هـذا الشرر الذي يطير في الهواء انما هو على صور بني آدم [2] فاذا وقعت في البحر تتفتت قال صاحب التاريخ قد رأيت من هذه الاحجار كثيرًا [3] فاول ما تكون صفر وقد تكون موردة فاذا جعلت في الماء الجاري أُسْوَدّتْ [4] فاذا مكثت أُسودت من غير ماء وهـذه الجزيرة كثيرة المياه والاعين غزيرة الانهار وهي ايضًا كثيرة الفواكه والزرع والقرع [5] ومنها يجلب الجوز واللوز والقسطل والفستق والبندق الى بلاد افريقية وغيرها وفيها كثير من القطن ومنها يجلب الميعة السايـلـة وهي من اعظم الادوية واكثرها منـفـعـة ولا توجد هذه الميعة في بلاد الهند الا في هذه الجزيرة وقد يوجد في جزائر هذا البحر واذ كان بحر الهند بالدرّ والجوهر فقد يوجد في غيره من البحار والمرجان لا يكون الا في هذا المكان وحدهُ وهذه الجـزيرة تضاف الى بلاد الافرنج والآن الافرنج قد ملكوا افريقية فيما مضى من الدهر وان عندهم اليوم لـغـة افرنجية تكلم بها اهل تونس وذواتها ورثوها من الافرنج ☆ فصل واما عرض هذا البحر (الخ)

---

[1] Vedi pinttosto lo squarcio del *Tanbih* riportato dall'Amari in *Bibl. Ar.-Sic.*, p. ٢: جثث كابدان الناس.

[2] Si ripete con diverse parole la stessa cosa.

[3] Ms. كثير. [4] Mie vocali.

[5] Ms. senza punti.

APPENDICE

La lezione الجغرافية. — *Miscellanea geografica arabo-italica.*

La trascrizione araba di *γεωγραφία* (= descrizione *cartografica* della Terra, nel concetto di Eratostene e di Tolomeo) si legge, nei manoscritti, tanto جغرافيا — جغرافية con غ, quanto جعرافيا — جعرافية con ع; v. Dozy, *Suppl.*, I, 198, s. v., e I, 199.

Il geografo Yâqût, morto nel 626 (1229), dichiara nella prefazione che جغرافيا sarebbe stato il titolo che non solo Tolomeo, ma anche altri dei Greci avrebbero dato alle loro descrizioni cartografiche della Terra, ed aggiunge di aver udito pronunciarlo tanto *ǧuġrâfiyâ* quanto *ǧa'râfiyâ*, con il taṣḥîf di ع con غ; tale passo si chiude così: وسموا كتبهم في ذلك جغرافيا سمعت من يقوله بالغين المعجمة والمهملة ومعناه صورة الارض. — Il *tašdîd* della doppia desinenza يَّة يَّا era forse parte integrante della lezione più antica, con غ, e serviva a mantenere, nella trascrizione araba, l'accentuazione della forma greca. Più tardi disparve e l'accento passò sulla terzultima come in altre voci d'origine greca [1], (cf. رُومِيَة da *Ῥώμη*, سِيمِيَا da *τὰ σημεῖα*, أُفْرِيقِيَة — إِفْرِيقِيَا da *Ἀφρική*), e come si usa oggi. [Così, in Egitto, *ǧuġrâfiyâ* = geografia, ma *ǧuġrâfîa* = geografica (aggett.); analogamente, in Egitto, قسموجرافيا = cosmografia; قسموجرافيّة = cosmografica, come risulta dal trattatello di Šafîq Bey Manṣûr in uso nelle scuole governative egiziane, Bûlâq 1305. — C. A. Nallino].

---

[1] Cf. Fleischer, *Kl. Schr.*, I, 239. — Quanto a إفريقية, ho osservato che oggi in Tunisia si preferisce pronunciarlo *Ifrîqiya*, e scriverlo con *alif* finale, come ايطاليا; è del resto la forma del *Vocabulista*, che all' *alif* sostituisce la *h*; p. 21 (e p. 235): «أُفْرِيقِيَة Africa»; e di al-Battânî (III, 235; II, 34). Invece parlando s'usa *Ifrîqîya* aggettivamente; cf. una lezione, che non può essere che aggettivo sostantivato, in Dozy, *Supplém.*, s. v. — Così abbiamo (con tutte le vocali ma senza tašdîd finale): عود الشباب لشمال افريقية, nome arabo di un periodico mensile francese di gran lusso che il D'Amico incominciò a pubblicare, a Tunisi, nel gennaio 1905; meno bene: كوكب افريقيه, nome, disegnato con questa grafia sul frontone, di un giornaletto arabo ebdomadario che nel 1907 incominciò ad uscire ad Algeri, presso il Fontana (senza trascrizione del nome in caratteri europei). Oggi s'usa poi negli atlanti geografici in arabo افريقيا con *alif* finale; in quelli in turco anche solo افريقا, come in turco parlato (pron. *Afrîqâ*).

Sulla storia del vocabolo il prof. Nallino mi scrive che pare certo quanto segue: « Gli Arabi di Baġdâd, alla fine del sec. VIII di Cr., conobbero il vocabolo جغرافيا come titolo della *γεωγραφικὴ ὑφήγησις* di Tolomeo, e lo considerarono come nome proprio, *sempre privo di articolo;* ciò spiega la sua assenza in tutti i lessici arabi, compreso TA, Lane, Freytag. Così, con *alif* finale e *senza articolo* (malgrado che il senso in tutti questi passi lo richieda) in *Fihrist* 268, l. 12; nel titolo del ms. strasburghese di al-Ḫuwârizmî; in al-Mas'ûdî, *Prairies* I, 183, 185, 205 l. 1; in al-Mas'ûdî, *at-Tanbîh* 33 l. 13, 127 l. 8, 129 l. 3. E quest'uso si conservò in Oriente, anche quando il vocabolo fu preso, più tardi, non più come semplice titolo del libro di Tolomeo, ma anche come nome della scienza geografica. Quindi في جغرافيا è il titolo della quinta *risâlah* degli Iḫwân aṣ-ṣafâ' (così nel ms. di Berlino, Ahlwardt IV, 377, nr. 5035; وعي جغرافيا nel ms. del Brit. Mus., Rieu *Suppl.*, p. 480, nr. 708, IV); quindi anche علم جغرافيا in ḤḪ. I, 34=ed. Cost. I, 13, e II, 601=ed. Cost. I, 394. Ora non v'ha dubbio che tutti questi Arabi scrissero غ e non ع; essi avevano presente sia la forma greca che la trascrizione siriaca del titolo del libro גאוגראפיא [1].

« Diversa fu la cosa nel Maġrib. Là il vocabolo fu introdotto col taṣḥîf di ع per غ, e col significato di rappresentazione cartografica del mondo, di planisfero terrestre o mappamondo, e pertanto *fornito di articolo.* Quindi Edrisî, *Italia*, p. 6, l. 13 : الكلام على صورة الارض المسماة بالجعرافيا كما سماها بطلميوس وصفها به (siamo nel 548 eg., 1154 Cr.);— Vocabulista in Ar., p. 80 : « جَعْرَافِيَّه Mapa » e 469 : « Mapa mundi جَعْرَافِيَّه »; Ibn Ḫaldûn ed al-Maqqarî (citati in Dozy, I, 198) الجعرافيا; az-Zuhrî [2] الجعرافيه ».

Tutte le volte che nei manoscritti si incontrerà la grafia con ع sarà dunque il caso di mantenerla nelle edizioni, come consigliò già

---

[1] [Con caratteri siriaci e non vocalizzato in PS., s. v.; vocalizzato *ge'* ..... in un derivato, che il PS. gli fa precedere, e nelle trascrizioni siriache di *geometria*, *Georgius*, ecc. Qui trascrivo in lettere ebraiche per comodità tipografica. — In un codice arabo in lettere ebraiche della coll. Saphir, contenente uno scritto astronomico in 14 capi, di autore anonimo musulmano, lo Steinschneider (*Die arab. Uebersetzungen a. d. Griech.*, ZDMG, L, 214, nota 4) ha trovato che nel 5° capo « wird Pt.'s Almagest und sein Buch genau אלאנראפיא (*al-Adjrafia*) citirt. » —E. G.]

[2] Si veda più sopra, p. 417, il testo per esteso della prefazione di az-Zuhrî, con la esclusiva lezione الجعرافية ricorrentevi ben nove volte.

il Dozy, l. c., e come vediamo in Nallino, *Al-Ḫuwârizmî e il suo rifacimento della Geografia di Tolomeo*, Atti dei Lincei, Roma 1896, p. 13, nota 7. Nel ms. di az-Zuhrî da me studiato alla Ḥaldûnîya questa forma con ع ricorre ben nove volte nella introduzione, con puntuazione africana, الجعرافية, e con l'articolo [1]; lo stesso avviene nel cod. algerino di az-Zuhrî (*Bull. de correspondance africaine*, 1884, p. 192), nel parigino e nella copia di questo fatta da M. J. Müller ed esistente a Monaco (Nallino, l. c.); è anche la grafia del titolo dell'anonimo كتاب الجعرافيه في صفة الاقاليم del Brit. Mus., *Catalogus* del Rieu, p. 688, no. MDIX, Add. 25743; il ms. è del 1151 eg. Leggiamo invece, come titolo d'un rimaneggiamento della Geografia di Tolomeo, steso da Ibn Sa'îd, morto nel 673 o nel 685, *kitâb al-ǧaġrâfiya* in Brockelmann, I, 337 (non sappiamo come si legga nei codici; i cataloghi tacciono); nell'indice del Brockelmann (II, 612, seconda colonna, l. 2 d. b.) il rinvio va modificato, per tutto quanto abbiamo detto, e, per ora, sdoppiato così:

kitâb al-ǧa'râfîja I, 476
kitâb al-ǧaġrâfîja I, 337.

Riassumendo: nel Maġrib e nella Spagna gli autori arabi del Medio Evo, e dopo di loro i trascrittori, usarono forse esclusivamente la lezione *al-Ǧa'râfiya* (voce dell'arabo parlato del tempo, in Spagna), anzichè *al-Ǧaġrâfiya*, per dire *rappresentazione cartografica della Terra*, *planisfero*, *mappamondo*, con grecismo entrato in arabo quando in Oriente Siri e Arabi conobbero e tradussero, nel sec. VIII di Cr., il libro di Geografia di Tolomeo [2].

Sembra che ciò avvenisse anche in Asia: nei codici venutimi dall'Yemen ed in altri di Siria, non incontrai mai la forma con ġ, ma sempre quella con ʿ (o con un incerto ʾ). Si tratta di passi dove si fa menzione dell'opera geografica di Tolomeo, e, nell'ultimo caso, della geografia come scienza. La mancanza degli altri punti diacritici della parola, e certi taṣḥîf anche più gravi, ci trattengono da ogni deduzione a favore di ع. Voglio tuttavia raccogliere qui tali luoghi; ciò servirà per menzionare qualche altro scritto geografico arabo nel quale è parola della Sicilia o di località continentali dell'Italia:

I. قد ذكر بطليموس في كتابه المعروف بجعرافيا (nella Cosmografia di Anonimo, prima collezione Caprotti, cod. 113, yemenico e moderno; l'opera è descritta più avanti, art. V. الدر المنضود

[1] V. la nota precedente.

[2] Della versione siriaca si sa solo che esisteva nel X sec. d. Cr.; cfr. *Fihrist*, p. 268; Nallino, *al-Battânî*, II, 211, nota 6.

II. جغرافيا e جغرافنا nel medesimo passo in altri due codici yemenici moderni della stessa cosmografia, sempre d'anonimo: terza collezione, nr. 128, e quarta collezione, nr. 339.

III. جغرافيا بطليموس in un buon codice (seconda collezione, nr. 13) della cosmografia *Ḥarîda* di Ibn al-Wardî, introduzione, enumerazione delle fonti (cfr. il curioso emendamento جغر الانباء لبطليموس nella edizione cairina del 1316, p. 3, l. 8; invece, e bene, قال بطليموس في كتاب جغرافيا *ibid.*, p. 103, l. ult.

IV. قال صاحب كتاب معارفنا alludendo a Tolomeo, a proposito dei grandi fiumi della terra, nel ms. di un succinto compendio anonimo di una Cosmografia che sembra quella di al-Qazwînî [1]. Lo scritto è così intitolato e presentato: هذه منقولة من عجائب المخلوقات وغرائب الموجودات والمصنوعات، بسم الله الرحمن الرحيم، فصل في كرة الارض قال [عبد الله] ابن عباس رضي الله عنهما ان الله عز وجل خلق الارض على قرن الثور واوقف الثور على ظهر نون وهو النون المذكور في القرآن (الخ)

Il ms. è moderno (ca. 1100), yemenico; al f. 12 *b* si enumerano le isole, e fra esse la Sicilia, che misurano, in lunghezza da 20 a 1000 e più parasanghe; tali sono, nella direzione di occidente rispetto al Mare di Persia: Cipro, l'isola سيلس [2], Rodi, l'isola موس [3] e la

---

[1] Brockelmann I, 481. — L'Autore del compendio menziona qua e là alcune fonti (dell'opera originale):

قال الطبري في تاريخه (Brockelmann, I, 142)

قال ابن الفقيه (Brock., I, 227)

وفي كتاب الحوالة انه (الخ)

قال صاحب تحفة الغرائب

قال ابو عبد الله الصبي (الصيني l.)

ذكر في كتاب اخبار مصر (Brock., I, 334)

ذكره ابو حامد الاندلسي (Brock., I, 477)

ذكر السمرقندي في كتابه

قال الحوقلي (Brock., I, 229)

[2] Va letto سامس *Samos*, come in al-Ḥaraqî (testo della Descrizione dei mari, pubblicato e tradotto da Nallino, *al-Battânî*, I, 175, l. 1, e p. 171). Cfr. però ثيبايس *Thîbâyis* e جزيرة سرافس *Insula Sarâfis*, presso al-Battânî, II, 34, nr. 43 e p. 37, nr. 98 (III, 235 e 237).

[3] Cfr. جزيرة قرنس *Insula Qurnos*; قورس *Qûros* e روسس *Rûsis* presso al-Battânî, II, 33, nr. 18; 40, nr. 139; 49, nr. 225 (III, 235, 238, 240).

Sicilia; nella direzione di mezzogiorno: l'isola di az-Zâbig (Giava) [1] le isole (*sic*) di Sarandîb (Ceylon), le isole (*sic*) di Soqoṭra e le isole dello Zanzibar:

وفي هذا البحر الفارسي من الجزائر والعجائب ما لا يعلمه الا الله تعلى واصغر جزيرة في بحار الدنيا من الغرب عشرون فرسخًا الى الف فرسخ فما فوقها فمنها جزيرة قبرص وجزيرة سيلس وجزيرة [ر]ودس وجزيرة مووس وجزيرة صقلية ومن جهة الجنوب جزيرة الرانج (sic) و جزائر سرنديب وجزائر سقطرى وجزائر الزنجبار، واما بحر الخزر (الخ)

È assai lunga, al f. 70*b*, la descrizione di Roma.

Roma è parimenti descritta diffusamente nel كتاب اكلم المرجان في ذكر المد... (?) [2] المشهور بكل مكان di aš-Šaiḫ Isḥâq b. al-Ḥusain, senz'altro. (Edrisi menziona tra le fonti, alle quali attinse informazioni per la sua famosa Geografia, un *kitâb Isḥâq ibn al-Ḥasan* (sic) *al-munaǧǧim*; v. *BAS.* 17, l. 4 d. b. — L'operetta, non ancora nota nè studiata, è una descrizione delle città principali delle varie regioni del mondo arabo e vicinanze; il cod. che ho in esame, da privati, è del 1169). Non vi si fa il nome della Sicilia.

V. الحكرافية ricorre poi nel titolo di un ms. in nashî orientale da me trascritto per intiero a Tunisi presso privati; l'opera è un compendio molto succinto della famosa opera geografica di al-Edrîsî, curato da un armeno arabizzante; è presentata ed incomincia così, col trisagio:

كتاب الحكرافية الكلية اي صورة الارض وما فيها، قد التقطها من كتاب نزهة المشتاق الفقير مكرديج الكسيح الارمني غرضهُ بها تجميل [3] الصانع الخلّاق وافادة الاخوان،

⁂

بسم الاب والابن والروح القدس الاله الواحد امين، الحمد لله العليم العلّام، الذي ابدع السموات والارض في احسن نظام، واتحف المسكونة بالبلاد والعباد وزيّن الرقيع بالنجوم والغمام، وجعل فصلاً بيّنًا بين النور والظلام، ووضع لمبروءاته [4] حدودًا فهُمْ على حفظها قيام، وابلج لهم الحلال ونهاهم نَهْيًا كلّيًا [5] عن

[1] Punteggiato così in Yâqût (s. v.) e in al Ḥaraqî (Nallino, op. cit., I, 170, nota 6, e 174); si legge invece زانج in Ibn al-Wardî, *Ḫarîda*, Cairo 1316, p. 78-80.

[2] La carta è forata. [3] Ms. بجيل [4] Ms. لمبرواته [5] Mia punteggiatura.

المرام، فنشكرهُ شكرًا متوافرًا [1] على الدوام، على ما وهب الأُمّة [2] من الانعام، اما بعد فقد سألني بعض احبّتي الكرام، ان اخبرهم عن البلاد والاقليم، وما تضمنت كرة الارض من العجائب العظام، وذلك بأوجز ما يكون من اختصار الكلام، فامتثلتُ كلامهم بأوفر الاهتمام، وابتدرتُ لتقبيل سلامهم [3] مع الاقدام، ثمّ جئتُ لهم القُطوف التي سألونيها حسب الوطر والمرام، وضمّنتُها بهذه الصحيفة كمائدة حَوَتْ من صنوف الطعام، قصدًا بذلك تمجيد الله سبحانه على الدوام، على ما ابدعت قدرتهُ من المخلوقات والشرائع والاحكام، وايضًا افادة الاتراب وانالتهم [4] من احقر الخدّام، (الخ)

In questo compendio si fanno i nomi della Sardegna, della Corsica e della Sicilia in una enumerazione di isole, ed i nomi di Bari, Ancona, Venezia, Roma, Genova e Milano nella descrizione sommaria dei vari *iqlîm*; le trascrizioni di questi e di altri fra i molti nomi di località italiane che vi si leggono, sono le seguenti:

سردانية — قرسقة — صقليه — المركان (الخ) — ارض باري — ساحل سانت انجل — بلد اكنونه (Ancona) — ساحل البنادقة — بلد انكلايه (الخ) — رومية العظمى وجنوة ومديولان (Milano) وليون وجمل من بلد سقالية (السقالبة l.) — جبل النار — خليج البنادقيين — بلد قلورية — بلد ابكردة (Lombardia)

Presi copia di tutto il testo, contando di poterlo un giorno pubblicare per esteso, assieme alle due citate descrizioni di Roma.

V.

DESCRIZIONE DELL'ETNA

nell'anonimo «ad-durr al-manḍûd».

D'una cosmografia anonima, intitolata *ad-durr al-manḍûd fî 'aǧâ'ib al-wuǧûd* e non menzionata in opere bibliografiche arabe, esistono tre manoscritti nelle collezioni yemeniche di Milano; essi portano il nr. 113 della prima collezione (copia del 1179 eg.), il nr. 128 della seconda coll. (senza data, circa del 1200 eg.), ed il nr. 339 della terza coll. (copia del 1286 eg.). Un quarto ms. esisteva nella biblioteca del muftì ḥanafita Ibn 'Aẓẓûm ad al-Qairawân (vedi Houdas et Basset, *Mission scientifique en Tunisie*, nel Bull. de Corr. Africaine, Alger 1884, p. 189,

[1] Ms. متوفراً [2] Ms. الأُمة [3] Ms. سُلامهم (?) [4] Ms. وانالهم

nr. 66); un quinto finalmente, mancante di due o tre carte in fine, venne acquistato cinque o sei anni or sono dalla Biblioteca Nazionale di Torino.

Nessuno di questi 5 codici fornisce alcuna indicazione intorno all'autore del libro; si può dire soltanto che il più recente degli scrittori citati nell'opera è 'Umar ibn al-Wardî, morto verso l'850 eg.

Il libro si divide in sei *bâb*, il cui contenuto è sommariamente dichiarato nell'introduzione, che comincia così:

بسم الله الرحمن الرحيم الحمد لله مبدع اركان العلويات والسفليات وفاعل الروح والاشباح وجاعل النور والظلمات وممهد الارض بانواع الحيوانات واصناف النبات ومزين السماء الدنيا بالنجوم الثواقب[1] والسيارات احمدهُ اكمل الحمد على جميع المحركات..... اما بعد فقد قال عز من قائل ان في خلق السموات والارض واختلاف الليل والنهار والفلك التي تجري في البحر بما ينفع الناس..... لايات لقوم يعقلون..... فلما كان الامر كذلك سالني اخ في الله تعالى ان اجمع جزءا لطيفًا من عجائب مصنوعات الله ليزداد بذلك هدايةً وتحقيقًا وايمانًا وتصديقًا وتوفيقًا واجبته شكرًا لاياديه السائقة..... فجمعت له ما برزه الوقت فالّفت طرفًا من الغرائب والعجائب مما يطمع فيها الفكر..... وقد ذكرت في هذا الجزء شيئًا ينكرها الجاهل دون الذكي العاقل..... مع اني اشهد الله اني ما افتريت شيئًا مما وضعته ولا بدّلته ولا حرفته بل اخذته مما صنّفه العلماء وحقّقه الفقهاء المتأخرون والقدماء وجعلته على ستة ابواب، الباب الاول في ذكر المبداء وشان الخليقة ووصف الارض وترييعها وما خصّ الله به كل جزء من اجزائها، الباب الثاني في ذكر طرف مما على الارض من تشييد البنيان ومآثر العمارات في سائر البلدان وعجائب الجبال والجزائر، الباب الثالث في ذكر البحار وسعتها وتشعبها من اصلها، الباب الرابع في ذكر شيء من عجائب انواع الحيوانات البرية والبحرية، الباب الخامس في ذكر الجواهر والاحجار، الباب السادس في ذكر طرف من عجائب الاشجار وخواصها، وسميته الدر المنضود في عجائب الوجود والله المستعان وعليه التكلان واساله التوفيق..... الباب الاول في شان المبداء..... اتفق اهل العلم من الاسلاميين ان الله تعالى خلق الاشياء على غير مثال وابتدعها من غير اصل (الخ)

[1] Glossa interlineare nel ms. della prima collezione: الثوابت.

Il primo *bâb* contiene la descrizione delle sfere celesti, delle razze umane e delle seguenti regioni: il settentrione (at-Turk), il mezzogiorno (al-Ḥabaša), aš-Ša'm, Miṣr, al-Yemen, al-Ḥigâz, al-'Irâq, Ḫorâsân, al-Ġazîra, ar-Rûm, al-Hind, aṣ-Ṣîn [1]; si chiude coll'enumerazione dei giorni della settimana e dei mesi musulmani, e con la ragione delle loro singole denominazioni.

Della Sicilia si fa il nome, nell'opera, solo nei due seguenti squarci che tolgo dal secondo *bâb*. Nel primo di essi l'isola è citata come principale fornitrice delle pietre da costruzione (marmi di varie qualità, secondo l'A.) che Alessandro il Grande si sarebbe fatto mandare in Egitto per erigere, nel 332 a. Cr., la città che da lui prese nome. Nel secondo son descritte le eruzioni dell'Etna, le sue pomici, i suoi lapilli e le sue lave.

Nelle note indico con A il codice Caprotti, coll. I, nr. 113; con C il cod. Capr., III, 128; con D il cod. Capr., IV, 339; con T le varianti del cod. torinese, gentilmente collazionate per me dal prof. C. A. Nallino per il brano concernente l'Etna.

1. [2]

وذكر جماعة من المعتنين بالتاريخ ان الاسكندر لما استقام ملكه في بلاده سار [3] في البلاد يطلب ارضًا صحيحة الهواء والتربة [4] والماء حتى انتهى الى موضع الاسكندرية فاصاب فيها اثرًا وبنيانًا عظيمًا وعمدًا كثيرة من الرخام وفي وسطها عمود عظيم قد علي طوله قدرًا بليغًا وعليه مكتوب بالقلم الاول من اقلام حمير وملوك عاد، انا شدّاد بن عاد بن شدّاد بن عاد شددت بساعدي [5] البلاد وقطعت عظيم العماد من الجبال والاطواد (الخ) [1] ..... فجلس الاسكندر مفكرا يتدبر [6] هذا الكلام ويعتبر به ثم نظر الى المكان فاذا هو حسن طيب الهواء [7] افيح البريّة [8] فبدا له ان يبنى فيها [9] فحشر الصناع من البلاد وحطّ

---

[1] Di queste tre ultime parti del mondo l'A. si limita a dire:

واما الروم والهند والصين فلا حاجة الى وصفها لانها بلاد شاسعة نائية وبلدان كفرة طاغية وكلما وصفته لك فهو الاغلب والاعمّ فان وجدت احدًا بخلاف ذلك فذلك في النادر والحكم للاغلب والله اعلم واحكم.

[2] Nei tre codici yemenici del *durr* i fogli non sono ancora numerati.

[3] C صار. [4] A والبريه. [5] C بسّاعدي; D لساعدي. [6] A بتدبر.
[7] A والهوى. [8] C البريه. [9] Così D; C بها; A يعمر فيها.

الآسلس وجعل طولها وعرضها اميالاً وحشر اليها [1] العمد والرخام وانتة المراكب فيها من جميع انواع الرخام وانواع المرمر والاحجار من جزيرة صقلية وسائر الجزائر فلم الاسكندر الفعلة والصناع ان يدوروا [2] بما رسم لهم من آساس المدينة وجعل على كل قطعة من الارض خشبة قائمة ومن الخشبة الى الخشبة خبالاً مربوطة بعضها ببعض وواصل تلك الحبال الى عمود [3] من الرخام وكان ذلك العمود امام خيمته وعلق على العمود جرسًا كبارًا لها صلصلة واصوات (الخ)

2.

وفي صقلية جبل وهو قريب من بحر الروم وهو جبل عظيم تخرج منه نار تضيء بالليل الى عشرة فراسخ لا يحتاج معها احد [4] الى سراج في الطريق ولا في الجبال [5] ولا في القرى لكثرة ضوئها وتخرج [6] من تلك النار جمر [7] كبار كاعدال القطن تطير في الهواء فيقع بعضها في البرّ فيصير حجرًا [8] ابيضًا [9] خفيفًا وما وقع في البحر صار حجرًا [10] اسودًا مثقبًا تحك [11] به الارجل في الحمام يطفوا [12] على الماء لخفته وان وقع قطعة [13] من تلك النار على حجر احترق الحجر [14] واشتعل كما يشتعل القطن ويصير غبارًا كالكحل [15] ولا يحرق الحشيش [16] والثياب الا الحجارة والحيوان وهذه [17] تشبه [18] نار جهنم التي قال الله تعالى فيها وقودها الناس والحجارة [19] اعاذنا الله من النار [20].

Questo secondo squarcio corrisponde, salvo poche varianti, alla descrizione dell'Etna che l'Amari (*BAS.*, 74-75) tolse dalla *Tuḥfat al-albâb* di Abû Ḥâmid Muḥammad b. 'Abdarraḥîm (o 'Abdarraḥmân)

---

[1] Omesso in A. [2] A يدوروا. [3] A العمود.
[4] T معها (sic) احدا.
[5] Così D e T; C في الطرق ecc.; A في الجبال ولا في الطرق.
[6] T وتخرج. [7] Così C e T; A جمد; D حمر.
[8] Così C, D e T; A حمدها. [9] Omesso in D. [10] C صارا حجرا (sic).
[11] Così A e C; D تحد; T يحك. [12] T يطف (sic).
[13] Così D (قطعه) e T; C قطعته; A قطعت.
[14] T الحجر (sic) تلك. [15] A بالكحل. [16] A الخشيش.
[17] In A وهذه fu aggiunto più tardi, d'altra mano, in margine.
[18] D يشبه. [19] Sûra II, 22, e LXVI, 6. [20] T منها.

al-Mâzinî al-Qaisî al-Andalusî, m. 565 [1]. È probabile che di questa descrizione appunto si sia valso il nostro anonimo, il quale in altri punti del libro cita precisamente « Abû Ḥâmid al-Andalusî » (senza indicare il titolo dell'opera).

VI.

SICILIA, SARDEGNA, GENOVA E ROMA

in un anonimo compendio geografico.

In varie opere di geografia e di astronomia arabo-musulmana, come pure su qualche carta di navigazione annessa a portolani arabi, sono raccolti dei dati spesso empirici e discordanti, intorno alle distanze fra la Sicilia ed altre isole ad essa vicine. In un breve scritto [2], contenente itinerari e notizie (senza tavole) di longitudini e di latitudini, ho ritrovato degli analoghi dati sul punto di mezzo (long. e lat.) delle seguenti isole e città della sponda europea del Mediterraneo: Creta, Sicilia, Sardegna, Majorca (e numerosi porti e città interne della Spagna); quindi: Genova, Roma, Costantinopoli, ecc., coll'aggiunta della distanza fra l'una e l'altra isola o città. Il breve scritto, in nashî orientale arcaico, basso, allargato, regolarissimo, del 500-600 eg., si trova alla fine d'un grosso codice miscellaneo (sesta coll. Caprotti, nr. 14), ed incomincia con queste parole (1*b*):

بسم الله الرحمن الرحيم ' الطريق من الاسكندرية الى طرابلس الشام على
المساحل (الساحل l.) من الاسكندرية الى رشيد ثلاثين [3] ميلاً ثم الى البُرلس
خمسين ميلاً ثم الى البحيرة عشرون ميلاً (الخ)

I due passi nei quali si parla della Sicilia, della Sardegna, di Genova e di Roma, suonano così:

| 4*b* | جزيرة اقريطش حيث الطول سبع واربعون درجة والعرض اربعون درجة
ونصفًا وطولها ثلاثمائة وخمسون ميلاً وعرضها مائة وثلاثين ميلاً ومنها الى
سقلّية ثمان مائة ميل عرضًا في البحر ' جزيرة سقلّية حيث الطول خمسة

[1] Brockelmann I, 477.
[2] Senza indicazioni di titolo, d'autore, di fonti, ecc.
[3] Conservo le numerose sgrammaticature del ms.

وثلاثون درجة والعرض ستة وثلاثون درجة [1] وطولها مائتي ميل وعرضها مائة وعشرون ميلاً ومنها الى جزيرة سردانية مائتان وسبعون ميلاً عرضًا في البحر، وجزيرة سردانية حيث الطول احد وثلاثون درجة والعرض سبع وثلاثون درجة وطولها مائتان وخمسون ميلاً وعرضها مائة ميل ومنها الى جزيرة مايُرقة اربع مائة وسبعون ميلاً عرضًا في البحر، جزيرة مايرقة (الخ)

|5 b| جنوة حيث الطول احد وثلاثون درجة والعرض احد واربعون درجة ومنها الى رومية مائة ميل وسبع وثلاثون ميلاً، رومية حيث الطول ثلث وثلثون درجة والعرض احد واربعون درجة ومنها الى القسطنطينية الف ميل وثمانية وستون ميلا، القسطنطينية (الخ)

VII.

INTORNO AL « KITÂB AL-AF'ÂL » O LIBRO DEI VERBI

del siciliano abû 'l-Qâsim 'Alî b. Ġa'far Ibn al-Qaṭṭâ'.

I. — *Il nuovo codice ed i rapporti dell'opera col lessico di Ibn al-Qûṭîya.*

Accennando al maggiore fra gli antichi Libri dei verbi degli Arabi — quello compilato dal filologo spagnuolo abû Bekr Muḥammad b. 'Omar ibn al-Qûṭîya, morto a Cordova nel 367 dell'egira (977

---

[1] Cfr. questo « punto di mezzo » della Sicilia (35° long., 36° lat.) con i varianti dati dei seguenti geografi arabi:

39° 8′ long., 36° 19′ lat. secondo le tabelle geografiche albateniane (ed. e vers. Nallino, I, 33, nr. 20; III, 230).

39° long., 37° lat. secondo le stesse, nella versione spagnola (cit. Nallino, II, 215).

40° long., 35° lat. secondo il libro *al-mulḥama* dello pseudo Tolomeo, cit. da Yâqût in *BAS.*, 117; sul libro si veda Steinschneider, ZDMG., L, (1896), p. 219.

Per Palermo abbiamo poi:

35° long., 36° 30′ lat. secondo Ibn Sa'îd (*BAS.*, 135, e presso Abû 'l-fidâ' *BAS.*, 147).

35° long., 36° 10′ lat. secondo Abû 'l-fidâ', *BAS.*, 147.

Per Messina:

39° long., 38° 18′ lat. secondo Tolomeo (pseudo T.?) in Yâqût (*BAS.*, 126).

35° 40′ long., 38° 10′ lat. secondo Ibn Sa'îd (presso Abû 'l-fida', *BAS.*, 148).

d. Cr.) [1] — il Flügel [2] ha fatte sue le parole di Ibn Ḫallikân [3] e di Ḥâǧǧî Ḫalîfa [4], asserendo che il filologo e poeta siciliano abû 'l-Qâsim 'Alî b. Ǵa'far ibn al-Qaṭṭâ', morto in Egitto nel 515 dell'egira (1121 d. Cr.) [5], « verbesserte und vervollständigte diese Schrift in einer neuen Recension ». Il Casiri [6] ed il Derenbourg [7] da una parte, ed il Pertsch [8] dall'altra, hanno descritto il codice escurialense del Libro dei verbi nella nuova veste datagli dal siciliano, ed il codice gotano di un certo lessico verbale, dal quale niun indizio si ricava sull'autore e sul titolo dell'opera. Il Pertsch aveva già lasciato pensare che questa seconda non fosse la nuova redazione del siciliano, al quale veniva attribuita in un titolo messo a caso, sul f. 1*r*, d'altra mano del resto del ms.: كتاب الافعال لابن القطاع بالتمام; il Guidi più tardi ha potuto studiare comodamente quel codice, e ne ha riferito dettagliatamente in una nota [9] nella quale, mentre pubblicava utili saggi dell'opera, istituendo un raffronto con il lessico verbale del cordovano, esponeva le ragioni che lo hanno persuaso contenere quel codice gotano un Libro dei verbi che non è quello del filologo di Sicilia, e che parimenti non è da credere sia quello di abû 'Uṯmân Sa'îd b. Muḥammad as-Saraqusṭî [10]; è opera, aggiunge il Guidi che non sembra poter essere tanto antica. Date queste conclusioni, le notizie sul vero carattere del Libro dei verbi nella redazione del siciliano rimanevano piuttosto scarse, tali anzi da lasciar che si ritenesse [11] che quel lavoro, lungi dall'essere l'ampliamento, del quale Ḥâǧǧî Ḫalîfa afferma [12] di aver avuto conoscenza diretta, non fosse

---

[1] *Il Libro dei verbi di .... ibn al-Qûṭiyya pubblicato da* Ignazio Guidi. Leida 1894. L'edizione è condotta sull'*unicum*, conservato alla Lucchesiana di Girgenti, descritto dall'Amari, *Abbozzo di un cat. dei mss. arabici della Lucchesiana*, p. 3. Il ms., magribino, è datato dell'anno 534 dell'egira (1139 d. Cr.).—Cf. C. Brockelmann, *Gesch. d. Arab. Litter.*, I, 151; 308.

[2] G. Flügel, *Die grammat. Schulen der Araber*, 261-2.

[3] Ed. Wüstenfeld, V, 36, vita 458 (=Amari, *BAS.*, 627); trad. de Slane, I, 470.

[4] Ed. Flügel, I, 373, nr. 1025 (=Amari, *BAS.*, 700); meglio nell'ed. di Cstpl., I, 128.

[5] C. Brockelmann, op. cit., I, 308.

[6] Casiri, *Bibl. Arabico-Hispana Escurialensis*, I, 168, nr. 573.

[7] H. Derenbourg, *Les mss. arabes de l'Escurial*, I, 400, nr. 576.

[8] W. Pertsch, *Die arab. Hdschr. der herzogl. Bibliothek zu Gotha*, I. 357, nr. 405.

[9] I. Guidi, *Di un libro dei verbi contenuto in un codice arabico della biblioteca ducale di Gotha*. Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, classe di scienze morali, serie V, vol. III, 1894, pp. 543-7.

[10] Ḥḥ., *l. c.*; ZDMG., XXVII, 207.

[11] *Il Libro dei verbi di .... ibn al-Qûṭiyya pubblicato da* Ignazio Guidi, pref., p. VII.

[12] *Loc. cit.*

che un compendio del vecchio lessico del cordovano, lessico che quel di Sicilia deve aver studiato e rimaneggiato già durante quella severa preparazione filologica che sappiamo egli si recò a compiere in gioventù nella Spagna araba [1].

Oggi uno dei migliori codici delle collezioni yemeniche di Milano [2] ci permette di riconoscere definitivamente, con Ḥâǧǧî Ḫalîfa, che il Libro dei verbi d'Ibn al-Qaṭṭâ' è invece un *textus amplior*, la cui redazione, se non iniziata, certo proseguita in Sicilia, può esser stata compiuta in Egitto, ove l'Autore, esulando dall'isola divenuta tutta normanna, si rifugiava nel 500 dell'egira (1106 d. Cr.), e moriva ottantenne quindici anni dopo, nel 515 (1121); vedremo poi, nell'introduzione e nella sottoscrizione dell'amanuense, come la sua opera in Egitto sia stata presa su e riordinata da un certo Ǵa'far b. 'Abdarraḥmân b. (abî ?) [3] 'Amr as-Sulamî (VII sec. dell'egira [4]), la cui copia autografa venne trascritta dal noto sivigliano Šihâbaddîn Aḥmad b. Faraḥ al-Laḫmî al-Išbîlî [5], pure rifugiatosi in Egitto verso il 675 (1277), dopo circa ventinove anni di prigionia tra i Franchi, e mortovi nel 699 (1299); l'amanuense e possessore del nostro codice dichiara nel *colophon* di aver eseguita la trascrizione, terminata il martedì 20 dû 'l-qa'da 717 (= 24 Gennaio 1318), sulla copia che il proprio padre aveva alla sua volta riprodotta appunto da quella autografa di Aḥmad b. Faraḥ al-Išbîlî.

Il nuovo codice è un grosso volume in ottimo stato di conservazione, rilegato artisticamente in pelle, con fregi impressi. Comprende 287 fogli di grossa carta lucida, di colore tendente al bruno, alti 25,5 cm., larghi 17 cm.; la scrittura conta 19 linee per pagina e copre cm. 21 × 14; il carattere è un grosso e chiaro nashî egiziano, sempre punteggiato [6] e quasi completamente vocalizzato; una parte delle indicazioni del f. 1*a* (titolo, Autore e riordinatore), le rubriche e le sigle ق e ع [7] sono in rosso; il copista ha utilmente ripetuti nel margine esterno, in corrispondenza al relativo articolo, i singoli verbi, e nel margine inferiore dell'ultima pagina di ogni *kurrâsa* di 5 fogli ha notato بلغ المقابلة (= « collazionato fin qui »); s'intende: sulla copia paterna. Sul taglio superiore, in grosse lettere ed in inchiostro nero

[1] Brockelmann, I, 308. [2] Quarta collezione, cod. 335.
[3] Cfr., più sotto, la pagina iniziale del cod., e il *colophon*.
[4] Nostra deduzione, in mancanza di informazioni altrove.
[5] Brockelmann, I, 372.
[6] Sono però sempre omessi il *taždîd* e la *madda*.
[7] Dichiarate più avanti.

brillante (rossastro è invece quello del codice), si legge: كتاب الافعال لابن القطاع; parimenti in nero brillante (con qualche parola in rosso) e di mano egiziana, diversa tuttavia dalla solita del codice, si leggono disposti così, sul f. 1*a*, il titolo dell'opera ed i nomi del suo Autore e del riordinatore:

كتاب الافعال

للمحقّق المدقّق اللغوي نور الملة والدين علي

ابن جعفر بن علي السعدي

المعروف بابن القطاع

طاب ثراه

جَمْع العلامة اللغوي جعفر

ابن عبد الرحمن بن عمرو [1] السلمي

رضي الله عنه

L'introduzione di Ibn al-Qaṭṭâʿ occupa i ff. 1*b*-3*a*, e così suona:

بسم الله الرحمن الرحيم الحمد لله وحده وصلّى الله على سيدنا محمد وآله وسلّم، الحمد لله ذي العزة والسلطان [2] والقدرة والبرهان المعروف بالاحسان الموصوف بالجود والامتنان المحمود بكل لسان ذي الجلال والحول والافضال والطول الذي منّ علينا بالدين الحنيفي الصحيح واللسان العربي الفصيح الذي فضّله على لغات جميع الملل وشرّفه على كلام سائر النحل وكمّله بمحمد افضل الرسل واعلى لغتّه على جميع اللغات وانزل بها كلامه الذي هو صفة من الصفات بالآيات المعجزات التي نتحدّي بها الى يوم الميقات انزله على نبيّه سيّد المرسلين وافضل العالمين فصدع بايانه وقمع بمعجزاته حتى استقام الدين وانتشر وعلا الحقّ وظهر وولّى الباطل ودحر فصلّى الله عليه وعلى آله الطيّبين واصحابه الطاهرين وازواجه امّهات المؤمنين ما ذرّ شارق وكرّ طارق واعلم ان افضل ما رغب فيه الراغب وتعلّق به الطالب معرفة لغة العرب التي نزل بها القرآن وورد بها حديث النبي (صلعم) [3] ليعلم بها حقيقة معانيهما ولئلّا يضلّ من اخذ

---

[1] Cf. ابن ابي عمرو nel *colophon*, della mano del codice.

[2] Queste parole sono le stesse dell'*incipit* riferito da ḤḤ., *l. c.*

[3] Per esteso.

بشاعرها وقد قال بعض الحكماء اللغة اركان الادب والشعر ديوان العرب فبالشعر نُظمت المآثر وباللغة نُثرت الجواهر ۞ لولا اللغة ذهبت الآداب ولولا الشعر بطلت الاحساب ۞ بلغة العرب نزل القرآن وبشعرهم مُيّز الفرقان ۞ مَن ذمّ شعرهم فجر ومن طعن على لغتهم كفر ' |2a| سألتني اراك الله السوْل وبلّغك المأمول ان أُلخّص لك ما انغلق وبعد وأُخلّص لك ما عسر وانعقد من كتاب ابنية الافعال لابي بكر محمد بن عمر بن عبد العزيز المعروف بابن القوطية وهذا الكتاب في غاية الجودة والاحسان لو كان ذا ترتيب وبيان لانه قد ابرى فيه على كل من ألّف في معانيه الا انه لم يذكر فيه سوى الافعال الثلاثية وما دخل عليها من الهمزة ولم يستوعب ذلك وترك نحوًا ممّا ذكر وخلّط في التبويب وقدّم واخّر في الترتيب وجعل الثلاثي باتفاق معنى في ابواب وباختلاف معنى في ابواب والمزيد بالهمزة في ابواب والمُتّفق والمُختلف منه في ابواب فاتعب الناظر وانصب الخاطر وصار الطالب للحرف يجده مفرقًا في الكتاب في عدّة ابواب ولم يذكر فيه الافعال الرباعية الصحيحة ولا الخماسية والسداسية المَزيدة ولا الثنائية المكرّرة فاجبتك الى ما سألت واسعفتك بما اردت على ما في ذلك من التعب الطويل والنصب الجزيل لاني احتاج ان اعرض الكتاب لكل حرف عَرْضةً وألحق فيه ما ترك من عدّة دواوين وفي هذا من المشقّة ما لا يخفى عليك غير اني ابتدأت في ذلك مستعينًا بالله العظيم راغبًا في ثوابه الجسيم واحسانه السابغ العميم للانتفاع بذلك في القرآن العظيم وحديث نبيّه الكريم عليه السلام فرددت كل فعل الى مثاله وقرنت كل شكل بشكله ورتّبته خلاف ترتيبه وهذّبته |2b| خلاف تهذيبه وذكرت ما اغفله من الافعال الثلاثية والمَزيدة بالهمزة والثنائية المكرّرة واوردت الافعال الرباعية الصحيحة والافعال الخماسية والسداسية المزيدة واثبتّها على حروف المعجم حتى لا يحتاج الناظر ان يخرج من باب الّا وقد استوعب جميع الافعال على التمام والكمال واعلمت على ما أوردته [1] بحرف القاف وعلى ما اوردته بحرف العين ليعرف بذلك ما اورده وما اوردت وما ترك وما زدتُ وجمعتُ فيه ما افترق في مصنفات العلماء ونظمت فيه ما انتثر في مدوّنات البلغاء واردت ان يكون الكتاب جامعًا لسائر

[1] Glossa interlineare: (*sic*) يعني ابن قوطية.

الافعال حاثًا لقصب الكمال ولم اورد فيه سوى المعروف المستحسن وعَدَّيْتُ عن الحُوشيّ المستهجن فان شذَّ عنه شيءٌ فهو من هذا النوع وارجو ان لا يشذَّ عنه شيءٌ من اللغة المستعملة ولا يبقى في نفس الناظر فيه امر من الامور المشكلة بعون الله وتأييده وتوفيقه وتسديده جعلنا الله من الراغبين فيما لديه العاملين بما ندب اليه الفائزين برحمته عند القدوم عليه' انتهى' قلت[1] وقد احسن فيما فعل الاّ انه اعتبر في ترتيبه فاء الفعل ولم يعتبر عَيْنَهُ ولا لامَهُ فابقى فيه تعبًا للناظر فانّ طالب الكلمة فيه قد لا يجدها الا بعد مطالعة جميع الباب فلسخرت الله تعالى ورتبت فيه العين واللام نحو ترتيبه الفاء وصيّرت كل حرف مما ذكر على بابَيْن الاوّل في الثلاثي |3a| على فَعَلَ وأَفْعَلَ والثاني في الرباعي والمُلْحَق به والخماسي والسداسي واثبتُّ الكل على نَصّه[2] وربّما وجدت الكلمة مذكورةً في موضعَيْن على حدّ السواء او في احدهما زيادة فاثبتُّ الزيادة واسقطتُ المتكرّر ولم اجد العلامات التي ذكر من القاف والعين الا في بعض الابواب فاثبتُّها حيث وجدتها والله تعالى المسؤول ان ينفع به ويجعله خالصًا لوجهه انه قريب مجيب'

قال ابو بكر محمد بن عبد العزيز اعلم ان الافعال اصول مباني اكثر الكلام ولذلك سمّتْها العلماء الابنية (الخ)

Dopo questa prima prefazione il nostro siciliano riporta per esteso, non senza intercalarvi osservazioni proprie[3], quel trattatello sulla classificazione dei verbi che Ibn al Qûṭîja aveva messo a guisa d'introduzione in principio al suo lessico. Da un confronto istituito con il testo pubblicato dal Guidi[4], risulta che nell'*unicum* di Girgenti, terminato di copiare nel mese di rabi' 534 (26 ott.-24 nov. 1139), più vecchio dunque del nostro di quasi due secoli, si trovano interpolate in questa e sembra, pure da miei confronti, in altre parti[5] dell'opera, degli elementi che in origine dovevano essere glosse marginali od interlineari illustranti con esempi, in codici anteriori, i canoni di classi-

[1] Osservazione del riordinatore Ġa'far b. 'Abdarraḥmân as-Sulamî.

[2] L'autografo del nostro siciliano.

[3] Che siano tali si comprende per la sigla ع (='Alî) che sempre le precede.

[4] *Il Libro dei verbi*, ecc., pp. 1-9.

[5] V. quanto è detto più avanti sulle citazioni poetiche di Ibn al-Qûṭîja, in gran parte omesse affatto nel nostro codice, o dimezzate in un solo emistichio.

ficazione verbale esposti introduttivamente da Ibn al-Qûṭija. In questa seconda parte della prefazione (f. 5*a*) l'Autore siciliano accenna ad aver portato da 25 a ben 100 i tipi dei nomi d'azione, e d'averli esposti nel suo perduto trattato di morfologia dei nomi e dei verbi:

ع لم يَذْكُرْ من ابنية المصادر سوى خمسة وعشرين بناء وهي مائة وقد ذكرتها مستوفاةً في كتابي المعروف بابنية الاسماء والافعال والمصادر [1]

Alla doppia prefazione tien dietro subito il lessico, che così incomincia (f. 8*a*):

الهمزة من الثلاثي على فَعَلَ وأَفْعَلَ مع الباء، أَبَّ [2] أَبًّا وأُبابًا وأُبابةً تهيّأً للذهاب وللشيء مثله والى سيفه ردّ يده ليأخذه والشيءُ أُبابةً تهيّأً ع وايضًا نزع الى وطنه، قَ وأَبَتَ [3] اليومُ ابْتًا اشتدّ غمّه ع وأَبِتَ أَبَتًا كذلك وايضًا أَشِرَ والرجلُ من الشراب انتفخ، قَ وأَبَتَ [4] على الرجل أُبْتًا وأَبِتَ أَبْتًا وشى به عند السلطان خاصّة وأَبِتَ أَبَتًا أَشِرَ وشَبِعَ ومن الشراب انتفخ وبالتاء ايضًا فيهما،

Il lessico termina coi tre verbi [5] plurilitteri d'iniziale *yâ'*: يأْيأً; يَعْيَعَ e يَهْيَهَ; si legge quindi la importante sottoscrizione dell'amanuense (ff. 284*b*-285*a*):

ومن الملحق بالرباعي يأْيأْت بالقوم دعوتهم ليجتمعوا وبالرجل اطهرت بَرَهُ، اليَعْيَعَة حكاية اصوات القوم اذا تداعوا فقالوا يَعْيع ويلٍ يلٍ ويلٍ يلٍ، واليَهْيَهَة من قولك يَهْيَهَ اذا صاح فهو يَهْيَاهُ [6] ولم يجيء فيه [7] شيء من الرباعي ولا الخماسي ولا السداسي والله اعلم،

كمل كتاب الافعال تهذيب علي بن جعفر بن علي السعدي المعروف بابن القطاع رضي الله عنه ورحمه، ترتيب جعفر بن عبد الرحمن بن ابي عمرو السُّلَمي رضي الله عنه ورحمه،

---

[1] Questo libro è menzionato da ḤḪ., ed. Flügel, I, 146, nr. 31 (=Amari, *BAS.*, App., 52-3), ed. Cstpl., I, 46 (=Muḥ. Ṣadîq Ḥân Bahâdur: *al-Bulġa fi uṣûl al-luġa*, Cstpl., 1296, p. 105); Ibn Ḫallikân, ed. Wüstenfeld, V, 36, vita 458 (=Amari, *BAS.*, 627) e vers. de Slane II, 266; as-Sujûṭî; *ṭabaqât al-luġauîjîn* in Amari, *BAS.*, 677.

[2] *Il Libro dei verbi*, ed. Guidi, 182, 17. [3] Op. cit., 185, 1.

[4] Manca in op. cit. [5] Più voci onomatopeiche (*ḥikâjât*) che verbi.

[6] Come a dire في حرف الياء.

[7] Così, della mano del codice; cf. ابن عمرو d'altra mano sul frontispizio.

كتبه لنفسه العبد الفقير الى رحمة الله تعالى وعفوه احمد بن ابرعيم بن محمد بن ادريس بن باباجوك [1] عفا الله عنه، فرغ من نسخه يوم الثلثاء لعشر بقين من ذي القعدة سنة سبع عشرة وسبعمائة [2]، الحمد لله وحده وصلّى الله على سيدنا محمد خاتم النبيين وعلى آله واصحابه وازواجه اجمعين والتابعين ثم تلجان [3] الى يوم الدين وسلّم تسليمًا كثيرًا حسبنا الله ونعم الوكيل،

شاهدت على الاصل المنقول منه ما صورته، كتبه العبد الفقير الى رحمة الله تعالى ابرعيم بن محمد بن ادريس بن باباجوك [4] من نسخة بخطّ الشيخ الفقيه الامام العالم العامل شهاب الدين احمد بن فرج بن احمد بن محمد اللخمي الاندلسي الاشبيلي رحمه الله نقلها من نسخة بخطّ مرتّبه جعفر المذكور ولله الحمد اولاً وآخرًا والمسؤول منه ان يجعله لوجهه خالصًا وينفع به من قرأه او نظر فيه ودعا لكاتبه انه ولي ذلك والقادر عليه ولا حول ولا قوة الا بالله العلي العظيم وحسبنا الله ونعم الوكيل، وصلّى الله على سيدنا محمد وعلى آدم وما بينهما من النبيين والصديقين والشهداء والصالحين وعلى آل كلٍّ وعلى الملائكة اجمعين وسلّم وشرّف وكرّم تسليمًا كثيرًا الى يوم الدين،

II. — *Altre notizie sul modo di redazione del libro d'Ibn al-Qaṭṭâʿ.*

A questa descrizione del codice aggiungerò qualche notizia sul contenuto del nostro *textus amplior* dell'antico Libro dei verbi.

Abbiamo visto che il nostro siciliano nella propria prefazione dichiara di avere istituite le due sigle ɜ e ع per contraddistinguere rispettivamente la redazione preesistente di Ibn al-Qûṭîja e gli ampliamenti propri. Una nota [5], che non può essere stata interpolata che dal riordinatore Ǵaʿfar b. ʿAbdarraḥmân as-Sulamî, avverte che queste due sigle non si ritrovavano dappertutto già nell' autografo del siciliano. Ciò accade anche nel nostro codice, nel quale esse si incontrano, regolarmente alternate una o più volte per ogni verbo, nelle seguenti parti del volume: da 3 *a* a 63 *a* (cioè dal principio dell'introduzione grammaticale sino alla fine della lettera *ḥâ'*); una volta 68 *a*, s. v. خدع; una volta 69 *a*, s. v. حفت; da 147 *b* a 172 *a* (cioè dal principio di *ṭâ'* fino alla voce عهن compresa, ultima di iniziale ع+ɜ). Mancano nelle parti rimanenti.

---

[1] Ms. باباجوك [2] Ms. وسبعمه [3] Ms. باجان (?) [4] Ms. باباجوك
[5] V. indietro, p. 436.

Lo stile del lessicografo siciliano non è meno mirabile per concisione di quello del predecessore spagnuolo [1], e si troverebbe assai imbarazzato chi volesse trovarvi delle caratteristiche, e servirsene per rintracciare gli ampliamenti nelle parti del lessico ove mancano le due sigle, o sottoporre ad un esame critico l'uso di queste, talvolta spostate dai copisti venuti dopo il riordinatore. La formula stereotipa giauhariana وغو من الاضداد può però soccorrere abbastanza spesso [2]; essa ricorda l'ancor più asciutto ضد senz'altro, usato da Ibn al-Qûṭîja ad ogni passo [3].

Triplice è il processo d'ampliamento seguito dal lessicografo di Sicilia. Esso consiste anzitutto nello spiegare, inserendoveli nell'ordine alfabetico della iniziale [4], i verbi trilitteri omessi affatto dal predecessore spagnuolo; in secondo luogo nell'aggiungere più particolareggiate dichiarazioni ed esemplificazioni a quelle del vecchio fondo intorno ai trilitteri [5], sia in parecchie riprese, come negli articoli più lunghi [6], sia in una sol volta, alla fine, nel caso dei brevissimi [7]; in terzo luogo nel trattare dei verbi, non inusitati, appartenenti a classi escluse dal trattato dello spagnuolo, e cioè i quadri-, quinti- e sestilitteri, nonchè quelli chiamati الثنائية المكررة, per i quali vanno intesi non i geminati [8], ma quelli usati alla seconda forma e derivati da una prima inusitata [9].

La nuova redazione, nelle parti precedute dalla sigla ق dello spagnuolo, non contiene citazioni poetiche che non siano quelle già note

---

[1] Altrettanto conciso, e a tutto danno dell'utilità dell'operetta, come fece osservare giustamente HH., è lo stile del nostro nel suo trattatello di metrica العروض البارع, del quale da privati ebbi a prestito un esemplare incompleto, datato del 706 dell'egira (1306 d. Cr.).

[2] La trovo nel nostro codice ai ff. 37*b*, 47*b*, 130*b*, 136*b*, 141*a*, 142*b*, 204*a*, 224*a*, 242*b*, 254*b* (due volte), 268*a*.

[3] Per esempio: ed. Guidi 76_{19}; 113_{1}; 122_{9}; $140_{4\,e\,14}$; 146_{15}; 168_{14}; 207_{15}; 225_{8}; 235_{20}; 243_{8}; $277_{5\,e\,6}$; 278_{5}.

[4] Ma indipendentemente dalle lettere successive, delle quali tenne invece conto il riordinatore (v. indietro, p. 436).

[5] Quelli dell'edizione Guidi mi risulterebbero tutti riportati, eccettuato قنها.

[6] Tali sono عرض: 22 righe, con sigle alternate; قصر: 15 righe, senza sigle; عقب: 14 righe, con sigle.

[7] I più brevi sono quelli di iniziale *hamza*.

[8] Questi sono trattati nel nostro codice nella lezione dell'ed. Guidi, e dichiarati di Ibn al-Qûṭîja dalla sigla ق.

[9] Tali sono: بصّص; دمّح; دنّح; ذيّح, con *hâ'* sottoscritto; زبّع; زتّت; ecc.

dall'edizione Guidi; al contrario, talune di queste sono omesse affatto nel nostro codice [1], mentre di altre non è dato che l'emistichio nel quale vien usato il verbo che si illustra [2]; di una sola testimonianza anonima dell'ed. Guidi (105_9) è fatto il nome del poeta: Kuṭaijiru ['Azzata]. Nelle parti del lessico precedute dalla sigla ع dell'autore siciliano, i versi citati sono in maggior numero [3] e ricorrono generalmente nel classico dizionario di al-Ǵauharî sotto le stesse voci; nella trattazione dei plurilitteri gli emistichi isolati e per lo più anonimi sono proporzionatamente più numerosi che nelle altre parti del lessico.

Il dizionario ora citato di al-Ǵauharî, il classico *Ṣaḥâḥ*, risulta dai confronti essere la fonte alla quale il nostro siciliano ha attinta la maggior parte del materiale di ampliamento, benchè non ne faccia menzione che una volta [4]. Già è noto da aṣ-Ṣafadî [5], da as-Sujûṭî [6] e da Ḥâǵǵî Ḫalîfa [7] quanta parte abbia avuto il nostro Autore nella trasmissione e divulgazione di quell'ottimo dizionario classico fra i dotti d'Egitto; sappiamo pure dalle stesse autorità, che egli lo ha fatto oggetto di un Commento, oggi perduto, intitolato حواشي الصحاح, del quale un'accurata indagine critica [8] potrebbe forse far riapparire le traccie nel Libro dei verbi del siciliano.

Rimane da aggiungere che dai confronti da me istituiti risulta intercedere nessuna relazione fra l'opera del nostro ed il Libro dei verbi del codice gotano 405. Anzitutto vuol essere notato che l'autore siciliano, come già gli antichi lessicografi arabi e lo stesso Ibn al-Qûṭîya, stabilisce come limiti alla propria trattazione la prima e la quarta delle forme verbali dei trilitteri. Solo eccezionalmente le sue favorite letture giauhariane lo traggono a far passi fuori strada,

---

[1] Sono omesse le seguenti dell'ed. Guidi: 68_3; 100_{17} (= 263_{15}); 107_{22}; 121_{11}; 174_1; 263_{15} (= 100_{17}).

[2] Ciò accade pei seguenti luoghi dell'ed. Guidi: 38_6; 92_{16}; 104_{13}; 153_{13}; 258_{13}.

[3] Sono sempre isolati, se si eccettui un gruppo di quattro versi di abû Ḥirâš al-Huḏalî, metro *ṭawîl*, rima ولا جرمي, all'articolo قرقر, f. 210 *b*.

[4] Al f. 249 *b*, nell'articolo لحا: النحواء مثل المطواء وقد ذكرها الجوهري في الصحاح بالجيم فقال النجواء; cf. infatti *Ṣaḥ.*, II, 553, l. 6.

[5] Cit. da Sujûṭî: *ṭabaqât al-luǧauîǰîn*, in Amari, *BAS.*, 676-7.

[6] Loc. cit. nella nota precedente, e il suo *ḥusn al-muḥâḍara*, Cairo 1299, I, 307 (=ed. Cairo 1321, I, 255).

[7] Ed. Flügel, IV, 91, nr. 7714 (=Amari, *BAS*, 704); ed. Cstpl., II, 75.

[8] Sussidiata dal كتاب التنبيه والايضاح على ما وقع في كتاب الصحاح, opera intrapresa dal nostro siciliano, poi proseguita e compiuta, sulle carte di lui, dal suo allievo Ibn Barrî; cf. Brockelmann, op. cit., I, 129 e 301-2; Ḫḥ., l. cit.

e ad occuparsi di forme come la seconda di prima non inusitata, la terza, la quinta e l'ottava. In uno solo dei saggi che il Guidi ha dati del codice gotano si ritrova la stessa lezione del nostro, senza che essa sia anche la lezione del dizionario di al-Ǵauhari [1]. Invece in due di quei saggi il codice gotano s'avvicina di più alla lezione giauhariana che non il corrispondente luogo del nostro, il quale pur dice, con altre parole, le stesse cose.

Per gli amatori di statistiche dirò che il Libro dei verbi del siciliano Ibn al-Qaṭṭâʿ abbraccia, salvo errori, ben 5264 voci: 4073 verbi trilitteri e 1191 verbi plurilitteri, contro 3994, solo trilitteri, contenuti nell'ottima edizione Guidi del Libro dei verbi di Ibn al-Qûṭiya. Il lessico verbale di Saʿîd b. Muḥammad di Saragozza conteneva, stando a ḤḤ. [2], solo 2753 verbi, disposti nell'ordine alfabetico delle lettere desinenziali.

⁂

Per dare un buon saggio del lessico di Ibn al-Qaṭṭâʿ uniamo in facsimile quattro pagine consecutive del nostro codice: 194*b*—196*a*.

Il testo vi è chiaramente leggibile, benchè riprodotto in dimensioni che sono la metà di quelle dell'originale, ed incomincia coll'articolo فاض, del quale manca nel facsimile il principio, che si legge al f. 194*a*, e che così suona: وفاض كل سائل فَيْضًا جرى والحوض والبحر امتلأ والرجل عرقًا ظهر على جسمه عند (الغَمّ والحبرُ كثر (الخ)

L'articolo قبل, 196*a*, continua e termina poi così, 196*b*:

(والخبرَ صدّقته) والعين قَبَلاً اقبل لحظها على الانف والقابلة الولد قبالة والانسان فحج والشاة اقبل قرناها على وجهها والدلو من المستقي اخذها واقبلت على الشيء لزمته والدابة الطريق والفجّ استقبلهما بها وبالرمح تحرك مثله واقبلنا صرنا في ريح الفيول (القبول l.) والخطبة ارتجلتها والنعل جعلت لها قِبالاً واقبل نقيض ادبر واقبلته يد زيد جعلته يقبّلها

---

[1] L'articolo دَكَنَ che si legge nell'edizione Guidi, 290, 5-6, suona nel nostro codice, f. 80*a*: ودَكُنَ الشيءُ دُكْنَةً خالط غبرتَه سوادٌ كلون الخزّ ودَكِن الشيءُ دَكَنًا ايضًا صارت فيه غُبْرةٌ كدرةٌ ودكّنْتُ المتاعَ دَكْنًا نضدتُ بعضَهُ على بعض ومنه اشتقاق الدكّان (senza sigle). — Cf. il cod. gotano, f. 16*b*, e *Lisân*, XVII, 14, ll. 5-6; Ibn al-Aṯîr: *Nihâja*, s. v. دكّان; Fraenkel: *Die aram. Fremdw.*, 188.

[2] ḤḤ., ed. Flügel, I, 373, nr, 1025; ed. di Cstpl., I, 128.

الغرم والخير كثر والنفس خرجت لغة تميم وافاض الحاج اشتروا مني
دفعهم من عرفة الى المزدلفة وايضا رجعوا من منى الى مكة يوم النحر
وفاض القداح ضرب بها والقوم في الحديث تدافعوا فيه والبعير
بجرته دفع بها وفاض الغة وافيضت المراة استرخى بطنها وافاض
الماء بمعنى فاض وافاض المراة وافضاها عند المقاض وفاض بالسر
باح به والايام كثرت ○ وفاظت نفسه فوظا وفيظا وفاظ الرجل
نثه وافاظ الله تعالى نفسه اي مات ○ ونوع فوعا مال فمه
وفوق فوقا انكسر فوقه وفقته فوقا كسرت فوقه وفوقته عملت
له فوقا وفاق السهم انكسر فوقه وفاق الرجل قومه واصحابه فوقا
وفوقا علاهم مستعمل في كل وايضا اصابة البهر والفواق ايضا
وبفيه عند الموت كذلك والناقة فواقا وفواقا وفيقة برئت
ساعة ليجتمع لبنها بين حلبتيها وافقت السهم وبالسهم وضعت فوقه
في الوتر وهو الجز الذي يدخل فيه عند الرمي وافوق واوفق تركك
وبعضهم لا يجيز افوق وهذا نادر وافاق المريض والمغشي عليه
من غشيته والناقة درت لبنها ○ وقال الراي فيالة وفيلا اضعف
وكثر خطاه ○ وفوه فوها عظم فمه وطالت اسنانه والحالة
جري الماء بين اسنانها والفوه سعة الفم والمفوه المنطيق والفيه
الاكول وفاه بالكلام فوها نطق به ومن الرباعي والملحق به
والخماسي والسداسي مع الهمزة افتاد اشتوى ○

Fol. 194 b

وفأفأ الرجل في كلامه اخشن لسانه ومع الثاء فترصت الشيء
قطعته ○ والعنقنة ان تشرب الابل دون ريها ومع الجيم
الفجفجة كثرة الكلام ومع الحاء فجخ الماء اذا نفخ وبالخاء
المعجمة ومع الحاء المخففة صوت الرث ومع الراء فرتد عمله
افسده وفرخت الرابة خشنتها والفرجون المجنة ○ وافرنجم
اللحم تشيط ○ والفردسة السعة ومنه اشتقاق الفردوس
وايضا الصرع القبيح ○ وفروز الرجل مات ○ والفرسخة السعة
ومنه شراويل مفرسخة اي واسعة والفرسخ مشتق منه ○ وفرشح
الرجل وثب مقاربا والفرشحة الاسترخاء وفرشح ايضا طلس والصق
مخذه بالارض والناقة فحجت للحلب ○ وفرشط كذلك ○ وفرصت
الشيء كسرته ○ والفرطحة العرض ○ والفرطسة ان يقعد الرجل
مسترخيا ويلصق فخذه بالارض ○ وفرقر الدابة الجام في فيه
حركه وايضا نفض جلده ○ قال الشاعر

اذا راعه من جانبيه كليهما مشى الهيدبا في دفه ثم فرقرا

وايضا طاش وايضا اسرع وايضا قارب الخطو ○ والفرقفة نفض
الاصابع ○ وافرنقع القوم تفرقوا ○ والفرنسة حسن تدبير
المراة لبيتها ومع الزاي افرنجم جلد الجمل اذا شوي فيبس اعاليه
ومع السين الفسفسة جري الريح فوق الارض ومع الشين فشفش
بعوله فضحه ومنه قولهم امراة فشوش والرجل افرط في الكذب

Fol. 195 a

افعوم
فغغ
افغاء
فغغ
فلفس
فلفل
فنفل
فهفه
تفيد
قأب
قاء
قبح
قبس

ومع القاف الفضفضة السعة ودرع فضفاض منه ومع العين
افعوم الشعر كثر ماؤه ○ وفعفع الراعي بالغنم زجرها والعقاب
الشاة سلخها ومع الغاء افغاء الخرز تجعل بين كل خرزتين
خرزة ○ وافغر ○ والفغفغة التوسع في الكلام نحو الفهفهة
وايضا حكاية صوت الماء ومع اللام تفلطس الانف اتسع ○
وفلفلت القدر اشتد فيها الفلفل والمفلفل من الوشي ما كان مثال
الفلفل ومع النون الفنفلة جرفك الشيء بسرعة والفنجلة
ضرب من المشي للشيخ وكذلك الفنجلي والراجز
قاربت امشي الفنجلي والفعوله ○ والفنديشة ايضا ضرب من المشي
ومع الهاء الفهفهة الطويل الرجلين وفهفهة ○ ومع الباء
المفيد المختص الفاء من الثلاثي على فعل وافعل مع الهمز
فأب الطعام فأبا اكله والماء شربه وقئب فأبا وفأبا وفأبا
اكثر من شربه ○ وقم فاما لغة فيه ومع الباء قبأ قبأ لغة
في فأب ○ وقبأ اللحم والكلام والتمر والجرح فسوبا يبس والنخل
والاسد قبيا صوت بنابيه والوتر ونحوه بكسب قبيا صوت بنابيه
والفرس ونحوه يقب قبيا ضمر والشيء قطعه وايضا جمع اطرافه
وقبب السفر التوتر هزله ○ وقبح الشيء قبحا كسرته والله تعالى
المقبوح باعده من كل خير وقبح قباحة ضد حسن وافتح
اي تشيع من قولك وفعل وقبحه الله ○ وقبرته قبرا دفنته

Fol. 195 b

واقبرته جعلت له قبرا وايضا امرت بان يقبر ○ وقبسته علما
وقبسا قبسا واقتبسته اعطيته اياه وقبس العلم قبسا طلبه والنار
اوقدها فان كنت طلبتها له قلت اقتبسته وقبس النحل قبسا
اسرع الافلاح واقبس البرق لمعان ○ وقبض قبضا خذ ونشط
والشيء اخذته باطراف الاصابع وايضا عدا وقبض قبضا عظم راسه
وايضا وجعه جدا من اكل التمر وايضا خذ ونشط ○ وقبضت
الشيء قبضا اخذته بجميع كفي وايضا ضد بسطته والفرس قباضة
اسرع نقل قوائمه والابل سيرها سيرا شديدا واقتبضت الشيء
جعلت له مقبضا وقبض الرجل قبضاما والشيء في قبضتك
اي في ملكك ○ وقبطت الشيء قبطا جمعته ○ وقبع قبعا اشتد
مربه والحرير قبعا وقباعا صوت والرجل عن اصحابه تخلف
قبوعا وايضا ذهب وايضا ادخل راسه في قميصه والنعل ادخل
راسه في جلده وايضا انهزم كلا او في الشيء دخل وايضا رجع وقبعت
المراة قبعا وهي التي اذا مكثت انقبعت اسكنها في فرجها
وهو عيب ○ وقبل الشيء قبلا وقبلا واقبل والعام كذلك
وقبلت بك قبالة تحملت والماشية الوادي استقبلته والريح
قبولا هبت قبولا والنعل جعلت لها قبالا وبالرجل قبالة كفيل
قبيلا اي كفيلا وقبل القوم وغيرهم اصابتهم ريح القبول وقبل الله
تعالى نسكك وعمل قبولا والشيء والهدية اخذها والحجر صدقته

Fol. 196 a

194*a*, l. 1: وافخص الحاص venne corretto in وافخص الحاجّ. Questa ed altre emendazioni sono della mano e dell'inchiostro del testo, così p. e. 195*a*, ll. 6 e 8 d. b.: قرقر, poi فرفر, e l'osservazione *ibid.*, in margine: حاشية ذكر الجوهري افرنبج (l. افرنبج) في باب الراء لا باب الزاي فليعلم; cf. infatti *Ṣaḥāḥ*, I, 160; tale osservazione va riferita all'articolo افرنبج (195*a*, l. 3 d. b.), dimenticato nel sommario marginale. — Sono invece d'altra mano ed in inchiostro più recente (nero anzichè rossastro) le parole اي لِجَيْء السنة الآتية nell'interlineo sotto والعلم كذلك, 196*a*, l. 5 d. b.

Nelle quattro pagine riprodotte in facsimile non vien fatto uso delle sigle ق e ع, la seconda delle quali avrebbe dovuto precedere l'intiero testo degli articoli فاض (e i precedenti فاش e فاص), فَوِغَ, قَبِطَ, قَبِأَ, قَأَم, omessi affatto nel vecchio fondo di Ibn al-Qûṭîja, e segnare i notevoli ampliamenti interni in قبع, قبل ecc.

L'articolo فَوِقَ (194*b*, ll. 8-15) permette di colmare una parte dell'unica lacuna del codice di Girgenti, dell'interruzione del quale viene avvisato il lettore a p. IX e ١٥٣, l. 20 dell'edizione Guidi; dato però l'ordine barocco seguito in quel codice ed il non costante uso delle sigle nel nostro, andremmo a perderci in un ginepraio se volessimo tentar di rintracciare nel nostro codice la lezione di quei quindici o venti articoli che devono essere andati perduti, col f. 89, nell'edizione Guidi, p. ١٥٣. Da confronti da noi istituiti basterà notare che non risulta che di مج (١٥٣, l. 21) sia andato perduto più d'una parola, la prima: (العتاب محاً الخ) ومج, nè che siavi lacuna fra i fogli 4 e 5, come si suppone (Guidi, p. IX e ٨).

VIII.

LA PREPARAZIONE DEGLI INCHIOSTRI *ḤIBR* E *MIDĀD* [1]

DI DIFFERENTI COLORI,

esposta da un Anonimo siciliano.

Il testo che qui pubblico [2] perchè possa servire per i futuri studi di paleografia e diplomatica araba, contiene un capitolo, diviso

[1] Su questi due termini tecnici non sinonimi, vedansi le note di A. Müller in *Fihrist*, 9, l. 18; cf. un antico كتاب عمل الاصباغ والمداد والحبر, *ibid.*, 359, l. 25.

[2] Da un ms. donatomi a Tunisi il 19 maggio 1907 da Hassen Husni Abdul Wahab; 4 pagg. in tutto, di cm. 14 × 20, a 19 righe la pagina. — Scrittura tunisina moderna; rubriche in rosso. Scorrettissimo.

in vari paragrafi, nel quale si ragiona dei diversi modi di preparare certe qualità d'inchiostri per chi voglia scrivere o dipingere in nero, in oro, in argento e in verde; verso la fine si insegna a fare una soluzione di gomma lacca e a dorare la pergamena, le carte e qualsiasi oggetto.

Nella soprascritta si dichiara che il capitolo è un estratto dal *Libro del Siciliano*, senz'altro. Furono più d'uno gli Arabi di Sicilia che scrissero di materia medica, antidotari, ricettari, trattati di chimica, ecc.; ma delle loro opere si ha una troppo scarsa conoscenza, perchè si possano far oggi delle congetture sulla personalità del nostro Anonimo. Basterà citare il كتاب الاطباء, di Aḥmad b. ʿAbdassalâm aš-Šarîf aṣ-Ṣaqalî [1]; il suo Autore, del quale ho visitata la tomba nel cimitero di Ġellâz, è tuttora ricordato, in numerose leggende popolari tunisine, col semplice soprannome di eṭ-Ṭebib eṣ-Ṣeqóllî, « il medico siciliano » [2]. Un trattato intitolato سرّ الكيميا è pure attribuito da Ḥ. Ḥ. [3] a Ibn Bašrûn, chiamato volta a volta, dai vari scrittori, المغربي, الصقلي, المهدوي. Vanno ricordate anche le due compilazioni delle quali l'Amari ha dato un saggio in *BAS.*, 694-96.

بسم الله الرحمن الرحيم، صلى الله على سيدنا محمد وآله وصحبه،

ومن كتاب السقلي [4] رحمه الله امين

فصل في صنائع الحبر والذهب والفضة وغير ذلك، باب اول في الحبر على اربعة انواع مطبوخ ومعصور ونقيع وغبار، صفة المطبوخ، يوخذ من العفص المائل الى السواد فيهشم تهشيمًا دقيقًا ويوضع في آنية مطلية او نحاس ليس فيها ودك ثم تاخذ من الصمغ [5] قدر العفص ومن الزاج [6] قدر ربع جزء وتاخذ العفص وتجعله على نار لينة وتعمل عليه عشرة اجزاء من الماء فاذا نقص منه قدر الثلث انزله وصفّه بخرقة نظيفة والق فيه الصمغ فاذا برد اخذت الزاج فحللته في شيء من الخلّ واتركه

[1] L'Autore visse a Tunisi fra l'ottavo e il nono sec. eg. — Il Brockelmann, II, 257, non ne menziona il cod. algerino citato in *BAS.*, II[a] App., 17, nota 7.

[2] H. H. Abdul-Wahab, *La domination musulmane en Sicile*, Tunis 1905, p. 17-18.

[3] ḤḤ., III, 595, nr. 7146; Amari, *BAS.*, 697-98; App., 53.

[4] Ms. السفلي, con *qâf* punteggiato alla magribina. Cf. سقلية in Amari, *BAS.*, 662, ll. 1, 13, 17 e qui sopra, p. 410 e segg, e p. 430.; è lezione più antica che صقلية.

[5] Ms. السمغ, qui e sempre in seguito. [6] Ms. qui e sempre in seguito: الزاز.

حتى يرسب ثمّ صبّه على ماء العفص فانه في غاية الحسن، صفة المعصور، خذ من العفص جزءًا [1] ويدقّ ناعمًا ويغربل بخرقة ويوضع في آنية مطلية ويصبّ عليه خمسة اجزاء من الماء ويمرس باليد ويترك ساعة ثم يُصْفَى [2] ويترك حتى يبرد ثم يُلْقَى [3] فيه جزء صمغ بعد سحقه ناعمًا ثمّ تحلّ عشرة اجزاء من الزاج في خلّ ويصبّ من دون نار، صفة المنقوع، يوخذ من العفص جزء فينشّم حتى لا يكون له غبار ويصبّ عليه من الماء عشرة اجزاء ثمّ يترك فيه ايام كثيرة ثمّ يرمى عليه من الصمغ نصف جزء مسحوقًا جدًّا ومن الزاج نصف جزء محلول بخلّ، صفة الغبار، يوخذ من العفص والصمغ جزءًا جزءًا ومن الزاج نصف جزء يسحق الجميع ناعمًا ويغربل بخرقة [4] ويعجن بماء ويعرض في الظل [5] فما احتجت الى شيء منه حلّلته بماء واستعملت واحتفظ بالوزن لأن زيادة العفص تحرق الكتاب وزيادة الزاج تحرق الكتاب وتعلّ [6] عليه غبرة وزيادة الصمغ تسلق الكتاب وزيادة الماء تترشّح [7] ولا يكون له وَجيلٌ [8] واذا لم يوجد العفص فحَبُّ الرَّيْحان [9] يقوم مقامه وكذلك قشور الرمان وقشور الجوز الاخضر [10]، نسخة اخرى من الحبر المطبوخ، يوخذ من الصمغ العربي رطل ومن الزاج نصف رطل ومن الاثمد نصف رطل ومن الحديدة اربعة اواق ويسحق كل واحد على حدته ثمّ يأخذ طنجير لم يمسّه دسم فيعمل فيه خمسة ارطال ماء المطر ويصبّ فيه الصمغ وحده [11] ويترك يغلي بُهدوئك [12] على نار معتدلة او الشمس حتى يذوب ثم تدلكه بالكفّ حتى يصير مثل العسل ثم تصبّ عليه خمسة ارطال اخرى من الماء وتحركه ثم تصبّ عليه الزاج والعفص والاثمد والحديدة ثمّ تتركه يتجلّس يومين ثم تصفيه في خرقة رقيقة واذ لم تظهر له كحولة فزده الزاج وان لم يظهر ضوءُهُ [13] فزده الصمغ بعد حَلِّهِ [14] وان زدت في الوزن او نقصت فانت بحسابك في الماء، صفة مداد الى

---

[1] Ms. جزء. [2] Ms. يصفا. [3] Ms. يلق.
[4] Ms. بخرقة. [5] Ms. الضل. [6] Ms. تعل. [7] Ms. يفرشح.
[8] Ms. quasi وحيص con un punto interno al ص. [9] Ms. الرحان.
[10] Ms. الاحطر con un punto entro il ط. [11] Ms. واحده.
[12] Oppure: كَدائِيك; ms. بيديك. [13] Ms. ضوءه.
[14] Ms. حلة (حلة ؟).

الزمان ولونه اسود تعلهُ [1] حمرة، يوخذ من العفص الاسود السرزين السالم من الثقب ثلاثة اوقية فتدقهُ [2] ناعمًا حتى يعود مثل الكحل ثمّ يجعل في خرقة ثمّ يوضع عليه الماء السخون قدر نصف رطل ثمّ تدخل يدك اليه وتحركه وتعركه في خرقة حتى يصير قوام الرُّبّ [3] ثمّ تعصر الخرقة ثمّ تأخذ من الزاج الطيب فتضع فيه مقدار الارادة ثمّ يوخذ مقدار درهمين سكر سليماني ويوضع في آنية ثم تصبّه فيه وان شئت ان تشمّ رايحة الحبر طيبة فضعْ فيه اربعة اواقي لُبان [4] مسحوق مربوط في خرقة، صفة مداد كالذهب، يوخذ جزءان [5] من الزرنيخ وجزء من مداد غبار ثمّ يسحق الزرنيخ سحقًا ناعمًا مع المداد المذكور ويكتب به، صفة مداد كالفضّة، يوخذ من القزدير قدّ مدادك مرّة بعد اخرى عشر مرات او اكثر وكلما زدته سبكًا زاد جودة فاذا رضاك عمله القيت عليه قدر نصفه زاوُوقًا [6] وهو على النار ثم اتركه قليلًا ثمّ انزله فاسحقه سحقًا بليغًا على صلابة حتى يصير مثل المرهم فاضفْ اليه شيئًا من ماء الصمغ حتى تراه ابيض ثمّ اكتب به، صفة مداد زنجاري، تأخذ وزن نصف اوقية زنجارًا طيّبًا ثمّ تسحقه بماء سحقًا ناعمًا ثمّ تلقي عليه شيئًا [7] من صمغ بعد سحقه وكذلك [8] تحلّ الزَّنْجُفْر [9] والباروق [10] اذا كان في الكتب وان كان في الالواح او الحيطان فبالْغراء، صفة حلّ اللكّ، تأخذ رطلًا من الماء العذب وتجعله في قدرة جديدة بمقدار ما تخرج قوته ثمّ صفّه واغسل الاناء غسلًا جيّدًا وأَعِدْ فيه الصفق [11] وأَعِدْهِ على النار فاذا غلى زِدْ [12] فيه ربع درهم بورق ارمني وثمن درهم شبّ ابيض مسحوق فاذا غلى اخذت من اللكّ اللطيف المُنْقَى [13] من عيدانه اوقية وحرّشه وتطرّحه فيه واتركه على النار ساعة ثمّ تصفيه في صحفة او زجاجة بخرقة صفيقة وتمرسه مرسًا قويًّا حتى تخرج قوته وتجعله في الشمس حتى يجفّ ثمّ تجرّده من الصحفة فاذا احتجت اليه سحقته كسائر الاصبغة، صفة تذهيب الورق والكاغد، تأخذ من الوُشّق [14] ما شئت وتقطعهُ ثمّ تجعله

---

[1] Ms. تعله. [2] Ms. فيدقه. [3] Ms. الرب. [4] Ms. لوبان. [5] Ms. جزعين.
[6] Ms. زاوفا. [7] Ms. شيء. [8] Ms. وكذالك. [9] Ms. الزنجفور.
[10] Ms. الباروف; cf. الترياق الفاروق in Amari, *BAS.*, 622, lin. 13.
[11] Ms. الصبف, quasi الصبو. [12] Ms. زيت (!).
[13] Ms. المنفي. [14] Ms. الاشف.

في اناء وتصبّ عليه ما يغمره من الماء حتى تراه قد انحلّ وتحرّكه على نار ليّنة ثمّ ترمي فيه يسيرًا [1] من الزعفران ثمّ تكتب به في الكاغد او الرقّ وتتركه حتى يجفّ ثمّ تتركه ساعة ثمّ تأخذ من ورقة الذهب الخالي فتقطعها قطعًا صغارًا على جلد نقيّ ثمّ تأخذ الكاغد المكتوب فينفخ فيه قليلاً حتى يعرف الموضع المكتوب برفق ثمّ تدلكها بقطن قليلاً حتى تراه قد التزق ثمّ تبلّ اصبعك بالريق وتضعه على ذلك الموضع وتشدّعا عليه برفق [فإ]ن [2] الورقة تلز[ق] [3] الموضع المكتوب بالوُشّق [4] ولا تثبت على سواه وكذلك فاعمل في كلّ شيء تريد تذهيبهُ، انتهت،

---

[1] Ms. يسير.

[2] e [3] La carta è macchiata e le lettere qui segnate fra parentesi quadre sono illeggibili.

[4] Ms. questa volta بالوشف.

Dr. Eugenio Griffini
Milano.

FINE DEL VOLUME I.

BRITISH
5 JY 1911
MUSEUM

610

DELLA BADIA

DI

MICHELE AMARI

SCRITTI DI FILOLOGIA E STORIA ARABA; — DI GEOGRAFIA, STORIA, DIRITTO DELLA SICILIA MEDIEVALE; — STUDI BIZANTINI E GIUDAICI RELATIVI ALL'ITALIA MERIDIONALE NEL MEDIO EVO; — DOCUMENTI SULLE RELAZIONI FRA GLI STATI ITALIANI ED IL LEVANTE.

VOLUME PRIMO

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO VIRZÌ
1910.

DG
404
C45
1910a
v.1
pt.2

Centenario della nascita di
Michele Amari

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY